

The book cover features a highly detailed, black and white Art Deco style decorative border. The border is composed of repeating vertical panels of stylized floral and classical motifs. At the top, there are winged figures and a central medallion depicting a scene with figures. Below this, the border continues with various floral patterns, including what appears to be a stylized lotus or tulip, and classical architectural elements like columns and urns. At the bottom, another medallion depicts a scene with several figures, possibly a religious or historical event. The central text is contained within a white rectangular area framed by a thin black line.

DONATO FOSSATI

BENACUM

STORIA DI TOSCOLANO

ATENEIO DI SALÒ
COMUNE DI
TOSCOLANO MADERNO

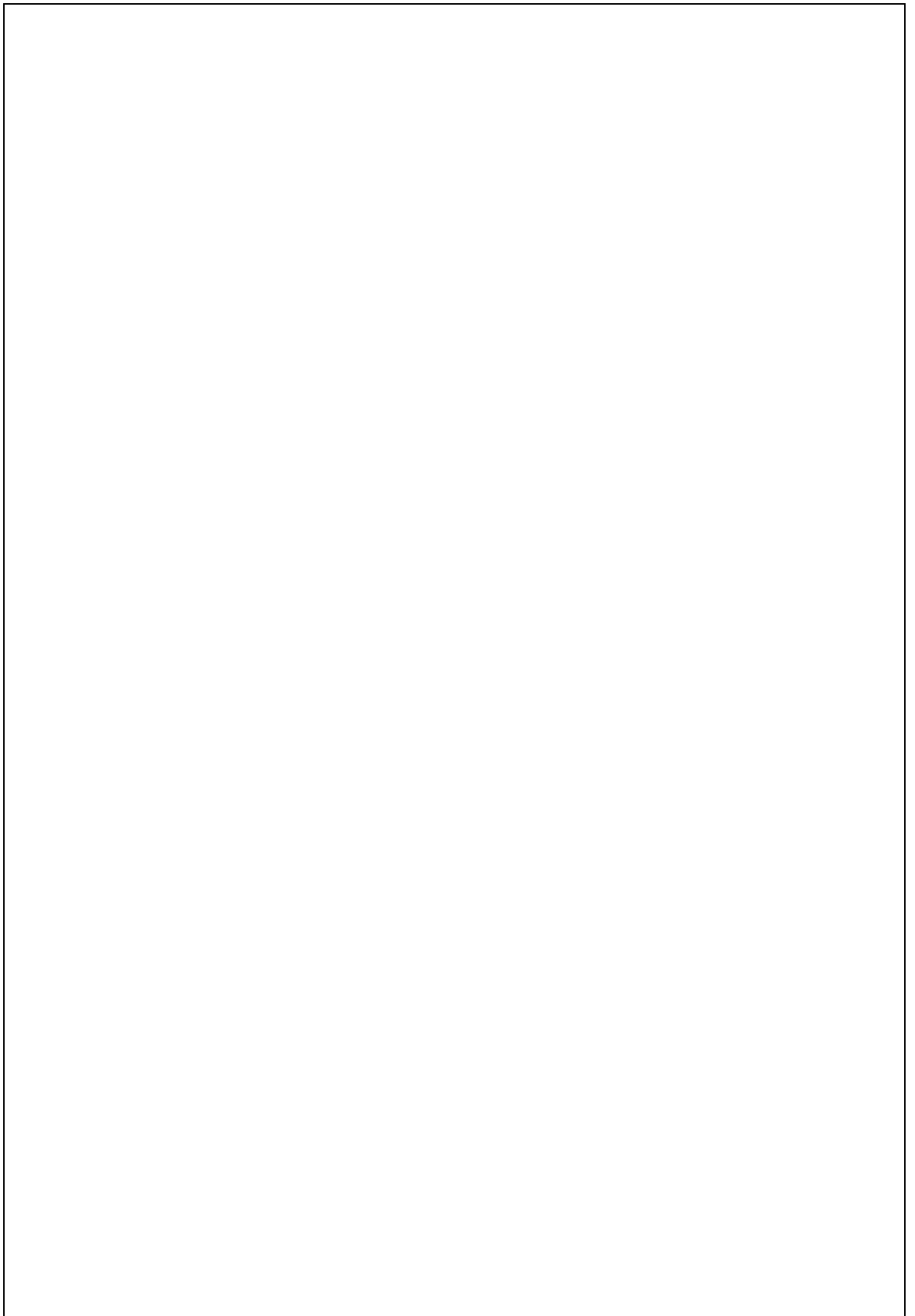
1941

2001

edizione anastatica 2001
Ateneo di Salò
Comune di Toscolano Maderno

stampa a cura di
Centro Studi per il Territorio Benacense
Torri del Benaco

con il contributo di
Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano
Cartiera di Toscolano



Sommario

Presentazione..... p.	IV
Donato Fossati: la vita e le opere..... p.	VII

BENACUM - STORIA DI TOSCOLANO

Prefazione..... p.	7
Cap. I-XXI..... p.	13-182
Cap. XXII (Bibliografia)..... p.	187
Indice..... p.	193

Indici analitici:

- dei nomi di persone..... p.	199
- dei nomi di luoghi..... p.	221

Presentazione

L'Ateneo di Salò accoglie con viva soddisfazione l'iniziativa editoriale di un gruppo di Soci che, con passione e maturata esperienza, hanno realizzato l'edizione anastatica di un volume pressoché scomparso e appartenente alla cultura benacense.

Dal titolo “*Benacum*”, la pubblicazione originale risale al 1941: è di Donato Fossati, eminente personaggio di nascita gardesana, politico e storico che ci ha tramandato un autentico patrimonio di studi e libri sul glorioso passato della nostra Riviera.

Si tratta della storia di Toscolano - la leggendaria Benacum - nata in tempi remotissimi dall'antico e bizzarro gusto delle fole mitologiche, ma in realtà sorta più tardi - in era etrusca - sulle rive del lago. Inizia così l'operosa vita della “piccola borgata” destinata, nel XV° sec., ad affermarsi in Europa per la lavorazione della carta e l'arte dei suoi stampatori.

Ineccepibile dal punto di vista storico, “*Benacum*” rivela un autore rigorosamente legato ai severi canoni della materia, uno scrittore che, schivo dei gravosi discorsi scientifici, ricorre alla semplicità del racconto geniale.

Da notare, nella nuova edizione, l'inserimento della biografia dell'Autore, doveroso omaggio alla figura di un Uomo che la Patria gardesana si onora di aver avuto come emerito concittadino; altra meritoria aggiunta è quella dell'indice dei nomi e dei luoghi, strumento utilissimo nella ricerca.

Con il più vivo plauso, esprimo l'augurio che le operazioni culturali come questa se ne aggiungano altre per una giusta e ampia conoscenza del nostro passato.

VITTORIO PIRLO
Presidente dell'Ateneo di Salò

La ristampa anastatica del libro *Benacum. Storia di Toscolano*, di Donato Fossati, arricchita degli indici dei nomi delle persone e dei luoghi, ha il pregio di riproporre ai cittadini di Toscolano Maderno, ma non solo a loro, un testo fondamentale per conoscere la storia di una delle realtà sociali ed economiche più vive della Riviera gardesana.

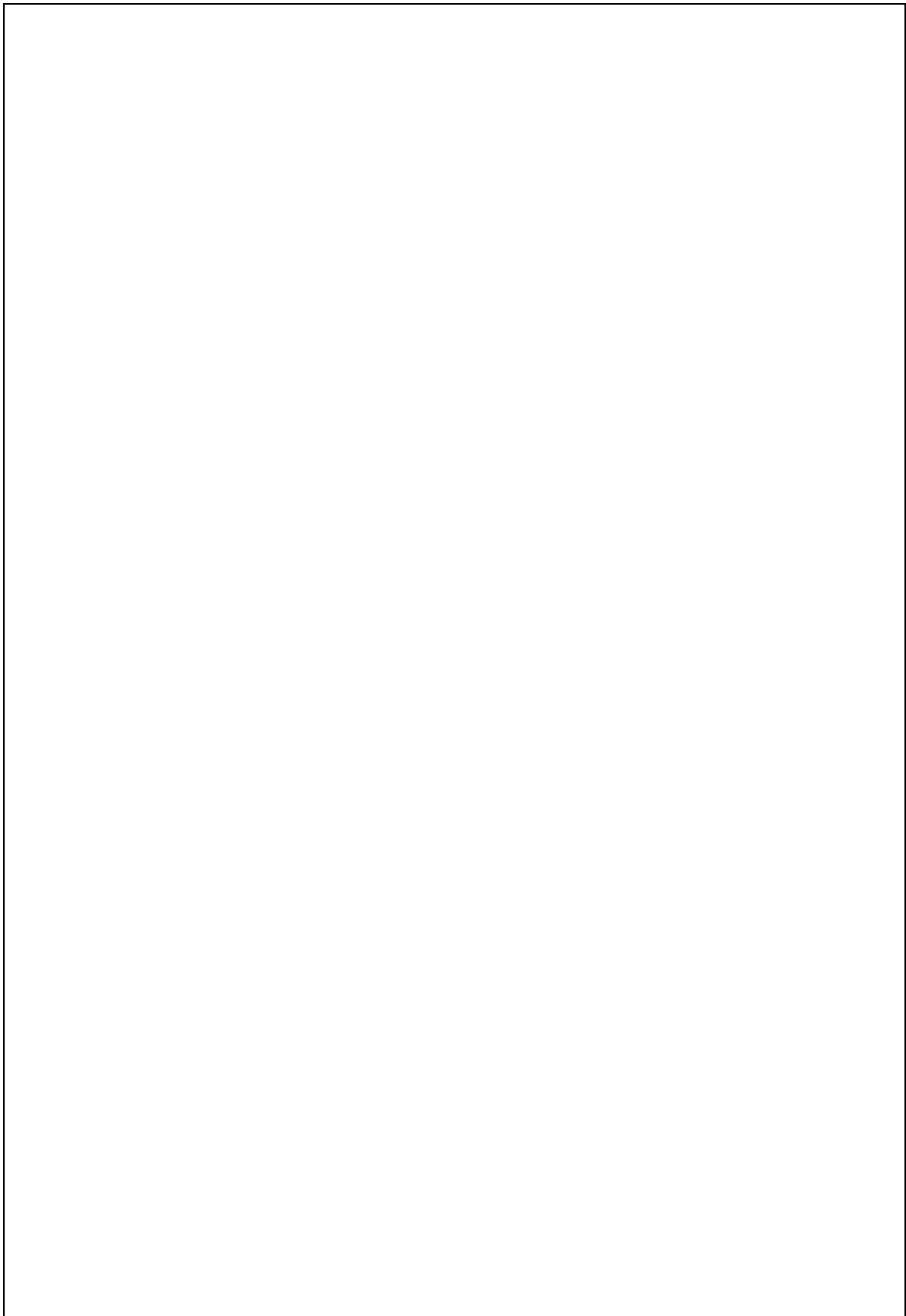
Toscolano vanta una lunga tradizione di lavoro sviluppatasi sui terrazzi coltivati ad olivi, in montagna, sulla riva del fiume, prima nelle cartiere di Covoli, Luseti, Caneto, Maina, Garde e nelle fucine delle Camerate, poi nelle tipografie di Messaga e Cecina in cui eccelse l'arte di Gabriele di Pietro, Paganino e Alessandro Paganino.

Stupefacente è l'elenco delle edizioni toscolanesi che, dalla fine del sec. XV, comprendono testi di Terenzio, Ovidio, Giovenale, Boezio, Dante, Petrarca, Bembo.

Riproporre un libro su Toscolano, scritto da un toscolanese illustre, è quindi un'operazione culturale di particolare interesse. Convinti come siamo che il nostro modo di vivere e i nostri comportamenti si possono spiegare dai fatti che hanno caratterizzato il nostro passato, il testo sarà utilissimo, anche ai più giovani, per studiare e capire noi stessi.

Anche a nome dell'Amministrazione comunale, ringrazio Domenico Fava, Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi e il Centro Studi per il Territorio Benacense che hanno il merito di aver pensato alla ristampa dell'opera e si sono aoperati per realizzarla. Devo un grazie anche al dott. Vittorio Pirlo, Presidente dell'Ateneo di Salò, che ha dimostrato l'abituale cortese disponibilità aderendo all'iniziativa editoriale.

Paolo Elena
Sindaco di Toscolano Maderno



*La vita*¹

Donato Fossati, discendente di una delle famiglie più in vista della Riviera, nacque a Toscolano il 6 ottobre 1870, quartogenito di Claudio (1838-1895)² e di Caterina Avanzini.

Conseguita la laurea in legge, nel 1898 si stabilì a Villa di Salò, «plaga incantevole, dove la natura profonde i suoi tesori e il cielo prodiga i sorrisi suoi più caldi»³; qui «si fece subito apprezzare per le sue capacità nella professione in cui eccelse per genialità, per profonda cultura giuridica, per un'eloquenza facile, concettosa e convincente, per il suo spirito positivo che lo rendeva insieme uomo di pensiero e d'azione».

Liberale moderato, il 27 luglio 1902 fu eletto, con 302 voti, consigliere comunale di Salò, carica che gli fu confermata con le elezioni del 3 luglio 1910 (381 voti) e del 14 giugno 1914 (647 voti). Nelle sedute del Consiglio comunale del 1° settembre 1902 e del 14 luglio 1905, con sindaco Marco Leonesio, Fossati fu eletto assessore effettivo. Rivestì a lungo l'incarico di pro sindaco, non soltanto presiedendo le riunioni del Consiglio comunale ma prendendo «parte attiva al rinnovamento edilizio» della città, segnata dal terremoto⁴. E fu proprio lui, l'8 settembre 1906, a tenere nel municipio di Salò il discorso ufficiale di inaugurazione del lungolago.

Nel 1908 fu nominato presidente della Deputazione provinciale; l'incarico gli fu rinnovato nel 1910, nel 1914 e nel 1920 «con la intera fiducia dei suoi liberali e dei cattolici». Durante la guerra tenne corsi fortemente patriottici fra i quali ebbe vivo quello del 25 giugno 1916 nel Teatro comunale di Salò.

¹ Per quanto riguarda la vita di Donato Fossati si vedano: M. D., *Un carattere. Donato Fossati*, in «Giornale di Brescia», 17 agosto 1949, p. 2; V. LONATI, *I nostri lutti. Donato Fossati*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1950. Atti della fondazione "Ugo da Como" 1950», Brescia 1951, pp. 191-193; A. LEONESIO, *Avv. Donato Fossati*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», Brescia 1951, pp. 30-32; A. FANTONI, *L'avv. Donato Fossati*, in «Corriere del Garda» 29 giugno 1968, p. 5; M. EBRANATI, *Per conoscere meglio*, Brescia 1977, pp. 89-90; A. FAPPANI (a cura di), *Enciclopedia Bresciana*, v. II, pp. 268-269.

² I Fossati, originari di Lucca, si trasferirono a Toscolano nel sec. XIV. Un antenato della famiglia, tale De Fossato, beneficiario della prebenda della chiesa di San Nicolò di Cecina, ospitò nel 1400 Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga, venute sul lago di Garda per un soggiorno.

³ Andrea, nonno di Donato, aveva sposato Claudia Podavini, la cui famiglia, oriunda di Muscoline, possedeva, già verso la fine del sec. XVI, una casa di villeggiatura ed alcuni beni a Villa di Salò, salendo a notevole ricchezza «col commercio dei refi». Il motivo del trasferimento a Villa è spiegato dal Fossati nel suo opuscolo *Villa di Salò*: «La massima parte di questi terreni nell'ultimo quarto del secolo XIX mutò di proprietà, sia per la successione collaterale, sia a causa della malattia della vite, la quale impoverì gli antichi proprietari salodiani, sicché oggi vi sono al loro posto i Fossati, i Leonesio, ...». Nei registri anagrafici di Salò, Donato Fossati risulta iscritto come «conduttore di terreni».

⁴ Il 3 gennaio 1905 il Consiglio comunale salodiano ascoltò le comunicazioni di Donato Fossati sull'«esito del viaggio a Roma, da esso intrapreso, per incarico della Giunta» per «l'attuazione della riforma edilizia di questa città, ed altri affari ed argomenti di somma importanza». A questo scopo, tra l'altro, si incontrò con i deputati Massimini e Molmenti.

Fu «uno degli uomini più cospicui nella vita politica bresciana per l'attività rivolta a cariche pubbliche con illuminata energia e ferma coscienza dei doveri imposti a chi è in alto»; con l'avvento del fascismo subì «il più intransigente ostracismo»: così rimase in «solitudine sdegnosa, pago di viaggiare, di studiare e di godere dei doni che la vita lascia liberi sempre». Furono quelli gli anni in cui si dedicò più intensamente agli studi storici, producendo una serie di opere significative sulla Riviera, la Valle di Vestino, Toscolano e Salò.

Finita la guerra, fu chiamato a reggere le sorti di Salò: il 28 aprile 1945 il Comitato Nazionale di Liberazione lo nominò sindaco, carica che ricoprì fino alle elezioni amministrative del 31 marzo successivo, quando fu eletto di nuovo consigliere (2.146 voti). Confermato sindaco nella seduta del Consiglio comunale del 18 aprile 1946, si adoperò per «la normalità, la pacificazione degli animi, la ripresa economica e culturale», «guardato ed ammirato come esempio di civili virtù».

Il 20 luglio 1946 presentò le dimissioni dall'incarico «per ragioni di salute», il 4 agosto successivo le riconfermò; il Consiglio comunale ne prese atto il 10 novembre, quando elesse al suo posto Luigi Sbarbari.

Mori, celibe, «ultimo di sua famiglia», il 14 agosto 1949 presso l'ospedale di Salò, dove era stato ricoverato da alcuni giorni per una grave infermità renale.

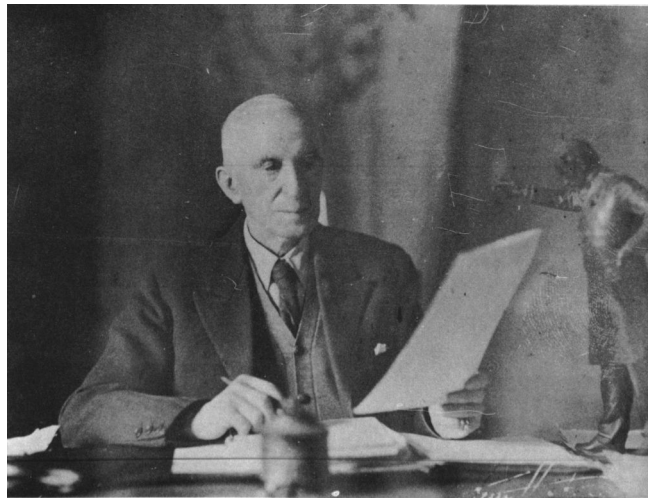
Le opere

Mostrò sempre interesse per la vita culturale e raccolse preziose edizioni cinquecentesche gardesane, alimentando «lo squisito gusto umanistico che illuminò la sua vita e che aveva ereditato da suo padre». Pubblicò:

- *Discorso del cav. avv. Donato Fossati Pro Sindaco di Salò* in “Inaugurandosi a Salò il lungo lago Giuseppe Zanardelli, VIII settembre 1906”, Salò 1906, pp. 5-14;
- *Commemorandosi il 4 Giugno 1911 nel Teatro Comunale il Cinquantesimo dell'unità d'Italia con Roma capitale. Discorso del Cav. Donato Fossati*, Salò 1911;
- *La Guerra e la Pace. Discorso pronunciato nel Teatro Comunale di Salò nel giorno 25 Giugno 1916 dal Comm. Avv. Donato Fossati*, Salò 1916;
- *Villa di Salò*, Salò 1925;
- *Salò e la Lugana*, Salò 1926;
- *Una disfida di Maramaldo* in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», anno II, agosto 1929, pp. 20-22;
- *La Valle di Vestino*, Salò 1931;
- *Storia della Valvestino terra di gente bresciana* in «Brescia. Rassegna mensile illustrata», anno XI, luglio 1933, pp. 20-23;
- *Benacum. Storia di Toscolano*, Toscolano 1941;
- *Distinte famiglie di Riviera*, Salò 1941;
- *Lapidario urbano. Note di storia locale bresciana*, Salò 1942;
- *Rivieraschi illustri*, Salò 1942;
- *Chiese e monasteri in Salò*, Salò 1943;
- *Storie e leggende*, vol. I, Salò 1943;

- *Storie e leggende*, vol. II, Salò 1944;
- *Monarchia o repubblica? Conferenza tenuta al Teatro Comunale di Salò il giorno 19 Agosto 1945*, Salò 1945;
- *Una pagina di storia salodiana. Conferenza tenuta al Teatro Comunale di Salò il giorno 23 Settembre 1945*, Salò 1945;
- *L'ora che passa. Conferenza tenuta al Teatro Comunale di Salò il giorno 29 Luglio 1945*, Salò 1945.

Per il suo impegno nel campo culturale fu socio dell'Ateneo di Brescia e dell'Ateneo di Salò. Come sindaco di Salò, nel settembre 1945 si adoperò per mettere a disposizione dell'Ateneo salodiano una nuova sede nell'ex palazzo comunale, più degna di quella umida e scura «ricavata nella ex palestra ginnastica della scuola tecnica». Nell'assemblea del 19 maggio 1946 fu nominato presidente dell'Ateneo di Salò, incarico che tenne fino alla morte; nell'assemblea del 30 maggio 1948, proprio per quanto aveva fatto per la nuova sede, fu nominato socio benemerito.



L'avv. Donato Fossati nel suo studio. Da *Riscopriamo le nostre radici*, Villa di Salò, 1985

Benacum. Storia di Toscolano.

Come Donato Fossati scrive nella prefazione del libro, suo padre, Claudio, «stava ordinando una mole di materiale documentario raccolto con paziente ed appassionata fatica durante molti anni in archivi notarili, statali, comunali e vescovili per compilare una storia particolareggiata di Toscolano», quando il 13 febbraio 1895 improvvisamente morì.

L'amore per la sua terra, dove era vissuto tra «la pratica notarile, l'amministrazione del patrimonio a vito, le cure della famiglia ligia ancora alla tradizione patriarcale e il diletto degli studi, in special modo quelli relativi alla storia della nostra Riviera» non poteva restare troncato a quel modo.

Donato, prima «troppo giovane e inesperto» per sostituirsi a lui, «assorbito in seguito dalle cure professionali e più tardi maggiormente da quelle della vita pubblica»

alla quale dedicò «a Salò e a Brescia venticinque anni di assiduo assorbente lavoro», «abbandonato l'arringo forense», si propose di portare a compimento il progetto paterno: ebbe modo di «consultare studi e pubblicazioni e spolverando le numerose cartelle accumulate e messe in disparte, di decifrare e chiarire pergamene, documenti e memorie per poter finalmente sciogliere il voto».

Così, dedicato proprio a suo padre, «offrendo un ultimo pegno d'affetto al mio paese e alla mia Riviera e un filiale omaggio alla memoria di colui che della sua terra fu figlio prediletto e rimpianto», ecco *Benacum. Storia di Toscolano*, edito nel 1941, prima come contributo nelle pagine delle "Memorie dell'Ateneo di Salò" e poi come monografia.

Il *Benacum. Storia di Toscolano* resta tuttora insuperata come opera di storia toscolanese, così come *Maderno. La Pieve e il Comune*, di Guido Lonati, edito nel 1934, lo è per quella madernese. Non sono mancati per la verità, dopo di allora, altri contributi interessanti volti alla conoscenza della storia locale, come quelli di Gabriella Paterlino, *Sant'Andrea in Maderno*, del 1984; di Flavio Piardi, *La valle delle cartiere*, del 1984; di Andrea De Rossi, *Maderno e Toscolano*, edito nel 1990; di Carlo Simoni, *Cartai e stampatori a Toscolano*, del 1995; di Piercarlo Belotti, Antonio Foglio e Gianfranco Ligasacchi, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Toscolano Maderno*, del 1996.

Fossati, nei ventuno capitoli del *Benacum. Storia di Toscolano*, scrisse di geografia, geologia, clima, storia, religione, economia (cartiere, tipografie, ferriere, agricoltura, commercio), istruzione, beneficenza, uomini illustri, toponomastica. Molti sono i particolari in cui ha abbondato e che ritiene «cari» ai suoi compaesani, specialmente i più anziani, come lui «testimoni delle metamorfosi subite dal paese nell'ultimo cinquantennio». Una piccola enciclopedia, in cui condensò tutto il sapere di allora, operando sulla ricca bibliografia ma affidandosi soprattutto ai documenti, agli scritti di suo padre, ai consigli di Guido Lonati.

Con Toscolano, al centro dell'attenzione ci sono sempre comunque anche il suo fiume, le frazioni, Maderno, la Riviera, Venezia. Ci sono le innovazioni nel campo dell'industria cartaria, la situazione dell'agricoltura, l'evoluzione dei commerci.

Fossati, licenzia il suo lavoro pregando i suoi auguri a Toscolano e Salò, la sua «seconda patria», perché vivano un nuovo periodo di sviluppo e benessere, auspicando che «la Riviera e il lago di Catullo e di Dante attraggano sempre più ai margini affascinanti le genti straniere, ma anche gli italiani di ogni contrada».

Anch'egli probabilmente sente che è in arrivo un'altra rivoluzione, quella del turismo, favorita dal completamento della strada Riva-Gargnano (1931), che ha aperto orizzonti nuovi e che pochi, allora, sanno scrutare.

Ci sarà un'altra guerra, disastrosa nei suoi effetti; poi, pian piano, Toscolano, oltre che alla carta, comincerà a guardare ad altro. Donato Fossati, con la sua opera, al pari di altri studiosi gardesani, dal Grattarolo al Bettoni, dal Solitro al Lonati, resta un testimone d'eccezione di un'epoca e di una realtà cui ancora guardare con interesse.

Domenico Fava

Avv. DONATO FOSSATI

BENACUM

STORIA DI TOSCOLANO



TOSCOLANO
STAMPERIA GIOVANELLI
MCMXLI - A. XIX

A
CLAUDIO FOSSATI
*Il figlio
memore*

PREFAZIONE

Quando mio padre, il 13 febbraio 1895, improvvisamente scomparve nella pienezza della virilità, stava ordinando una mole di materiale documentario raccolto con paziente ed appassionata fatica durante molti anni in archivi notarili, statali, comunali e Vescovili, per compilare una storia particolareggiata di Toscolano, dove sempre egli visse tra la pratica notarile, l'amministrazione del patrimonio avito, le cure della famiglia ancora alla tradizione patriarcale e il diletto degli studi, in special modo quelli relativi alla storia della nostra Riviera. Di essi diede saggi in articoli comparsi sui giornali e le riviste del tempo e in otto opuscoli a stampa, che qui amo richiamare, perché non furono in vendita, ma soltanto rimessi in dono ad amici e conoscenti:

- I. *Relazione sulle condizioni morali ed economiche del comune di Toscolano. Tip. Conter Salò 1879.*
- II *I Bernardini da Monselice. Brescia Tip. Bersi e C 1881.*
- III *Notizie intorno a Francesco Calzone di Salò. Brescia Tip. Sentinella Bresciana.*
- IV *Il feudo di Muslone. Salò Tip. Conter 1889.*
- V *La Riviera alla battaglia di Lepanto. Salò Tip. Conter, 1890.*
- VI *Prete Cristoforo Benamati e il Notaio Giuseppe Sgraffignoli. Salò Tip. Conter 1890.*
- VII *Valle Tenense. Polpenazze e i suoi Statuti. Brescia Tip. Sentinella Bresciana 1891.*
- VIII *Una villa romana in Toscolano. Salò Tip. Devoti 1893.*

Una parte dell'espositiva storica che andava maturando attraverso lo studio degli scrittori e l'esame dei documenti la riassunse nell'ultimo opuscolo sopra citato, illustrante la Villa Nonnia Arria, letto prima all'Ateneo Bresciano nella seduta del 25 giugno 1893 e dedicato nella stampa ai concittadini con questo proemio: *"attendo da molto tempo a raccogliere e scegliere materiali per chiarire le origini e illustrare le vicende del nostro diletto paese, le une in gran parte ignorate, le altre velate da una poetica ma fallace leggenda. Non so se la fortuna mi concederà di presentarvi un frutto maturo di queste mie laboriose ricerche, ma frattanto avendo avuto occasione di riassumere in un breve scritto alcuni capitoli dei più interessanti del mio lavoro, per darne lettura al bresciano Ateneo e assaggiare così il parere degli uomini più competenti nella difficile materia, sento il dovere di farne parte anche a voi cui lo scritto e il pensiero furono precipuamente rivolti. Gradite l'opuscoletto come pegno della mia buona volontà e come devoto omaggio alla patria comune"*.

Ma la fortuna gli fu nemica, che solo un anno e mezzo dopo si spegneva per sincope a Brescia. Chi sia stato nella sua non lunga vita non io lo dirò, che non mi bastò l'età per conoscerlo, ma a richiamo delle sue virtù, riporto quanto scrisse il prof. Giuseppe Solitro di Padova nel Catalogo della biblioteca del Lago di Garda (Salò 1899 tip. Devoti): *"Di antica e cospicua famiglia toscolanese il dott. Claudio Fossati fu tra i migliori che nella seconda metà del secolo abbiano onorato con l'ingegno e con l'opera la nativa Riviera; giovanissimo fu eletto tra i reggitori del suo Comune e poco dopo Sindaco, carica che tenne per più di vent'anni poi consigliere del Comune di Salò e consigliere Provinciale per il Mandamento di Gargnano. Lottatore robusto, combatte spesso per i suoi ideali, fedele alla propria bandiera, non piegò l'animo mai a nessuna viltà: fu adorato dagli amici rispettato dagli avversari. Parve qualche volta troppo violento negli assalti, ostinato nei propositi, eccessivamente duro nella parola; ma chi gli stava vicino e aveva modo perciò di leggergli dentro, affermava che la violenza proveniva dalla vivacità e dalla forma del sentire, l'ostinatezza dalla convinzione profonda, la durezza della forma dalla sincerità del pensiero, sdegnoso d'infingimenti codardi. Fornito di soda coltura, acuto nel cogliere i contrasti e le affinità tra le cose e i fatti lontani e presenti, esperto nell'arte che fa gradito lo scrittore, si dedicò con forte passione a illustrare la sua Riviera e nuova vita ispirando ai monumenti, agli uomini, alle memorie del passato, risuscitò e illuminò molti punti oscuri ed ignorati di storia locale, fissò sempre il pensiero alla Patria grande, nel discorrere della piccola*

sua. L'esempio dello studioso instancabile, del critico arguto, dello storico geniale possa su queste rive benedette da Dio trovare seguaci numerosi".

E il prof. Gio. Antonio Folceri segretario dell'Ateneo di Brescia (nei Commentari dell'anno 1895): "*Cresciuto in una famiglia per la quale il culto dei domestici affetti era religione, innestò per benedette nozze sul trono antico i talli di una generosa e gentile figliolanza, ch'egli educò con sapiente consiglio, con dignità di esempio, con viva e gentile espansione di affetti. Io lo rimembro con immenso cordoglio, quando fui nella casa di Claudio Fossati ebbi ad ammirare ognora la benedizione di tanti soavi vincoli che dal modesto focolare privato generano tanta copia di cittadine virtù. Ma non per questo titolo soltanto va encomiato l'amico nostro: chi conobbe lo zelo, l'integrità, la saviezza colla quale intese ai delicati doveri della sua professione, non può a meno di giudicarlo perfetto. E nella gestione delle cose proprie prudente, indefesso, parco e generoso ad un tempo. Non tralasciò di sovrintendere alla cura dell'industria e del commercio per le cartiere rinomate di Toscolano e larga opera ebbero per lui i campi ridenti e le pendici fruttuose del nativo Benaco. Tutta una floridezza di utili attività, né pago ancora a così vigile intraprendenza di svariate fatiche, tenne cari sempre gli studi letterari e più gli storici facendoli convergere col beneficio di utili ricerche ad illustrare la prediletta sua Riviera. Raccolse perciò d'ogni d'onde e con non lieve dispendio le edizioni assai rare delle Tipografie toscolanesi, "raccolse codici e documenti pubblici; raccolse oggetti d'arte e antichità e monete e medaglie che si venivano disseppellendo nella destra sponda del Garda. A queste nobili doti di intelletto e di cuore univa i pregi di un aspetto dignitoso e gentile, alta la statura, vivace lo sguardo, severo il portamento, armonica la voce, piacevole il conversare sereno e condito di lepidezze e sentenze, che gli procacciava simpatia e schietta fiducia fra quanti lo udivano. "*

Ho scelto, tra gli altri, questi due nobili scrittori perché militarono in campo avverso, cioè nel partito democratico radicale, in epoca di lotte politiche aspre e intransigenti, mentre mio padre fu fido seguace della scuola cavouriana.

Troppo giovane e inesperto per sostituirmi a lui, assorbito in seguito dalle cure professionali e più tardi maggiormente da quelle della vita pubblica, alla quale dedicai a Salò e a Brescia venticinque anni di assiduo assorbente lavoro, intessuto di preoccupazioni e di responsabilità nei quattro anni di guerra e nel quadriennio affannoso susseguente, serbai fermo nel pensiero il proposito di dare io alla luce

quella storia, alla quale avea guardato con ardente aspirazione mio padre negli ultimi anni della sua vita. Abbandonato l'arringo forense, ebbi agio di consultare studi e pubblicazioni e spolverando le numerose cartelle accumulate e messe in disparte, di decifrare e chiarire pergamene, documenti e memorie per poter finalmente sciogliere il voto, offrendo un ultimo pegno d'affetto al mio paese e alla mia Riviera e un filiale omaggio alla memoria di colui che della sua terra fu figlio prediletto e rimpianto. L'ultima spinta l'ebbi dall'amico Guido Lonati, spento nel fior degli anni, il quale pubblicò sotto il patrocinio dell'Ateneo di Salò, una storia di Maderno, (Tip. A. Giovanelli Toscolano 1934) da pochi anni unito in un solo Comune con Toscolano, ma che ebbe origini, tradizioni e vicende ben diverse e quindi una propria e distinta fisionomia. Pochi paesi sono ormai privi di un libro che ne consacri le storiche vicissitudini, ma mentre pochissimi ebbero tanta rinomanza, come il mio che è ricordato da infiniti autori che scrissero intorno al lago e ai fatti che si perdono nell'oscurità dei tempi, esso manca tuttora della sua storica illustrazione e frattanto si vanno perdendo le ricordanze e i testimoni del suo passato glorioso.

Parlando di Toscolano dovrò spesso allargare il campo per toccare di tutta la Riviera, alla quale è legato negli eventi susseguiti al periodo romano e più ancora dovrò nominare Maderno, il quale, spenta la luce di Roma, tenne desta la fiamma della libertà e dell'indipendenza della Magnifica Patria nelle tenebre medioevali, sostenendone come capitale del territorio benacense, il decoro, i sacrifici, le aspirazioni e subendo con patriottismo la menomazione sua imposta dalle mutate fortune e dai nuovi destini della Riviera. Toscolano salì poi in rinomanza nelle industrie e nei commerci pei quali il nome suo è tuttora ricordato sino nell'Estremo Oriente, accompagnato da Maderno, perché posti ambedue faccia a faccia sulle opposte sponde di quel fiume rapace e a volte violento, che essi seppero domare, educare e disciplinare, costringendolo a contenere le sue furie, a fecondare terreni e a dar anima ad opifici che in cinquecentocinquanta anni di operosità, diedero agiatezza e ricchezza a numerose famiglie e nutrono una popolazione almeno doppia di quella che il loro territorio avrebbe potuto alimentare.

Lieto licenzio ora il mio lavoro, frutto di un'onesta ed amorosa fatica; ho sorvolato sulla parte generale, cioè sulle origini del lago e dei suoi primi abitatori, in passato tanto discusse, poiché dopo i geniali studi e le dotte pubblicazioni in materia ogni disputa è chiusa e l'ulteriore critica sarebbe fuori di luogo: per contrario ho abbondato qua e là in particolari, che riusciranno noiosi od inutili ad altri, ma cari

ai miei compaesani, specialmente agli anziani, che al pari di me furono testimoni delle metamorfosi subite dal paese nell'ultimo cinquantennio. Infine non mi sono intrattenuto affatto su ciò che non costituisce materia specifica e peculiare alla nostra plaga o che formò oggetto di altri studi; alludo agli svariati temi afferenti alle vicissitudini atmosferiche, ai problemi dell'agricoltura, dell'istruzione, dell'igiene, della pubblica economia, delle statistiche anagrafiche ecc.

Chiudo con un triplice augurio: che il mio paese natale fiorisca sempre più mercé il lavoro delle sue industrie possenti e tali da gareggiare tra le primarie d'Italia; che la mia seconda patria Salò già capitale e regina operosa e ricca per industrie e commerci, che la resero nota nei principali centri dell'Europa e dell'Asia, fervida di alti ingegni nel campo degli studi e del sapere, trovi la sua nuova via nella luce e nel fervore dell'Italia nuova, rigenerata dal sangue sparso sui campi di battaglia, ispirata dall'ideale di una Patria grande maestra ancora di civiltà; che la Riviera e il lago di Catullo e di Dante attraggano sempre più ai margini affascinanti le genti straniere, ma anche gli italiani di ogni contrada, come attrassero le lontane genti dell'Urbe nei secoli del primo Impero.

D. FOSSATI

Villa di Salò, novembre 1937.

Cap. I.

Le origini.

Col ritirarsi dell'immenso ghiacciaio che nelle epoche preistoriche copriva il nostro lago e la valle del Chiese è comparso l'uomo, affatto selvaggio, vivente nelle caverne e cibantesi dei prodotti della pesca e della caccia, poiché non conosceva né il fuoco, né i metalli, né i cereali. Si ritiene che questo primitivo sia originario dell'Africa in quella remota età congiunta all'Europa per mezzo della Sicilia e della Spagna.

Dopo la razza iberica, proveniente dall'Europa occidentale e quella Ligure scesa dalla Francia Centrale, comparvero in Italia, cinquanta o sessanta secoli prima di Cristo, gli Umbri, alti e forti, non più selvaggi, ma pastori, che avevano addomesticato il cane, il bue, la pecora, scavato il canotto e costruito il carro tirato dai buoi. Venivano dall'Europa centrale e abitavano in capanne fatte di vimini e di fango, erette su palafitte, coltivavano l'orzo, il grano, il lino e cominciarono poi a filare, a tessere e a conciare il cuoio. Fu quella razza che popolò di villaggi le rive dei nostri laghi e che sul Benaco è ricordata dalle reliquie di Cisano di Bardolino, di Peschiera, di Polada e di Puegnago: in origine non aveva né religione né idoli, in seguito i lampi, i tuoni e i terremoti crearono le prime credenze e fecero sorgere l'antico Saturno, dal quale ebbe nome l'Italia, *Saturnia Tellus*, mentre nel frattempo si era conosciuto il fuoco, si abbrustolivano le carni, si fondeva il bronzo nelle caverne (2000 anni a. C.) si macinava il grano senza fare il pane e si coltivava la vite ignorando il vino.

Erano i nostri popoli in questo stadio quando furono sopraffatti dagli Etruschi, l'era dei quali, secondo Strabone, comincia 291 anni prima della romana risalente al 753 a. C. L'invasione Etrusca coincide con quella degli Ixos in Egitto, di origine asiatica, della Siria, come asiatici e a questi affini vengono reputati dagli etnologi gli Etruschi; di qui il "*Syriae lacus undae*" di Catullo. Erano istruiti e operosi e già retti sistema patriarcale sacerdotale, con tribù autonome ma confederate: ad essi vengono attribuite le prime abitazioni murate e grandi progressi nell'agricoltura, specialmente per la coltivazione della vite e dell'ulivo.

Stanziate da prima nella Toscana, si estesero all'alta Romagna e passarono il Po, fino ai piedi delle Alpi, come attesta Livio: "*Thusci trans Padum omnia loca usque ad Alpes tenere*" anzi, pare che una frazione si insinuasse, condotta da Reto, anche nelle Alpi: di qui la Rezia, cioè i paesi montuosi che fanno corona alla Lombardia: "*Thusci, duce Rhoeto, avitis sedibus amissis, alpes occupavere, ex nomine ducis, gentes roetorum condiderunt* (Giustino Histor).

Credono alcuni che gli Etruschi abbiano dato nome al lago e quindi al nostro paese, chiamato l'uno e l'altro Benaco (Benacus il lago, Benacum il paese), da Beni-aco, che vorrebbe significare Figli di Aco, perché qui si sarebbe stanziata una tribù discesa da Aco, uno dei capi etruschi, ed io non nego, né affermo, ma quella che parmi però più naturale è l'opinione di Gabriele Rosa, il quale crede che i laghi sieno stati denominanti quando gli uomini erano silvestri, per cui i primi loro nomi devono esser stati qualificativi, come tra i selvaggi lo sono quello dei fiumi e dei monti e allora Benacus dovrebbe significare nel primitivo linguaggio, una qualità speciale delle acque.

Ritengono ancora altri che Toscolano, sotto gli Etruschi, abbia avuto grande importanza e sia divenuto il loro massimo emporio sul lago; reputo esagerata questa opinione, poiché pur ammettendo che Toscolano abbia dovuto avere una certa importanza in grazia del fiume che consentiva la lavorazione del ferro e la comunicazione colle genti alpine, parmi tuttavia evidente che Riva, Salò e Peschiera devono avere avuto la preminenza sul nostro paese. Queste località sono dotate di porti naturali opportunissimi alla navigazione, unico tramite per esercitare un traffico di qualche importanza, mentre Toscolano fu sempre deficiente non solo di porto, ma anche di un semplice ancoraggio. Inoltre Riva era l'accesso quasi unico alla Rezia: a Salò devono essere sempre calate le genti di Valle Sabbia (Sabini) e quelle della quadra di Gavardo (vardagatenses) per le provvigioni e lo scambio dei prodotti, essendo questo posto il loro naturale punto di confluenza:

Peschiera (Arlisca) la più pescosa di tutto il lago e signora dell'imboccatura del Mincio, è sempre stato il punto più strategico del lago, e per vantaggiosa posizione naturale lo stesso Sirmione, Garda e Scovolo devono avere superato Toscolano fino dalle prime età

Sotto la dominazione etrusca Toscolano e tutta la regione assoggettata, oltre la Riviera, avranno goduto un periodo di floridezza economica, sia per l'incremento della piccola industria manifattiera, sia per l'orientamento dato all'agricoltura e perché quel popolo lasciò tracce di una luce di civiltà, che avrà avuto benefico riflesso sugli ordinamenti sociali. Strano è davvero che, dopo tanti studi e continue ricerche, ancora non si conosca il linguaggio di quella gente, che pur non è da noi lontana essendo stata coeva per più secoli a quella di Roma; colla lingua quante cose verrebbero spiegate, quanti enigmi sciolti, quanta storia illuminata! Pochi anni or sono il prof. Trombetti, noto filologo, professore all'Università di Bologna, annunciò di aver finalmente scoperto la chiave atta a spiegare la lingua etrusca, ma due mesi dopo e quando si era in attesa della comunicazione, egli spariva nelle onde dell'Adriatico: fu disgrazia o suicidio? ha portato con se il segreto della sua scoperta o la disperazione per non essere riuscito? Nulla si è più saputo.

Nel quattrocento circa A. C. comparve da occidente una tribù di cenomani, la quale occupò il territorio di Cremona e di Brescia.

Disputarono a lungo gli eruditi capitanati dal Marchese Maffei e dall'abate Gagliardi Bresciano,⁵ intorno all'estensione della conquista cenomana, principalmente per stabilire se il Chiese formasse o meno il confine orientale, ma la questione rimase insoluta e francamente non meritava tante dispute. Da ultimo il conte Francesco Bettoni⁶ ha voluto, con nuovi argomenti, sostenere l'assunto che i cenomani si estendessero sul Benaco e perfino nel territorio trentino, ma non mi pare che le prove addotte possano riuscire di grande peso, se freddamente considerate. Sorvolo sull'argomento dei tre o quattro vocaboli, poiché di nessuna importanza e sul *Dugiava* che dovrebbe invece essere etrusco e non cenomano e sul *Maguzzano* che non si sa perché dovrebbe essere di derivazione cenomana e ammetto l'importanza del marmo di Sesto Nigidio restauratore dell'ara di Bergimo,

⁵Parere intorno all'antico stato di cenomani e ai loro confini.

⁶Storia della Riviera di Salò.

ma chi assicura che Bergimo fosse una divinità esclusivamente cenomana? Io vedo il Dio adorato con ispeciale devozione da quelli di Valle Trompia e di Valle Camonica, dove non giunse mai il dominio celtico e rilevo che l'etimologia del nome deriva da Berg, monte, parola tanto comune nelle regioni alpine germaniche a preferenza delle celtiche, cosicché più che divinità cenomana, la mi pare retica, cioè di quei popoli montani che abitarono le Alpi italiane e le prealpi prima della stessa invasione etrusca. La lapide che ricorda i *Fati Dervoni* venne trovata a Calvagese, paese sulla riva del Chiese all'estremo confine occidentale della Riviera coi cenomani e per di più altri non la crede genuina (Maffei) altri la intende dedicata ai fati distruggitori (Labus), l'Odorici alla deità dei boschi.

Una sola lapide alle *Matrone* venne trovata in Riviera, cioè in Carzago, (Odorici) dove passava la via Brescia-Verona, sul confine della Riviera e non è poi determinato cosa significassero queste *Matrone* mentre il vocabolo sembra romano piuttosto che celtico e infatti in Roma si celebravano le matronalie, cioè feste in onore della maternità. La deduzione che si vuol trarre dal monumento o trofeo di Torbia nulla conclude e perché il monumento non è completo e perché se la Riviera non è menzionata dalle genti debellate da Augusto è appunto per essersi data o per essere stata sottomessa molti anni prima.

A mio avviso è di grande importanza il fatto che il confine antichissimo tra la Riviera e Brescia è stato il Chiese, dal lago d'Idro a Gavardo e che tra i benacensi e cenomani stavano i sabini, che da quest'ultimi non furono mai assoggettati. Inoltre se le citazioni in proposito di Strabone, Polibio, Plinio, e Dione Cassio possono venire diversamente interpretate, vi è però il passo di Polibio, che non presta il fianco alla critica, che è preciso e decisivo, poiché vi si dice che l'anno 531 di Roma (222 A. C.) i Consoli Manlio e Flaminio, *levato il campo dal Po, presso il luogo dove questo riceve l'Adda*, dopo aver girato e condotto qua e là per più giorni l'esercito, finalmente passato il fiume Chiese, vennero nel paese dei cenomani. Non è evidente che il Chiese segnava il confine a mattina?

Rimango quindi coll'Odorici a ritenere che la Riviera non sia mai stata stabilmente occupata dai Cenomani; ammetto che essa possa essere stata alleata o anche sotto la loro protezione. Troppo piccola e disseminata per fare da sé, la sua posizione strategica ed economica doveva renderla oggetto della cupidigia di chi dominava Verona e Brescia: ma separata dalla prima dal vasto bacino del lago non poteva avere con essa vincoli stabili e chiusa a settentrione dalla barriera dei

monti aspri e difficili, solo verso sera le si apriva il territorio di Brescia, separato da una facile collina e dal Chiese. La Riviera così può avere accettato il predominio cenomano che le assicurava uno sbocco al lago, per il quale si accedeva al Mincio e quindi al mare. Brescia cenomana, anzi quasi capitale, in lotta con le genti della Venezia non poteva lasciar scoperto il proprio fianco sinistro ed aveva bisogno del lago amico per garantirsi da ogni sorpresa.

Dissi predominio e non dominio, perché l'indole dei popoli cenomani e di tutti i predecessori dei romani inclinava alla federazione, cosicché la Riviera, accettando l'alleanza coi Bresciani, deve aver conservato la sua autonomia, come l'ebbero i Camuni, i Triumplini e i Sabini, fino a che i romani man mano che li venivano assoggettando, li aggregarono ai finitimi Municipi e Colonie, per poi nuovamente lasciar risorgere più tardi le primitive divisioni territoriali.

*
* *

La Riviera non rimase certo estranea alle lotte e alle contese dei cenomani con contermini Veneti e coi connazionali d'Insubria, poiché o come alleata o come tributaria loro avrà dovuto seguirne le sorti: ripensando alla politica da essa seguita poi verso Venezia e Milano contro Brescia e Verona si è indotti a pensare che fin d'allora essa abbia potuto favorire l'avvento dei Romani, potenti e lontani, contro cenomani divisi ma vicini ed aver avuto un'influenza nel decidere quest'ultimi ad accettare l'alleanza romana contro gli stessi loro connazionali; infatti alla discesa di Annibale dalle Alpi, essi, unici tra le genti galliche, tennero fede ai romani e con essi furono vinti alla Trebbia nel 218 A. C.

Nella sollevazione dei Galli d'Insubria dell'anno 199 A. C. contro i Romani buona parte della gioventù cenomana accorse volontaria al campo insorto contro il parere dell'assemblea nazionale che serbò fede a Roma: rimase sconfitta l'insurrezione dal console Cornelio Cetego e il Pretore Marco Furio tolse ai cenomani le armi, rese poi loro dal Senato nel 195.

Nel 652 cioè 100 anni A. C. il Console Quinto Lutazio Catulo aveva collocate truppe nel Trentino per fronteggiare i cimbri, sicché i romani fin da tale epoca scorrazzavano per la valle del Sarca, ciò che non avrebbero potuto fare se le popolazioni del Benaco non fossero state amiche. Sennonché l'amicizia dei romani mutavasi presto in tutela e questa in graduale sottomissione, fino a che il Console Gneo

Pompeo Strabone, padre del grande Pompeo, concesse loro di chiamarsi Colonie Latine e di fruire dei cosiddetti diritti del Lazio, secondo i quali ognuno, dopo aver esercitato un anno di municipali magistrature o militato nell'esercito, veniva ammesso a godere i diritti della cittadinanza romana colle inerenti facoltà di possedere, di testare, di votare.

Finalmente Giulio Cesare, negli ultimi anni della sua vita (48 A. C.) visitò la nostra Provincia. fu ospite in Sirmione del padre di Catullo e concesse l'intera cittadinanza romana, coll'aggregazione alla tribù Fabia, a tutti i cenomani, che si confusero nei romani, già accorsi numerosi, come era loro costume, a stanziarsi nella regione aggiunta al loro dominio.

Dei cenomani restarono rare tracce in qualche parola del vernacolo, in alcune radici di nomi propri e forse nel tardo culto delle loro deità.

La Riviera seguì poi le sorti di Roma sino al passaggio di Alarico nel 402 d. C. alle conquiste di Odoacre, (476) di Teodorico (489) di Narsete (555) di Alboino (568) e di Carlo Magno (774) soggiacendo per tre secoli alla servitù di Eruli, Goti, Greci, Longobardi e Franchi.

Dal fermento di questi popoli, confusi cogli elementi indigeni, prese vita quella piccola borghesia, che sorretta nel primordi del sacerdozio cristiano, tenne vive le norme, le consuetudini e le tradizioni del municipio romano e contrastata di poi, quando alla caduta dei longobardi il clero spiegò tendenze apertamente aristocratiche e mondane, strappava al Vescovo di Brescia e ai maggiorenti laici Signori del territorio ribelle molteplici e svariate concessioni di livelli, censi, precari e colonie, per le quali si rialzava a certa indipendenza ristoratrice degli ordinamenti comunali. Questi ricevevano poi la più antica sanzione da Ottone I nel diploma rilasciato a favore di Maderno il 6 Ottobre 968.

Da quest'epoca, riunita nelle sue quadre, che raffigurano le antiche agglomerazioni dei vici, la Riviera prese a risorgere rapidamente e a costituirsi corpo unico autonomo, destreggiandosi poi fra Brescia, il Vescovo, l'Impero, gli Scaligeri e i Visconti, seppe conservare la sua indipendenza per lo spazio di circa 380 anni, fino al 1350. In quest'epoca cadde nella Signoria dei Visconti, che la tennero in una semi-dipendenza fino al 1426, anno d'inizio del reggimento veneziano, invocato da più di un secolo e durato fino alla fine di marzo del 1797, vale a dire per anni 371.

Cap. II.

Il Fiume.

Il territorio di Toscolano ora unito in un solo Comune con Maderno confina a nord con quello di Gargnano, a ovest e a sud con quello di Vobarno e di Maderno e a mattina col lago, lungo il quale ha una fronte di quasi quattro chilometri: ha una superficie di 22 km. quadrati circa, dei quali otto decimi sono coperti da boschi e da rupi e il rimanente da terreni coltivati e da costruzioni.

È attraversato da nord a sud da un fiume rapidissimo, profondamente incassato tra declivi scoscesi e quasi spogli di vegetazione e che ha le sue origini nell'Alpi Retiche e precisamente nella valle di Vestino, antica Signoria dei conti di Lodrone e poi soggetta all'Austria, quale ultimo lembo del Trentino fino a Vittorio Veneto e ora appartenente alla nostra Provincia.

Ha una percorrenza di km. 10 fino al territorio di Gargnano, nel quale entra nella località detta Lignago, nel punto in cui da sinistra riceve il confluyente Droanello e che percorre per km. 5, ingrossato nel tragitto a destra dal rio Fassane e da quello di Vesta e a sinistra da quelli della Costa e di Rosane. Ai piedi di Folgaria riceve a destra il rio di Campiglio, poco prima ingrossato da quello di Archesane e lambisce dalla sponda stessa i territori di Toscolano fino a Segrane, da qui scorre per intero nello stesso sino a Maina, dove segna il confine con quello di Maderno continuandolo fino allo sbocco del lago sulla punta del Promontorio, dopo un percorso di km. 23.

È scientificamente ammesso in conformità alla tradizione che in tempi antichissimi le acque ristagnassero nella valle di S. Martino e avessero sfogo al di là della collina di Castello Malpaga⁷ evidentemente più bassa di quella delle Garde, attraverso le quali passa ora il fiume, dopo essersi aperto un varco profondo circa 200 metri.

Frate Andrea da Toscolano, che fra il 1614 e il 1686 scrisse il suo *Antico Benaco rinnovato* (manoscritto del quale andò perduto il Codice, ma del quale tengo copia) nel quale raccolse le tradizioni che correvano al suo tempo, narra "che anticamente il laghetto sboccava verso un eremitorio detto di S. Martino dove se ne vede un vestigio". Infatti è evidente che la valle di S. Martino e le sponde del fiume fino alla stretta di S. Antonio presentano oggi ancora le tracce dell'antico letto e di un laghetto alpino, come di un altro laghetto vi sono le impronte nella valle di Persegno.

In quell'eremitorio vi era da antichissimi tempi e vi è tuttora la chiesetta di S. Martino di Tours, attorno alla quale giace il vecchio cimitero di Maderno: venne adattata nell'interno di una torre circolare forse di origine romana ed edificata per proteggere il paese dalle incursioni dei montanari. Il Vescovo Bollani nel 1567 vietando a Maderno di seppellire i morti nell'antico sagrato, a quel tempo ridotto ad orto dell'Arciprete, promosse l'adattamento dal terreno attorno alla chiesa per collocarvi il cimitero.

L'abbassamento graduale del letto del fiume è segnato a destra e a sinistra della Valle di S. Antonio, sulla via delle Camerate e in qualche località come a Pelucchio, (Penes lucos) le trincee si rilevano fino a un'altezza di 80 metri sopra il corso attuale.

Dice la tradizione che la spaccatura delle Garde si determinò improvvisamente o per terremoto o per qualche altro cataclisma e che l'immensa mole di materia precipitata per tale voragine subissasse la città di Benaco. Gli storici poi discordano sull'epoca di tale scoscendimento e chi lo segna all'epoca di Gordiano III (243) chi sotto il regno di Autari (568), chi più tardi ancora, mentre altri lo fanno risalire, come Frate Andrea "avanti l'incarnazione del figlio di Dio". Sorvoliamo per il momento sulla leggenda della città di Benaco e quanto all'apertura delle Garde, stiamo col parere dei geologi e dei naturalisti, tra i

⁷Castrum Malpagae delle carte medioevali, così chiamate perché vi si tenevano rinchiusi i debitori morosi. Pietre logorate, calce e rottami di embrici ammonticchiati sono quanto avanza di quel vastissimo fertilizio.

quali è meritevole di speciale ricordo il conte Carlo Bettoni⁸ il quale sostiene che essa si è formata lentamente per effetto del continuo lavoro delle acque, pur concludendo che frequenti alluvioni abbiano contribuito allo sprofondarsi dell'alveo del fiume e alla formazione del delta alla foce.

Le potenti vestigia che il lento abbassarsi del letto ha lasciato lungo le sponde, dalle Garde alle Camerate, non possono attribuirsi allo sfregamento momentaneo delle piene: un tempo assai lungo fu necessario per determinare la profonda corrosione della viva roccia calcarea, quale vedesi ad esempio a S. Antonio e l'abbassarsi del letto quindi deve essere stato lento assai e aver proceduto in modo quasi uniforme lungo tutto il corso del fiume.

Nella nostra Riviera vi sono parecchi altri punti, nei quali è avvenuto ciò che accadde sul fiume Toscolano in più vaste proporzioni e precisamente a Salò sul Coriano, a Gardone sul Settarolo, a Fasano sul Bornico, a Tremosine sul Brasa.

Parecchie ragioni inducono nella convinzione che sotto il dominio romano lo stato del fiume fosse press'a poco identico all'attuale; il delta formato dalle alluvioni si chiama ancora oggi *capra*, nome prettamente romano (campora) campagne coltivate; perché quest'area potesse venire spianata e ridotta a coltura era necessario che il fiume fosse già stato inalveato con una certa stabilità, altrimenti quei campora sarebbero stati assai di frequente sconvolti e ricoperti di macigni. Proprio nel mezzo ancora oggi si trovano dei grandi mucchi di sassi (ravere) estratti dai campi circostanti mano mano che venivano dissodati e vi si trovano rottami di embrici, frantumi di marmi e di pietre lavorate che denotano l'esistenza in luogo di costruzioni romane.

Guardando a quel masso solitario azzurrognolo, che sporge nel mezzo della corrente del fiume ed al quale si appoggia la chiusa, che, nella località Garde, serve a convogliare l'acqua per la derivazione della seriola di Toscolano, masso chiamato la *pietra latina* nasce la convinzione che tale denominazione sia d'origine romana e che fino da quell'epoca il letto del fiume dovesse correre all'altezza della pietra, di poco superiore all'attuale livello. Nell'ottobre del 1889, in seguito a una grande piena, il masso si è smosso e voltato verso mezzogiorno, sprofondandosi in un burrone. Nel 1872 scavandosi, nella stessa località, la nuova sede stradale ad una altezza di otto metri dal letto del

⁸Pensieri sul governo dei fiumi. Brescia per Pietro Vescovi 1782.

fiume e in terreno alluvionale si rinvenne una bella cuspidè silicea di lancia di grandezza non comune e non certo di epoca romana: essa è discesa pel fiume ed è stata sepolta in quel luogo dalle alluvioni in un tempo assai anteriore forse di qualche migliaio d'anni; in conseguenza da allora ad oggi non si è abbassato il letto più di otto metri.

Il nome di Garde dato a questa località e alle due cime a destra e a sinistra della fenditura è derivazione dal germanico Gard Ward ed è comune nei paesi ove stazionarono genti alpine anteriori alla conquista romana: esso significa vedetta o luogo forte⁹ il che fa sospettare che sul vertice di quell'apertura, sull'area stessa del Castello Malpaga, preesistesse un fortilizio, opera di quegli Etruschi ed Umbri, che sospinti dall'invasione celtica del VI secolo A. C. salirono ai nostri monti. Se a quell'epoca non vi fosse stata la spaccatura il luogo non sarebbe stato molto forte e non avrebbe meritato di avere fortificazioni, le quali trassero la loro importanza dall'essersi abbassato il corso del fiume, perché in seguito a ciò le due cime si resero aspre e inaccessibili da tre lati. Concludendo è chiaro che bisogna risalire alle prime epoche dopo lo scioglimento dei ghiacciai per comprendere in che modo sia avvenuto lo sprofondamento del fiume e allora è anche ridicolo parlare della città di Benaco, che sarebbe esistita quando è appena lecito figurarsi i contemporanei dell'orso speleo uscire dalle caverne di Magla, di Pracalvis e di Folgaria coperti di pelle a sacrificare al Sole.

*Gens fera contemtrix animae, consueta per Alpes
Figere apros, certare ursis nive candida semper
Per iuga veloces prevertere cervos.*

VIRGILIO

Buon tratto prima delle Camerate il fiume, moderata la propria irruenza, scorre in leggero pendio fino presso le cascate di S. Antonio e dei Covoli, sicché sino dai tempi remoti deve essere stato possibile lungo tale decorso approfittare delle sue naturali cascate per fargli muovere ruote e ordigni atti alla lavorazione del ferro e del rame, forse per iniziativa degli Etruschi, i quali già prima di valicare l'Appennino ed il Po, avendo messo mano alle miniere dell'isola d'Elba,

⁹ La vetta destra chiamasi Castello, la sinistra Garde, nomi che hanno un identico significato.

possono avere qui importato tale arte. La materia prima poteva essere tradotta dalle grandi valli bresciane nei valichi di Corpaione e della Fobiola e il combustibile era lì pronto nei 12.000 e più ettari di vergini boschi dei territori di Toscolano, Gargnano e Valle di Vestino. Alla Caveruna sopra Segrane, dove esistono tracce di antichi edifici animati dall'acqua, procedendo verso nord, il fiume devia bruscamente in territorio di Gargnano, in una valle tetra e spoglia di vegetazione arborea fino alla Colla, dove è accavalcato da un antico ponte e dove si trovavano allo sbocco del Rio della Costa edifici per la lavorazione del ferro; dopo poco più di due chilometri vi è Rosane, il casello di finanza del vecchio confine e la Patoàla, poi la vegetazione prende a lussureggiare nei folti boschi e nei verdi prati. Alla Patoàla, vi era una fabbrica di ferri da taglio per gli usi agricoli e oltre il vecchio confine, ai mulini di Bolone, si lavoravano ferri per muli e per gli usi domestici.

La pendenza e la ristrettezza dell'alveo, il lungo percorso in mezzo a un ampio territorio boscoso alternato da rupi nude e scoscese danno al fiume una frequente violenza, specialmente nelle periodiche piogge di primavera e d'autunno, sicché e le tradizioni e le private memorie narrano che due o tre volte almeno per ogni secolo gli edifici e le campagne che lo costeggiano subirono danni ingenti. Alcune di tali alluvioni, come quelle già citate dei tempi di Gordiano e di Autari, devono essere state talmente imponenti e rovinose da originare la credenza di una generale sommersione e distruzione di tutto l'antico abitato.

Per importanza, nel bacino del lago, il Toscolano viene dopo il Mincio e il Sarca ed è strano che a differenza dei modesti corsi di Ponale, Brasa, Brezzo, Settarolo e Bornico non abbia conservato il nome originario, che deve pure avere avuto, poiché non si può pensare che un fiume di tanta importanza sia stato denominato solo all'epoca romana, alla quale, come vedremo, risale l'attuale nome comune con quello del paese.

Sui fianchi del fiume, in sponda destra, da Turano, centro della Valle di Vestino (m. 600) fino al Ponte della Cola (m. 400) e da qui alle Camerate in sponda sinistra, si snodava *ab antiquo* un'importante mulattiera, che allacciava la Valle Trentina, chiusa da barriere di alte montagne, colle ferriere delle Camerate, dove traduceva tutto il carbone e la legna e di qui, per la carreggiabile di Gaino, a Toscolano per lo scambio di altri prodotti e il rifornimento alimentare.

Spente le Ferriere, la comoda mulattiera cadde in abbandono e degenerò in mal sicuro sentiero senza manutenzione, mentre nel frat-

tempo, le frazioni di monte Gargnano sistemavano il vecchio sentiero che con ripido percorso scendeva al fiume Toscolano, precisamente al Ponte della Cola, punto d'incrocio colla mulattiera Camerate-Turano, riuscendo poco a poco a distrarre da Toscolano il movimento della Valle di Vestino e a dirigerlo a Gargnano. Durante l'ultimo anno di guerra si iniziò l'esecuzione della strada camionabile, tanto necessaria e desiderata, tra Turano e Toscolano, con un tracciato che seguiva pressappoco quello della vetusta e quasi scomparsa mulattiera, ma molto più breve, poiché alle Camerate scendeva tosto nella Valle delle Cartiere, evitando il lungo giro per Gaino; già due tronchi ai due capi iniziali erano in costruzione, ma l'armistizio determinò la sospensione dell'opera. La Valle di Vestino ha ora una strada carrozzabile che la unisce al lago a Gargnano, non quella quindi a cui essa aspirava: l'attuale scende da Turano (m. 600) sino al Ponte della Cola (m. 400) per risalire lungo il fianco del monte Avertis e Magno a Navazzo di Monte Gargnano (m. 500) con un percorso di km. 27 e di qui scende a Gargnano con altri km. 10 in totale km. 37. Se si fosse attuata quella ben più razionale lungo il percorso del fiume Turano-Camerate-Valle delle Cartiere, con andamento uniforme, il percorso Valle di Vestino - Toscolano - Maderno sarebbe stato di km. 24, con un risparmio per l'allacciamento al lago di km. 20.

Cap. III.

Le Frazioni

Il territorio del Comune si può dividere in tre zone: quella di pianura, formata quasi per intero dalle alluvioni del fiume e costituita dal suo delta chiamato Capra, quella delle colline che si prolunga verso nord per oltre quattro chilometri con una elevazione media di m. 250 sul lago e quella montuosa circoscritta dal versante interno del fiume, cioè dalle vallate di Archesane e di Campiglio.

La popolazione è di 3600 abitanti, disseminata per una metà circa in molte frazioni poste in collina e denominate: Pulciano, Gaino, Camerate, Cabiana, Folino, Cuzzaga, Cecina, Messaga, Cervano, Ruina, Mornaga. La regione della collina è separata da quella boschiva da due montagne altissime, nude e quasi perpendicolari, il Pizzocolo (m. 1586) detto dai veronesi monte acuto e dai paesani Serà e il Castello (m. 868) tra i quali, in una gola profonda, scorre il fiume. Sono d'avviso che questi due colossi costituissero il confine delle genti retiche con quelle di pianura; narra il Gratarolo (Historia) raccogliendo una tradizione, che alla base di queste montagne esisteva un laghetto e che nelle rupi circostanti si vedevano impiombati dei grossi anelli di ferro. Come dirò più innanzi, il laghetto deve essere scomparso in tempi molto antichi, ma li anelloni non devono già aver servito a legare le barche, come vuole il nostro Gratarolo, bensì a segnare il confine tra il dominio romano e le genti alpine ancora

indipendenti, secondo il costume dei Quiriti. Infatti subito dietro le Camerate, trovasi la località di Persegno, nome derivato da *praeter signa*, al di là dei confini o segni e pure a Presegno, di Valle Sabbia vige la tradizione degli anelli di ferro. Il nostro Persegno è situato sulla linea di Vobarno, dove doveva prolungarsi quel confine, che è indicato dalla famosa lapide a P. Altino, trovata in questo paese e trasportata nel Museo di Brescia. *Finibus Italiae vidi Voboerna monumentum*.

Questo confine doveva correre sulle creste dei monti più alti che prospettano il lago, da Gavardo (*Vardagatum*) fino a Limone del Garda, già S. Giovanni, nome derivato non già dalla pianta o dal frutto ben noti, ma da *limen*, termine, confine. Sui colli a mattina di Gavardo, precisamente al punto di confine tra l'antico territorio di Brescia e quello di Riviera, trovasi un altro Limone e progredendo lungo la linea del Chiese presso i Tormini troviamo la chiesa antica di Santa Maria *in loco terminorum*, cioè dei confini: a Treviso Bresciano troviamo la chiesa di Santa Maria *in loco Pertica*, nome romano con cui si chiamavano i terreni assegnati alle colonie militari presso i confini e Pertica trovasi a Vesio di Tremosine.

Le vette di Monte Castello dovevano essere coronate da uno di quei fortificati retici di cui parla Orazio:

"*Arces Alpibus impositas tremendis*"

perché ancora ne rimangono le vestigia in murature semicircolari piantate a più di 400 metri sopra Navazzo, che è il solo passo praticabile per salire a quelle cime. Da giovane più volte visitai quei ruderi, per incarico di mio padre, il quale pure ritenne che quelle murature non fossero etrusche né retiche, ma romane. Sono rivolte verso la valle delle Camerate, cioè contro la corrente del fiume e possono essere state edificate a difesa delle incursioni retiche, prima che Augusto assoggettasse queste bellicosissime genti:

*Illi (Roethi) proximam Galliam frequenter
depopulati ex Italiae finibus praedas agerant
Romanosque et eorum socios iter per ipsorum
Terras facientes, infestaverant*

DIONE

il che non esclude che i romani possano avere restaurato un fortificio preesistente alla loro conquista.

Gaino, ridente e fertile pianoro a m. 263 è la frazione principale della collina (ab. 1000): il nome originario deve essersi mutato nell'attuale all'epoca longobarda, dalla cui lingua deriva appunto l'odierno, essendo corruzione di Gaio o Gaido. Ha memorie romane in due frammenti di marmi:

- 1) MALA
INT. V (Momsen)
- 2) T. CAECIAS. M.

e reminiscenze longobarde nel nome del titolare della Chiesa S. Michele protettore dei longobardi e nel nome di Degagna (Decania) che è rimasto al territorio, essendo i Decani guardiani delle ville minori alla dipendenza degli sculdasci, che governavano le Corti regie poste nei luoghi di maggior considerazione.

La vecchia chiesa curaziale distante mezzo chilometro dal paese, sul versante del lago, fu certamente innestata sulle rovine di un sacello pagano, come ne fa fede un frammento di marmo a Marco Aurelio qui rinvenuto: Aveva tre altari, S. Michele, S. Rocco e la Trinità ed era circondata dal Cimitero, dalla canonica e da una casa masserizia annessa: S. Carlo ordinò che venisse eretta in Parrocchia, il che avvenne solo nel 1662. fino alla quale epoca il curato era di nomina della vicinia: i dissidi nati dal distacco dalla matrice furono composti per l'intromissione della ricca famiglia Delay originaria di Gaino e definiti con istrumento 10 dicembre 1707.

L'incremento e lo sviluppo dei lavori delle cartiere e delle ferriere a le Camere, alle quali Gaino è la terra più vicina, fecero aumentare la popolazione e la spinsero ad innalzare una chiesa più capace nei primi anni del secolo XVIII: venne eretta con rilevanti sussidi della famiglia Delay, sul colle vicino alla vecchia, ma più in alto, sul culmine chiamato in un volume d'istrumenti dell'archivio Vescovile di Brescia - *Castrum Sancti Michaelis de Tuscolano* - forse da un fortilizio longobardo ivi esistente: ha cinque altari, S. Michele, S. Domenico, la cui pala appartenne all'altare maggiore della demolita Pieve di Toscolano - la Beata Vergine - S. Stefano, decorato dall'ancona tolta dalla chiesa omonima di Toscolano ora demolita.

Vi sono bellissimi banchi istoriati nella sagrestia. Nell'abitato della frazione trovasi un antico sacello dedicato a S. Sebastiano, nella contrada Lusedo la cappella di S. Giacomo e Filippo del secolo XVI, eretta dalla spenta famiglia Tamagnini e nella località Segrane, già di ragione della famiglia Pilati e ora Visintini, un oratorio del secolo XVI in onore di S. M. Maddalena.

Notevoli frazioni sono quelle di Pulciano, Cecina e Messaga, sulle alture prossime al Porto, in terreni naturalmente fertili e soleggiati, forti e ricchi d'acque. I nomi dalle prime due richiamano rimembranze di paesi toscani, tuttavia potrebbe darsi che il nostro Cecina, che si pronuncia lungo, anziché etrusco fosse di derivazione della famiglia vicentina alla quale appartenne il generale dell'Imperatore Vitellio Cecina, che lungamente si aggirò coll'esercito nella nostra provincia prima di valicare le alpi per muovere contro Ottone: comandava la legione Rapace, cosiddetta pel modo col quale esigeva i tributi e parecchi militi di essa ebbero beni e famiglia in Riviera e qui morirono.

Cecina ha una cappella antichissima restaurata da Pasino Gozio o de Gogis dei Boselli e da lui dotata con istrumento il febbraio 1299 in atti del Notaio Jacopo de Avegatiis: l'altar maggiore dedicato a S. Nicolò e i beni rimasero di patronato dei Boselli, poi, estinti questi, dei Bella, poi dei Luchini, i quali liquidarono i residui della dotazione rivendicata dal Demanio nel 1869; l'ancona del secolo XVI porta il ritratto di un giovane Boselli, sbarbato e con capelli a spazzola, collare ampio rivoltato e vestito di cotta, orante a mani giunte dinanzi l'immagine di S. Nicolò. Aveva due altari laterali, S. Stefano protomartire e S. G. B. Rocco e Lucia ed ebbe aggiunta l'abside e la Sacristia, costruite sull'area della casa già residenza dei Boselli. Sol tanto dopo la visita di S. Carlo, nel 1687 venne deliberata dalla vicinia la proposta avanzata da Gio. Maria Zuanelli q. m. Stefano di prolungare verso mezzodì, sull'area del cimitero, la chiesa e di aggiungervi due cappelle; le opere erano compiute solo nel 1744 come rilevasi dall'iscrizione sovrapposta alla porta centrale. Le cappelle dei Zuanelli, dinanzi le quali stanno le loro tombe decorate dagli stemmi gentilizi, sono intitolate al Rosario e ai Santi Domenico, Alessio e Andrea Avellino.

Poco sotto la Chiesa esisteva una villa della nobile famiglia Lancetta di Maderno, estinta nel 1809; era una massiccia costruzione in pietra del secolo XVI e venne demolita, per avidità di lucro, dal nuovo proprietario che vendette i materiali; vicino alla Piazza esiste tuttora la casa che fu dei Paganini, dove furono stampate le prime

opere che portano il nome loro celebre in tutto il mondo e dove morì Paganino padre di Alessandro.

Messaga, unita a Cecina, potrebbe derivare il nome da Messara figlia di Sesto, ricca e colta signora di origine etrusca, della quale il canonico bresciano Tiboni illustrò i monumenti ritrovati in Eustecchio di Tremosine. Questa frazione ha una cappella dedicata a S. Antonio eretta dalla famiglia dei Conti Fioravanti- Zuanelli, nel secolo XVII, la quale vi aveva poco distante un palazzo campestre tuttora esistente e una vasta fattoria.

In Cervano in mezzo ai terreni già feudali del Vescovo di Brescia il Comune possiede una chiesetta della B. V. detta di Supina, dal nome della località, dove ogni anno alle rogazioni e in passato ogni mese, l'arciprete di Toscolano si reca processionalmente ad invocare dalla Vergine favore e protezione alle agricole fatiche: venne ampliata nei primi anni del secolo XIV e beneficata poi da Battista e Ippolito Sgraffignoli rispettivamente nel 1581 e 1590 e da Gio. Battista nel 1686 come rilevasi dalle iscrizioni esistenti nella sacristia:

HIPPOLITUS QM. CAMILLO
SGRAFFIGNOLI FILIUS
SUMMA ANIMI ALACRITATE
HAEC OMNIA EXECUTUS EST
DIE XV LULII
MDLXXX

CUM BAPTA SGRAFFIGNOLII
SUA ANIMA PIETATE
LEGAVERIT
UT MISSA QUOTIDIE
CELEBRERETUR
AC TOTA IPSIUS DEIPARE
HISTORIA PINGERETUR

Ha tre altari: la Madonna, l'incoronazione della Vergine e S. Luigi.

Poco più in alto vi è la terricciola di Folino, nome che richiama l'Umbria (Foligno) e presso al confine di Gargnano l'antichissima

chiesa di S. Giorgio, dove venne in luce il monumento di Lorenia:

D. M.
LORENIAE
MERCATILLAE
QUAE - VIXIT – ANN
XXVIII. M. II. LORE
NIUS. NASIARUS
CONIUGI. INCOM.
PARABILI. B. M.

Questa chiesa posta sopra un'altura che domina il lago e l'ampia spianata vitifera delle Brede, un dì palude e morta gora, non può avere avuto origini esclusivamente cristiane, ma nei tempi preromani e romani deve aver visto il culto di Ercole o del Sole, i quali hanno miti e leggende analoghe a quelle di S. Giorgio, il cavaliere che mette in fuga il caliginoso verno e il pestifero alito delle paludi e caccia innanzi a sé il drago. È da tempo immemorabile parrocchia sebbene abbia nella sua giurisdizione poco più di 100 abitanti e ciò attesta la vetusta importanza della plaga. Ha tre altari: S. Giorgio, S. Filippo e la Madonna: il parroco è di nomina della vicinia, come ai primi tempi del cristianesimo.

Tutte queste frazioni erano vici etruschi e benacensi: la federazione dei vari vici costituiva il pago, che aveva il suo centro in Benaco (Benacum), la civitas non in senso di città, ma di capoluogo, dove convenivano i rappresentanti dei vici ai mercati, agli spettacoli, alle feste religiose e civili, dove risiedevano i sacerdoti e i giurisdicenti, dove in una parola avea sede quella che oggi si direbbe la rappresentanza municipale, ma con poteri più ampi.

Cap. IV.

Toscolano centro.

Il centro del paese situato nel piano del delta o promontorio, ai piedi della collina (planum Tusculani) è costituito da cinque contrade principali denominate Porto, Piazza, Mezzacampagna, Ponte e Religione, tolta quest'ultima, stese su di una linea retta e lunga oltre un chilometro di caseggiati, frammezzati da giardini e da orti e collegata colla strada statale, costruita or son trent'anni dalla Provincia, con dei viottoli (tresande) chiusi da alte muraglie (la parte posteriore dei giardini d'agrumi). e animati da pochi fabbricati. Tale forma irregolare e spezzata è per sé stesso un monumento della sua storia, poiché ogni contrada porta l'impronta di un differente periodo di vita. Il Porto, sito sul fondo di un piccolo golfo fu il primo nucleo di abitatori, poiché in antico l'unica strada era il lago collegato col Mincio navigabile fino al Po e questo sino al mare: qui saranno nate le prime abitazioni murate e sulle alture soprastanti i primi sacelli a Saturno, a Bergimo, a Giove, a Ercole, a Bacco, alle molteplici deità ormai note e quindi le *arces*, le rocche e i ridotti.

In seguito l'accresciuta popolazione andò man mano espandendosi verso la Piazza Vecchia, sotto il monte e qui fiorì l'antico Benaco, un grande centro d'allora, un pago capo di tanti vici, che ebbe splendore nel periodo romano imperiale, dove i romani lasciarono notevoli tracce della loro dimora, dove rifulsero per grandiosità, artistica bellezza

e ricchezza di marmi e monumenti, la villa dominante il lago su un'area della fronte di oltre quattrocento metri, che fu costruita e posseduta dalla potente famiglia Nonnia - Arria di Roma, imparentata con imperatori e colle più ricche famiglie dell'Urbe, la quale nella nostra Provincia (oltreché in tante regioni d'Italia, di Spagna e d'Africa) ebbe possedimenti in valle Camonica e sul lago d'Iseo, a Botticino, a S. Eufemia, Urago Mella, Mompiano, Isorella e nel vico Muciano a Lograto.

Inalveato stabilmente il fiume e conosciuta l'importanza della sua forza motrice, la popolazione formò poco a poco la contrada del Ponte, che nel Medio Evo fu la principale, dopoché per l'invenzione della stampa ebbe un vigoroso impulso l'industria della carta.

A fecondare le ghiaie lasciate all'asciutto dal ritirarsi delle ultime acque del fiume, a colmare le paludi che si formavano nei periodici disallineamenti e a chiuderlo in uno stabile letto con una stabile foce, verso il principio del secolo XIII, comparvero i frati Domenicani, ai quali il Comune cedette ampi spazi incolti e un antico ospizio di pellegrini¹⁰ sito alla foce del fiume, dove di consueto approdavano i viandanti, vicino al più antico guado per le comunicazioni coll'altra sponda di Maderno, nella località denominata allora grecenico (luogo erboso) ed oggi ancora la Religione. I monaci fecero di quell'ospizio un Convento e attorno vi eressero case, chiesa, cartiere e mulini; spianarono dossi, colmarono avvallamenti, scavarono canali, condussero acque irrigatrici, piantarono viti, olivi e limoni, trasformando con un lavoro secolare quei ghiaietti nella campagna più fiorente e fruttifera. Verso il 1441 convento e terreni passarono in commenda a favore del patrizio Bartolomeo Malipiero, al quale successe nel 1471 Marino Badoaro. Papa Sisto IV (1483) incorporò quei beni al Convento di Santa Croce della Giudecca di Venezia e da questo passarono per acquisto approvato da Papa Pio IV nel 1562¹¹ ai monaci di S. Salvatore di Brescia detti canonici regolari lateranensi di S. Afra, che li tennero sino alla loro soppressione caduta nel 1772. Nel 1773 il Senato Veneto li vendette a Giovanni Torre q. m. Francesco, che alla sua volta li alienò nel 1793 al nob. Angelo Olivari di Salò e da questi passa-

¹⁰ La più antica menzione del Convento è una pergamena del 1279 esistente nell'Archivio Vescovile di Brescia.

¹¹ Rogiti Vettore Maffei confermato in Pregadi nel 1562.

rono ai Visintini di Gardone Riv. nel 1815, i quali li posseggono tuttora in parte¹².

Dell'antico Cenobio esiste la porta, qualche tomba e la chiesa volta verso il fiume, ma raccorciata e adibita a magazzino, già con tre altari, tra i quali quello dedicato a S. Domenico. Il parroco di Toscolano con tutti i sacerdoti si recava a celebrare appunto nel giorno di S. Domenico, servito dai frati di un lauto pranzo, mentre nei piazzali circostanti si teneva la fiera, frequentata dalle popolazioni delle due Riviere. Possessori di vasti terreni, di forze motrici e di opifici con frequenti contatti e scambi con la sponda Veronese, i frati, per facilitare il movimento dei loro commerci, scavarono alla foce della seriola un porto chiamato appunto porto dei frati; esso è ora in massima parte interrato, ma serve all'approdo delle barche ed è dal volgo chiamato *Cosset*¹³.

Alla Religione oggi oltre la casa domenicale Visintini, fabbricata al posto dell'antico cenobio, attornata da giardini, case masserizie, fabbricati diversi e da una cartiera a mano tuttora in esercizio, vi è una macina d'olive e un vasto terreno per vivai tutto cintato, già appartenenti al defunto oleificio sociale e di fianco il campo di Tiro a Segno, costruito già da cinquant'anni dal Comune.

A collegare l'abitato di Piazza con quello del Ponte si formò la contrada di Mezzacampagna, quando l'agiatezza diffusa dalle industrie e dai commerci chiamò in paese operai dalle valli vicine e promosse una gara tra le ricche famiglie a murare e ornare vaste e comode abitazioni. Sono degne di essere ricordate, tra le altre, la grandiosa casa dei conti Bernini - Buri, avuta per eredità dal dott. Giuseppe Sgraffignoli, morto nel 1815 ultimo della celebre famiglia Toscolanese, circondata da un parco spazioso e fiorente, fiancheggiato da giardini di limoni e in passato continuato fino al lago da un folto bosco di olivi; nella contrada piazzuola, la casa già della famiglia Zuanelli emigrata in città e al ponte vecchio quella ora Franceschini e già di un altro ramo della stessa famiglia Zuanelli, ascritto alla nobiltà ed estinto nel 1866: in contrada Mezzacampagna la casa Cescotti, fami-

¹² Nel museo di Verona trovasi il Sigillum Conventii S. Ecclesiae Sancti Dominici de Tuscolano.

¹³ Furono Priori del Convento parecchi nobili bresciani, tra i quali 1569 Gerolamo Calini, 1571 Lauro Girello, 1512 Cipriano Poncarali, 1656 Lauro Longhena, 1584 Calisto Calzavaglia.

glia emigrata a Milano or sono sessant'anni, in contrada Piazza la casa Fossati appartenente alla celebre famiglia Andreoli fu Donato spenta nel 1847, la casa Maffizzoli Antonio già di un'altra rinomata famiglia Andreoli, trasferitasi a Milano dopo il 1860, quella già di proprietà dei fratelli Simonelli fu Faustino e quella ora tenuta dalla famiglia di Domenico Maffizzoli, dopo essere stata sede delle scuole e in antico di proprietà dei Calcinardi a di altre famiglie scomparse

Dunque il Ponte e la Religione, vale a dire Grecenico, rappresentano più particolarmente il Toscolano del Medio Evo, benché le abitazioni prossime al Ponte risalgono a un'antichità più profonda; fondamenta di fabbricati e di murature romane sporgono qua e là dal terreno anche nell'adiacente contrada di Piazzuola.

Sono rimarchevoli le tracce di due antichi guadi del fiume, l'uno tosto sotto il mulino di Maderno, dove una strada scendeva alla riva per risalire all'opposta sotto la macina già Setti ed ora Ciscato, nella località detta appunto Vo (Vadum) nelle carte medioevali, guado sussidiario, quando per le frequenti alluvioni, il ponte sul fiume allora di legno, veniva travolto; l'altro guado stava poco al di sopra dell'attuale ponte vecchio, là dove esisteva il ponte di legno, del quale sono evidenti gli avanzi delle spalle, che certamente sostennero anche un precedente ponte romano. Al ponte di legno si accedeva per una viuzza che, lasciato a sinistra il molino già Gio. Battista Visintini, infilava il portone che dà accesso alla cartiera Andreoli, già Zuanelli, volgeva a sinistra sulla fronte orientale dell'opificio dietro il piccolo mulino pure già Andreoli e valicando poi la roggia di Maderno, imboccava il ponte, precisamente nel punto dove ora si apre una porta verso il fiume. Tale strada rimase di uso pubblico sino agli ultimi anni della dominazione austriaca e serviva specialmente per abbeverare il bestiame e per le lavandaie.

Il ponte attuale vecchio è opera dei primi anni del secolo XVI eseguito a spese della Magnifica Patria, quello nuovo, più a valle di una cinquantina di metri, fu costruito dalla Provincia nel 1908 per servire alla nuova via parallela all'interna, la quale attraversando poi la Piazza Nuova va a continuare, al di sopra del porto, la strada per Gargnano, pure allargata con ingente spesa dalla Provincia, l'una e l'altra per l'adattamento del tram elettrico già pur troppo scomparso dopo pochi anni. È pure rimarchevole la citata cartiera già Andreoli, ora condotta dal rag. Maffizzoli posseduta dai Bellintani nel 1381, perché è la più antica della quale si abbia precisa notizia. Nel quartiere Ponte meritano attenzione la bella casa del secolo XVI che fu del celebre medico Andrea Graziolo, dove ebbe residenza per oltre

cento anni la Società del Casino sciolta nel 1926 e fu eretto al primo piano un teatro sociale tuttora aperto, ma di proprietà privata: poi il palazzo Danza, passato ai conti Delay ed ora Villa, opera quasi intatta del 1400: poi i ruderi di una fortezza (castrum de Trivelinis) che si ergeva dove è ora la Piazzuola, l'ultima torre della quale, posta dove è ora il cortile della casa già Zuanelli ora Mozzi - Ciscato, cadde nell'ottobre 1833. Il Castello fu in parte demolito quando Leone Billia governatore della Riviera per il Cardinale d'Amboise, rappresentante di Luigi XII, ordinò che tutte le fortezze dovessero essere spianate nello spazio di quindici giorni: ho detto in parte, perché in seguito a doni di olio, carpioni, carta fina, ecc. i rivieraschi ottennero la revoca del Decreto parzialmente attuato; a confine del castello fortificato vi era la vasta abitazione della ricca famiglia Guerra, estinta alla fine del secolo XVI, dopo aver alienato il palazzo e le case adiacenti ai Fossati.

Nello stesso quartiere del Ponte vi è la Chiesetta di S. Benedetto, posta nell'antica via dell'ospitale e di antichissima proprietà della Badia di Leno, che vi manteneva un Rettore¹⁴; passata in commenda a favore di Gio. Francesco Morosini Patriarca di Venezia, la lasciava in abbandono dandola poi in custodia agli eredi di Gio Battista Zuanelli di Toscolano, i quali la riattarono e mantennero a proprie spese sino a che ne divennero proprietari. Il dr. Zeffirino Zuanelli, morto in Padova e sepolto nella chiesa degli Eremitani, istituì una cappellania perpetua della sua famiglia¹⁵ confermata dai successori nob. Gioan Pietro Zuanelli e contessa Lucrezia Papafava coniugi morti senza figli nel 1866 e 1867. Ora le monache di Castelletto Veronese occupano. la casa, da esse ampliata e adiacente all'Oratorio sempre aperto al Culto: detta casa fu sede dell'Ospitale e diede nome alla contrada.

Sviluppatesi le istituzioni ospitaliere col Cristianesimo, crebbero assai sul finire del Regno dei Longobardi e in quello dei Franchi e si costruivano ordinariamente fuori dell'abitato per timore delle pestilenze, vicino alle acque, alle chiese, dove albergavano sacerdoti, monaci e diaconi (diaconie si chiamarono le amministrazioni degli ospitali): non bisogna attribuire alla parola Ospitale il significato odierno, ma

¹⁴ Bolla 6 marzo 1078 di Papa Gregorio XII e bolla 1434 di Papa Eugenio IV.

¹⁵ Testamento 23 maggio 1704.

riferirsi all'originario ben più ampio, cioè di luogo per ricoverare i pellegrini, radunare i poveri per la refezione, i fanciulli, le vedove e gli orfani.

Spenta la Badia di Leno venne meno anche l'Istituto, conservatosi invece assai più a lungo a Maderno.

*
* *

Scendendo dagli attuali ponti e prendendo a sinistra la via diritta si entra in quella per la valle delle cartiere, lunga più di due chilometri, aperta nella roccia con quattro gallerie nel 1872 da sette industriali col contributo del Comune: l'opera arduamentosa e costosa per quel tempo rese possibile l'impianto della grande industria e creò una passeggiata delle più attraenti e pittoresche. Partendo dalle Camerate e arrivando giù giù fino al lago sfilavano gli opifici, parte sulla destra e parte sulla sinistra sponda, in numero di trenta tra cartiere e macine d'olive: in fondo alla valle, dove finisce la strada carrozzabile, il numero delle fabbriche e la quantità degli operai abitanti costantemente in luogo fecero nascere come una contrada, che si denominò Luseti o semplicemente Contrada. A capo del ponte che ivi cavalca il fiume e costruito la prima volta in muratura nel 1763, sta una chiesetta dedicata a S. Filippo e Giacomo, eretta e dotata dalla famiglia Tamagnini di Toscolano, proprietaria dell'ultima cartiera presso la chiusa di Lume: ancor oggi, benché la contrada sia deserta, è aperta e frequentata la domenica per la messa che vi celebra l'arciprete di Gaino.

Al di sotto delle Camerate, in una gola stretta e profonda denominata Covoli, dove esistette per secoli una cartiera da ultimo posseduta dall'estinta famiglia Vicario di Gaino, una Società Salodiana verso la fine del secolo scorso, fece un impianto idroelettrico capace di fornire la luce a tutti i paesi della Riviera ma visse pochi anni, giacché si lasciò incorporare dalla Società Elettrica Bresciana.

*
* *

Il Porto che avrebbe dovuto dare qualche lume sulla vita preromana ha subito tali e tante trasformazioni da essere irricognoscibile

da quello che deve essere stato; non serba traccia della forma primitiva, né monumenti che parlino degli anni anteriori o coevi ai romani. Nel periodo veneto, essendo divenuto il deposito e lo scalo delle merci introdotte greggie per la fabbricazione della carta e la lavorazione del ferro, fu messo sottosopra, poi protetto da una diga (molo) nel secolo XV, rifatto e ampliato nel XVIII (1755) e da ultimo, vale a dire alla fine del XIX, consolidato e fortificato contro la furia dei venti coll'allargamento e il prolungamento della diga. Ma ormai serve ben poco e solo per pescatori, ché per servizio merci sui piroscafi è unicamente aperto l'approdo di Maderno e la Società Maffizzoli ha costruito un porto proprio dinanzi lo stabilimento. Sono meritevoli di menzione al Porto il palazzo settecentesco della famiglia estinta Comincioli, con un'ampia artistica terrazza sul lago, quello ora unito con un cavalcavia al Setificio, già appartenente ai Tamagnini e ai Turazza, di costruzione quattrocentesca con terrazza e giardino sul lago; in esso ai primordi della stampa, Pagani- no Paganini, il figlio Alessandro e i loro allievi benacensi diedero lustro a quest'arte colla stampa della famosa collezione di classici e con edizioni più belle e più nitide delle alpine e oggi ricercatissime. Ancora, il palazzo seicentesco dei conti Delay, ora Maffizzoli, fiancheggiato da una lunga ed elevata scalea di agrumeti tuttora fiorenti e celebre per le tele di grandi dimensioni e chiuse in ricchissime cornici, opera del pittore veneziano Andrea Celesti, ospite per più anni di Delay perché esiliato e lavoratore indefesso: oltre le tele del Porto e della Parrocchia, lasciò pregevoli dipinti a privati e alle Chiese di Bogliaco, S. Giorgio, Gargnano, Navazzo, Salò, Padenghe.

*
* *

Ritorniamo alla contrada della Piazza: questa è quella che offre maggior messe di memorie, che diede due volte nome al Comune, mise allo scoperto numerosi monumenti e suscitò la leggenda della città di Benàco; è quindi necessario soffermarci per visitarla e descriverla con diligenza. Nel Medio Evo (lo conferma anche il Sanudo) tale contrada era distinta con due nomi, Benaco chiamavasi la parte che scendeva verso il Porto, Toscolano l'altra: attualmente l'abitato giace quasi tutto sotto il monte, ma in antico si estendeva anche sino a metà dell'attuale piazza nuova a formare il paese di Benaco, un paese cioè di notevole importanza fin dalle epoche remote. Nel lato più alto dovea trovarsi la necropoli romana, ciò che fu reso evidente

dai numerosi tumuli formati dalle caratteristiche lasse di cotto, scoperti nel 1872 nel broletto retrostante a una casa Maffizzoli, a destra del fosso di Pulciano, parallelamente alla vecchia contrada della Piazza; questa, stesa in rettilineo, ma assai ristretta, ora non ha nulla che la faccia assomigliare ad una piazza, sicché il suo nome deve essere tradizionale a significare il forum, il mercato dei romani. In fondo, sul crocevia e di prospetto trovavasi la Curia, poi Chiesa di S. Antonio, già tempio a Saturno, più in basso vi è tuttora il Santuario di S. Maria di Benaco, dove ergevasi il tempio a Giove, poi la Parrocchiale al posto del tempio di Bacco, più in là i campi della prebenda e lo stabilimento Maffizzoli, tutti sull'area già della villa Nonnia-Arria e dove furono praticati tanti scavi e scoperti marmi preziosi, colonne, capitelli, lapidi, statue ecc. La chiesa di S. Antonio Abate, nominata da S. Carlo, era a tre navate, di forma quasi quadrata; Silvan Cattaneo (secolo XVI) afferma che era un tempio a Nettuno¹⁶ ed è probabile poiché la qualità dei materiali di costruzione, la qualità e forma di quelli di cotto constatati nelle successive trasformazioni persuasero dell'origine romana; inoltre nel pavimento interno e sotto il portico antistante il tempio, portico demolito solo nel 1844, vennero alla luce lapidi romane, tra le quali la famosa a Marco Aurelio Dubitato (1) e il cippo eretto da Lucio Settimio Severiano Felicione a Nettuno per la salute di Settimio Severiano (2) simile a quello (decapitato però del plinto) che sino a pochi anni fa trovavasi davanti all'antico sagrato presso il Duomo di Salò.

(1)

INDUSTRIO, AC, BENEVOLO
 PLURIMIS, MILITIAE, HONORIBUS
 FUNCTO
 PRO, SUAE, PIETATIS, MERITO, M, AUR
 DUBITATO, V. C. PATRI, ET C. CENTULLIO
 FORTUNATO, ADULESCENTI, CLARISSIMO
 FILIO, AMANTISSIMO
 M. AUR. DUBITATUS, V. C. V. S. FIERI, IUSSIT

All'illustre e benevolo Marco Aurelio Dubitato suo padre

¹⁶ (l) Son d'avviso che anteriormente il tempio fosse invece dedicato a Saturno, divinità primitiva convertita in Bergimo dai cenomani e in S. Stefano dai cristiani.

uomo consolare che esercitò nella milizia molti onorevoli gradi a riguardo del merito della sua pietà ed a Callio Centullio Fortunato illustre giovinetto e figlio amorosissimo, Marco Aurelio Dubitato uomo chiarissimo, per voto ordinò che si facesse.

(2)

NEPTUTM, AUG.

—————
SACRUM
PRO SALUTE
L. SEPTIMI, SEVE
RIANI PATRONI
L. SEPTIMIUS
FELICIO EX VOTO
N. V. N. AUG.

Sacro a Nettuno, Augusto: Voto di Lucio Settimino Felicione per implorar salute a Lucio Settimino Severiano Patrone.

Nelle antiche carte, detta Chiesa, allora dedicata a S. Stefano protomartire, era chiamata in *Corterolis* nel parlare corrotto e negli scritti ufficiali in "*Corte Regia*" poiché i Longobardi così chiamavano il Palazzo, la Camera od anche il Demanio dello Stato, che dai Romani era detto Curia e Palatium dai Carolingi e Camera dopo Lodovico II. Attorno a quella curia esistevano altri edifici pubblici, designati col nome di case in Corte Regia, mutati coll'andare degli anni in private abitazioni, ma serbanti l'impronta di fabbriche assai antiche. Nell'estate del 1889, restaurandosi la chiesa di S. Antonio, già di S. Stefano, per adattarla a salone per adunanze pubbliche e per collocare sulla facciata le lapidi a Vittorio Emanuele e a Garibaldi (ora tolte colla demolizione del bel fabbricato) si scoperse una iscrizione ricordante che la muraglia Settentrionale abbattuta nel 1133 per allungare lo sfondo, era tutta coperta di pitture ed emersero pure, come già accennai, i caratteri prettamente romani del fabbricato specialmente nella muraglia della facciata, intarsiata da un doppio corso di mattonelle in cotto. Mi sono indugiato attorno a questo monumento, testimonia di millenni, dai tempi preromani alle dominazioni barbariche e sino ai giorni nostri, nei quali massiccio e solido serviva coll'ampia sala a riunioni e convegni, perché era senza dubbio il monumento più insigne per vetustà della Riviera e perché fu deplorata dai compaesani la sua demolizione.

È accertato che la chiesa della Madonna di Benaco s'innestò sopra un tempio dedicato a Giove Ammone e che ancora poco prima della visita di S. Carlo, sull'area stessa sulla quale gli antichi sacrificavano a Giove, che in forma di Ariete riceveva il fumo dei sacrifici e sullo stesso altare sul quale già era collocato il simulacro, veniva venerata la statua della Vergine, così che il grande santo dettò in proposito tale decreto, datato da Toscolano il 12 agosto 1580: *"Integumentum lapideum indecens columnis suffultum sub quo alias erat statua B. M. V. et eius altare tollatur, nec autem in dicto oratorio celebretur sub pena suspensionis a divinis"* Forse devesi alla circostanza d'essere stato il tempio di Giove compreso nella cinta della villa romana, quindi in luogo privato, se si è conservato intatto l'altare col simulacro, sfuggendo al decreto col qual l'Imperatore Onorio ordinò l'atterramento degli idoli e la cessione ai cristiani dei luoghi sacri pagani. Il tempietto, più corto di un terzo dell'attuale, aveva forma rettangolare con un solo altare nel mezzo: il Cattaneo infatti, che visitò la Riviera nella prima metà del 1500 scrive: "Vediamo che dove è ora l'altare di nostra Signora era già un altare antico, dove sacrificare si soleva al gran Giove Ammone, poiché sopra di esso vi è il suo simulacro in forma di ariete, in quattro colonne con una lastra grande sopra posta". Così il Sanudo, che l'aveva preceduto di oltre settant'anni: "ed è l'altar grande in mezzo la chiesa con quattro colonne et di sopra un capitello con idolo Zoè, Sove Amone in forma d'Ariete. Di quel delubro rimangono quasi intatte le quattro colonne che lo sostenevano, ritte sopra la gradinata che scende alla chiesa e che fu costruita nel 1829 durante i restauri ai quali accennano le iscrizioni murate ai lati della porta della chiesa stessa. In tale occasione venne in luce un mosaico della superficie di quattro metri quadrati, intessuto di pietruzze bianche, verdi, rosse, gialle e variegate, collocato innanzi l'ingresso e presso la porta laterale sinistra giacevano due sepolcri in grandi lastre di cotto contenenti scheletri. Nella chiesa di Benaco vi furono i sepolcri delle famiglie Tamagnini - Turrazza - Paganini - Grazioli - Bonetti - Lombardi - Andreoli - Belloni - Sgraffignoli.

Tra la piazza vecchia e la parrocchia, nel Medio Evo, correva una via stretta selciata nel 1668 (e i segni permangono): nel 1852 su terreno offerto da Santa Andreoli, si aprì la piazza nuova, in mezzo alla quale nel 1858 venne innalzato il monumento a M. V.

Immacolata, opera dei bresciani fratelli Lombardi Giovita e Gio. Battista; in fondo alla piazza, ma non volto verso la via statale che l'attraversa, bensì verso la chiesa (non si sa perché) fu eretto il monumento ai caduti della grande guerra.

Vicinissimo al tempio di Giove vi era quello di Bacco, sull'area della vecchia pieve e dell'attuale parrocchia, come attesta il nostro coltissimo scrittore Cattaneo già ricordato e si può pensare che esso risalisse all'età etrusca, perché appunto gli Etruschi recarono tra noi le vite e tosto si diffuse il culto a Bacco, patrono del gradito ed igienico prodotto.

Tali templi furono poi incorporati nel circuito della Villa e certamente abbelliti e artisticamente ornati dai proprietari.

Cap. V.

Periodo Romano.

Nell'opuscolo pubblicato sulla villa romana sono narrate le vicende della potente famiglia Nonnia - Arria, che si svolsero a Roma prima, poi a Brescia, e Verona e in Benaco, nome da essi sostituito con quello di Toscolano, come vedremo; sono poi vagliate tutte le lapidi e i marmi rinvenuti nel nostro paese attraverso i secoli posteriori, lapidi dettate e dedicate agli imperatori dai Benacensi, che non sono gli abitanti di Benaco o quelli del nostro lago, ma i proprietari della villa coi loro parenti, amici, clienti, ospiti e insieme: coi proprietari romani di altre ville esistenti sulle nostre rive.

Oltre le due lapidi precedentemente riprodotte, una delle quali era in parte incastrata nel pavimento della navata sinistra della chiesa di S. Antonio, cioè quella dedicata a Marco Aurelio Dubitato e quella dedicata, con un cippo a Nettuno, da Lucio Settimio Severiano Felicione per la salute di Settimio Severiano, trascrivo qui sotto le altre scoperte in Toscolano:

Lapide ad Elio Pileo trovata nello scavare le fondamenta del campanile, verso l'anno 1698

D. M.
P. AELIO PILEO
ET AELIAE
CRESTE. P. AELIUS
PARTENOPAEUS
ET. AELIUS. FERACLES
PARENTIBUS PIENTIS
SIMIS

PUBLIO ELIO PARTENOPEO
ED ELIO FERACLE
POSERO
AGLI DEI MANI
DI PUBLIO ELIO PILEO
E DI ELIA CRESTA
GENITORI AMOROSISSIMI

Un altro marmo della famiglia Elia Partenopea trovasi nel museo Veronese ed è riportato dal Maffei: il cognome poi di Pileo è ripetuto nel marmo di Vassidio, trovato nell'isola del Garda e riposto nel museo bresciano: della stessa famiglia è riportato dal Labus (Marmi antichi) un marmo che dice rinvenuto a Pola, mentre altri lo fanno scoperto in Valle Sabbia, come è probabile, perché il Rossi, che lo nomina senza indicarne la provenienza, non l'avrebbe notato se fosse venuto alla luce fuori della provincia.

Lapide trovata nella stessa località, cioè negli scavi per l'erezione della torre:

SEVERAE
PROEFUTURUS
CONIUGI B. M.
DEDITO. NOMIN. EIUS
GENTIL. ARGENIAE. H. S. IV. DC.
VT. EX. REDITU. EOR. ROSAL. ET
PARENT. OMNI. AN. IN. PERPET
PROCURENT

PROFUTURO
ALLA BENEMERITA SUA CONSORTE SEVERA
DIEDE IN SUO NOME ALLA FAMIGLIA ARGENIA
600 SESTERZI PERCHÉ COL REDDITO DEGLI STESSI
PROCURI OGNI ANNO ED IN PERPETUO
ASPERSIONE DI ROSE E COMMEMORAZIONE.

Un altro marmo della famiglia Profutura, a detta del Labus, trovasi a Rimini e un secondo a Como. Il nome di Severa è molto usato nella famiglia Nonnia-Arria.

Di chi fosse la Villa romana, quando e da chi costruita fu un mistero sino all'epoca del mio genitore e nessun scrittore, prima del secolo XV, ne ha mai neanche accennato e li eruditi nostri moderni: Odorici, Brunati, Labus, Bettoni si affaticarono in diverse congetture; tutti però, sedotti dalla quantità e dalla genuinità dei marmi imperiali, che affioravano nel vasto terreno e dal lago, inclinarono a credere edificata da qualche Augusto e ciò parve certezza, quando, tra le macerie, fu estratto un *Limen superius*, il quale ora è murato nella parete settentrionale del campanile e che il Morosini vide incuneato nella parete della chiesa parrocchiale vecchia: è di bel marmo fino, di un sol pezzo, lungo m. 1,68, alto 0,30 e porta impresso a caratteri cubitali di forma classica, la scritta: «Augustis Laribus».

È noto che i Lari erano Dei tutelari delle pareti domestiche, ai quali venivano eretti altari anche sui crocevia (compites) dove sostavano i viandanti, convenivano a conversare i cittadini e si riparavano i pellegrini: Augusto l'anno varroniano 747 ne ripristinò il culto e l'annuale festa cadeva ai primi d'agosto; si chiamavano Lari d'Augusto (Lares Augusti). Morto questo imperatore, nacque un altro culto, tutto cortigiano, quello dei Lari e delle immagini della famiglia e discendenza di Augusto e si chiamarono *Augusti Lares* e i sacerdoti relativi, *cultores Larium*.

L'epiteto di Augusti col quale sono qualificati i lari del marmo toscolanese ed ai quali era forse consacrato un tempio nella Villa ingenerò il sospetto che non dovesse essere un'abitazione privata quella dove si sacrificava ai lari augusti, ma un palazzo imperiale, poiché nessuno, si diceva, poteva avere il diritto di valersi di un attributo proprio della maestà imperiale e da qui nacque la curiosità d'investigare chi fosse il Cesare che tene stanza tra noi e parve essere appagata da un passo di Flavio Vopisco, dove è detto che i posterì dell'imperatore Probo, l'anno 285 "*eo coeso vel odio, invidiae, vel timore, romanam rem fugerunt et in Italia circa Veronam et Benacum et Larium in iis regionibus, larem locaverunt*".

Marco Aurelio Probo regnò solo sei anni (276-252) virtuoso e valoroso: vinti i nemici, impiegò i suoi soldati in opere di pubblica utilità, ma fu ucciso da una sollevazione in Scrinio, dove era nato. Sarà forse passato dal lago quando mosse a liberare la Rezia e il Norico dai barbari invasori e nessuna meraviglia che, attratto dalle bellezze naturali, avesse pensato di farsi un asilo di riposo sulle nostre rive, il quale se non poté servire a lui, che ebbe tanto breve e vita e regno, avrebbe benissimo potuto avere servito alla sua famiglia, per trovarvi riparo contro le agitazioni della capitale, ormai in mano delle

milizie sediziose e turbolenti. E se i discendenti di Probo si rifugiarono sul lago col-
l'intera famiglia, servi e clienti, l'immensa area della villa era pure adeguata ai bi-
sogni di una famiglia patrizia, che componevasi di parecchie centinaia di persone.

Così ragionavano gli eruditi ormai quasi convinti, ma l'affermazione di Vopisco
è troppo vaga e il "*circa Veronam et Benacum et Larium*" troppo indeterminato
denota una vastissima estensione di territorio ed è difficile pensare a Toscolano,
se altri indizi più precisi non vengano a sorreggere. È vero che Probo ebbe in mo-
glie una figlia dell'Imperatore Settimio Severo, ricordato nei marmi benacensi, e
che di conseguenza ha avuto parentela ed affinità coi Nonni, ma il suo nome mai è
comparso sui monumenti; numerose medaglie di lui vennero in luce sul Veronese,
ma non lapidi (Venturi-Compendio) né dell'una né dell'altra sponda del lago: è ve-
ro ancora che a Caldiero (prov. Verona) si è trovata una grande lapide significativa
che Petronio Probo, pro console d'Africa Prefetto dell'Illirio, della Grecia e della
Gallia, Console più volte, fece restaurare a sue spese quei bagni l'anno prima di
Cristo, ma costui nulla aveva a che fare col Probo Imperatore nato un secolo e mez-
zo dopo: si aggiunga che il Palazzo e Villa di Toscolano dovevano essere stati co-
struiti almeno un secolo prima di Probo come vedremo in seguito e se Probo li ha
veduti e i suoi posterli li hanno abitati, certo né l'uno, né gli altri hanno potuto eri-
gerli.

Di altri imperatori che possono aver posseduta la Villa di Benaco non v'è indi-
zio, se non in una medaglia di Costanzo Cloro, certamente uscita dalle macerie e
che io conservo e forse non sarà l'unica. Costanzo, detto Cloro pel suo colorito pal-
lido, nacque nel 250 da Claudia nipote di Claudio II lo sterminatore dei Goti nella
selva di Lugana, militò sotto Probo, Aureliano e Diocleziano specialmente nella
Gallia, nell'Elvezia e in Bretagna, fu nominato Cesare nel 291, imperatore nel 305,
mori nel 306; aveva dunque 17 anni, poco più, quando il suo avo materno vinse i
Goti (268) e non è improbabile che facesse le sue prime armi appunto in questa
campagna militare di Lugana e che vedesse il lago e le ville dei romani e quella di
Toscolano, dove Claudio II. è ricordato, ma ritengo più verosimile che l'Imperatore
celebrato e il nipote suo sieno stati ospiti della Villa e non che l'abbiano abitata
quali proprietari.

Il marmo dell'Augustis Laribus se non può far prova certa che nella Villa sog-
giornassero Imperatori, può mettere sulla via di spiegare due altre lapidi che die-
dero molto da elucubrare agli eruditi nostri e che hanno diretta relazione col no-
me di Toscolano. È accertato

che nella Villa di Benaco si prestava un culto ai Lari di Augusto e sappiamo che esso importava riti, feste, giuochi e sacrifici, celebrati e diretti da Maestri o Ministri in veste di Sacerdoti, i quali naturalmente avranno pur presieduto ai Lari venerati nella nostra Villa, ricca e magnifica proprietà e dimora di patrizi e non potrebbe questo culto essere lo stesso dei «*Sodales sacrorum Tusculanorum*» dei quali parla la lapide a Caio Valerio Mariano e quello del «*Sacerdos Tusculani*» del marmo a Marco Aurelio Menofilo? Trascrivo le due lapidi:

C. VALERIO. C. F. PAP
MARIANO
HONORES HOMNES
ADEPTO TRIDENT
FLAMINI ROM. ET AUG.
PRAEF. QUINQ. AUGUR
ADLETO ANNON. LEG. III
ITALIC. SODALI. SACROR.
TUSCULANOR. IUDICI
SELECTO. DECUR. TRIB.
DECURIONI. BRIXIAE
CURATORI. REI. P. MANT.
EQUO. PUBL. PRAEF. FABR.
PATRONO COLON
PUBLICE

MAX. TRIB. P. VI.
XII. COS. II. P. P.
M. AURELIUS MENOPHILUS
ORNATUS IUDICIO EIUS
EQUO PUBLICO SACERDOS
TUSCULANI AEDILIS. POLENS
CUM. MENOPHILO PATRE
LIB. AUS. N. N. EX. PROCU
RAT. INDULGENTISS
L. D. D. D.

A CAIO VALERIO FIGLIO DI CAIO MARIANO
DELLA TRIBU' PAPIRIA
GLI ONORI TUTTI DI TRENTO FUNSE
FLAMINE DI ROMA E DI AUGUSTO
PREFETTO QUINQUENNALE, AUGURE
PREPOSTO ALL'ANNO DELLA LEGIONE III ITALICA
MEMBRO DEI SACRI TUSCULANI
GIUDICE DETTO DELLE DECURIE
DECURIONE DI BRESCIA
PROTETTORE DELLA CITTÀ DI MANTOVA
CAVALIERE, PREFETTO DEI FABRI
PATRONO DELLA COLONIA.

Federico Odorici nella sua storia, anche coll'autorità del Labus, afferma che Brescia e la provincia erano ricche di collegi sacerdotali e però si può pensare che ne esistesse uno anche nella Villa di Toscolano, del quale è indizio l'Augustis Lari-bus, confermato dalle due lapidi ora riportate. Anche in Valle Camonica vi erano sacerdoti di Augusto (come afferma Cavallini nel suo opuscolo sulla Valle Camonica) nel quale è trascritto il marmo A. C. Claudio Sassi e del resto l'associazione si era tanto sviluppata nelle plaghe della provincia, da estendersi anche ad altre professioni i quali: «magistri centonariorum magistri dendrophorum - Collegia jumentariorum - Collegia pharmacopulorum - Collegia naviculariorum – Sarcitorum - Fabrum» ecc. (magistri erano i rettori o capi d'arte della Società).

Per queste considerazioni, che a mio avviso danno un contributo chiarificatore assai rilevante, si può venire nella persuasione che Caio Valerio Mariano, che sostenne pubblici uffici e incarichi in Trento, in Brescia e in Mantova, proprio attorno al Benaco, sia stato membro del sodalizio sacerdotale di Toscolano nostro anziché di quello del Tusculo Laziale. Il Tarlarotti (ill.^e del monumento di C. V. Mariano) fu pure di tale opinione, perché parlando di essa dice: il Tusculani qui nominato è sicuramente il Toscolano della Riviera di Salò. L'essere stato poi M. Aurelio Menofilo edile a Pola e a Brescia (obbiezione sollevata da qualche erudito) non dà ombra al nostro assunto, poiché l'esercizio di questa carica non richiedeva obbligo di residenza nella città nativa, né si sa poi se egli fosse nato nell'Istria in realtà: infatti il Labus cita il caso, tra gli altri, di Publio Marco

Luperciano, nativo di Bergamo e sacerdote coeninensium di Cenica; si dice infine che Menofilo appartenesse alla Tribù di Pola la stessa di quella di Roma, ma si fa una gratuita affermazione per la mania delle obiezioni, poiché la lapide non ha accenno a questo e invece poteva essere ascritto anche alla Fabia nostra e poi perché è notorio che ognuno poteva aggregarsi alla tribù che più gli confaceva, poteva mutarla a suo talento ed anche iscriversi a più tribù contemporaneamente, in special modo ai tempi di Settimio Severo, ai quali appartiene il marmo, epoca che segna il rilassamento e decadimento dell'Istituto della Tribù.

La lapide di Menofilo, interpretata e integrata dal Labus, prova che era dedicata a L. Settimio Severo, Imperatore che a Toscolano ebbe altri marmi e singolari relazioni coi proprietari della villa già esistente a quel tempo.

IMP. CAESARI
L. SEPTIMIO SEVERO
PIO. PERTINACI. AUG.
PONT. MAX. ARABICO
ADIABENICO PARTHICO
MAX. TRIB. P. VI. IMP.
XI COS. II. P. P.
MARCUS. AUR. MEMOPHILUS
ORNATUS. IUDICIO. EIUS
EQUO PUBLICO SACERDOS
TUSCULANI. AEDIL. POLEN.
CUM. MENOPHILO PATRE
LIR. AUG. N. N. EX. PROCU
RAT. INDULGENTISS.

Tra le famiglie più ricche e più notevoli di Roma che lasciarono memoria della loro dimora sulla spiaggia bresciana del lago si annoverano la Gaudenzia, la Rufina, la Sulpicia, la Severa, la Minicia e la Nonnia Arria, la più famosa e la più potente, che ebbe grido in Italia e fuori per ricchezze, aderenze e clientele e che fu imparentata con imperatori; ad essa mio padre, nel suo citato studio pubblicato, attribuisce la costruzione e il possesso a lungo mantenuto e goduto da parecchi membri suoi, della Villa di Toscolano, facendone la dimostrazione con un esame a fondo delle vicende, parentele e relazioni

della illustre famiglia romana, con acuta critica dei marmi tratti dalla Villa e con un riassunto così esauriente, da destare la convinzione e l'ammirazione dell'Ateneo Bresciano e degli eruditi del tempo. Da allora più non si è parlato né scritto sull'argomento e sulla Villa romana di Toscolano si stese il silenzio e l'oblio; oggi forse il clima opportuno è ritornato per gli studi su quanto ha attinenza al mondo romano e per l'illustrazione e l'ossequio a reliquie e memorie di monumenti, che sono testimoni del luminoso periodo imperiale.

E continuiamo a ricordare e riprodurre le lapidi uscite dai ruderi della Villa: a detta del Panvinio (1400) quella portata nel Museo di Verona, dove trovasi, era nella chiesa di S. Domenico, la Parrocchiale primitiva edificata sull'area della Villa: ciò afferma anche il Mommsen:

DIS
CONSERVATORIBUS
PRO SALUTE
ARRIAE SUAE
M. NONIUS
MACRIN CONSECR

Marco Nonio Macrino consacrò agli Dei conservatori per la salute di Arria sua. Un'altra tratta dalla stessa area e veduta nella chiesa di Benaco dal Sanudo, Cattaneo, Morosini, Grutero:

IMP. CAES DIVI
ANTONINI. AUG.
PII. FIL. DIVI
HADRIANI NEP
DIVI. TRAIANI. PAR
THICI. PRONEP. DIVI
NERVAE. ABNEP. M. AURE
LIO. ANTONINO. AUG. AR
MENIACO. PONT. MAX
TRIB. POT. XVIII. IMP. II
COS. III
BENACENSES

All'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto Armeniaco, Pontefice Massimo, Tribuno la XVIII volta. Imperatore la terza, figlio dell'Augusto Antonino Pio, nipote del Divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico, terzo nipote del divo Nerva, i Benacensi dedicarono.

È dunque dell'anno 164, avendo regnato Marco Aurelio dal 161 al 181, il quale ebbe in moglie Faustina, figlia di Antonino Pio e nipote di Arria Fadilla della casa dei Nonni Arrii. Trovasi ora mutilata nel campanile di Gaino.

Altra lapide:

IMP. CAES. M. AN.
TONINI. PII. GERM. SAR.
FIL. DIVI. PII. NEP. DIVI HA
DRIANI- PRONEP. DIV. TRA
IANI- PARTH. ABNEP. DIVI
NERV. ABNEP. M. AUREL. COM
MODO ANTONINO. PIO. FEL
AUG. SARM. GERM. MAX. BRIT
P. M. TRIB. POT. XIII IMP.
VIII. COS. V. P. I. NOBI
LISSIMO PRINCIPI
BENACENSES

I benacensi dedicarono a Marco Aurelio Comodo Antonino figlio di Cesare Imperatore Marco Antonino Pio, Germanico, Sarmatico, nipote del Divo Pio, pronipote del divo Nerva, Pio, Felice, Augusto, Sarmatico, Germanico, Massimo, Britannico, Sommo Pontefice, Tribuno quattordici volte imperatore otto, console 5 volte padre della Patria, nobilissimo principe.

Risulta dedicata a Marco Aurelio Commodo, figlio del precedente l'anno 186, dopoché Ulpio Marcello avea vinto i Britannici, dei quali l'ignobile Imperatore si attribuiva il trionfo. Trovasi al Museo di Verona e il Sanudo dice di averla vista nella parrocchiale di S. Domenico, così Silvan Cattaneo ed anche il Feliciano.

Altra lapide dedicata, sempre dai Benacensi, all'Imperatore Lucio Settimio Severo nell'anno 196, vincitore di Pescenio Negro e

degli Arabi, dopo esser successo a Commodo:

IMP. CAES. DIVI
M. ANTONINI. PII. GERM,
SARM. FIL. DIVI. ANTON. PII
NDP. DIVI. HADR. PRONEP. DI
VI. TRAIAN. PARTIC. ABNEP.
DIVI. NERV. ABNEP. L. SEPTIMIO
SEVERO. PIO. PERTINACI. AUG. ARA
BICO. ADIABENICO. PONT. MAX.
D. TRIB. POT. III. IMP. VII. COS. II
P. P. PROCOS. DESIGN.
BENACENSES

I Benacensi a Lucio Settimio Severo Pio. Pertinace Augusto, Arabico, Adiabatico, Pontefice Massimo, Tribuno per la terza volta, Imperatore la Settima, Console la seconda volta, Padre della Patria, Proconsole designato, figlio di Cesare Imperatore Marco Antonino Pio, Pronipote del divo Adriano, abnepote del divo Traiano Partico e del divo Nerva.

Trovasi attualmente murata nel lato orientale del campanile di Toscolano e venne tolta dalla chiesa di S. Antonio, dove era collocata sotto un pilastro nel portico antistante.

Altra lapide è dedicata a Claudio II, l'anno stesso (268) della sua clamorosa vittoria sui Germani, nelle selve di Lugana (Lucania) tra Rivoltella e Peschiera: trovasi ora murata nel campanile, ma venne alla luce durante gli scavi per l'attuale nuova parrocchia:

IMP. CAES.
M. AUR. CLAVDO
P. F. INVICTO
AUGUSTO
BENACENSES

I Benacensi all'Imperatore Cesare Marco Aurelio Claudio Pio Felice invitto Augusto posero.

Dice Claudio Fossati che le prime tre (delle ultime quattro)

sono somigliantissime nello stile e nell'espressione grammaticale, così da ritenere che sieno dettate dalla stessa persona il che è possibile dato il breve intervallo tra l'una e l'altra: la quarta ed ultima è più laconica e venne dedicata cento e quattro anni dopo la prima.

Le prime tre rassomigliano a quella di M. A. Menofilo Sacerdos Tusculani, retro riportata e corrispondono ad altre di Brescia uscite dagli scavi in piazza Carducci, la seconda poi è identica a quella esistente in Brescia sul prospetto del Monte Nuovo di Pietà, dedicata appunto a Marco Nonnio Luciano, figlio di Arria, allo stesso Imperatore Commodo nell'anno stesso di quella di Toscolano: essa proviene da Carzago Riviera, terra benacense, dove i Nonni avevano possedimenti.

Le lapidi così descritte non rappresentano l'unico ricordo lasciato dalla famiglia dei Nonni in Riviera; Monte Maderno (frazione di Toscolano-Maderno) è composto delle tre terre abitate di Sanico, Vigole e Maclino, poste su un altipiano aprico difeso alle spalle da alti monti e degradante a lago dal lato di mezzogiorno: è parrocchia e la Chiesa di S. Faustino suo titolare poggia su un'eminenza che scende a picco al lago dall'altezza di m. 200 a sera del golfo di Maderno; qui è Maclino e la chiesa sarà stata un sacello romano a detta di una testimonianza inoppugnabile quali sono i materiali delle sue costruzioni più antiche: Vigole (Vicus) e Maclino (Macrinus) quasi contigui dovevano formare all'epoca romana il Vicus Macrinus, in memoria di Marco Nonio Macrino, Console, Pretore, Legato, Marito di Nonnia Arria, proprietario della Villa e di numerosi beni a Toscolano e a Maderno, passati poi alla mensa Vescovile di Brescia. Sotto la chiesa di S. Faustino scende serpeggiando sino alla strada statale, che lambisce il lago per un chilometro, un antichissimo sentiero detto del Procho e nelle carte vecchie "*De Procho*" ora in anglosassone *broken* (pronunciarsi *prochen*) significa *rovinato* e tale denominazione conserva tuttora la strada anzidetta, che corre da Maderno a Fasano, sottoposta a una larga falda franosa, che deve essersi prodotta alla fine dell'Impero.

*
* *

L'illustre Mommsen nella classica sua opera «*Inscriptionum*» raccolse e sottopose a severo esame tutte le opinioni degli scrittori che lo hanno preceduto nella difficile materia delle lapidi e dallo stile e

dalla forma di esse fece acutissime induzioni sullo stato politico dei popoli e delle provincie dove furono rinvenute. Egli divide in due classi le iscrizioni della Riviera, quelle della parte meridionale fino a Fasano e quelle da Fasano a Limone del Garda. Dallo studio delle prime è tratto a ritenere che tutto il territorio dell'odierno Comune di Salò e parte di quello di Gardone abbiano fatto parte del Bresciano propriamente detto e che nessuna distinzione politica dovesse separare questi abitanti, fusi completamente col popolo bresciano; invece ritiene che le popolazioni da Fasano a Limone non fossero propriamente bresciane, ma state aggregate a Brescia all'epoca della dominazione romana, quando, come ne fa fede il noto passo di Plinio, vinti i Reti, i popoli vicini vennero aggregati alle colonie romane e che nella regione da Fasano a Limone debbano esclusivamente ricercarsi i Benacensi, i quali devono aver avuto il loro centro in Toscolano.

Con tutto il rispetto per il grande storico tedesco, mi permetto di non accettare tale versione: ritengo invece e per fermo che tutta la Riviera sia pervenuta in un medesimo tempo in potere dei romani e che il confine tra il Bresciano e la Riviera fosse il Chiese. La famosa lapide bilingue di Voltino (frazione di Tremosine vicina a Limone) bisogna ammettere che è una rarità non solo fra le bresciane, ma tra quelle di tutta Europa, sicché non bisogna dar eccessivo peso alla singolarità della sua forma intrinseca ed estrinseca: ma le altre lapidi tutte scavate dal territorio dell'antica Riviera, non vedo come possano distinguersi da quelle venute in luce nelle finitime provincie di Brescia e di Verona, per la forma, per lo stile, per il carattere riassuntivo.

Divenuta Roma signora dei nostri territori spiegò anche qui la tattica del *divide e impera*, perciò la Valle Sabbia orientale, che antecedentemente faceva parte della Riviera, venne staccata, costituita a sé e di qui la comparsa dei Sabini nelle iscrizioni: i Sabini infatti non figurano tra gli alpini debellati da Augusto, mentre sono del numero gli Stoni, che abitavano più in alto, a Storo e più in su, forse fino a Stenico.

È probabile che la Riviera, prima di Roma, fosse divisa in alcuni grandi paghi federativi, che mi parrebbe di poter designare in Salò, Benaco, Gargnano, Tignale e Tremosine: Salò dovea comprendere Volciano e Gardone fino al fiumicello Bornico (che reca la radice celtica Born, confine), Benaco da Fasano sin presso Gargnano, questo con Vico Vetere (Villavetro oggi): Villa, Pulliaco (Bogliaco), Tignale da sé e Tremosine con Limone: risulta pure che i romani lasciarono ai paghi una certa larghezza di vita municipale e che la

loro aggregazione al territorio di Brescia non ha importato la rinuncia alle antiche loro consuetudini locali e ai loro magistrati rurali; appena vide rallentati i vincoli di sudditanza verso Brescia, la Riviera ricostruì la comunità federativa, sulla base degli antichi paghi tramutati nelle quadre medioevali e fece rivivere li antichi magistrati e consiglieri romani: la linea di confine Limone di Gavardo, Termini (ora Tormini), Vobarno, Persegno, Pertica, Limone del Lago, è anteriore al dominio romano e risorse appena questo cadde.

Toscolano adunque nel periodo romano imperiale o meglio dire Benàco, era un grande pago, prosperante all'ombra della famiglia Nonnia Arria, la quale teneva nella Villa il villicus, cioè l'amministratore o fattore, come si direbbe oggi, al quale era affidata la gestione del patrimonio locale e la soprintendenza dei lavoratori che formavano varie categorie. Gli schiavi lavoravano i terreni condotti ad economia ed erano addetti alle fabbriche ed ai lavori di giardinaggio, coadiuvati in parte dai liberi o affrancati, i quali dovevano certe giornate mensili di lavoro al Signore; questi concedeva poi loro degli appezzamenti di terreno da coltivare e una parte di pascoli e di boschi. Il villicus aveva poi attribuzioni di più elevata natura, come quella di imporre le multe ai coloni che non osservavano i patti, punire gli schiavi negligenti o recalcitranti, una mansione quindi d'indole Giudiziaria, oltreché avea pure il governo degli affrancati, i quali per quanto liberi in confronto dei terzi, conservavano tuttavia la sudditanza verso il Signore fino a che ne lavoravano le terre; ancora l'amministratore o rappresentante, per l'esercizio delle sue funzioni, si faceva assistere da alcuni buoni uomini, scelti dalla popolazione, come suoi diretti rappresentanti, i quali facevano bandi e regolamenti pel migliore governo dei beni di uso comune, come boschi, pascoli, vie, ecc. e furono il primo lievito del potere comunale nel medioevo.

La Villa Nonnia Arria deve aver dato un singolare movimento e una discreta agiatezza al pago benacense; basta pensare al treno ordinario di una Grande famiglia d'allora per immaginarsi quanta vita e interesse avranno destato le visite dei parenti e degli amici, le feste e i giuochi che si saranno svolti: dice il Gibbon che i nobili romani giravano per le vie seguiti da non meno cinquanta servi, donzelle, famigliari, soldati, oziosi, parassiti, mimi e ballerine.

Il melanconico golfo di Benaco, nelle placide sere estive ed autunnali, avrà ripercossa l'eco dei suoni e dei canti che uscivano dalla Villa e che s'alzavano dalle splendide barchette illuminate da fanali d'oro, bordeggianti sotto i bianchi colonnati delle logge protese sulle onde.

Gettiamo ora uno sguardo sulle condizioni politico - sociali della nostra Provincia nell'ultimo secolo della Repubblica e nel primo dell'Impero. Quando le popolazioni Cenomane del Piano vennero dai romani senza colpo ferire e perciò coll'astuzia distaccate dai connazionali d'Insubria e sottomesse da Cornelio Cetego (199 a. C.) erano povere, sparse in piccoli vici (*vicatim*) abitanti in capanne, senza commercio né arti né lettere, né molto dissimile doveva essere la condizione dei contermini benacensi: in seguito Tiberio-Gracco debellò i Camuni (163 a. C.) e Quinto Marzio gli Stoni (128) tribù queste più che popoli, di condizione inferiore alle prime, perché agglomerate, rintanate nei monti. I romani non si annettevano immediatamente le provincie conquistate, ma le preparavano alla definitiva soggezione col distruggere gradatamente le vecchie autonomie regionali, estendendo il potere delle città, dove accentravano ricchezze, autorità, istituti amministrativi e politici; in questa direttiva furono talmente fermi e intransigenti da vietare le assemblee, appunto regionali, delle civitates, e persino da proibire i commerci e i matrimoni tra le popolazioni aggregate ai municipi romani: intanto nelle città o centri maggiori mandavano colonie di cittadini romani che costituivano tosto l'aristocrazia invadente, assorbente onori, cariche e lucri relativi. Completata l'annessione, la proprietà fondiaria veniva per intero demaniata, un terzo poi assegnata ai coloni romani in piena proprietà ed era la più fertile, un terzo in comune godimento ed era costituita dalle strade, pubblici edifici, selve, pascoli, la culla quindi dei beni comunali dei nostri Municipi, l'ultimo terzo concessa a prestito o a titolo precario, sempre revocabili, agli originari abitanti, ma non di rado veniva alienata a favore dell'Imperatore, e su questo terzo ultimo pesavano esclusivamente le imposte prediali (*agervestigalis*) alle quali s'aggiunsero poi dazi (*portoria*), capitazioni, somministrazioni in natura e angherie diverse, che spogliavano questa proprietà continuamente insidiata da uno sciame di pubblicani, usurai, conduttori, curatori, esattori, affaristi avidi e senza coscienza, i quali finivano coll'impadronirsi dei possessi lasciati ai vinti e questi si facevano manenti o lavoratori nei fondi stessi. Perfezionato così il regime economico - sociale della Provincia Romana, essa veniva retta dai Proconsoli, famosi come sappiamo da Cesare, Cicerone, Plinio, Sallustio, per l'aspro governo che spiegavano sui popoli loro affidati; leggi capricciose, taglie, balzelli, confische, proscrizioni, soprusi d'ogni genere e da qui ricchezza in mano di pochi privilegiati, povertà diffusa,

dispersione e fuga sui monti delle spogliate e calpestate popolazioni.

La guerra sociale, le dissensioni civili e le guerre di Cesare, Antonio, Lepido e Ottaviano, che tosto susseguirono, si svolsero in parte nella Gallia Cisalpina, che dovette sottostare alle inevitabili vicende di rapine, incendi, rovine e morti e poi saziare le brame dei vincitori: Asinio Pollione per ricordare un episodio, condusse nella terra bresciana e quindi nella nostra Riviera sette legioni di soldati che fecero scempio delle cose nostre e Cesare, Antonio e Ottaviano premiarono e pagarono colle nostre migliori terre i legionari. Imperando Augusto, i Reti e i Valligiani si sollevarono, armata mano, contro la dominazione e qui da noi, ancora sui nostri colli e sulla nostra sponda, danni d'ogni genere da parte delle milizie romane, accorse a debellare i fieri montanari, a snidare dal suo ultimo rifugio l'indipendenza bresciana "*Triumplini venalis cum agris suis populus*" scrive Plinio e Strabone, che i Trentini, gli Stoni ed altri contermini erano costretti a darsi alla strada per fame "*latrocinia exercebant et inopia laborabant*" Augusto stesso trasferì oltre trentadue colonie e nella sola Como cinquemila cittadini romani: anche nella nostra provincia furono numerose e parecchie in Riviera, come fanno testimonianza le grandi possidenze dei patrizi romani, nate dalle confische e dalle ruberie.

Dopo Augusto le milizie vennero reclutate dalla più scellerata moltitudine, Tiberio incrudeli contro le persone e tolse diritti e possessi; Caligola attraversò la Cisalpina con 200 mila uomini estorcendo e devastando; Nerone fece soffocare e spegnere Municipi e privati con balzelli e taglie bestiali, sempre insufficienti a saziare la sua mania di grandezza e di lusso; Claudio I, reduce dalla Bretagna e dalla Germania, scese cogli eserciti per la valle dell'Adige e le sue devastazioni arrivarono sino al lago; Ottone e Vitellio si affrontarono replicatamente nel territorio nostro sino alla battaglia di Bedriaco (Canneto sull'Oglio probabilmente) e lasciarono memoria della famosa Legione XXI detta Rapace, per il modo col quale esigeva ed anche imponeva i tributi. Della condotta di questi eserciti si ha idea precisa da quanto Tacito col suo stile scultorio, narra dei Vitelliani vittoriosi contro Ottone nella sopra accennata località "*dispersi per Municipia et Colonias spoliare, rapere vi et stupris polluere, in omne fas et nefas, avidi aut venales non sacro, non profano abstinebant*".

In mezzo a queste continue guerre e tempeste non si può credere che le popolazioni indigene avessero agio di istruirsi, di accomunarsi e fondersi; da un lato pochi nobili padroni di latifondi (abbiamo visto quanti possessi avevano i Nonni ad esempio) dediti alle fazioni,

alle gare politiche, ai divertimenti e alle morbidezze orientali, dall'altro la turba degli schiavi, servi, Liberti e coloni militari; i municipi, le cariche, l'erario in mano esclusivamente ai primi, che assorbivano e dirigevano così tutto il movimento cittadino, non consentivano per certo un ceto medio, né un popolo salito a dignità, come si potrebbe supporre dinanzi ai decantati diritti di cittadinanza romana estesa alla nostra Provincia sino dall'anno 48 a. C.; sulle tavolette, sui marmi, sui documenti cioè del tempo, sono incise le vere deliberazioni prese a nome del Senato, dei Decurioni e del popolo, ma per modo di dire, con una formula che non aveva più il suo originale significato. Il Senato, anche quello della stessa Urbe, come un gregge di pecore, seguiva il desiderio o il capriccio dell'Imperatore; i Decurioni erano i soli nobili, il popolo era un pleonasmo. Giacché il regime imperiale, sebbene conservasse l'apparenza delle istituzioni repubblicane, era personale e assolutista. I Decurioni, se non erano grandi commercianti o uomini illustri nella milizia o nelle arti, dovevano possedere almeno centomila nummi di censo (un nummo d'oro equivaleva a L. 90 nostre attuali) ed erano perciò limitati a un centinaio per ogni Municipio o Colonia.

Se le cose correvano in tale modo nelle città o nei centri più importanti, dove i figli dei Decurioni entravano nell'ordine municipale per diritto di nascita a 18 anni, non meglio dovevano andare nelle campagne anche nei paghi o centri dei vici più fortunati, quelli cioè che erano sotto la protezione di una Villa patrizia, intorno alla quale si agglomeravano le abitazioni dei lavoratori, dei liberti, dei clienti e dei servi.

In quest'epoca la popolazione d'Italia sommava a dieci milioni di abitanti, scesa a sette quando avvenne l'invasione dei Longobardi (568) il che fa pensare allo stato di desolazione in cui si trovavano l'agricoltura e le campagne, che sono e saranno sempre il vivaio della popolazione.

Tra gli splendori dei primi secoli dell'Impero, Brescia nostra è forte e potente per ricchezze, per aderenze, per istituti e pei monumenti: è la terza città d'Italia dopo Roma: è avvenuto in maggiori proporzioni quello che accadde ad Aquileia, a Milano più tardi, a Verona, Susa, Marsiglia, Lione, Colonia e nelle principali città dell'Impero, dove i maggiorenti romani gareggiarono nel modellarle sull'Urbe e quindi abbiamo avuto il Campidoglio, i templi, le Curie, Basiliche, terme, teatri, circhi, ninfei, archi, acquedotti: ho detto maggiorenti romani, perché ad essi appunto, non già ai Bresciani o ai cittadini nelle altre città nominate, dobbiamo attribuire queste opere

pubbliche. Da ciò ebbero origine e derivano le lapidi bresciane a Giulio Cesare, a Claudio Nerone Druso, a Germanico, al Genio della Colonia Civica Augusta, ad Augusto, a Tiberio, a Nerone. Il genio per le colossali costruzioni, improntate ad elevato gusto architettonico, era proprio dei romani e quando gli Imperatori o i Municipi non erano bastevoli per forza finanziaria ecco, i privati gareggiare con loro nella vastità, nel pregio, nella ricchezza delle fabbriche pubbliche: Agrippa innalza il Pantheon, che dopo duemila anni resta ammirato quale uno dei più imponenti monumenti del genio latino, Erode Attico profonde centinaia di milioni a favore di parecchie città di Europa e dell'Asia e i nostri Nonni non sono da meno, perché oltre la Villa di Benaco, la Villa di Urago Mella, la Curia forse e il Tempio di Vespasiano ed altri monumenti di Brescia e le terme di Verona attestano la loro opulenza e la loro generosità.

Ho detto forse la Curia e il tempio di Vespasiano, perché i nostri storici lo affermano, ma senza sicurezza, deducendolo probabilmente dal fatto che i Nonni-Arri ebbero certamente una sontuosa dimora in Brescia, della cui vita politico-amministrativa sono tanta parte, anzi precisando che il palazzo loro sorgeva nel foro, ora Piazza Carducci, al quale appunto lasciarono la denominazione di piazza del Novarino, durata a mio ricordo. Tutti hanno prestato fede agli storici nostri, ma vi fu poca riflessione mi pare da parte loro, poiché mentre la denominazione di Piazza del Novarino dovrebbe partire da Roma ed essere antichissima quindi, invece in tutto il Medio Evo la Piazza stessa è sempre chiamata *del foro* e *de foro* la Chiesa di S. Zeno e non già del Novarino, denominazioni: queste che spunta assai più tardi è cioè nel secolo XVII e perché? Il perché lo ha scovato il prof. Livi di Bologna, che fu alla direzione e riordinamento del nostro Archivio di Stato, con documenti ineccepibili, dai quali risulta che appunto nel 1600 in Piazza del Foro esercitava una vasta e frequentata bottega di frutta un tale originario di Novara, che si chiamò dal popolo Novarino (el noari) e quindi piazza del Noari il luogo del suo mercato.

Gli stessi marmi dedicati alle divinità proprio delle genti sottomesse recano nomi più spesso romani che autoctoni, perché i romani non solo per arte di governo rispettarono le religioni e i riti delle genti che venivano annettendo, ma le facevano proprie, accogliendo nel loro già popoloso Olimpo le più strane Deità e si facevano un merito di rialzarne gli altari e di distinguersi negli ossequi e nelle pratiche religiose. Ritornando a tale proposito ai nostri Nonni-Arri per esempio, vediamo una lapide alle Giunoni per la salute di Fun-

dana Macrina, un'altra a Nonia Macrina sacerdotessa del Dio Bergimo e allo stesso Bergimo voto di M. Nonnio Senecione e a Giove Alannino un monumento di Agatonico, liberto di Marco Nonio Macrino e un voto alle Matrone per Cornelia Macrina: arte politica anche questa, come l'altra di ambire gli onori sacerdotali per dirigere e tener sommesse le plebi, ciò che ispirò al grande storico Gibbon l'opinione sui romani in questa materia e che scolpi colle seguenti parole: *«Tutte le religioni erano considerate dal popolo come vere; dal filosofo come ugualmente false, e dai magistrati come ugualmente utili»*.

*
* *

Mi sono diffuso nell'espone le condizioni generali del mondo romano e quindi anche quelle della nostra provincia Bresciana, quali risultano dalle narrative degli storici imparziali e più accreditati del tempo, perché se appaiono agli occhi nostri non felici nel complesso, esse tuttavia son ben migliori delle anteriori e ben nutrite di elementi e fattori di civiltà, che andarono sviluppandosi e imponendosi dopo il periodo dei 12 Cesari e specialmente nel secolo d'oro degli Antonini, dei grandi Imperatori che dirò umanisti e perché questo mondo romano rifulse nel nostro Toscolano, che ebbe nei tre secoli primi dell'Impero il periodo più importante della sua vita e fu pago tra i più noti, il più importante e più ricco della Riviera e salì a rinomanza storica per il lustro ricevuto dalla grande famiglia Patrizia che vi dimorò coi suoi dipendenti per tutto questo periodo, tenendo a sé legate le fortune del paese. E fortune erano quelle che toccavano nelle campagne i paghi quando erano all'ombra di una famiglia patrizia, non soltanto potente e ricca, ma generosa e di elevata e sensibile coltura. morale, per ciò di benefica influenza sulle classi povere delle quali confortavano e sollevavano le misere condizioni e sui paesi che tutelavano con gelosa cura e sollecitudine nei Municipi e nelle istituzioni loro.

La famiglia dei Nonnii-Arrii comparve in Brescia nei primi anni dopo Cristo e quindi ancora al tempo di Augusto e si estinse nel ramo bresciano nel 220; oltre che per ricchezze e cariche si rese illustre per integrità di vita, fermezza e nobiltà di animo e per le virtù veramente elette dei tanti membri, che attraverso le generazioni, coprirono i più elevati posti delle magistrature, amici e poi imparentati colla Schiatta degli Antonini, che restaurarono l'autorità e la dignità

Imperiale, dopo le vergogne e il ludibrio degli ultimi Cesari. Di questi due secoli sono appunto i marmi e le lapidi rinvenute alla luce a Toscolano e che ho sopra trascritte, tranne l'ultima dedicata a Claudio II per la sua vittoria di Lugana, avvenuta nell'estate del 268, quando cioè nella Villa nostra vi erano gli eredi o successori della spenta famiglia. Certo i proprietari della Villa, fuggiti al pericolo di vederla devastata dagli Alemanni, che dopo aver invaso il Veronese lungo la valle dell'Adige e la sponda del lago, si avviavano precisamente verso la nostra Riviera, in ringraziamento devono aver dedicato al vittorioso Imperatore la lapide che inneggia al Pio, Felice, Invitto, scevra di illustri genealogie, perché Claudio II, gotico, era uscito da povera famiglia.

Cap. VI.

Benacum.

Il nome di Toscolano sostituito a quello originario di Benaco colla fine del primo secolo dell'Impero, non si trova in alcuna carta o monumento anteriore al 1078 e posteriormente non è dimenticata la primitiva denominazione "Benacum, è tradotto Toscolano in tutti i vocabolari corografici italiani e latini, Benaco antico Castello lo chiama lo storico Elia Capriolo, Lacus Benaci e non Benacus, dice Leandro Alberti (secolo XVI) e lacus Benaci Aurelio Vittore e lo stampatore Paganini; l'abate Gargnani ripete che Toscolano era detto dagli antichi Benaco, il padre Coronelli (s. XVII) segna Benaco sulla sua tavola corografica della Riviera e Benaco chiamasi tuttora la contrada del paese che scende al Porto.

Vediamo come Benaco si sia tramutata in Toscolano. I Nonnii e gli Arrii, di origine meridionale, prima di emigrare a Brescia avevano avuto possidenze nella Campania, nel Sannio, a Roma dove dimoravano e+ nella campagna romana, dove è certo che ebbero una sontuosa villa su quei colli Tuscolani, dove le famiglie patrizie e gli stessi imperatori si ritiravano, specialmente nella stagione estiva, in cerca di ombria, di aria pura e di quiete, così come fanno ancor oggi tante famiglie ricche dell'Urbe. Nel cuore dell'uomo è inestinguibile il ricordo e l'affetto dei luoghi che lo videro nascere o dove ebbe piacevole soggiorno e il nome di essi si compiace di rinnovare emigrando, come nei figli ama rinnovare il nome del padre e degli avi; i barbari stessi seminarono dei nomi della loro città il territorio romano

invaso e stabilmente occupato e gli Europei hanno rinnovato in America, in Africa, nell'Oceania i nomi delle città e dei villaggi nativi (fatto che si ripete ancor oggi), creandosi la dolce illusione di aver recato con se un lembo della propria terra. Il costume di battezzare le dimore con nome proprio non è affatto moderno, anzi i romani dedicavano a deità e perfino a persone le singole sale¹⁷; ora non v'è da pensare che Marco Nonnio o i suoi discendenti abbiano rinnovato edificando la villa benacense, il nome di quella avita di Tusculo? Non è esatto il ritenere, come volgarmente vien fatto, che Tusculanum sia sinonimo di Tusculum, perché questo è nome proprio quello un appellativo come toscolanese, così che toscolanese vale a significare qualche cosa, un territorio, un castello, una qualità particolare, oppure lo stesso paese vicino al Tusculanum o del Tusculum la villa cioè esistente presso il vicus Benacus; non è naturale e logico supporre che questa villa, la quale nel suo assieme di vastità, di monumentalità e di ricchezza architettonica era il lustro di Benaco, avea grido tra i vici della Riviera e fama nella Provincia abbia dato il nome allo stesso paese? Lo studiosissimo nostro Gabriele Rosa, nei suoi «dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia», scrive: Pompiano, Saiano, Toscolano, Mariano, ecc. sembra essere state ville di ricchi romani ed avere dal nome loro ricevuta l'appellazione.

Tale è, a mio avviso, l'origine del nome di Toscolano, né credo oggi che sia possibile un'autorevole efficace discussione su tale punto che poi parecchi scrittori di cose nostre, Brunati, Odorici, Lodrini, Cocchetti, Panvinio, Dal Pozzo abbiano rilevato un sapore di tosco in questa nuova denominazione o abbiano tentato di spiegare il significato della parola è un fatto questo che non ha importanza né diretta relazione col nostro assunto, che desta ormai persuasione anche nei profani ed è diffuso nell'anima popolare del paese interessato.

Non vale la pena che mi soffermi sulla leggenda della città di Benaco, ormai sfatata e che ai nostri giorni può solo raccontarsi ai bambini per fare il paio con quella dell'orco; è parso invece a me interessante indagare come e perché l'ipotesi della distrutta città abbia trovato favore presso gli scrittori. Ho consultato quasi duecento autori che trattano di cose benacensi e che più o meno toccano l'argomento ed ecco in sunto l'esito delle ricerche: Trenta ammettono senz'altro l'esistenza della città, parecchi ne dubitano e i rimanenti centocinquanta

¹⁷ Lucullo annuncia al suo maestro di casa che avrebbe cenato in Apollinem.

ta e più oppugnano tale opinione, ma tra questi si annoverano gli storici propriamente detti e i critici migliori quali il Biondo, il Capriolo, Cluverio, il Cantoni, Giorgi, Brunati, Gargnani, Grutero, poi Giustiniani, Labus, Odorici, O. Rossi, Sabellico, Mazzucchelli, Tamburini e il marchese Maffei; i trenta che affermano sono tutti bresciani o del lago, eccettuati Fra Leandro Alberti, Ambrogio da Caleppio, Panvino, Sanudo, Scoto, Boudrant. Escludiamo innanzi tutto i poeti (Arici, Casoni, Marai, Socio, Voltolina, Alberti Orazio, Sgraffignoli, Lucini) i quali per la loro libertà e licenza (poetica) non hanno obbligo di serbar fedeltà alla storia pur di meglio rivestire di forme poetiche le loro leggiadre fantasie; ne rimangono una ventina, più della metà benacensi e questi, che sono oriundi del luogo e che avrebbero dovuto avere sotto mano fatti e documenti, non ne citano e si appagano della tradizione, oppure per falso spirito di amor patrio credono di dover ingrandire o accettare a occhi chiusi quanto può tornar utile ed onorifico alla loro regione; gli altri pochi non fanno che ripetere le infondate asserzioni dei primi, che sono ritenuti benissimo informati solo perché del paese e sulla faccia dei luoghi.

La tradizione, madre della storia, è certamente veneranda e noi le dobbiamo immensa gratitudine, perché ci svela segreti, avvenimenti, luoghi che altrimenti sarebbero rimasti sepolti nell'oblio, ma passando essa attraverso tante generazioni e avendo tanti interpreti e commentatori o ignoranti o partigiani o prevenuti, è necessario, pur attribuendo in massima un fondo di verità alle sue leggende, di saper sceverare, colla mente serena e sgombra di pregiudizi, quello che è il nocciolo di una tradizione da tutto il contorno arbitrario, cervellotico o parto di immaginazione. Nel caso nostro l'origine della leggenda è facilmente spiegata: prima del secolo scorso, il mezzo più comune a tutti per visitare la Riviera era la barca e chi percorreva la sponda ora bresciana del lago, specialmente nell'epoca delle dominazioni barbariche, avrà per forza dovuto fermarsi ad ammirare, nelle adiacenze del porto di Toscolano, i grandiosi ruderi e avanzi dispersi in quasi quattrocento metri di spiaggia della villa romana, i cui muraglioni, torri e monumenti caduti nelle onde figuravano alle accese fantasie case e torri di una distrutta città.

Antica è voce

Ch'ivi un tempo sorgesse alma cittade
Che nome impose di Benaco a questo
Limpido lago: e che per violento
Tremoto il suolo, o per sostegno manco

Scrollasse e grande ancor parte del monte
Trabalzando nell'acque, il voto empisse
Delle aperte voragini. Movendo
A remi lenti ancor, se il guardo adima
Vede sommerse il pescator le moli
Laggiù divelte e i massi e capovolte
Giura veder le case e l'ardue torri
E i culmini sossopra e le ruine
Degli sparsi edifici.

(Cesare Arici "Sermione")

Quei fantasmi, quei sogni, quelle illusioni erano fonti di forte e mesta poesia e i vati si ispirarono e cantarono:

Quae muntis tumido latuit sub fornice quondam
Dirupto spatium fornice quaerit aquae
Agglomerat fluctus rapido cum murmure turres
Benaci cessas aequat acerba solo etc.

(Sgraffignoli Camillo, Elegia 5, XVI)

Magnae urbis, Lacus undesibi sua nomina sumpsit
Benacus

(E: Voltolina, Hercules Benacensis)

E lo stesso autore - secolo XVI

Oh dolor, ignoti, hic, o nota potentia casus
Nunc terrae vitreis heu! motu eversa sub undis
Cernitur, atque inco apparent heu! moenia ponto
Benaci est urbi nomen, quem Pergama iactant
Fundatorum: isdem has nostras condidit arces
Quas pater imperio dedit, et ditione tenere
Neptunus nato, manet hae nos fama nepotes

E il nostro Toscolanese Orazio Alberti nel secolo XVI:

quel mare
Che l'antico Benaco ingordo assorse.

L'abate Filippo Tomacelli di Salò nella sua Fortunopoli nel secolo XVII:

Vedeasi Eaco il fondator primiero
Della città che diede alle acque il nome.

Guido Casoni Veronese nel secolo XVIII:

Lido che già vedesti
Sorgere in te città ricca e superba.

E nel dolcissimo poemetto "Il Lago di Garda" il nostro grande Cesare Betteloni ripeteva:

È fama antica che la tua tremenda
Deitate crucciata, un dì le ghiotte
Sue fauci spalancasse e nell'orrenda
Una città ingoiasse eterna notte.

E il cav. Lucini:

Maria stella del mar, ma di quel mare
Che l'antico Benaco ingordo assorse.

Alla mente delle stesse persone dotte quel Benacenses, inciso su monumenti e su numerose lapidi, poteva benissimo significare tanto gli abitanti di Benaco quanto i rivieraschi e infatti Maffei, Labus, Odorici, Bettoni, Brunati sostennero appunto, con buoni argomenti e con convinzione questa seconda interpretazione, ormai dimostrata fallace come la prima, perché come già dissi, i Benacenses di quelle iscrizioni erano i signori della villa romana col loro seguito di Agnati, Clienti, amici ecc. Questi stessi più autorevoli dotti, mentre ammettono l'esistenza dei popoli benacensi costituiti in certa autonomia con centro a Toscolano (civitas) dove convenivano a celebrare le feste, a eleggere i magistrati municipali e i delegati a votare nei comizi di Roma, sostengono poi (credo giustamente) che la Riviera, nel periodo romano, era soggetta a Brescia.

Così costituivano una sotto provincia e allora perché soggetti a Brescia? Allora avrebbero ragione i nostri modesti storici salodiani, quali Fonghetti, Tomacelli, Perancini ed altri di sostenere l'antica indipendenza della Riviera da Brescia. Ma la verità è che di tutta l'attuale provincia di Brescia solo la valle Camonica serbò una certa autonomia e fu ascritta alla tribù Quirina ed ebbe nell'attuale Cividate Camuno il suo centro politico e amministrativo, mentre le Valli Trompia, Sabbia e la Riviera, ascritte alla tribù Fabia, formarono una sola provincia con Brescia loro capitale. Osservo infine che se per questi benacensi si vogliono intendere tutti gli abitanti del lago allora nonché costituire una provincia erano divisi tra la provincia nostra e quella di Verona e soggetti parte all'una e parte all'altra, o se si

vuole limitarli ai ripuari della sponda bresciana non si capisce perché proprio questi soli avessero diritto di denominarsi dal lago. Benaco: ormai è pacifico che i benacensi così si denominarono non già dal lago, ma dal pago omonimo.

Questo pago, già riconosciuto come un centro fin dai tempi remoti, questo Benaco che aveva dato nome al lago (prova della sua primitiva importanza, come lo diede il paese di Garda nel primo medioevo) nel primo secolo dopo Cristo cresce di popolazione e d'importanza e richiama l'attenzione e fors'anche l'invidia delle altre plaghe: è emigrata da Roma a Brescia e da qui al lago la famiglia dei Nonnii-Arrii, è in costruzione in Benaco la villa, babilonese per vastità ed imponenza, che per le sue selve di torri, di templi, di arditi manufatti, di acquedotti, di giardini, di fontane, di circhi, di campi da giuoco e ippodromi, deve poi aver figurato quale una città. Ostenta essa la magnificenza e il fasto susseguiti nelle costruzioni col l'Impero alla modestia e al raccoglimento delle case romane durante la repubblica, è il gusto riportato dall'Asia che trionfa, cogli edifici grandiosi e lo stile greco, che fa prevalere il peristilio; l'atrio è imponente e sontuoso, il cavedio col larario e l'altare domestico affrescato e ornato di marmi pentelici e policromi, aperto il tablino per dare accesso al peristilio centro della casa. Attorno i triclini, le esedre, i bagni caldi e freddi, gli spogliatoi, le biblioteche, le gallerie di quadri e di statue, le sale numerose a volta o a cassettoni incisi di bronzo, a marmi e mosaici con dipinti di paesaggi e fiori, allegorie e geni, mimi, ballerini e scene della vita quotidiana: poi le stanze degli schiavi, quelle per il forno, il lavatoio, il bucato, lo strettoio per l'uva e le olive, chè ogni villa aveva tutto il corredo d'artieri e manovali necessari ad una vasta azienda: poi le stalle, le rimesse, fabbricati per il personale addetto, ecc. Sul fondo del peristilio si apriva l'oecus, la stanza di riposo del padrone, la più lussuosa, dalla quale si usciva nei giardini, folti di piante sempre verdi raffiguranti animali, freschi d'acque correnti e di ombre, olezzanti di fiori, intersecati da criptoportici o gallerie coperte, ornate di statue e inghirlandate. Annessi alla villa vi erano le uccellerie, gli ippodromi, il giuoco alla palla, le palestre alla greca e seminati nella immensa adiacenza, coronata da torri e cinta da alte mura, i mausolei, i templi ai geni della casa, alle divinità, i monumenti agli eroi delle conquiste e delle fortunate battaglie, le dediche agli imperatori, condottieri veri o falsi. Tali ville assomigliavano proprio a piccole città: basta ricordare che vennero misurate delle cucine aventi 70 metri di lato, che una tra le molte stanze da mangiare nella villa di Callistio era sostenuta da trenta colonne di alabastro alte 42 piedi (14 metri)

cadauna e che la villa di Mario a Baia venne comperata da Lucullo per il prezzo corrispondente a più di 120 milioni delle odierne nostre lire.

Ricostruisco ora in forma schematica la villa di Toscolano, dapprima devastata e spogliata dalle invasioni barbariche, poi sepolta nel lago e nei campi, dai quali furono estratte statue, colonne, mosaici, porfidi, cipollini e alabastri di ogni colore, brecce d'Africa e diaspri, intonachi dipinti, capitelli, cippi, sepolcri, frammenti di statue, ecc. , materiale che in un passato non lontano si trovava in molte case del paese e finito nelle mani degli antiquari: rimane quello che orna la facciata della chiesa parrocchiale, quello incastrato nelle muraglie della chiesa di S. Maria di Benaco, quello esistente in molte case e nel museo di Verona e le lapidi che abbiamo riportate.

Dunque l'ingresso custodito da un'alta massiccia cancellata, dovea trovarsi in parte sulla strada attuale per il porto in parte nel giardino adiacente verso lago, già annesso al Palazzo Turazza Tamagnini, ora del Setificio, poiché era nel fianco della villa e cioè a nord-est. Seguiva il viale che conduceva al palazzo: tosto a destra e precisamente dove ora si erge la chiesa di S. Maria di Benaco s'innalzava il tempio a Giove, poi quello a Bacco sull'area in cui trovasi l'abside della chiesa parrocchiale e quindi l'accesso al fabbricato, cioè l'atrio, poi il cavedio dov'è ora l'orto dell'arciprebenda, l'immenso peristilio lungo la riva delle Gaole e fino allo stabilimento Maffizzoli; qui l'oecus, poi la distesa dei giardini interrotti da costruzioni, monumenti e campi sportivi fino all'attuale poligono di Tiro a Segno. La villa avea la lunga fronte verso il Baldo ornata di terrazze sporgenti sull'acqua e verso monte la cintura dei bastioni intersecata da torri, la quale attraversando a metà l'attuale piazza nuova e seguendo presso a poco il tracciato dell'attuale strada stataleolgeva poi verso lago all'altezza dell'attuale giardino di casa Villa.

Chi avrà sostato in quel tempo sull'erto sentiero del dosso di Pulciano, da dove lo sguardo incantato si posa sin sulle storiche colline del mantovano, avrà osservato, nel piano sottostante, il formicolar della gente per i viali, il via vai dei carri, dei cavalli e delle bighe e sull'azzurro specchio le placide vele spinte dalla brezza, barche splendenti al sole per l'oro degli ornamenti mosse con rapida manovra di braccia e più lunghe triremi guizzanti sull'onda; giunge lassù un sordo mormorio rotto da voci e da richiami, a volte coperto da grida e da canti, così come dalla città sale indistinto il brusio della folla, il rumore delle strade e delle abitazioni.

Cap. VII.

I barbari.

Dei tanti barbari invasori pare che Toscolano abbia subite devastazioni, più che da altri, dai Visigoti e dai Longobardi. Discesi i primi per la via di Trento con Alarico (402) Cassiodoro racconta che *"arcēs omnes equare solo etsub limia tecta flammis succendere tentabant"* e il Muratori e il Lupo affermano che espugnarono Brescia e Bergamo depredandole spietatamente e il nostro Vitali (Rerum Maternensium) aggiunge: *"gothorum incursiones et multas alias quibus res Italiae et regionis huius (cioè la Riviera) presertim comcusse et everse sunt"*. Al contrario di tale opinione generalmente diffusa, Claudiano ci assicura che Alarico e i suoi barbari ammiravano l'amenissima Riviera e ciò concorderebbe col fatto che a Toscolano non sembra siano stati distrutti i templi di Nettuno, di Bacco e di Giove Ammone e che nella stessa Villa non si trovano segni d'incendio, assodando ciò che di quei primi invasori espose Amiano Macellino (De bello vandalica) *"ab igne tanem abstinentes et ferro"* aggiungendo che poi non toccarono l'ordinamento politico amministrativo, non essendo stata una conquista stabile la loro, ma un'incursione.

Gli Eruli e l'intera accozzaglia scesa con Odoacre a dare l'ultimo crollo all'Impero non lasciarono buona fama *"Eruli Multas civitates Italiae parantes resistere, extincti habitatoribus ad solum usque deiecere"* (Istoria miscellanea riportata nell'antichità italiane): però il condottiero non fu un uomo triste, ma di buona volontà e subi il fascino dell'idea romana: si professava successore e continuatore del-

l'Impero e lasciò infatti in pace le popolazioni colle loro leggi e consuetudini e magistrati. Per quanto riguarda Toscolano siamo completamente al buio, né sappiamo se in Riviera si sia tentata resistenza alla nuova orgia barbarica e se ne siano seguite appunto per ciò le vendette e le devastazioni.

Susseguirono gli Ostrogoti con Teodorico (493), che pose la capitale a Ravenna. Gli scrittori imparziali parlano con favore di lui e aggiungono che la sua dominazione riuscì accetta agli italiani, perché garantiti nella sicurezza e negli averi: si valse infatti di eccellenti ministri italiani, quali Cassiodoro e Boezio, restaurò monumenti, fece sgombrare e approfondire il letto del Mincio, lo riaperse alla navigazione, collegando così il lago a Ravenna ed istituendo un regolare corso di navi col servizio delle poste, che avevano una Stazione (mansio) presso Arilica (Peschiera). Egli predilesse Verona, dove dimorava di preferenza e da qui avrà certamente visitato di frequente il lago e indotto dalla sua inclinazione avrà restaurato monumenti ed edifici romani e forse anche la villa Tuscolana, se essa, come è probabile, fino da quel tempo era passata nei possessi regi.

Vinti i Goti dai Greci, questi divennero i nostri dominatori, ma per pochi anni e furono assai più avidi e crudeli dei barbari; narra S. Gregorio Magno, nella sua 41 Epistola, che parecchi possessori di terre dovettero vendere e schiavi e figli e per poter pagare gli enormi tributi. Brescia e Verona, fautrice dei Goti, furono espugnate dall'eunuco Narsete e la guerra che arse attorno al nostro lago, combattuta con ferocia da ambo le parti¹⁸, sarà riuscita fatale alla vita dei nostri paesi e non propizia alla conservazione delle ricchezze e delle eleganze architettoniche della villa tuscolanese.

Giustiniano fu il raccogliitore delle leggi romane, che richiamò a nuova osservanza in tutte le parti dell'Impero, così che il suo breve dominio in Lombardia avrà servito se non altro, a riaffermare la consistenza degli ordini municipali, riconosciuti da quelle leggi

Alla discesa di Alboino, re dei Longobardi (568) il terrore precedeva la sua marcia, essendo ritenuto invincibile e crudele e tutti fuggivano sui monti, tanto che egli trovò la Venezia e la Lombardia deserte; il nostro lago e i nostri monti avranno visto la ressa dei fuggitivi e le ricche ville delle due Riviere saranno state spogliate dai loro stessi proprietari e dagli schiavi lasciati liberi in quel pauroso

¹⁸ Itali universi acerbissime ab utroque vexabantur exerciti (Procopio).

frangente. Ma i nuovi conquistatori furono migliori della loro fama; selvaggi, ma onesti, generosi, di buona fede e ospitali: S. Erculiano Vescovo di Brescia, di nobile famiglia romana, se non riparò in Campione al tempo della discesa di Alboino, potrebbe esservi ritirato sotto il suo successore Clefi, famoso per le persecuzioni e le confische non essendo bene accertata l'epoca del suo episcopato, che si assegna al secolo VI. Pare che la Riviera appartenesse al Duca di Brescia ed Alachi, Duca di Brescia e di Trento contemporaneamente, potrebbe aver goduta la villa di Toscolano, posta a mezza via tra le due città e posto adatto a tenere in osservazione ambedue i Ducati. È nata in me tale supposizione dal vedere fondata in Toscolano la *Curtis Regia*, rimasta nel nome alla chiesa di Santo Stefano in Corte Regia (poi chiesa di S. Antonio) e nel vocabolo formatosi allora a denotare la contrada dove si trovava la villa e la spiaggia dove ergevasi le vaste terrazze, chiamata nel Dialetto le *gaóle* denominazione inesplicabile per sé sola, spiegabilissima quando si sappia che nelle carte medioevali e finché è durato l'uso ufficiale della lingua latina era detta *regáulis* manifesta corruzione di *regalis*

I barbari sdegnarono di assumere i titoli dei romani conquistati ed Eruli, Ostrogoti, Visigoti, Longobardi, Franchi mantennero il loro titolo nazionale di rex, corrispondente al capo, al reggitore, fin che Carlo Magno volle risuscitare il titolo di Imperatore.

È noto che Brescia e la provincia furono prediletto soggiorno dei nobili longobardi; Toscolano e Maderno serbano traccia della loro occupazione nel nome di molte terre distinte col nome di *Sorti-lotz*, cioè lotti assegnati in proprietà ai militi e ai nobili e nel nome di Cuzzaghe, da- Cuz, prestazione agraria, perché corrispondevano una quota di redditi in natura. Appartennero alle prime Cervano, Era, Consaine, Paludi, Lozolo, Vimprato, Cavallo, Paradiso, Cese, Pescarola, Gandinello, Pietra bolpina ed altre: alle seconde le terre della Capra, delle Brede, di Mornaga, Ruina, Cecina, Messaga, Gazzi, Folino, Cabbiana, Marcina, Vercenigo e molte altre. I boschi più vicini all'abitato erano nella massima parte riservati (ingazati) ad uso delle cacce dei Re e dei Duchi, che ritenevano la caccia e la guerra per uniche occupazioni degne di un nobile, il resto serviva all'uso domestico e al pascolo del bestiame. Molti termini sono nel nostro dialetto rivierasco derivati dal linguaggio longobardo e per curiosità ne cito qui alcuni *lama* (palude) *stroppa* (virgulto) *fai-da*, *greppia pieggio* (plegher - promettere) *sperono* (sporen) *blac* (nero corna blaca) *slepa* (schiaffo) *suga* (fune) *pilter* (stagno) *bisca*, *bicchiere*, *magù* (magen) *gaz* (bosco) *fobia* (passo- valico) ecc.

Altri ricordi lasciati dai longobardi sono le chiese, dedicate a S. Michele loro protettore; ve ne sono a Tremosine, Gargnano, Gardone, Salò, Provaglio, Sabbio, Idro; nel nostro Comune v'è a Gaino, il titolare della parrocchia, nella quale frazione (nome derivato da Gazo) vi erano vasti possedimenti regi. La traccia più profonda però lasciata nei nostri paesi è quella derivata dalla loro legislazione, di derivazione però romana: il codice pubblicato per la prima volta da Rotari, Duca di Brescia e poi Re si mantenne in vigore da noi per tutto il Medio Evo e fu la base degli Statuti della Magnifica Patria e di quelli dei singoli comuni che la componevano.

Caduto il dominio longobardo (774) e sopravvenuti i Carolingi, i Municipi rimasero coi loro anteriori ordinamenti, che si andavano svolgendo e ampliando. In nessun altro paese della Riviera eravi Corte Regia fuori che a Toscolano, sicché è probabile che qui abbiano convenuto i *missi dominici* per tenere le assemblee giudiziali: fu questo l'ultimo periodo nel quale il nostro paese può aver esercitato una parvenza di capitale o di centro della Riviera, perché coll'allargarsi e il fiorire delle libertà comunali fu Maderno capo della Riviera, fino a che Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti non trasferì la residenza delle magistrature a Salò, dal quale più non si allontanarono. Un altro ricordo del regno dei Franchi è quello dell'ospizio istituito nella contrada della Religione pei pellegrini, sul quale s'innestò poi il convento dei frati domenicani e più ancora quello riferentesi agli immensi beni e diritti infeudati al Vescovo di Brescia in tutti i paesi della Riviera, della quale e di Toscolano, assunse il titolo di Marchese riconosciuto a Domenico Dominichi nel 1477 da Federico III Imperatore: ed ecco come la villa Romana e il territorio toscolanese passarono dalla Camera Regia dei Franchi, confiscatrice delle proprietà Longobarde, al Vescovo di Brescia. Tali vasti possessi clericali ebbero però una benefica influenza in quei tempi, per l'istruzione e l'educazione delle plebi, per la conservazione dei libri antichi e per la tutela della pubblica salute, alla quale accudivano i monaci pratici di medicina e che per istituto loro dovevano dedicarsi all'assistenza dei malati, dei viandanti, dei poveri, dei fanciulli abbandonati.

Cap. VIII.

Il Comune.

Siamo all'alba delle libertà comunali, che spuntano dopo un confuso periodo di feudalismo e di potenza Vescovile, creata dalla dominazione carolingia e promossa da Carlo Magno dopo l'inconsulta e fatale lotta dei longobardi contro il papato.

Io non mi soffermerò a tentare di chiarire questo ingarbugliato periodo pre-comunale, intorno al quale cultori delle scienze storiche d'ogni tempo hanno profuso studi, discussioni e ricostruzioni, poiché ormai i più insigni storici moderni, con acute indagini e felici deduzioni, hanno messo nella loro vera luce molti fatti e vicende relative a quei secoli, così che la storia ormai illustra questo periodo che si è svolto in forme pressoché uniformi nell'alta Italia specialmente e quindi anche nei nostri paesi. Benemeriti di questi studi sono: Pasquale Villari nell'Italia da Carlomagno alla morte di Arrigo VII edita nel 1910 e i viventi Luigi Chiappelli "La formazione storica del Comune" Gioachino Volpe col suo "Medio Evo" (1923) e P. Ercole nella "Lotta delle classi alla fine del Medio Evo".

Ritorniamo e fermiamoci nel nostro modesto ambito locale. Coll'affacciarsi dei "liberi homines" Maderno per primo alza lo stendardo del Comune ed è a capo poi della Riviera colla magistratura del Vicariato: e innanzi tutto dell'esistenza degli uomini liberi, accentrati attorno al loro comune con rappresentanza elettiva, coi livellari Vescovili e coi loro manenti o rappresentanti: ne abbiamo la prova nel tanto discusso Diploma dato dall'Imperatore Ottone I. Sulla sua inte-

grità originaria, su particolari si potranno elevare dei dubbi, ma nella sua essenza quel Documento resta; a provarne l'autenticità (a parte altre) stanno due circostanze, che dai critici non vennero mai impugnate: la prima è che copia antichissima di quel documento si conservava nell'archivio comunale di Brescia, nella cassa di ferro, dove erano custodite le carte più gelose e più preziose¹⁹ e la ragione di ciò è da ricercarsi nell'interesse che avea la città, sempre in conflitto con Maderno e colla Riviera, per pretese di dominio, che quell'atto, il quale sanciva la perpetua indipendenza del Comune di Maderno, non venisse manomesso nel senso di dare a quei diritti un'estensione maggiore: se Brescia lo avesse ritenuto spurio doveva farlo dichiarare tale, ciò che non fece mai, e non tenerlo in alcun conto, mentre custodendolo con tanta cura significava riconoscerne l'importanza e soprattutto l'autenticità²⁰. La seconda circostanza è che se il documento conservato nell'archivio di Maderno è copia di copia, non era tale però quello presentato in Brescia a Simone della Torre, Vicario di re Roberto, dai messi di Maderno; nel rogito di riconoscimento del Notaio Agnellini (19 aprile 1322). risulta che Filiberio, Sindaco di Maderno, spiegò e fece leggere i suoi diplomi primo tra tutti quello di Ottone I, chiedendo che venissero esaminati e che il Vicario del re di Napoli sentenziasse, ed il Vicario confermò i privilegi prodotti in pubblica udienza, *in Palatio Communis Brixiae*, presenti giudici, notai e cittadini.

Emerge dal diploma che i favori di Ottone a Maderno furono il corrispettivo di servizi ricevuti, che potranno essere consistiti nell'assistenza di viveri, barche ed armati all'impresa di Garda del 951 e più probabilmente nel 961 quando l'imperatore dovette ridiscendere in Lombardia per reprimere la rivolta suscitata da Adalberto figlio di Berengario. Anche la causale della concessione è adunque si può dire identificata, ma se se ne può aggiungere un'altra non senza importanza: le condizioni, cioè, nelle quali trovavasi in quel tempo il Vescovado di Brescia. Tanto oscura e incerta si presenta a detta dello stesso Odorici²¹ la situazione del Vescovado bresciano, da ignorarsi

¹⁹ Ab. Zamboni. Cod. Queriniano, Quando il Valentini pubblicò il "liber poteris" non trovò più il documento e trovò dispersi tutti gli altri: il forziere era in una stanza sopra la Cappella di S. Nicolò in Duomo Nuovo.

²⁰ Anche la Magnifica Patria conservò sempre il Diploma e sempre lo ha rispettato e riconosciuto sebbene contrario alla propria egemonia.

²¹ Odorici - Storie Bresciane - Volume III.

perfino la serie precisa dei titolari della nostra sede; il Faino²² però ci narra che l'anno 960, sedendo il Vescovo. Antonio, messo a posto e sostenuto da Berengario, Ottone lo cacciassero sostituendolo con Goffredo di Canossa come Vescovo e come Conte della Città e che questi abbia durato in carica fino al 976, nell'intervallo appunto in cui accadde la concessione di Ottone a Maderno. È lecito pensare che Goffredo avrà facilmente consentito all'indipendenza di Maderno e alla sua separazione dal feudo Vescovile, per la deferenza dovuta all'imperatore del quale era feudatario e al quale tanto doveva.

Tanta era la confusione e tale il disordine pubblico in quel tramestio di Re e di Principi, che si contendevano il possesso del regno d'Italia e tanto incerta la posizione del Vescovo bresciano, che Ottavio Rossi ci narra come Maderno nel 958, solo undici anni prima del Diploma Ottoniano, fosse stato tolto da Berengario II al Vescovo Antonio II per investirne i monaci di Leno, che avevano restaurato il castello Madernese in occasione della calata degli Ungari. Se così è ecco una spiegabilissima ragione del parteggiare di Maderno per la politica imperiale che lasciava sperare la cessazione di un'alternata vicenda di servitù clericale: niente di più naturale che esso sia come feudo Vescovile o monastico, aspirasse a scuotere il giogo bresciano e approfittasse della favorevole occasione per iniziare quella lotta che fu per parecchi secoli la sua principale occupazione. D'altro canto è naturale che l'imperatore desiderasse di aver stretto a sé un luogo forte dotato di porto già sicuro, quasi in faccia a Garda, che era allora la chiave del lago. Né solo il Vescovo incuteva pensiero ai Madernesesi, ma anche il Comune bresciano, che appunto allora si andava costituendo e affacciava velleità di espansione nel territorio extra muros, così che i propositi dell'imperatore dovevano coincidere con quelli di Maderno, intesi entrambi a sottrarre, alla dipendenza della Città quei luoghi ben adatti alla pronta e sicura reciproca difesa. Un fatto singolare testimonia, a mio avviso, dell'indipendenza di Maderno tanti anni innanzi il Grande Ottone e dell'esistenza degli uomini liberi e agiati, come ancora della necessità che essi dovessero costituirsi in Comunità e Università. Il defunto ed illustre architetto Arcioni, nella dotta ed esauriente illustrazione della chiesa lombarda di S. Andrea di Maderno²³

²² Coelum Sanctae brix, ecclesiae.

²³ La chiesa di S. Andrea Apostolo in Maderno Salò, tip. Giovanni Devoti, 1895.

emette il giudizio che questa insigne opera d'arte sia della seconda metà del secolo XII: ma dall'esame della navata sinistra e del corrispondente muro esterno verso la stradella, è venuto nella convinzione che questo lato risalga alla fine del IX o al principio del X secolo e sia parte di una chiesa preesistente, ampliata nel secolo XII, tanto più che tanti altri elementi architettonici collaborano la sua induzione.

Fu divinatorio, come nello studio del vecchio Duomo di Brescia, poiché i documenti più tardi venuti alla luce misero in evidenza piena la verità delle sue asserzioni. Risulta dai registri del vecchio archivio di Maderno che fino al cadere del secolo XV giacquero atterrate dinanzi la chiesa di S. Andrea le colonne in marmo che avevano sostenuto le navate della primitiva basilica e che il Comune donò in parte poi ai Frati di S. Pietro Martire in Maderno e una a un provveditore veneto, impiegata questa nella fabbrica del palazzo prefettizio di Salò, e un'ultima giace tuttora addossata al muro nel cortile, dell'arciprebenda. Era dunque un edificio d'importanza la vecchia basilica, murato con solidità ed eleganza, ornato di rilievi e di figure, ciò che denota ardore, ricchezza, indipendenza, sentimento di libertà e di sicurezza, che non potevano esistere in gente in istato di servitù, incerta dell'avvenire, non costituita in associazione comunale.

In ultimo, già che siamo in argomento e per chiuderlo, espongo un'ipotesi. Il progetto di rifare la chiesa deve essere nato nei Madernesesi non tanto dalla necessità di ampliarla, quanto dal disegno politico - religioso di farla sede del corpo di S. Erculiano, che secondo il martirologio o calendario trentino, citato dal Brunati nelle "Vite dei Santi Bresciani" sembra giacesse in Maderno sino dal 1022 e che qui sia stato ritrovato nel 1282 (lo riferisce anche il Gradenigo nella sua "Brixia sacra") forse durante l'ampliamento della chiesa. Tutti capiscono che in quei tempi di ignoranza e di fede ardente, il possesso dei resti mortali di un Vescovo, di un Santo poteva contribuire e contribuì davvero ad attirare nel luogo fortunato i pellegrinaggi e con essi il danaro la considerazione, l'influenza e infine la supremazia sugli altri paesi contermini. Così avvenne, non prima però che l'avventurosa barchetta approdasse a Maderno, nel luogo della piazza, di fronte alla Chiesa vecchia, contrassegnato, molto tempo fa, da una gradinata protetta da cancello, che scendeva al lago e oggi, dopo l'ampliamento della piazza e la formazione della banchina, da una pietra rettangolare, portante un'iscrizione che più non si legge perché calpestate e coperta di ghiaia.

Accanto alle vaste possidenze clericali coi loro servi, manenti e livellari vi erano adunque nel nostro paese le piccole proprietà degli uomini liberi, lavorate da essi e dai loro servi conviventi in famiglie patriarcali numerose di membri che riconoscevano l'autorità del capo; questi liberi si eleggevano annualmente dei procuratori con funzioni amministrative, alle quali, per delegazione dei feudatari che le riconoscevano utili anche al proprio interesse, si aggiungevano quasi sempre delle funzioni giudiziarie e politiche; quei procuratori divennero ben presto i Consoli che ebbero tanta parte del periodo dei Comuni. Le facoltà principali dei liberi erano quelle di possedere e testare, occupare terreni incolti, di pesca, di caccia, ecc. e avevano l'obbligo di soddisfare le taglie ordinarie, quelle per l'approdo delle barche mercantili, di alloggiare i soldati, di sistemare le strade ed i ponti, ecc. Questa promiscuità di possessi, comunanza di diritti e di doveri hanno dovuto, per forza di cose, far sorgere delle norme per la pacifica convivenza sociale e quindi magistrati per rendere giustizia, esecutori delle pubbliche deliberazioni che venivano prese dal rappresentante di ogni famiglia, perché il feudatario ecclesiastico aveva abbandonata la tutela di coloro che non erano suoi dipendenti territoriali.

Quando il commercio della carta arricchì parecchie famiglie, esse impiegarono i risparmi nell'acquisto di terre e allora la piccola proprietà cominciò a decadere non potendo reggere di fronte al capitale e perché i salari offerti dalla industria distolsero numerose braccia dall'agricoltura e sciolsero la forte compagine delle famiglie agricole patriarcali, che nelle molteplici divisioni diminuirono di numero e di forza economica a scapito della terra. Sembra che i terreni coltivati divisi fossero quelli non lontani dalle abitazioni e che si tenessero in comune i pascoli, mentre la divisione loro (spartizioni, dette *parti*, nome conservato ancor oggi in molte località) non trasfondeva nell'assegnatario la piena proprietà ma un usufrutto ereditario da venticinque a quarant'anni, dopo i quali il terreno ritornava al Comune; così nei primi tempi, ma in seguito le divisioni divennero assolute e i vicini potevano trasmettere le proprietà ad estranei con obbligo di corrispondere i *pesi inerenti*: si tentava in ogni modo di impedire che quei beni divisi passassero in mano a forestieri, sicché il Comune aveva spesso l'obbligo di comperare quei fondi che non trovassero acquirenti tra i vicini, per il timore che cadessero in mano di forestieri: ma purtroppo le guerre, le pestilenze, le carestie decimavano e spegnevano le fa-

miglie originarie, cosicché l'elemento forestiero divenne una necessità e una provvidenza.

I boschi comunali di Toscolano occupavano una grande estensione abbracciando tre dei quattro versanti del monte Castello, la Fobbiola (passo), Selva Oscura e tutto il versante occidentale del Pizzocolo e perciò Archesane e Navezzole (casino Verde) sino al confine del Comune di Maderno. Sembra che fossero divisi sin ab antiquo la Selva sopra le Camerate, Segrane, Persegno e Campiglio. Tutti gli individui abitanti da cinquanta e più anni nel Comune, dove sostenevano oneri e *fazioni* personali e reali, partecipavano al reddito dei terreni in genere, ma non di quelli particolari, pervenuti cioè al Comune per antiche donazioni ai vecchi originari. Toscolano e Maderno nel 1400, possedevano in comune con Vestone e con altri il bosco ed alpe di Brazas, già in Comune di Degagna, ora di Vobarno, per donazione di una ricca signora del secolo XIV. Per godere i frutti di questi beni particolari i cittadini, nuovamente iscritti, dovevano sborsare una somma equivalente all'utile di essi in un anno. Di qui continue constatazioni sul modo di ripartire le rendite e le spese tra i vecchi e i nuovi cittadini, per accertare quali beni erano generali e quali particolari, non essendo neanche possibile fare in modo che dei beni spettanti ai soli vecchi originari non ne fruissero anche i nuovi venuti, come quando le rendite erano destinate a pubbliche funzioni o per il predicatore quaresimale e hinc inde le liti traevano a discordie e a conflitti interminabili. Ad aggravare la situazione dei possessi comunali s'aggiunge il fatto che anche le diverse contrade o vici (vicinie) di un comune avevano possessi speciali, il cui uso era riservato agli abitanti dei vici rispettivi, divisi anche questi in originari e nuovi.

I Vescovi e i monaci, distratti da altre cure e lontani, avrebbero fatto rivivere la piaga dei latifondi, ma invece inconsciamente e per necessità stessa delle cose si resero strumenti di progresso agricolo, di risorgimento delle plebi, di incremento del Comune, avviando su vasta scala quei contratti di subfeudo, enfiteusi, colonia, locazione ereditaria, i quali convertirono i servi della gleba, comperati e venduti coi terreni stessi, in quasi proprietari e in liberi coltivatori, sicuri dell'avvenire e vennero spezzettate quelle immense proprietà in infiniti piccoli poderi, assoggettati a un meschino tributo.

Nell'Archivio Vescovile di Brescia esiste l'atto di ricognizione feudale (forse il più antico che ci rimane) del 22 agosto 1374 indizione XII di Gio de Bulgaro dottore e canonico Vercellese, vicario generale del Vescovo Andrea II, col quale conferma al *Comune ed homini Tusculani* rappresentati da Benamato Lombardi e da Bertolino

di Marzolo le concessioni feudali già fatte nel 22 giugno 1370 da Cristoforo De Medici. Ne ebbero vantaggio il valore dei terreni e il numero della popolazione, tanto che parecchi scrittori ritengono che essa dal 900 al 1100 sia cresciuta almeno del doppio e fino al 1200 quasi del quadruplo e che dal secolo VIII al XIII il valore della terra sia aumentato di sedici volte. Una prova della fitta popolazione agricola del primo Medio Evo ci è offerta dalla quantità di *muracche*, cioè case disfatte e cadute, che s'incontrano nelle frazioni di Cecina, Cabiana, Folino, Pulciano e disseminate nei campi e nei boschi, come a Caveruna, Persegno, Archesane, Castello, Cervano, Mezzane, Brede e nelle tracce di cultura in terreni ora abbandonati al pascolo e brulli.

L'amore e la protezione dell'agricoltura, oltreché dei contratti in uso, erano tenuti vivi dalle disposizioni delle leggi patrie, che davano stabilità anche ai possessi dei liberi allodi nella medesima famiglia, sicché al padre succedevano i soli figli maschi e le figlie venivano dotate secondo la paterna facoltà ad arbitrio di "*buoni uomini*". Ai figli succedeva il padre e in mancanza di questo l'avo o i fratelli maschi del defunto; se non esisteva l'avo o i fratelli, succedevano nella metà gli zii paterni e solo nell'altra le sorelle e la madre, in modo che l'agnazione maschile era preferita. A tacitare in denaro le doti costituite alle figlie si assumevano a mite interesse dei mutui presso i Corpi morali, i quali facevano l'Ufficio di Credito Fondiario.

Cap. IX.

Il Cristianesimo.

Pochi anni prima che apparissero sulle Alpi i Visigoti (407) è probabile che in piccola parte le nostre contrade abbiano aderito alla nuova religione di Cristo, apparsa in Brescia mezzo secolo dopo la morte di Gesù. per opera di S. Anatalone secondo la comune opinione, poiché sembra che ad opera di S. Filastrio (380 - 387) venerato patrono della Chiesa Bresciana, venissero convertiti anche i benacensi, mentre quasi contemporaneamente S. Vigilio, Vescovo di Trento, scorreva le alpestri ville dell'alta Riviera e del Baldo convertendo le popolazioni agresti, tenaci adoratrici di Saturno. Certo quando S. Vigilio subiva il martirio dai suoi valligiani di Rendena (405) la maggioranza dei rivieraschi doveva essere cristiana, poiché cristiani erano quei mercanti salodiani che, trovandosi per ragioni di commercio nel Trentino, capitarono a Vela subito dopo che il Santo era stato lapidato, ne raccolsero il sangue che trasportarono in patria e in Salò fu custodito e venerato fino al marzo 1797, cioè fino all'invasione dei francesi, che asportarono l'ampolla e dispersero le reliquie²⁴. Eruli e Goti rispettarono i Cristiani, non così i Longobardi, dapprima ariani, i quali sotto Clefi, afflissero Vescovi e chiese con uccisioni, bandi e confische, ma, sparita l'eresia di Ario, essi, che erano d'indole religiosa, assai contribuirono ad eliminare il culto pagano, che presso i montanari

²⁴ Brunati - *Gesta di Santi Bresciani* - Tip. Venturini, Brescia, 1859.

della Riviera e delle Valli si protrasse per un paio di secoli dopo S. Vigilio; ma il crollo definitivo poi l'ebbe dalla conquista dei Franchi, la quale fece espandere il cristianesimo colla spada e colle leggi.

Anche nel nostro paese, come ovunque, il passaggio dall'idolatria al cristianesimo produsse la trasformazione degli edifici pubblici: la basilica sacra a Nettuno divenne chiesa di S. Stefano protomartire, intitolata più tardi a S. Antonio Abate, mentre la pala di S. Stefano andò a decorare la chiesa di Gaino, intitolata a S. Michele protettore dei Longobardi: il tempio di Giove Ammone si tramutò nel santuario della B. V. di Benaco, dapprima senza abside e con un unico altare nel centro, poi, alla metà del secolo XVI, in seguito ai ricchi doni e continue offerte dei numerosi pellegrini assunse l'attuale struttura, più volte modificata e corretta. Il sacello di Bacco ampliato coi ruderi della villa venne trasformato nella primitiva chiesa plebana di S. Andrea dedicata più tardi a S. Domenico, forse quando il Vescovo Domenico de Dominici (1494- 1478) riuni la parrocchiale alla mensa Vescovile col consenso della Santa Sede; era piccola, disadorna, con cinque altari dedicati a S. Domenico, S. Gio. Battista, S. Cristoforo, S. Antonio Abate, S. Gottardo; rifatta la chiesa, quello di S. Antonio passò a titolare della chiesetta di S. Stefano, come abbiamo visto e in seguito alla parrocchia di Gaino, quello di S. Gottardo venne tramutato in battistero per ordine di S. Carlo e la pala di S. Domenico dipinta dalla Brusasorci (B. Ricci) passò nella chiesa di Benaco. Molti anni fa nella casa colonica annessa alla prebenda vi era il vaso del primitivo fonte battesimale, che, dopo aver servito a contenere l'olio del parroco, era adibito ad abbeverare il bestiame: era di un sol pezzo di marmo bianco, decorato nell'orlo superiore esterno di un fregio non affatto rozzo che tutto lo circondava a bassorilievo: ignoro se esista tuttora.

La tradizione della estrema antichità di questa vecchia Pieve è attestata dalla seguente epigrafe esistente sopra la porta destra della nuova parrocchiale e detta per memoria dell'erezione di questa:

D. O.

Deleto vetustissimo toto Benacu templo
hoc in Augustiorum formam
sub sanctissimis Apostolorum Principis auspiciis
quo religio pubblica erexerat
anno Domini M. D. L XXXIV

D. D.

Ioannis Antonii Colosini et Donati Colosii

Pia legati beneficentia
Picturis ille sacrarium circummambientibus
iste intercolumnia occupantibus
exornavit
Tandem spectabilis comm. Decretum
Sanctorum Innocentium Martyris
Internam templi faciem implevit
et coronavit
Haec ad maiorem Dei gloriam.

Forse non sarà stata la prima trasformazione (quando fu demolita) dal tempio di Bacco, avendo presente il fatto che nel secolo XII quando le popolazioni nostre erano cresciute per il progresso dell'agricoltura e l'allivellamento dei fondi clericali, in tutta la provincia fu un'emulazione di aggiungere absidi e sacristie alle antiche cappelle, per trasformarle in chiese, allo stesso modo nel quale nel secolo XVI fu un'emulazione nell'innalzare nuove parrocchiali: aggiungo che la trasformazione della primitiva basilica di Maderno, avvenuta nel secolo IX o X, deve essere stato un incentivo anche per i Toscolanesi a fare altrettanto. Aumentato in ricchezze e in popolazione, Toscolano nel secolo XVI pensò di abbattere la ristretta chiesa di S. Domenico per erigerne una nuova vasta e sontuosa: il disegno, di stile lombardo, venne dato da S. Carlo e sarà opera di qualche architetto milanese che il Borromeo soleva aver sempre con sé nelle visite alle chiese: lo stesso, nel suo apposito decreto, dice che i Toscolanesi si erano offerti *olim et in presenti*, cioè della visita sua, a rinnovare l'edificazione del tempio. Consta infatti che non solo in passato si erano offerti, ma. avevano già dato mano ai lavori prima della visita apostolica di S. Carlo (1580). Dalle lettere del Vescovo Bollani al suo vicario nob. Rovellio di Salò, riportate da Baldassare Zamboni in un suo manoscritto, risulta che fino dal 1577 il Vescovo si lagnava della lentezza dei lavori e ne attribuiva la causa alla troppa bontà del parroco Pilati, il quale si perdeva in un *gato d'acqua* per il suo buon cuore; che alla spesa dovevano contribuire il Vescovo, il Comune e i privati: sembra anche che i muratori di Salò e di Riviera si fossero intesi per lavorar poco e farsi pagar molto, sicché il Vescovo suggerì di rivolgersi al sig. Orazio, maestro di casa del Marchese Pallavicino, che stava erigendo il suo palazzo di Barbarano (poi Martignano) per far venire dei muratori da Cortemaggiore (paese dei Pallavicino) che lavoravano meglio e a buon mercato. Per mettere in armonia le diverse versioni bisogna ritenere che i Toscolanesi, per consiglio del Pilati e del Bollani, si fossero accinti ad un parziale rinnovamento ed amplia-

mento e che venuto S. Carlo suggerisse senz'altro di abbattere tutte le vecchie costruzioni per erigere ex novo dalle fondamenta. Con tale ipotesi si spiega anche l'asserzione di frate Andrea da Toscolano, il quale dichiara che l'architetto fu un maestro Bertoldo da Toscolano, mentre il Borromeo dice d'aver egli stesso dato il disegno; si capisce che maestro Bertoldo fu solo il progettista dell'ampliamento iniziato e troncato.

I Toscolanesi si dedicarono a quell'opera con passione e con ardore, i poveri lavoravano gratuitamente la festa, i ricchi andavano a gara nell'aiutare e nel donare: eletti alla direzione, nel 1583, furono Gio. Giacomo Tamagnini, Vincenzo Piloni, Silvestro Bersi, Scipione Comincioli, presieduti dal parroco Pilati; abbattuta completamente la vecchia costruzione, eccettuata la sacristia, la prima pietra venne posta nel 16 marzo 1584 dal Vescovo, il quale generosamente concorse nella spesa e infine, autorizzato con breve dal Papa Sisto V (1585), cedette al Comune per dieci anni il reddito di molti beni della mensa Vescovile in Riviera. In una scrittura, autenticata dal notaio Andrea Maffei di Gargnano, si legge che con sentenza 24 maggio 1588 del cardinale Morosini Vescovo di Brescia, confermata con Breve Pontificio, il Comune di Toscolano si obbligò a fabbricare insieme coll'arciprete la casa parrocchiale, abitando fin d'allora (e ancora adesso) il parroco il palazzo Vescovile. Le famiglie Turazza, Delay e Sgraffignoli fecero dipingere a proprie spese dal cav. Andrea Celesti le grandi ancone del coro, dove spiccavano le loro armi; quella dei Colosini il presbiterio, quella dei Colosio le lunette delle navate centrali ed il Comune la grande tela della strage degli innocenti, il capolavoro del pittore veneziano, di viva immaginazione, di grande ingegno e di forza non comune. Le più cospicue famiglie costruirono e si assunsero di mantenere le sei cappelle, i Colosini quella del Rosario, colla pala del cav. Celesti, i Calcinardi quella di S. Cristoforo, con una pala di scuola veneta, (unica ripristinata della vecchia pieve demolita), i Fossati quella di S. Giuseppe, con pala del cav. Celesti, i Delay quella di S. Francesco di Paola, con pala del Celesti, i Pilati quella della deposizione (l'ultima della navata sinistra di chi entra) con una pala del celebre salodiano Santo Cattaneo. L'alta torre costruita nei primordi del secolo XVIII (1727) venne ultimata a spese della famiglia Delay; il primo concerto di cinque campane venne fuso sul luogo da Pietro Olmo di Como (1733). L'altar maggiore è di preziosi marmi e adorno di bronzi dorati di elegante e solida fattura, opera dell'architetto Gasparo Turbini e sostituito al preesistente in legno dorato; il coro amplissimo di noce intagliato con 25

stalli e sul suo cornicione spiccano 13 statuette incise da mano maestra. Diversi confessionali, vere opere d'arte, intagliati in noce, ornano le navate laterali, una quadruplici serie di bellissimi banchi, in noce si stende lungo le navate, ricchi gli scanni dorati sormontati dalle statuette degli Apostoli e maestosa si presenta, in un lato della tribuna; la grande e artistica Cattedra Vescovile del secolo XVII, scolpita e intagliata in noce; imponente il pulpito pure intagliato e intarsiato in noce.

La chiesa, lunga m. 53 e larga 20, riuscì una delle più notevoli basiliche della provincia, venne dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, ma in una delle tre grandi ancone del coro ricche di preziose cornici intagliate e dorate, il cav. Celesti dipinse il martirio di S. Andrea Apostolo, titolare della pieve primitiva. Davanti alla porta principale fanno bellissima mostra le due colonne di marmo rosso, rabberciate e allungate con un innesto di bordiglio chiaro, uscite dai ruderi della villa.

Dai ruderi della villa il Vescovo di Brescia (probabilmente Berardo Maggi) estrasse pure i materiali per fabbricarsi un palazzo adiacente alla pieve e che ora serve di canonica: è una costruzione quadrilunga che aveva fino al 1850 due logge verso la chiesa, aperte, lunghe quanto la facciata, l'una a pianterreno, al superiore l'altra; il lato settentrionale è occupato tuttora, come in anticipo, da una vasta sala, dalla quale si scende in giardino e da qui alla riva del lago; numerose sale a volta, congiunte alla chiesa colla loggia, tenevano tutto il pianterreno, adiacente a una corte il cui ingresso è costituito da un grandioso portale in pietra, con dipinto sulla fronte lo stemma episcopale.

I gastaldi del Vescovo, che ricevevano i tributi in natura ed in denaro dei livellari, risiedevano nel palazzo, il Vescovo vi dimorava in villeggiatura e qualche volta in tempo di guerre o di pesti; il Vescovo Bollani vi mandò i suoi chierici e i suoi nipoti durante la pestilenza del 1630.

Era questo il palazzo con annessi giardini di cedri, dove ebbe ospitale dimora, nel suo viaggio per la Riviera Marin Sanudo che nel suo itinerario così lo ricorda: "et uno prete Francesco di Fossato à una casa bellissima et soave di zedri et grana-ti, giardini molto exelenti. In quegli anni appunto (1482 - 1512) a seguito di una convenzione precedentemente intervenuta (1469) tra il Vescovo e il Comune, a questo era stata accordata la separazione della parrocchia dalla mensa Vescovile e il diritto di presentazione del parroco, così che fu presentato e nominato nel gennaio 1492 il prete nob. Francesco

De Fossato mio antenato, nato in Brescia ma oriundo da Lucca e che era beneficiario della ricca prebenda di S. Nicolò di Cecina di Toscolano, fondata nel 1299 da Pasino Gozio Boselli, giudice nel quartiere di S. Stefano in Brescia a riformatore di quelli Statuti municipali. Lo stesso arciprete Fossati ospitò per un giorno e una notte (17 e 18 marzo 1490) Isabella d'Este e la cognata Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidobaldo da Montefeltro Duca d'Urbino, le quali con numerosa comitiva erano venute a spassarsi sul lago; arrivate a Sirmione da Cavriana, montarono sulle gazzere messe a disposizione dai Rettori di Verona, pranzarono a Desenzano, si trattennero a Salò e pernottarono a Toscolano²⁵. Nel settembre dello stesso anno Isabella ritornò sul Garda e il 18 scrivendone alla Cognata di Urbino le diceva che si era augurata di averla seco anche in questa seconda escursione e che la chiamavano standosene a tavola con quel buon pesce davanti e quando erano nel giardino dell'arciprete di Toscolano.

Isabella già allora sposata a Francesco Gonzaga e giovane di sedici anni ed Elisabetta di diciannove in pochi anni divennero l'ornamento di due fra le corti più fastose ed intellettuali del Rinascimento e rimasero il tipo della gentildonna italiana più distinto ed ammirabile; è piaciuto a me che restasse memoria del passaggio e soggiorno loro in Toscolano, non per avere pretesto di ricordare il mio antenato, ma perché le due giovani riportarono dal mio paese una lieta rimembranza.

Morto nel 1512 l'arciprete Fossati, comparve tosto in Toscolano un certo prete Andrea de Bonis di Reggio, munito di un breve datato da Ostia sino dal febbraio 1509, col quale papa Giulio II immetteva nel beneficio il nipote Francesco della Rovere Vescovo di Vicenza, lo stesso che il papa aveva investito di numerosi benefici e che l'anno dopo era creato commendatario della ricchissima Badia di Leno; dopo costui, il Vescovo, avvocata a sé la Prebenda, vi pose per cappellano prete Luca Grazioli di Villavetro (Gargnano) contro la volontà degli abitanti che volevano esercitare il diritto di presentazione; rinunziò il Grazioli e allora il capitolo in sede vacante nominò rettore prete Manfredo Orlando di Toscolano (1559) contro il quale il Comune ottenne dal Governo di Venezia che s'avesse a dimettere. Eletto Vescovo il Bollani, questi addivenne col Comune alla Convenzione del

²⁵ Luzio e Renier - Mantova ed Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga, - Torino L. Roux e C. 1893.

giugno 1559 rogiti notaio Trappa di Brescia, in forza della quale veniva riconosciuto il diritto del Comune di presentare all'elezione il Vicario, diritto che poi coll'andar del tempo e com'era naturale si andò perdendo. Il primo proposto poi dal Comune e nominato arciprete fu Cristoforo Pilati da Segrane (Toscolano) dottore in legge, che governò santamente dal 1559 sino alla fine del 1590.

Anteriormente al Fossati trovo nominati arcipreti: nel 1326 Antonio da Pulciano (Toscolano); 1279 Buongiovanni, amico e consigliere di Berardo Maggi; 1350 Michele, Prevosto della Chiesa di S. Eustacchio (Brescia); 1371 Ogero Giovanni; 1516 Garini Angelo; 1479 Salvatore di Falco.

A Cristoforo Pilati succedettero:

1591 – 1626 Avanzini dottor Lodovico da Toscolano

1626 - 1662 Ruffetti Giuseppe da Gavardo.

1662 - 1686 Giorgi Gio. Antonio da Gargnano.

1686 - 1697 Midani Castagna Bortolo da Pozzolengo.

1697 - 1709 Zuanelli Gaetano da Toscolano, morto Vescovo di Feltre.

1709 - 1744 Zuanelli Pietro da Toscolano.

1745 - 1760 Antonioli Giò. Battista da Tignale.

1760 - 1774 Canetti dottor Bartolomeo da Toscolano, morto Prevosto di S. Giorgio in Brescia nel 1791.

1774 - 1783 Baruffaldi Giò. Battista da Gargnano.

1793 - 1813 Badinelli Faustino da Gargnano.

1813 - 1838 Vedovelli Giuseppe da Torri del Lago (Verona).

1839 - 1856 Setti Giovanni da Maderno morto Prevosto Mitrato di S. Nazaro in Brescia nel 1873.

1857 Amolini Giacomo da Agnosine.

1857 - 1909 Grana Pietro da Salò.

1910 - 1934 Samuelli Giulio da Navazzo (Gargnano) nominato Canonico alla Cattedrale di Brescia.

1934 - Verzelletti Emilio da Rovato.

*

* *

Il Parroco di Toscolano fino dai tempi remoti, come Rettore di una delle prime pievi della provincia, godette una quarta parte della decima spettante al Vescovo. Ebbe in dotazione terreni, boschi, case e diritti di acqua e dal Vescovo Bollani la cessione di 138 ditte livellarie, di oltre annue 360 basede di olio; i Vescovi successivi, dei beni allodia-

li spettanti alla Mensa, conservarono il Palazzo, il brolo, due giardini di agrumi e la terrazza sul lago, dandoli poi in locazione negli anni a noi non lontani ai parroci per un tenue canone annuo.

Il Governo provvisorio bresciano, nel 1797, demanì i beni e li vendette a Giovanni Borghetti di Brescia, da questi alienati nel 1824 ai fratelli Vicario di Gaino, che immediatamente li permutarono col fondo posto sotto la fontana di Gaino e insieme con un prato (di ragione della prebenda) e così vennero in proprietà del Beneficio Parrocchiale.

Cadde il diritto di decima riscattato dal Comune nelle transazioni intervenute tra Vescovo e popolo quando si eresse la nuova parrocchiale e si distaccò dalla Mensa il Beneficio, andarono poi in massima parte perdute le prestazioni livellarie per avvenute prescrizioni, espropriazioni fiscali, per difetto di iscrizioni ipotecarie, sicché poche e incerte, ritengo, sono ormai in vita e la dotazione della prebenda deve essere ridotta a modestissime proporzioni.

La bella chiesa cinquecentesca, ora monumento nazionale, merita un'accurata e intelligente manutenzione ed esige una intelligente vigilanza, acciò non sia menomata nei suoi pregi e deturpata nella sua armonica bellezza, come lo fu non molti anni or sono quando ai lati d'ingresso della tribuna furono collocate due statue di legno, tollerabili in una povera chiesetta di montagna. così i vetri istoriati sostituiti nella stessa epoca (venticinque anni fa) a quelli colorati non vecchi, (in precedenza c'erano i tondi vetrini detti occhiali) hanno ben poco pregio e scarso è pure quello dei dipinti della Via Crucis appesi alle pareti tre anni or sono.

Sul fianco sinistro della cappella di S. Giuseppe (la prima a sinistra) sempre mantenuta dai Fossati, è murata una lapide di marmo portante questa epigrafe:

OBSEQUIO
MAIORUM SUORUM
GENS MARIANORUM DE FOSSATO
CURAT
AB ANNO MCDLII

Cap. X.

Feudi Vescovili.

A raccogliere i tributi feudali in denaro e in natura i Vescovi mantenevano in Toscolano un rappresentante chiamato Gastaldo e talvolta cedevano verso un corrispettivo fisso l'esazione dei redditi; però il territorio di una gastaldia non coincideva sempre con quello di un Comune, ma spesso comprendeva feudi e possessi posti in vari Comuni; infatti alla gastaldia di Toscolano era aggregato il territorio di Bogliaco coi possessi di Mariano, Magnolo, Villavetro, Castello dei Pellecani, Fornico, Panicale, Cornicolo, Ravicerio, Capra di Navazzo, ecc. e a quella di Maderno parecchie terre al di là di Bornico, la valle di Surro, Bregno, la corte di Suriano, ecc. (ciò nel 1207) cosicché bisogna ritenere che quando il Vescovo fece cessione ai conti di Marcaria dei diritti feudali sopra Gargnano e agli Ugoni di quelli sopra di Gardone, si sia riservato il possesso dei liberi allodi dati già a livello e a colonia agli abitanti del luogo. Dalla Gastaldia di Maderno dipendevano pure i possedimenti Vescovili di Torri del Garda (Verona) costituiti da oltre ottanta pezze di terra nelle contrade Pini, Valmagre Vegri, Pescaldieri, Arcilatto, Della Torre, ecc. a identificare le quali coi rispettivi coloni, Berardo Maggi delegò il notaio Pietrobono Albertoni e il figlio suo Brozono, l'Arciprete di Maderno Pangrazio, il chierico Bontempi ed altri. Da un curioso processo pubblicato dall'Odorici nelle sue Storie Bresciane sappiamo che furono gastaldi Vescovili a Toscolano Pietro Grasso nel 1190, poi Matteo Tornioli, Bresciano Giudici e un Bosello tutti di Toscolano e nel 1206 un fratello dell'Arciprete di Maderno.

A sorvegliare i Gastaldi e a comporre le controversie che in-

sorgevano fra questi e i livellari o contribuenti i Vescovi inviavano periodicamente i loro Avvocati, carica originata nel V secolo, che essendosi perpetuata nella stessa famiglia diede il nome di Avogadra a questa. Gli Avogadri poi tenevano l'ufficio di Scudieri del Vescovo e conducevano a mano il palafreno sul quale egli cavalcava nelle solenni occasioni: in corrispettivo ricevevano in dono il cavallo col quale faceva il suo ingresso in Brescia, quando ritornava dalla consacrazione, che avveniva in Milano e dai gastaldi venti soldi imperiali ogni anno nel giorno dell'Epifania destinato all'investitura della Gastaldia. Quando il Vescovo si recava alla visita delle terre riceveva dai Gastaldi un ottimo trattamento (et optime sibi dabant cibum et potum) e spesso anche dei doni, quali barili di olio della tenuta di un moggio ed a Maderno anche una torta. I Gastaldi delegavano la loro facoltà nei diversi paesi compresi nella Gastaldia, ad un subalterno chiamato Centenario, perché soprintendeva a cento famiglie o cento individui o possessi livellari e alla sua volta questo avea sotto di sé i Decani, rettori di vici di dieci famiglie o di dieci livellari. Si spiega così il nome di Degagna già Comune di Valle Sabbia (ora frazione di Vobarno) e nei documenti pubblici medioevali facilmente s'incontra il nome di Degagna di S. Michele a Gaino, di quella di Cabbiana, Folino ed altre piccole frazioni del nostro Comune; così si spiega il nome di Centenaro, rimasto e una terra di Lugana (che è frazione di Desenzano) dove è facile che sieno stati molti possessi longobardi o franchi, ma difficile, a mio parere, che in quei boschi allora, abbiano abitato cento famiglie. In alcuni luoghi, fortunatamente non in Riviera, i Gastaldi si succedettero nella stessa famiglia e vi si perpetuarono, come i Medici a Gavardo e forse gli Ugoni a Gardone Riviera rallentando assai il moto popolare e ostacolando l'opera dei Comuni, intesa a svincolare il territorio dai ceppi feudali. Paralleli ai beni Vescovili e monastici stavano quelli liberi, sia goduti in comunione dai vicini, sia divisi per famiglie, cosicché non tutto il territorio era feudale, ma solo una parte, precisamente quella di provenienza delle antiche confische ed appropriazioni dei barbari, effettuate sopra ed in odio dei nobili romani.

Per avere un'idea del reddito delle Corti Vescovili o Gastaldie citerò quella di Gargnano, i cui diritti feudali vennero ceduti al Comune con istrumento 18 ottobre 1226 dai Conti Pizino, Egidio e Vizolo e consorti della famiglia Ugoni o Longhi per il prezzo di 166 lire imperiali e cinque soldi, avvertendo che in quell'epoca la lira imperiale valeva più delle cento lire attuali, secondo il nostro Odorici, il quale però deve essere in errore: osservo che i beni tenuti in feudo

dal Comune. di Gargnano erano composti di 49 appezzamenti, tra boschi e pascoli, catastrati lire venete 4701, pei quali corrispondeva alla camera Vescovile, ad ogni successione di Vescovo, scudi d'oro 30, moneta di Camera di Roma, a titolo d'investitura: ora lo scudo di camera equivaleva ad uno zecchino di lire ventiquattro venete e così il laudemio corrispondeva a un settimo circa del valore censuario, ossia al 13% del loro valore effettivo: in conseguenza la lira imperiale doveva allora avere il valore non di una sterlina, come dice l'Odorici ma almeno di quattro. Su tali basi, che ritengo vicine almeno al vero, ogni Gastaldia fruttava in media al Vescovo sedici sterline, ossia più di L. 1500 attuali all'anno. Dalla storia di Maderno del cav. Vitali del secolo XVI (*Rerum Maternensium*) sappiamo che nelle Curie il Vescovo avea i diritti Sovrani di caccia e gravavano sui vassalli parecchie angherie, tra le quali di pagare alcuni soldi imperiali per ogni fuoco, cinque bande di frumento, di segala e di fava, una spalla di ogni maiale che venisse macellato; ogni terra soggetta alla gastaldia doveva contribuire per il mantenimento della chiesa matrice e del palazzo o castello Vescovile e i vicini, durante il soggiorno del Vescovo, erano obbligati alla guardia della Corte, durante la notte, a parare le fiere durante la caccia e dare il pasto ai cacciatori e ai cani, essendo riservata al Vescovo la cattura degli orsi, dei cervi e dei caprioli, a custodire i ladri e a tradurre gli accusati in giudizio dinanzi il feudatario, al quale spettava di punire i malfattori. Nel frattempo però sorvegliavano le case e i castelli liberi, ciò che viene a spiegare il fatto che solo alcuni Comuni della Riviera erano obbligati a concorrere nella manutenzione del ponte di Gavardo, essendo esonerati quelli che non dipendevano feudalmente dal Vescovo.

Da tutto ciò emerge in che misura pesavano sul popolo i diritti feudali, i gravami e le angherie che solo in parte ho citate, ma che sono minutamente descritte nell'atto del 18 ottobre 1236, relativo alla cessione dei diritti feudali sopra Gargnano, retro accennato, e avrebbero determinato una situazione insostenibile se fortunatamente l'alta posizione ecclesiastica del feudatario, la distanza della sua normale residenza e la vastità stessa dei suoi terreni feudali non avesse reso raro l'esercizio dei suoi diritti, parte dei quali, già all'epoca stessa dell'atto notarile riferito sopra, erano così caduti in disuso e dimenticati, da rendersi necessario talvolta di aprire inchieste e invocare la memoria dei più vecchi testimoni per richiamare in vita fatti e incidenti che servissero a interrompere la prescrizione dei diritti stessi, quando non si era già verificata, ma con vantaggio delle libertà comunali.

Berardo Maggi, l'ultimo dei grandi Vescovi feudatari di Brescia (1275 – 1308), trovò tanto intralciati e in confusione i possessi e le investiture per le avvenute successioni e divisioni dei concessionari, che, nella sua meravigliosa attività, provvide a rifare la descrizione e quasi la registrazione censuaria dei diritti Vescovili in tutta la Diocesi.

Per la Riviera e Toscolano il lavoro venne compilato nell'anno 1298 e si conserva nell'archivio Vescovile. Da esso si desume che i terreni della Villa romana *le sorti, i lozoli, i cuz* dei barbari erano trapassati nel Vescovo, il quale, oltre il diritto di decima, teneva tre sistemi di coltivazione: col primo spartiva (e per ciò mezzadri) i prodotti in natura, col secondo percepiva un canone locatizio perpetuo, col terzo riceveva una quantità fissa di prodotti, quasi sempre in olio, oltre alcuni *appendizi* e onoranze. Sui registri annessi agli atti censuarii compilati sono segnati anche i nomi e cognomi dei principali possidenti, professionisti e artigiani elevati a dignità di liberi e di agiati da quelle forme economiche pacifiche e stabili: Boselli, Tegazzi, Dellaguardi, Marchetti, Segatori, Falconi, Bonomi, Ambrosini, Pelli, Righetti, Zaneboni, Pederboni, Passurelli, Bertoni, Manentini, Calcinardi, Colombi, Belloni, Bulgarelli, Bonaspetti, Ferrari, Grazioli, Elena, Benamati, Avanzini, Arrighi, Mani, Tassini, Zambelli, Bonati, ecc.

Le cosiddette *sorti* (nome poi rimasto ancor oggi in parecchi terreni) avevano questo particolare, che i contributi di cui erano affette, dovevano essere corrisposti in massa per ogni sorte (cioè possesso) nonostante le divisioni o cessioni che fossero intervenute tra gli eredi dei primitivi concessionari, perciò i diversi possessori di ciascheduna erano solidariamente responsabili dei contributi.

In conseguenza di questi ordinamenti, qua e là rilassati e in parte caduti per trascuratezza o strappati dai Comuni o calpestati dai liberi, l'agricoltura si era venuta rapidamente migliorando e si era resa intensiva ed anche estensiva coll'introduzione della coltura degli agrumi al principio del secolo XIII. In proposito ho accertato che esisteva a Maderno, presso il Rivellino, una contrada denominata "Via del Cedrario" la quale non avrà avuta tal nome solo e proprio in quell'anno (1289).

Cap. XI.

Guelfi e Ghibellini.

Nestore Tamburini nel suo "Benacus" parla della famiglia dei Bresciani, Signori del Castello di Toscolano; confesso che non so, poiché mai ho letto in alcun documento, che Toscolano abbia avuto Signori all'infuori del Vescovo bresciano: che se realmente Baldarico e Bresciano, soprannominati Causidici dalla professione, ebbero la signoria, ma di un Castello a Toscolano, questo sarà stato ancora il *Castrum Vetus* e non già il *Castrum de Trivellinis*, al quale accennai nel capitolo quarto, posto nella contrada Piazzuola a padroneggiare il corso e il guado del fiume e che era certamente di proprietà comunale. Lo conferma il fatto che la famiglia dei Bresciani, in quel tempo, era alle dipendenze del Vescovo (del quale sarà stato probabilmente Gastaldo), che era il vero Signore del *Castrum Vetus*. I castelli di Toscolano innalzati e restaurati su preesistenti romani, come in tanti altri Comuni, all'epoca delle invasioni degli Ungari dall'890 al 950 circa, credo che fossero innocui e inservibili fino dal cadere del secolo XIII, poiché nel Diploma di infeudazione della Riviera nei conti di Castelbarco, dove sono specificati i castelli, le rocche, i fortilizi, dove è fatta menzione ad esempio del *Castrum et Terram Gavardi*, *Castrum et Rocham et Terram Buarni*, *Castrum et Terram de Materno*, di Toscolano si dice: *Terram et Villas Tusculano*. Da quest'epoca non si sente più nominare né il Castello sopra Gaino, né il *Castrum Sancti Michaelis*, né il *Castrum de Pellacanis*, ciò vuol dire che erano scomparsi.

In Riviera i vassalli del Vescovo dovevano necessariamente esser guelfi, ma man mano che si andavano affievolendo i diritti e le giurisdizioni Vescovili cresceva in potenza il Comune, il quale, per antagonismo di interessi, era ghibellino: si spieghino a questa luce gli aiuti prestati dai rivieraschi alla fazione guelfa di Brescia e il favore che i nostri Comuni ricevevano dagli imperatori di Germania: Ottone, Enrico, Federico I e II di Svevia e quello che prestavano ai fuorusciti di Brescia. I Rivieraschi guelfi devono aver preso parte alla lega lombarda, non affermo, perché documenti sicuri non ho per suffragare una recisa asserzione, ma per me ne è prova equipollente i nomi di Boxader de Salodio, Jacobus de Alkerij, Bonaecorsus Cerute e Balduinus de Salodio, che si trovano mescolati in quella vicenda e specialmente il Baldovino, che apparteneva alla famiglia Ugoni, così diffusa in Riviera ed a Toscolano e che fu tra i Rettori della lega stessa (Odorici, Storie Bresciane); e ancora un De-Calappi o Calapini che è nome di famiglia Toscolanese, durata in paese sino al principio del secolo scorso, dopo aver lasciato il nome ad una contrada dei Calappi, detta ancor oggi. Joannes de Calepino, Joannes de Ponte da Carate e Girardus de Bagnolo furono i rappresentanti di Brescia al Convegno di Pontida il 7 aprile 1167²⁶ dove era rappresentante dei guelfi di Riviera quel Paladino di Salò, che intervenne alla pace di Costanza, l'anno 1183. Debbo aggiungere ancora, che una famiglia Calapini antichissima esistette anche a Sermione, la quale diede il nome alla cascina Calapina in Lugana ed ebbe i suoi sepolcri nella parrocchia del paese, dove esiste tuttora quello di Lucrezio e di Gerolamo De Calapinis.

Vassalli Vescovili furono quegli uomini di Riviera, che guidati da Domofolco di Carzago, nella battaglia di Montichiari, si crede abbiano decisa la vittoria in favore del Vescovo Arimanno di Gavardo contro Ardiccio degli Aimoni: vassalli Vescovili quel Bresciano de Causidici da Toscolano, Jacopino da Malcesine, Ambrosino da Gargnano e Graziadio dell'Isola, che nel luglio 1196, si trovarono in Arco, presso il conte Federico, figlio di Alberto d'Arco, forse per stipulare qualche accordo relativo alla guerra, poco dopo scoppiata ai confini del Trentino²⁷; vassalli Vescovili quei rivieraschi menzionati dal Tamburini, i quali sostennero i guelfi trentini contro il loro Vescovo,

²⁶ Cesare Vignati - Storia diplomatica della Lega Lombarda. Milano, 1867.

²⁷ Codice Vanghiano N. 113.

fiero ghibellino, appoggiato dal famoso Ezzelino da Romano; guelfi ancora Nicolò de Burati da Salò, Bresciano dei Pellacani da Toscolano, Maffeo Azzilli da Gargnano, che nel dicembre 1278 in Trento parteciparono all'accordo intervenuto tra Odorico Pancera d'Arco e la Pieve di Bono da una parte e Nicolò da Lodrone e soci dall'altra; guelfi quei bresciani coi quali lo stesso Odorico eletto a trattare alleanza nell'ottobre del 1273 «ad concordium faciendum cum. communi Brixiae et cum hominibus brixianis qui haberent aggressum contra hominis episcopatus Tridenti et plebatus Condinii»²⁸, vassalli quei Gargnanino e Bonavita da Gargnano, Gazano da Salò, Menafarro Deladio da Scovolo e Giovanni Bresciano da Toscolano, che nell'ottobre del 1200 aderirono all'alleanza di Brescia, Pavia, Cremona, Verona, Ferrara; Estensi e Sanbonifacio e quel Saladino Lanfranchi e quel Baimondo entrambi da Salò che nel 1211 la rinnovarono: vassalli quei guelfi di Riviera che si distinsero nell'assedio e nella presa del Ridotto del Monte Maddalena, quando Arrigo VII di Lussemburgo strinse d'assedio Brescia nel 1313 e quei 400 armati che condotti da un Avanzini di Maderno, da Francesco Lorengi da Gargnano, Federico Filimoni da Salò, assalirono valorosamente Porta Torrelunga e cacciarono Federico Maggi coi suoi ghibellini dalla città nel 1316²⁹.

Ghibellini e rappresentanti dei liberi Comuni furono invece quei rivieraschi che si allearono nel 1160 a Federico Barbarossa, nel 1232 a Federico II e nel 1257 ad Ezzelino II da Romano, col quale con Buoso da Dovara e con Uberto Pallavicino ebbero Brescia nel 1258; ghibellini quei nostri armati che furono sotto le mura di Brescia a sostegno di Lodovico il Bavaro nell'assedio durato dal maggio all'agosto 1311.

Berardo Maggi assunto al soglio Vescovile, accentrò nelle sue mani il potere ecclesiastico e quello civile della provincia e così prevalsero nuovamente i guelfi, ma Toscolano protetto ognora da Gio-

²⁸ G. Papaleoni - Le più antiche carte della Pieve di Bono e di Condino. Firenze 1891.

²⁹ Gli Avanzini erano numerosi in Maderno fino dal secolo precedente e vi sono tuttora; si diramaronò a Gaino e a Gargnano, dove pure vivono tuttora, discendenti da quel Bertolino fu Giacomo che l'abate di Leno nel 1355 deputava alla cura ed amministrazione della chiesa di S. Reculiano di Campione del Garda (Zaccaria La Badia di Leno).

vanni Bresciano e da Pasino Boselli, non subì gli assalti e le vendette che afflissero i Comuni di Valtenesi e quello di Venzago, i quali essendosi dati agli Scaligeri ed ai Gonzaga, furono malmenati dai Bresciani, che devastarono Manerba e fecero cadere le rocche di Scovolo e dell'Isola.

Sottomessasi Brescia al guelfo Roberto d'Angiò, questi però riconobbe in Avignone (1321) le immunità di Maderno confermate in Brescia l'anno seguente dal vicario suo Simone della Torre. Dopo la scomparsa e la morte quasi immediata di Lodovico il Bavaro ghibellino, i rivieraschi cominciarono a sentire la stanchezza di tante lotte e traversie e timorosi nello stesso tempo delle mire e delle cupidigie di Brescia e di Verona, avanzarono i primi passi a Venezia per averne protezione.

*
* *

Il Comune di Brescia mano mano che allargava le sue libertà e accresceva la sua potenza, tendeva a sostituirsi al Vescovo nel possesso dei diritti territoriali ed ogni estensione della sua influenza andava a detrimento del potere Vescovile, per il che i liberi municipi benacensi volsero verso Brescia quella antipatia che in precedenza li spingeva ad osteggiare la potenza Vescovile, della quale ridiventavano tanto più amici quanto maggiore era l'ardimento e la fortuna che assecondavano il Comune bresciano nell'opera di sottomissione di tutta la provincia. L'erezione del Castello di Salò, fatta dai Consoli di Brescia nel 1121, intesa, secondo i costruttori, a rintuzzare le armi dell'Impero che eventualmente tentassero di scendere per il lago, in realtà mascherava lo scopo precipuo di fare di quella fortezza un punto di appoggio per la sottomissione della Riviera.

Il bisogno di stringere in fascio le forze comuni contro la comune nemica, fece riunire i vari paesi della Riviera nelle loro antiche quadre romane e porre a capo di esse Maderno, il paese di maggior autorità allora e di più valida protezione, per le immunità e i diritti ormai pacifici che godeva; così esso divenne capoluogo della Riviera sino da poco dopo il mille. Le quadre furono sei, come sei furono i paghi romani, i centri cioè dei vici sparsi per la campagna e per il monte; si mantennero sempre, salvo insignificanti variazioni, sotto le dominazioni posteriori e di lieve durata, degli Scaligeri e dei Visconti e sotto quella di Venezia di trecento e sessant'anni: quadra di Gar-

gnano con tre Comuni, quadra di Maderno con Toscolano, Maderno e Gardone, quadra di Salò con tre Comuni, quadra di montagna con nove Comuni, quadra di Valtenesi con otto Comuni, quadra di Campagna con nove Comuni, tra i quali Desenzano, Rivoltella e Pozzolengo, complessivamente N. 35 divenuti più tardi 36 per l'aggiunta di Clibbio (ora frazione di Sabbio Chiese) staccatosi da Vobarno. Facevano poi parte della nuova Patria, ma senza diritto di partecipazione al governo, i Comuni di Tignale, Muslone, Burago, Bottonago, Arzaga, Drugolo, Maguzzano, Venzago. Ogni quadra mandava un certo numero di rappresentanti al Consiglio generale composto di 36 membri e presieduto dal Sindaco generale: tra questi vi fu un nostro Turazza. Numerose cariche si collegavano coll'amministrazione e tra esse le più onorifiche erano quelle di Avvocato e di Procuratore della Patria, posto sostenuto nel 1445 dal nostro Ettore Boselli, quella di oratore e Ambasciatore a Venezia, cariche sostenute dai toscolanesi Pietro Comincioli, Giovanni degli Alberti, Nicolò Contrini, Girolamo Pellegrini, Silvestro Beni; in Venezia risiedeva l'ambasciatore ordinario detto Nunzio della Riviera, carica rivestita dai nostri Gio. Maria Bertazzo, Alberto Zanetti e Gian Giacomo Tamagnini; i nunzi vestivano scarpe e calze nere, farsetto e mantellina e cingevano spada, intervenivano alle feste e cerimonie pubbliche e avevano libero accesso presso gli alti uffici e il Doge stesso. Solo nel 1517 venne concesso alla Riviera di tenere casa in Venezia per alloggio del Nunzio e per ospitarvi i concittadini di passaggio e tra le altre ne ebbe una dei Morosini, dei Donato, dei Marcello, dei Malipiero.

Il potere esecutivo veniva esercitato da un Podestà, che in seguito e sotto Venezia si chiamò Provveditore e Capitano della Riviera e quello giudiziario da un Vicario, dottore in legge, che in seguito si chiamò Podestà, rimanendo il nome di Vicario al giudice particolare della quadra di Maderno. Aveva diritto anche di condanna a morte e di farla eseguire, in base alla legislazione sempre riconosciuta e rispettata anche dai governi che successivamente e nominalmente tennero la provincia della Magnifica Patria della Riviera: dico nominalmente perché fu provato ad *abbundantiam* in tante discussioni del passato, che sempre venne lasciata una così assoluta indipendenza alla Riviera, da doversi questa considerare uno Stato a sé piuttosto che una dipendenza da altri.

Quanto inchiostro si è versato intorno all'argomento dell'indipendenza o no della Riviera da Brescia! Quante polemiche e narrative e citazioni e induzioni e deduzioni, mai scevre da passione, che dirò campanilistica, mai serene da entrambe le parti! Ma la storia

ormai si è fatta largo colla verità scaturente dai fatti freddamente esaminativi: il Comune bresciano ebbe più volte nemica od alleata, nelle proprie alterne vicende, la Riviera, soggiogò temporaneamente questo o quel castello o paese di essa, ma non si aggregò mai lo Stato completamente: mai le sue leggi vi ebbero stabile vigore, mai vi raccolse tributi ordinari, mai vi esercitò la giustizia; se qualche volta, tra i provvedimenti della città, ne troviamo qualcuno riflettente la Riviera, esso si manifesta d'indole precaria, conquistatrice e partigiana, mai improntato a quella stabile, paterna legislazione e sollecitudine di chi si prende a cuore il benessere di tutto un paese soggetto a una legge comune. Così quando Brescia ordinava l'erezione del Castello di Salò, così quando nel 1252 i consoli ordinarono che tutti i ghibellini soggetti al Podestà di Riviera dovessero alienare i propri stabili ad alcuno della fazione guelfa cittadina, così quando nel 1277 decretava la demolizione dei fortilizi di Riviera, perché avevano dato ricetto agli esiliati ghibellini della città. Impotente a impadronirsi di tutto il paese, Brescia non rinunciò mai al desiderio ed al proposito di riuscirvi, talché fino all'ultimo, attaccandosi alla vecchia politica del divide ed impera, tentò di far sollevare i Comuni di Desenzano, Padenghe, Rivoltella, Pozzolengo, Bedizzole e Calvagese, perché effettuassero la loro secessione dalla Magnifica Patria; il colpo fu sventato, i Comuni si tacquero, taluno forse anche pentito del passo fatto.

Colle idee unitarie, coi sistemi accentratori d'oggi sembra inesplicabile, a prima vista, l'avversione dei nostri padri alla formazione di Stati omogenei e forti e l'odio tradizionale e persistente che le provincie portavano alle metropoli e il contado alla città capoluogo, ma la spiegazione invece è semplice ed evidente. Le repubbliche medioevali e i Comuni accordavano tutti i diritti al governo dello Stato e all'esercizio delle pubbliche libertà a una sola classe di sudditi, quella dei cittadini, anzi ad una sola parte di essa, al partito dominante, mentre le campagne trattate come paese di conquista, non avevano che i pesi e gli stessi cittadini della fazione avversa erano perseguitati con bandi, confische ed esili; di qui nascevano continue congiure, rivolte, armeggiamenti, alleanze con nemici, che funestarono e macchiarono il periodo pur glorioso dei Comuni. Ne veniva da tale condizione di cose che le campagne preferissero al dominio della città capoluogo, quella di un potente Signore di più città, la Riviera, per esempio, un tiranno come Visconti o il lontano Doge di Venezia, i quali garantivano almeno la legge eguale per tutti e larghe attribuzioni locali e quindi la sicurezza e la tranquillità.

Queste lotte di oppressione e di difesa cagionarono gravi dan-

ni anche in Riviera, perché ogni volta che un partito prevaleva sull'altro faceva tabula rasa delle case e dei beni dei vinti, i quali correvano la via dell'esilio pieni di livore e di propositi di rivincita e di vendetta e si allevavano anche ai facinorosi, a chiunque facesse balenare agli occhi loro la speranza di ritornare in patria, di recuperare i beni e di sfogare l'odio a lungo compresso. Brescia, quando le si presentava l'opportunità di sottomettere un paese, ne faceva spianare il castello, le difese e i fabbricati vicini alle mura, cosicché presso molti comuni rimane tuttora la denominazione di Guasti, data ai luoghi suburbani diroccati (a Salò si chiama Guasto il colle che declina fin sulla strada a monte dell'abitato, già strada esterna di circovallazione delle mura).

Cresciuti in estensione territoriale, i potentati italiani crearono le Signorie di origine prettamente nostra e le popolazioni libere, invece che agli imperatori stranieri e lontani, volsero lo sguardo a quelle per averle alleate nell'abbassamento degli emuli o per difendersi colla loro cooperazione dai nemici: per tal modo si venne iniziando e compiendo la servitù comune e l'assorbimento delle piccole repubbliche da parte degli Stati assoluti e tirannici.

Cap. XII.

Le Signorie

Dopo il grande Vescovo di Brescia, il feudalesimo clericale, da lui ravvivato e galvanizzato, si va spegnendo fino a sparire; Lodovico il Bavaro fece risorgere le sorti ghibelline e incoraggiò gli appetiti degli Scaligeri sulla Riviera, ma questi si limitarono a tentare i paesi, della Valle Sabbia (Quadra di montagna) e quelli della Valtenesi e così Toscolano e la Riviera fino a Salò furono immuni dai loro assalti. In questo turno di tempo (1334) Maderno e con lui gli altri paesi volsero i loro sguardi verso la città della laguna, vagheggiando e disegnano di ottenerne la protezione appunto per tener lontani i principi vicini, cioè gli Scaligeri e i Visconti, che al pari di tanti altri in Italia avevano erette le Signorie sulle rovine delle libertà comunali, lacerate dalle divisioni, dalle fazioni e intestine discordie. Nulla si sa intorno agli approcci e ai passi avanzati dai nostri paesi per innalzare già d'allora lo stendardo della grande Repubblica; certo queste pratiche devono essere state iniziate qualche tempo prima all'ombra e condotte poi in lungo posteriormente, perché la Serenissima, prudente ed avveduta, avrà voluto studiare a fondo le condizioni nostre prima di avventurarsi sulla terra ferma per la prima volta e in un'impresa che la traeva lontana dalla propria sede, in un protettorato pieno di pericoli, date le ambizioni e le cupidigie dei Signori di Verona e di Milano.

Anche la ragione economica, oltre quella politica, ci spinse verso Venezia. Precisamente nel secolo XIV ebbe inizio e rapido incremento la fabbricazione della carta e i nostri maggiori avevano subito compreso che bisognava arrivare speditamente, senza cioè l'intralcio degli infiniti pedaggi, dazi e gabelle d'allora nel commercio, per conseguire con rapida via quei fortunati progressi e risultati ai quali pervenne la nostra industria nei secoli susseguenti: Salò coi suoi refi e legnami avrà avuto le stesse aspirazioni e necessità. Anche l'accresciuta popolazione, desiderosa di espandersi, vedeva in Venezia un luogo aperto alle più disparate attività: operai di ogni ceto, marinai, contadini, in specie ortolani, lavoratori di specchi, librai, tipografi e medici vi prosperarono infatti in seguito, creando notevoli colonie, che si fecero onore e diedero lucro alla madre patria.

Tuttavia la dedizione verso la Regina dei mari, che si andava predisponendo e maturando, fu fieramente avversata dal partito ghibellino, aristocratico e conservatore e lungamente combattuta in ogni paese, che ebbe i suoi perseguitati e i suoi esuli, compresi Toscolano e Maderno, i quali stettero a capo si può dire, del movimento che chiamerò novatore, siccome quelli nei quali prevalevano le preoccupazioni e le mire industriali e commerciali. Tra gli esuli vi fu un Paolo de Boselli da Toscolano, della famiglia di quel Pasino Gozio (già menzionato) personaggio di grande autorità in Brescia alla fine del secolo precedente; Paolo, di casato quindi caro al Vescovo ed al Comune Bresciano, probabilmente sarà stato tra i dissidenti o peggio tra gli oppositori del protettorato veneziano e in conseguenza avrà avuto il bando. Sopra sua domanda gli fu concesso nel 1378 il rimpatrio a condizione di dare cauzione e di essere ligio ai precetti del Podestà nell'amnistia promulgata dal Senato su proposta del Consiglio Generale di Riviera e votata da 52 contro 13 membri. Altro illustre esule toscolanese fu Rizzardo dei nobili Ugoni, del ceppo di Gardone trapiantato nella frazione di Roina (Ruina), il quale fu uno dei capi della fazione viscontea durante la guerra di Venezia contro Filippo Maria per raggiungerlo e per stabilirsi definitivamente sulla sponda sinistra dell'Adda.

Più che di Brescia e di Milano, la Riviera deve aver avuto sospetto e timore di Verona, dove i Della Scala, Can Grande, Mastino e Alberto, uomini audaci, ricchi e potenti, tramavano per avere tutto il dominio del lago. Il protettorato che Venezia concedette allora ristretto e qua e là larvato; durò sino al 1351 e in questo intervallo accadde la guerra di Mastino Della Scala contro veneziani e fiorentini, seguiti poi dai Visconti, dai Gonzaga, dagli Estensi e dalla

Riviera nostra, la cui cooperazione fu molto efficace nell'abbassamento della potenza scaligera e molto apprezzata dagli alleati. ciò risulta da un dispaccio della Repubblica ad Azzone Visconti del 20 luglio 1339 "et scit bene quod ipsi de Riperia fuerunt causa totius boni scinti et de civitate Brixiae quae recessitabat inimicis nostris". Finita la guerra, durata trenta mesi, la Riviera intervenne nel trattato di pace (24 gennaio 1339) rappresentata da Franzono del fu Antoniolo Serici da Maderno: sarà Serici come nota il Bettoni con un punto interrogativo o Seria, come dice il Vitali, il cognome del rappresentante di Maderno, che stipulò la pace col concorso degli alleati? Ritengo che Serici sia errato e che si debba leggere Arici, essendo ignote le famiglie Seria o Serici mentre distintissime fin d'allora era una famiglia Arici o Arrighi, che avea già dato a Maderno un arciprete Arico, precisamente quello che partecipò all'elezione di Berardo Maggi; pochi anni innanzi il 1339, viveva un Antoniolo de Donato quondam Arici, che potrebbe essere l'autore o lo zio Francesco.

In riconoscenza della protezione ricevuta, i Rivieraschi mantennero per la Repubblica cinquanta uomini d'arme durante la guerra che essa sostenne per ricuperare Zara ribellatisi alla Dominante e questo pegno di gratitudine è significato nella grandiosa tela del Tintoretto, che adorna la sala dello Scrutinio nel palazzo Ducale.

*
* *

Fino alla morte di Luchino Visconti, nel 14 gennaio 1349, la Riviera visse affatto indipendente sotto la protezione di Venezia; il successore Arcivescovo Giovanni, richiamati dall'esilio i nipoti Matteo, Galeazzo e Bernabò, diede a quest'ultimo il governo di Brescia e nello stesso tempo in isposa la bella Beatrice figlia di Mastino Della Scala, soprannominata Regina (1350) la quale non gli portò in dote la Riviera, come pretendono molti storici e la volgare tradizione, bensì trasfuse nei Visconti le ambizioni e le aspirazioni degli Scaligeri sopra la nostra bella plaga, raddoppiando nei Signori di Milano l'antico desiderio di conquista in un momento favorevole per essi, essendo la Repubblica seriamente impegnata altrove.

Il periodo Visconteo durato settantacinque anni (1351-1426) è assai poco conosciuto, ma distinto per alcuni fatti che ebbero non poca influenza sulla prosperità economica e sui destini politici della Riviera. Innanzi tutto Giovanni Visconti assicurò alla nostra regione

l'intera indipendenza e separazione, ciò che costituiva il caposaldo delle nostre aspirazioni e ne riconobbe gli antichi Statuti con relativi privilegi, confermati pure da Galeazzo: poi Bernabò, donate all'avvenente e intraprendente moglie Beatrice vaste possidenze nel dominio milanese, le concesse anche una larga ingerenza negli affari della Riviera, dove ella risiedette per parecchio tempo. A frenare l'amore e il desiderio di Venezia nei rivieraschi, la Scaligera nel 1377 trasportò il centro e la residenza del governo da Maderno a Salò, paese già fiorente allora per l'industria dei refi e per il commercio dei legnami, lo cinse di mura e di torri, vi istituì l'unico mercato mensile di bestiame, togliendolo pure a Maderno e lo favorì e protesse con tutti i mezzi a detrimento della vecchia capitale, che sempre, ma invano protestò anche dopo la restaurazione del dominio veneziano e quando ormai Salò andava acquistando sempre più importanza e autorità per l'aumentarsi della popolazione, del movimento commerciale ed anche culturale; per esempio nel 1336 aveva già un collegio numeroso di Notai, mentre quello dei Dottori venne istituito solo nel 1551. Divenuti poi inutili le proteste, le istanze, i richiami ripetuti durante quasi un secolo, perché venisse restituita a Maderno la sede della Magistratura, la Repubblica con decreto 10 aprile 1470 del Doge Nicolò Tron, concesse al Comune il possesso del Palazzo e delle fosse con obbligo però di metterlo di nuovo a disposizione, quando i Rettori riportassero la residenza (amara ironia).

I madernesì non perdonarono mai più a Beatrice Regina la "deminutio capitis" sofferta ed anche quelli di Toscolano di riflesso, tanto che i paesani nostri chiamarono 'regina cagna' un simulacro in pietra che esistette su un parapetto al culmine del vecchio ponte di Toscolano e che fu demolito solo nel 1860.

Il periodo visconteo segna il passaggio di Toscolano dalla condizione agricola alla manifatturiera, perché appunto verso la metà del secolo XIV ebbe inizio la fabbricazione della carta, che promovendo la creazione del cetto operaio e la necessità di arti meccaniche, attrasse verso di sé la maggior parte della popolazione, dedita fin d'allora all'agricoltura che era arrivata ad uno stato di rara floridezza; essa naturalmente volse in decadenza, ma per rialzarsi rigogliosa nei secoli successivi, quando i guadagni accumulati coll'industria si versarono a profitto dei campi, che si fecero intensamente produttivi. Il periodo stesso è pur memorabile, perché vide, per la prima volta raccolte, ordinate e scritte le consuetudini legislative della Riviera che costituiscono un monumento delle condizioni sociali anteriori e contemporanee. Questi Statuti si dividevano in tre parti: il diritto civile, il penale, il

commerciale o daziario. Le prime due vennero la prima volta raccolte in volume nel 1334 ad istanza della Repubblica di Venezia, la quale prima di assumere la protezione volle che la Riviera si desse una legislazione beneviva a lei, ma di esse non rimase traccia, mentre esistono pochi brani dell'edizione fatta con correzioni ed aggiunte durante il governo dell'arcivescovo Giovanni (1351 - 1354). Più tardi, imperante il Duca Gian Galeazzo Conte di Virtù, la Comunità di Riviera fece riformare gli Statuti da una numerosa Commissione di giuristi, della quale faceva parte un Florioli di Toscolano ed essi furono approvati dal Consiglio Generale presente il membro toscolanese Delaido quondam Nicolais, approvati dal Visconti e pubblicati nel 5 luglio 1386 in Salò sulla piazza del Lino, dove ergevasi la colonna e lo stendardo della Magnifica Patria (sull'area ora occupata dal Monastero delle Orsoline eretto nel secolo XVIII). Non comprendevano però i Daziari, che videro la luce solo nel 1586, quando del Consiglio generale facevano parte i toscolanesi Bartolomeo Faustini di Roina, Michele Danza di Cecina ed Erculiano di Bartolomeo Belloni da Pulciano; già manoscritti naturalmente, furono stampati tutti insieme a Venezia nel 1536 da Giovanni Antonio Nicolini di Sabbio Chiese, poi ristampati con correzioni e modifiche, ma la prima edizione fatta con carta toscolanese marcata coll'insegna di una bilancia in un circolo è opera del celebre stampatore Bartolomeo Zane da Portese del 1489 a spese di Angelo Cozzaglio, Sindaco della Magnifica Patria, vale a dire presidente del Consiglio Generale³⁰. I Comuni ebbero poi i propri singoli Statuti, tracciati sulle norme di quelli generali: lo ebbe pure Toscolano, ma non ne rimase reliquia, mentre vi sono alcuni brani, nel rispettivo archivio, di quelli di Maderno, dei quali, per dare un'idea sommaria, trascrivo qui qualche articolo, potendosi supporre che eguali pressappoco saranno stati i toscolanesi. 1) Venivano esentati dagli oneri personali e reali i barbieri, perché avessero a tosare e a salassare gratis i comunisti. 2) Una commissione era delegata a sorvegliare e ad ammonire le donne disoneste. 3) Proibito acquistare o torcolare olive ai figli di famiglia. 5) Proibito di vendemmiare prima della Madonna di settembre (8). 7) Delegata una commissione a sedare e a comporre le inimicizie private. 9) Delegata una commissione a sorvegliare i facinorosi. 13) I forestieri abitanti in Comune devono dare segurtà fino a ducati cento. 21) Non si possono pignorare i debitori degli osti e dei beccai senza sentenza. 23) Per avere la cit-

³⁰ Conservo tale edizione a compilare la quale lo Zane portò appositamente i suoi torchi al paese nativo; ma quivi contrariamente a quello che si scrisse da molti, non vi fu mai stamperia.

tadinanza bisogna pagare 10 ducati d'oro. 25) Il Console ogni mese deve percorrere le vie del paese ed accusare quei confinanti che non le tengano aggiustate. 29) Deve visitare le case e perquisire se vengono rubati pali od olivi. 28) Il lunedì e il mercoledì deve sedere al banco e render giustizia. 33) Pena a chi ballerà in *chorea cum caligis chiusi* tenendo il braghetto scoperto. 40) Puniti coloro che pescheranno nel fiume nel tempo della frega. La forca deve essere piantata a spese del Comune. I coloni devono ogni anno piantare 3 piante da frutta.

Gli statuti tutti della Patria e dei Comuni venivano modificati in seguito a proposta secondata dalla maggioranza dei rispettivi consigli e i primi dovevano essere confermati dal Senato. Codificate tardi, come abbiamo visto le leggi generali e speciali, esse risalgono tuttavia ad epoche antichissime che è impossibile precisare e le disposizioni venivano tramandate di generazione in generazione e conservate colla tenacia propria dei popoli primitivi e incolti, la stessa colla quale i nostri montanari conservarono il culto pagano cinque o sei secoli dopo la comparsa del cristianesimo e colla quale tuttora serbano consuetudini e tradizioni di vita privata.

Gli statuti generali contengono talune disposizioni che ritengo opportuno di riferire perché danno un saggio della civiltà di quei tempi: 7) Che ogni Comune avente dieci fuochi o famiglie debba avere il suo consiglio composto degli uomini più savi, sapienti e stimati, maggiori di 25 anni ed abitanti da 60 in luogo. 148) Gli abitanti dei vici ove venne inferto qualche danno ai terreni e alle piante, siano obbligati a scoprire e denunciare i danneggiatori sotto pena ecc. 238) Proibito vendere stabili senza prima farne offerta agli agnati e ai confinanti, i quali entro 20 giorni dall'offerta debbono dichiarare se o meno intendono venire preferiti. 26) In tempo di guerra i livellari non sono tenuti a pagare i fitti. 35) Niuno può venire carcerato per debiti se cede i propri beni. 88) Non si faccia ragione a chi pretende diritto di decima se esso non prova di essere in possesso di essa da 50 e più anni. Che si debbano espellere dalla Riviera i Gazari, Patarini ed eretici e processarli a termini della Costituzione dell'Imperatore Federico. 117) Che i medici e i maestri di gramatica sieno esenti dagli oneri personali. 127) Che le liti tra parenti sino al quarto grado e quelle tra Corpi morali debbano risolversi a mezzo di arbitri. 145) Tutti i contratti conchiusi tra marito e moglie si reputano simulati. 124) Il Vescovo né alcun Giudice ecclesiastico possa avere voce in questioni vertenti tra i laici per causa di usura. Aggiunta al 22 ottobre 1502: Nessuno che ha debito colla patria Ri-

viera possa essere consigliere della stessa, né assumere alcun altro ufficio.

In origine la Vicinia, che era l'assemblea degli elettori e il corpo legislativo fondamentale del Comune, era composta di tutti gli abitanti maschi liberi, maggiori degli anni 25 a capo di una famiglia o, se soli, non soggetti a patria potestà; in seguito venne richiesto d'essere cittadino originario, cioè ab immemorabile abitante nel Comune, ovvero di aver acquistato la veste di originario, o cittadinanza, mediante il continuo soggiorno di 40, 20, 10 anni secondo i tempi, aver soddisfatto alla tassa di ammissione di dieci ducati ed essere stato accettato dalla Vicinia.

Accumulandosi le ricchezze in poche mani nacque il partito dei maggiorenti, il quale si adoperò per escludere i nullatenenti, siccome quelli che, non contribuendo, erano più favorevoli a largheggiare nelle spese o si lasciavano corrompere dagli intriganti che aspiravano al maneggio della cosa pubblica, si capisce, per la loro utilità personale o per quella della clientela. Aderendo alle reiterate istanze dei censiti di Toscolano, la Repubblica, con Ducale 1477, prescrisse che nelle Vicinie e per la nomina del Consiglio speciale biennale, dovessero aver voto quei soli originari che nel libro Catastico avessero iscritta al nome loro la partita d'estimo di lire nove grosse di Riviera; più tardi, e cioè nel 1503, venne ridotta a lire 5, cifra corrispondente a L. 500 di Catastico corrente, e confermata sempre in seguito. Avveniva poi, d'altro canto, che i vecchi originari, sia per conservare nelle mani il potere, sia per godere esclusivamente il frutto dei beni comunali, valendosi del disposto di legge che faceva obbligo di sottoporre a votazione (ballottazione si diceva allora e anche a mio ricordo dai contadini nelle elezioni politiche per il Parlamento) le domande dei forestieri, facevano spesso respingere le domande stesse, in modo che gli aspiranti respinti rimanevano offesi e provocavano opposizioni, tumulti, reclami e ricorsi. Giudicando su parecchi di questi, la Repubblica con suo decreto finì per pareggiare agli originari, i forestieri salvi il pagamento della tassa d'entrata, esonerandoli cioè dalla incerta e spesso subdola pratica della ballottazione.

*
* *

Nell'anno 1381 venne posto onorevole fine ad una controversia che si dibatteva da molti anni tra i Comuni di Toscolano e di Maderno concernente i rispettivi diritti di acqua del fiume e sull'alveo,

dello stesso.

Pretendevano i toscolanesi di aver diritto di fare qualunque lavoro sull'alveo del fiume allo scopo di mantenere e fortificare la chiusa (travata) che determina poi la loro seriola in contrada delle Garde, "*in contrada Garde seu ubi dicitur ad zuchatam*" che animava il molino comunale e negavano che pari diritto competesse a quei di Maderno per difendere e fortificare la loro *zuccata* presso il ponte vecchio attuale, la quale animava la roggia, dei molini di Maderno e un'altra che attraversava il promontorio in tenere dello stesso Comune. La questione fu compromessa nell'arbitro, *prudente e discreto* uomo Tonolo, figlio del qm. Pederzolo Tebachi di Gargnano con impegno di accettare ed eseguire il suo lodo sotto pena di fiorini d'oro 200 per ogni infrazione.

L'arbitro nella chiesa di S. Stefano di Toscolano (povera chiesa, come sparita!) alla presenza, come si direbbe oggi, di tutte le autorità e del popolo pronunziò il seguente

Lodo

Che il Comune di Toscolano abbia facoltà di fare nel fiume qualsiasi lavoro alla chiusa delle Garde (alla *zuccata* della pietra detta pietra latina) allo scopo di difendere la sua seriola dei molini, purché non rechi diminuzione o pregiudizio a metà d'acqua del fiume competente a quei di Maderno, acqua che in detta località veniva appunto suddivisa. Che sia fatta facoltà a quei di Maderno di costruire al di sotto della seriola dei folli da carta chiamati folli Bellinzani "*a clusa fullorum a papiro qui appellantur fulli Bellinzani infra*". Che possano i Madernesesi aprire una seriola propria per raccogliere le acque che sfuggono ai molini e al fiume per tradurla nella campagna, purché non estraggano che la metà che è di loro appartenenza; che al di sotto del proprio molino non possano i Madernesesi estrarre altra acqua dal fiume, per non pregiudicare le pescagioni, le quali sono di proprietà comune degli uomini delle due terre. Si fa solamente eccezione nei tempi di guerra guerreggiata, nei quali gli uomini di Maderno avranno facoltà di estrarre dal fiume, al di sotto però del ponte tutta l'acqua per tradurla lungo i canali esistenti e quelli che in avvenire avessero ad aprire fino al Palazzo o Castello di Maderno, per empire le fosse a scopo di difesa. Eguale facoltà è concessa ai Toscolanesi pel caso di guerra, di estrarre l'acqua al di sopra però dei molini di Maderno e aprire fosse a scopo di difesa, per tradurla nel loro territorio. In atti del Notaio Bartolomeo quondam Giovanni da Bonaventuro di Gaino di Toscolano.

Si apprende qui che presso il ponte attuale vecchio esisteva già la cartiera dei Bellintani (come abbiamo già narrato) e subito dopo il molino di Maderno un'altra che apparteneva probabilmente allora ai Lancetta; che i Diritti di pesca nel fiume spettavano pro-indiviso ai due Comuni e che l'uno e l'altro avrebbero potuto circondare l'abitato con una roggia e immettervi l'acqua del fiume a scopo di difesa in caso di guerra; che il Palazzo e il Castello di Maderno erano agguerriti e fortificati e pronti a qualsiasi difesa. Evidentemente la sentenza, tradotta in formale atto notarile e rispettata poi da entrambe le parti, riuscì vantaggiosa a Maderno, il paese allora di maggior autorità e più fiorente per essere sede della magistratura di Riviera detta del Vicariato, dopo essere stato spogliato, come abbiamo visto, della veste di capitale, trasferita a Salò.

Cap. XIII.

Con la "Serenissima".

L'ultimo dei Visconti, Filippo Maria, figlio del grande Gian Galeazzo scomparso appena in matura età e quando tendeva con tutte le sue forze a formare uno Stato Italiano, essendo in minore età e sotto una reggenza, vide il Ducato andare in pezzi ad opera dei generali di suo padre e capitani di ventura, tra i quali Pandolfo Malatesta, che s'impadronì del Governo di Brescia e della Riviera, ma uscito dalla minore età il Visconti mediante intrighi dei quali fu poi sempre maestro, sborsi d'oro e il matrimonio colla matura vedova di Facino Cane, il più valoroso e autorevole dei condottieri usurpatori del Ducato, riuscì in qualche modo a ricostituire lo Stato, tra l'avversione delle popolazioni, stanche di essere angariate e governate dai Capitani di ventura e dalla crescente inimicizia degli Stati confinanti, specialmente di Venezia e di Firenze.

La Riviera, dopo parecchio tempo di segrete trattative, spedì i suoi messi a Venezia, tra i quali figurano Madernino Lancetta e Giovanni Bergamino da Maderno, a mezzo dei quali fece l'offerta formale di sé stessa e concordò le condizioni che furono concretate nel decreto 13 maggio 1426 del Doge Francesco Foscari. Sono esse la Magna Carta della Riviera, il fondamento della sua costituzione, il patto mediante il quale consacrava la sua nuova e duratura unione al ter-

ritorio della Repubblica; reputo perciò necessario di riportare qui le norme principali, che trascriverò alla fine del capitolo, poiché durarono, salvo lievi e parziali modificazioni, dal 1416 al 1797, anno della caduta della Repubblica.

La guerra tra Milano e Venezia spalleggiata da alleati, già in corso frattanto, più volte sospesa da parti punto sincere, si protrasse fino al 1440, dopo il famoso assedio di Brescia del 1438; essa si svolse anche sul nostro territorio ed è meritevole di ricordo la partecipazione dei nostri rivieraschi, che servì a cementare col sangue l'antica reciproca simpatia tra la Riviera e Venezia. Oltre i contributi di uomini e di denaro, la Magnifica Patria, sostenne i danni inferti dal Marchese di Mantova, che nel luglio 1438 prese Salò e la Riviera; il generale dei Veneziani Erasmo da Marni (Gattamelata) che si era spinto sul Chiese, dovette retrocedere e per la Valle Sabbia, Arco, il Monte Baldo discendere nel Veronese, sostenuto in tale difficilissima marcia dai volontari dei nostri paesi condotti da Comino, Ettore e Malatesta Lancetta della famiglia Madernese e da Pietro Pelacani. Nicolò Piccinino, il valoroso Capitano generale del Visconti, fu l'eroe di questa guerra, bisogna riconoscerlo: dato l'assalto a Brescia che fece resistenza mirabile, le pose il blocco per farla arrendere colla fame; immobilizzato il castello di Maderno dalle armi dei Visconti, padroni della bassa Riviera e di Salò, la Riviera alta fu quella che aiutò i veneti, padroni del lago, a vettovagliare la città per la via dei monti. I nostri montanari carichi di un sacco di cibarie per cadauno rifornite dalla flotta veneziana nel porto di Ponale, salivano e giravano la valle di Ledro, scendendo a Lodrone, risalivano la valle Sabbia per le Coste di S. Eusebio, nel rigido inverno, tentavano e spesso riusciva loro di dar soccorso all'affamata città, ma talora erano ributtati o catturati dal luogotenente del Piccinino, Tagliano del Friuli, capitano pur audace e valoroso, lo stesso che fece fallire l'impresa della flotta veneziana calata dai valichi del Monte Baldo per espugnare Salò. Poi venne il tentativo dell'impresa di Maderno: stava l'armata Veneziana nel golfo e sulla riva, quando fulmineamente assalita dai galeoni milanesi, fu fracassata e gettata sulla sponda, tranne che poche leggere fuste che fuggirono e poterono rifugiarsi a Torbole; nello stesso tempo buon numero di truppe scese dai monti si unì all'assalto facendo molti prigionieri nemici e lo stesso loro capitano M. Taddeo d'Este (1439). L'anno appresso il supremo generale dei Veneziani Francesco Sforza mosso dal campo sulla riva sinistra del Minicio, nel giugno era a Rivoltella, riprendeva Salò, liberava la Riviera, faceva levare il blocco a Brescia e conchiudeva felicemente la guerra (1440).

S'accrebbe per essa l'importanza di Maderno come punto strategico atto alla difesa della Riviera alta e a facilitare il vettovagliamento delle città, per il che Bernardino da Monselice di Maderno, a nome delle due quadre di Maderno e di Gargnano, domandò che venissero fortificati il Brognolo ed altri luoghi, offrendosi le quadre stesse di fare le opere necessarie preventivate in mille ducati, a patto di essere esonerate da ogni onere e fazione inerente alle fortificazioni di altre località del dominio veneto per la durata di 25 anni (1449). Aderì la Repubblica e l'opera venne iniziata, poi sospesa e ripresa fino al compimento; venne eretto il bastione sul monte Brognolo (la parte esiste tuttora) con altre opere collegate complementari: avea ragione il Monselice di propugnare l'importanza di queste difese e la capirono nel 1706 anche i Francesi, quando davanti a una batteria piazzata su di esse dagli imperiali dovettero ritirarsi, lasciando la rampa di Fasano e i terreni sottostanti seminati di cadaveri.

*
* *

Finita la guerra coi Visconti la Repubblica premiò i suoi fedeli e la Riviera, oltre aver visto confermati i suoi privilegi generali, ottenne speciali favori per molti dei suoi Comuni e per Maderno la conservazione di un Vicario per la propria quadra. La giurisdizione di questo Vicario, preesistente all'avvento di Venezia, diede occasione a liti diuturne, ma mai ben definite col Comune di Toscolano e con quelli della Riviera alta, azzati, questi, sottomano dai Provveditori di Salò, i quali naturalmente tendevano ad aver in proprie mani anche la sovranità giudiziaria. Maderno con una sentenza dell'aprile 1479 ebbe ragione contro Toscolano, che nell'anno precedente con maneggi e con soprusi aveva ottenuto di poter rendere giustizia a prescindere dal Vicario madernese, almeno fino a una certa somma (4 ducati); ancora un secolo dopo continuavano le contestazioni tra i due Comuni contermini e un po' rivali, di qui la poca simpatia che regnò sempre tra gli stessi, durata sino a cinquant'anni fa, perché io stesso, ragazzo, l'avvertii frequentando l'istituto scolastico Benamati di Maderno al quale molti anni prima, essendo stato fondato nei primi anni del secolo scorso, accorrevano gli scolari anche da lontane plaghe, Val Tenesi, Valle Sabbia specialmente, come oggi affluiscono a un liceo o a un istituto tecnico.

Francesco Sforza fatto Duca di Milano assunse come erede dei Visconti (aveva sposato una figlia naturale dell'ultimo, Bianca Maria) le ragioni loro e vinse la Repubblica a Caravaggio (1448), occupando in conseguenza la Riviera, ma solo per un mese e la parte meridionale, che da Maderno in su rimase libera, come tale restò nella successiva guerra del 1451. Poco dopo i rivieraschi contribuirono alle guerre che lo Stato Veneziano ebbe coi Turchi per Negroponte (1470) col Duca di Ferrara (1482- 1484) e coll'Imperatore Sigismondo (1487). Maderno serbava sempre più fortificato il suo castello, ma di quelli di Toscolano non v'è accenno mai, il che significa che erano definitivamente abbandonati come inutili. Sopraggiunsero la Lega di Cambray (1508), la funesta battaglia di Agnadello 1509), l'infeudazione della Riviera al Cardinale di Rohan, cugino e rappresentante del re Cristianissimo Luigi XII e, tra quelle vicende, le ardite e fortunate imprese di Lodovico Cozzaglio di Tremosine, di Francesco Calzone di Salò e dei rivieraschi, avvenimenti i primi che la storia espone con minuta narrativa, episodi particolari nostri i secondi che furono illustrati da mio padre in studi pubblicati durante la sua vita e che sono richiamati nel mio proemio.

Il conte Francesco Bettoni (Storia della Riviera vol. II) racconta che l'anno 1470 la Riviera mandò 200 militi, comandati da un Bonfadini (probabilmente di Salò) in aiuto di Venezia in guerra coi Turchi e che di altri 200 decretò l'invio a Negroponte, invece dei quali ultimi il governo veneziano preferì l'offerta di armi e di 200 *some* di frumento, rilasciando un ampio attestato di grazia colla Ducale 6 agosto 1470. A tale proposito voglio mettere in evidenza la singolare manifestazione di coraggio e di attaccamento del paese di Maderno, il quale protestò contro l'offerta di armi e di grano fatta dagli altri Comuni per esimersi di pagare di persona e volle espressamente esternare il suo fermo proposito di marciare sotto le armi e di offrire nuovi volontari; esiste integro e chiaro il verbale del Consiglio Generale, 13 luglio 1470, nel quale fu elevata tale protesta dal rappresentante Antonio Lancetta, verbale lungo e circostanziato, che non riporto perché non necessario, bastando la sua sostanziale citazione. Ferveva allora, nonostante la subita decapitazione e fu vivo sempre nel cuore dei madernesì, lo spirito magnanimo della vecchia Riviera attraverso un'accolta numerosa di persone colte e valorose, calde di nobile amor patrio e di fedeltà alla benamata Repubblica.

Nel 1489 l'Imperatore Federico III con numeroso seguito venne a visitare il nostro lago; la Riviera, per suggerimento di Venezia, spinse i Comuni principali a delegare dei membri, scelti tra le più co-

spicue famiglie, che dovessero unirsi al seguito, nel quale erano pure molti nobili veneti; gli uni e gli altri furono dal monarca insigniti di titoli nobiliari o cavallereschi; vennero creati conti palatini due fratelli Alchieri di Maderno, famiglia divisa in più rami tutti estinti e due membri della famiglia Pilati, trasferitasi poi a Trento.

*
* *

Durante il governo di Venezia, tra la congerie degli ordinamenti amministrativi - finanziari instaurati vi fu anche l'impianto dei Registri Censuari, così opportuni per identificare le proprietà e per accertare i continui suoi trapassi ed anche a stimolare la coltura e il miglioramento delle terre.

Accennammo già come il fondamento del censo, nei secoli anteriori, fosse il fuoco, diviso in due parti, fuochi effettivi ceppi cioè ad agnazione di famiglia e il fuoco d'estimo. Che questo equivalesse ad una certa estensione o reddito territoriale è comprovato dalla questione insorta in tenere di Centenaro (Comune di Desenzano) e riferita nel *Lumen ad revelationem di Salò*, per le imposte che dovevano sopportare certi beni: i periti delegati della Riviera, nel 1465, sentenziarono che detti beni dovessero corrispondere a mezzo quinto di un fuoco e le parti si acquietarono al responso dei circafuochi, com'erano chiamati appunto i soprastanti o delegati per tale materia. Era però naturale che tale sistema sufficiente quando la proprietà era stabilmente accentrata in poche mani, si rendesse inadeguato in seguito al frazionamento ed ai trapassi originati coll'accrescere delle ricchezze e per ciò una censuazione su basi più uniformi e che seguisse lo svolgersi della pubblica fortuna era più che mai reclamata dall'interesse privato e pubblico. A ciò provvide l'Estimo Generale avente per base il valore corrente degli immobili, compilato ad opera dei circafuochi eletti da ogni quadra e pubblicato nel giugno del 1462; ogni cinque anni i circafuochi segnalavano le mutazioni verificatesi, che venivano registrate. A questa ordinata rassegna della proprietà fece seguito una serie di ordinamenti per la sua tutela e per la pulizia rurale, che meriterebbero l'attenzione dei nostri legislatori, tanto erano ben studiati e saggi: nel 1562 venne emanato un Decreto in virtù del quale i Comuni erano obbligati a far lavorare i beni incolti propri ed ad assumere pure quelli lasciati in abbandono dai proprietari. Mai in nessuna legislazione, dopo Venezia, vi fu una disposi-

zione di indole prettamente economico - sociale come questa ed è con vero compiacimento che l'abbiamo vista adottata ed applicata rigorosamente in molte parti d'Italia dal nostro governo attuale.

Leggi suntuarie vennero emanate, in più periodi, per combattere il lusso che si introduceva nelle famiglie e si ostentava nelle cerimonie civili e religiose, seguendo l'esempio di Venezia, la capitale elegante, che dava il tono ai costumi e alla moda: nobile compito invece, antichissimo e proficuo all'educazione fisica della gioventù, era quello di incoraggiare con premi, chiamati palli, le gare alla corsa, al tiro al segno, al remo, alla vela, alla giostra, che si solevano tenere nelle pubbliche solennità come a S. Pietro a Toscolano, a S. Erculiano a Maderno, S. Rocco a Salò: curiosa infine la disposizione che proibiva al governo di avvantaggiare le proprie finanze col gioco del lotto, che veniva concesso invece, sotto determinate condizioni, ai privati specialmente se appartenenti a famiglie benemerite decadute, le quali, con tale provento, potevano rimettersi in sesto, recuperando mobili, le case stesse ed anche altri beni.

Il dominio veneto, oltreché nei costumi e nel dialetto, lasciò tracce anche nell'architettura dei palazzi e delle case; il palazzo comunale di Salò, quello della Magnifica Patria (poi del Tribunale) quello Martinengo a Barbarano, i palazzi a Toscolano Comincioli, Danza, Delay, Tamagnini, per non parlare che dei più noti e meglio conservati, colle vaste sale centrali, le logge, i soffitti ed ornamenti arieggiano il tipo delle fabbriche di Venezia, ripetuto anche nelle case meno fastose. I mobili consistevano in alti letti con materassi e cuscini di piuma, in banchi addossati al muro, in lucenti casse di noce intagliate poste ai piedi dei letti o attorno alla sala: la cucina riluceva di piatti di peltro, secchi di rame, lumi e lucerne di ottone e grandi quantiere di metallo. Da Venezia, dove di frequente si recavano i nostri fabbricanti di carta, portavano mobili rococò, panni, tappezzerie, drappi preziosi, specchi, lucerne, quadri, cristalli, gioielli, argenterie, molti dei quali oggetti restano ancora in qualche famiglia, dopo tante vicissitudini di alterne fortune e tanto danno e sperpero inferti da rivoluzioni e guerre.

*
* *

Nella guerra di successione di Spagna, la nostra Riviera, per quanto protetta dalla neutralità dichiarata dalla Repubblica, dovè subire gravi danni e in un lungo periodo di anni, per essere stata corsa

e ricorso dagli eserciti belligeranti francesi spagnoli da una parte, imperiali dall'altra. Nel 1706 il maresciallo Vendôme, vinti gli austriaci a Calcinato, li obbligò a darsi alla fuga, parte per Valle Sabbia e parte per la Riviera; era alla retroguardia a proteggere la ritirata (si dice sempre così) il generale Zuruiungen, il quale ritardatosi per un incidente poco dopo Salò, venne sopraggiunto dai gallo - ispani del generale Albergotti, ma arrestatisi i tedeschi sul Bastione di Bornico, tempestarono di proiettili gli assalitori, ai quali non riuscì il tentativo di calare alle spalle del forte per la via di Bezuglio, ché le colline di Monte Maderno erano state preventivamente guarnite dai tedeschi accorsi da Maderno: fu un combattimento accanito di quattro ore, ma i francesi furono decisamente ributtati con gravissime perdite. Proseguendo il giorno dopo la ritirata i tedeschi gettarono nel lago, a Maderno, sei grossi cannoni e una quantità di salmerie, che non potevano trasportare per le erette strade di Tignale e di Tremosine; i francesi, saccheggiato Salò, Gardone e Fasano si acuartierarono nei comuni di Maderno e di Toscolano, *dove furono discreti*, dice un cronista locale. I nostri Madernesini e toscolanesi però ebbero fede di essere stati protetti da S. Giorgio e fecero poi voto di pellegrinare ogni anno alla chiesa di S. Giorgio di Toscolano per devozione e ringraziamento al Santo; il combattimento di Fasano era avvenuto il 23 aprile, festa appunto di S. Giorgio e il Santo avea impedito che dopo i saccheggi di Salò, Gardone e Fasano seguissero anche quelli dei paesi del Promontorio e avea protetto poi questo lembo di terra proteso nel lago e diviso dal fiume benefico, durante la permanenza delle rapaci e avidi armate gallo-ispane.

Dobbiamo ora far parola sulla visita di S. Carlo Borromeo, del quale si festeggia quest'anno il quarto centenario della nascita (1538 - 1584) visitatore apostolico in Lombardia nel 1580, incaricato di dare esecuzione ai Decreti del Concilio di Trento, al quale partecipò in parte quale delegato del papa e zio materno Pio IV Medici di Milano. Venne a Maderno ai primi di agosto, vi celebrò la festa di S. Erculiano il 13, ne riconobbe gli avanzi mortali e il 14 venne a Toscolano prendendo alloggio nella villa Vescovile, presso il buon parroco arciprete e suo amico Cristoforo Pilati. Visitò tutte le chiese, oratori e sacelli, diede ordini relativi al culto, alle persone, all'istruzione, alle fabbriche, prescrisse riforme e penitenze, sedò inimicizie, dissidi, gare, richiamò in vita legati dimenticati o occultati; nulla omise che potesse riuscire utile e decoroso alla retta amministrazione e disciplina del culto. Lasciò ovunque in iscritto le sue prescrizioni, le quali, per quanto riguarda Toscolano e la Riviera superiore, sono rac-

colte in un opuscolo manoscritto, conservato in Canonica. A Toscolano e a Maderno, a differenza di alcuni paesi vicini, non ebbe motivo di dover prendere misure disciplinari contro i sacerdoti per la loro insufficiente istruzione o per irregolare condotta, ma molti provvedimenti emise intorno alle chiese, obbligando i preposti alla loro conservazione a trasformarle secondo un determinato modello, che si era prefisso. Fortunatamente i madernesesi non credettero di dover ubbidire a tutte le prescrizioni del Santo arcivescovo, ma anzi ricorsero perfino a Papa Gregorio XIII nel 1583 per salvare la facciata della basilica di S. Andrea, minacciata di irreparabile deturpamento colla apertura di due porte laterali alla centrale.

I Signorotti di Riviera (non erano molti), rintanati nei loro manieri durante il passaggio del Cardinale, che alcuni ne affrontò in mezzo ai loro sgherri (Bùli) per persuaderli a deporre le armi; come i Bertazzoli, sbucarono subito dopo, punto convertiti dalle prediche dell'arcivescovo e ripresero la loro vita di prepotenze. In Toscolano veramente non ebbero stanza questi violenti; la famiglia Delay, l'unica che per titoli, aderenze e ricchezze avrebbe potuto erigersi a sopraffazione era invece dedita alle industrie, ai commerci e alla beneficenza e solo si diletta di feste e di conviti, nei quali eccedeva qualche volta in burle e sorprese che preparava ai convitati, non sempre lecite e giocose. Vi furono bensì nel nostro paese famiglie aderenti ai due più famosi prepotenti della Provincia, il Conte Camillo Martinengo Cesaresco della linea dei Camilli stanziata in Barbarano e il Conte Alamanno Gambarà della storica famiglia feudale; il primo era rappresentato in Toscolano da un giovane Grazioli della distinta famiglia della quale abbiamo avuto occasione di parlare in precedenza e che si spense con lui, il secondo era parente e compare d'una famiglia Zuanelli, che col suo aiuto ristaurò le sue finanze sfuggendo a un'evitabile sfacelo economico. Questi due nidi di prepotenti attornati da gente di mala vita e da scherani tenevano in frequenti allarmi il paese, così che il Comune dovea mantenere un corpo di Guardie, che stanziavano anche sui campanili in vedetta e prendere anche altri provvedimenti contrari alla libertà e al quieto vivere.

*
* *

Numerosa e fiorente fu in Riviera la classe dei Notari, siccome quella che oltre avere per ministero d'imprimere la pubblica fede ai contratti e agli atti di ultima volontà, era chiamata a molteplici altre

funzioni: l'ufficio di Segretario Comunale, di Cancelliere giudiziario e delle opere Pie, di istruttore nei processi penali etc. compiti tutti che esigevano un lavoro molteplice, però ben retribuito e un numeroso personale, sicché in ogni Comune vi erano due e anche tre Notai. Da prima venivano nominati dai Principi e dai nobili per privilegio feudale e però si sottoscrivevano Notai di imperiale Autorità quelli che ricevevano il titolo per diritto feudale del Sacro romano Impero; più tardi la Repubblica avocò il diritto di autorizzare l'esercizio della professione notarile. Erano tanto numerosi nella magnifica patria, dove esercitavano anche l'ufficio di Patrocinatori, che nel 25 maggio 1546, per meglio disciplinare una professione così tanto delicata e importante, venne costituita in Collegio, le cui regole e garanzie vennero sanzionate dal Doge Luigi Mocenigo nel 1574 e durarono fino al cadere della Repubblica. Ogni anno, nella festività di S. Antonio di Padova (13 giugno) protettore dei Notai, questi dovevano convenire a Salò, alla solenne funzione all'altare del Santo in parrocchia e fare offerte in cera o in denaro, sotto grave pena pecuniaria ai mancanti. Le minute degli atti notarili, alla morte del notaio, passavano agli eredi e potevano essere trasmesse anche per testamento, a condizione di conservarle e di darne copia ai richiedenti, dietro congrua mercede: ne veniva, in conseguenza, una manomissione e dispersione di atti, lesive della pubblica fede e dell'interesse delle parti, di qui l'istituzione di un pubblico Archivio, avvenuta con Ducale 16 aprile 1718 del Doge Giovanni Cornaro. Gravissime erano le pene contro i Notai, che contravvenivano alle leggi, specialmente contro i falsari, ai quali veniva tagliata una mano e levato un occhio, dopoché sopra un asino e colla faccia volta verso la coda, erano stati condotti a suon di tromba per le vie principali di Salò a raccogliere le ingiurie e le imprecazioni del popolo.

Posseggo il Codice pergameneo dei Capitoli del Collegio dei Notai di Riviera, col nome dei Notai che erano anche Dottori in legge, dal 1500 fino alla fine di Venezia: i notai addottorati erano in numero modesto, non essendo richiesta la laurea per l'esercizio della professione: tra quei nomi ne trascrivo tre che furono notai in Toscolano e lasciarono opere distinte: il dott. Camillo Pilati, Girolamo Pellegrini, Valerio Monselice.

Capitoli del Decreto 13 maggio 1426 relativo
alla Costituzione concessa alla Riviera.

1 - Che la Riviera debba godere di mero e misto Impero, da per sé; che la comunità sua non possa mai venire smembrata

né costretta a subire oneri reali o personali ordinati dalla città di Brescia.

4 - Che la costruzione di nuovi fortificati che fossero necessari si faccia a spese della Repubblica e che per le riparazioni che fossero necessarie si segua il praticato in passato.

5 - Che la Riviera non sia obbligata a fornire di viveri e di munizioni i luoghi fortificati.

7 - Che i Rivieraschi non sieno obbligati a subire pedaggio o bolletta transitando a cavallo o a piedi per Verona, Vicenza e Padova.

9 - Che alla Riviera non sieno imposti altri dazi, ma continui a pagare quei soli che erano in uso sotto il Dominio dei Visconti.

12 - Che qualunque persona di Riviera possa venire detenuta per debiti quando non abbia beni che rispondano e ciò per evitare i contratti simulati di vendita, a meno che la persona debitrice non sia negoziante riconosciuto per tale etc.

13 - Che tutte le immunità ed esenzioni concesse dai Visconti ai Comuni od a persone s'intendano abolite per sempre, né possano per niuna concessione rivivere.

14 - Che la Signoria di Venezia non possa vendere, infeudare o trasferire in altro Signore la Riviera, né alcuna sua parte, né permutarla, né dividerla o smembrarla, anche se la Repubblica potesse farlo con suo vantaggio.

16 - Che il Capitano di Riviera non possa avere con sé Vicario Cancelliere, contestabile, collaterale, né alcun familiare che sia stato al servizio dei Capitani divenuti dai Visconti. Che i Rettori e Capitani debbano essere nobili e distinti uomini di Venezia, possano condurre con sé Vicari, Cancellieri, collaterali e famigli delle terre del dominio, purché non sieno cittadini della Riviera.

23 - Che gli uomini ribelli di Tignale vengano banditi e sieno confiscati i loro beni quando non ritornino a soggezione nel termine di otto giorni dalla proclamazione che verrà fatta e così quei tali di Riviera che perseverano nella ribellione, a questi ultimi però accordato il termine di un mese ad arrendersi.

25 – Che tutte le condanne che erano dovute al Duca di Milano e tutti i suoi crediti sieno annullati, eccetto i debiti dovuti ai tesoriere e da quelli che ebbero in mano i denari della Comunità senza versarli, i quali dovranno pagare senza eccezione nelle casse della Comunità.

26 - Tutte le condanne pecuniarie che verranno fatte dal Capitano di Riviera e da suoi famigli spetteranno alla Comunità di Riviera.

27 - Se la Signoria di Venezia verrà in possesso di Riva di Trento, gli uomini di Riviera per l'introduzione dei loro olii non pagheranno dazi superiori che pagano i Veronesi.

28 – Se alcuno avrà commesso in Riviera un delitto pel quale le leggi di Riviera comminino pena capitale, non possa il delinquente trovare ricovero sulle terre di Verona e di Vicenza e sulle loro diocesi.

32 – Che la più gran parte di Valtenesi e della quadra di Campagna, essendo sotto la Diocesi di Verona non venga obbligata a corrispondere a quel Vescovo alcuna decima.

33 - Sia concessa licenza agli uomini di Bedizzole e di Polpenazze di fabbricare a loro spese i loro Castelli diroccati dal Duca di Milano. Nuovi patti tra la Riviera e la Repubblica a modificazione dei preesistenti, vennero stipulati e pubblicati colla Ducale 19 dicembre 1440 del Doge Francesco Foscari.

2 – Il Podestà deve essere cittadino di Brescia e che gli Ufficiali non potessero essere rinominati se non dopo cinque anni di intervallo. Che il Vicario del Podestà dovesse essere un giurisperito e che alla quadra di Maderno competesse la nomina di un suo Vicario speciale.

7 Venne abolita la concessione ai rivieraschi di viaggiare senza pagare dazi o bollette.

18 - Che nessun giudeo medico o legale possa far parte del Consiglio Generale, né avere alcun ufficio nella Comunità e così nessun altra persona che non sia suddito fedele e buono della Serenissima Signoria.

Dissi già come tutte le quadre ed i singoli comuni avessero speciali concessioni e singoli Statuti. Ecco, ad esempio, il Capitolare della quadra e Comune di Maderno, rilasciato dallo stesso Doge Foscari coll'assenso del Senato nel 7 dicembre 1448.

1 - Che quei di Maderno e di Gargnano colle loro, quadre non vengano separati come domandavano dalla Riviera.

2 - Che i Rettori avrebbero esaminato se era opportuno e conveniente di far riparare il luogo del Brognolo e sue vicinanze in Maderno, affinché all'evenienza del caso quei fedeli uniti ai Sabini possono ivi stare a difesa del Veneto dominio.

3 - Che il Capitano che verrà mandato a reggere la Riviera debba abitare un anno a Maderno e uno a Salò; che Maderno si elegga un proprio Vicario e che le riparazioni occorrenti al Palazzo vengano fatte a spese di tutta la Riviera, come si fa per quello di Salò.

5 - Che in quell'anno nel quale il Capitano abiterà in Maderno, ivi si tenga mercato e non altrove ogni giorno di martedì e nell'anno in cui il capitano abiterà in Salò qui si tenga il mercato.

8 - Che attesa la qualità sassosa del suolo e il difetto di fieno e di stame, la Repubblica farà ogni possibile per risparmiare ai Comuni di dette quadre le angarie dell'alloggiamento degli uomini d'arme e il loro foraggiamento.

10 - Che i Comuni di Tremosine e di Tignale, secondo la loro consuetudine si eleggano un loro Sindaco, il quale amministri loro giustizia fino alla somma di L. 25 di piccoli e che dalle loro sentenze si possa appellare al Rettore Veneto a Maderno.

Cap. XIV.

Da Venezia a Roma.

Toscolano diede pure l'ultima prova di attaccamento e di affetto alla grande Repubblica nei momenti solenni dell'ultima levata di insegne che la Riviera e le Valli effettuarono per impedirne l'ormai fatale scomparsa: nelle giornate del marzo 1797 si alzò anche da noi spontaneo e fremente il grido di Viva S. Marco e la popolazione accorse in massa alla difesa di Salò invasa dagli armati del Governo provvisorio bresciano e dalle truppe repubblicane poi e conquistata da queste dopo una lotta disuguale e inutile. Era di Toscolano il dott. Giuseppe Sgraffignoli della celebre famiglia, uomo di alto intelletto e di grande autorità, il quale fu a capo del governo civile della Riviera appunto negli ultimi giorni della agonizzante Repubblica, nei momenti di abbandono delle autorità Venete e nei giorni della fiera resistenza contro i bresciani alla quale aderì e subì in conseguenza, più d'ogni altro, le vendette dei vincitori, colla confisca dei beni e la condanna a morte, scampata colla fuga: venne sottoposto a processo anche un Bortolo Archetti, di Toscolano, ma la condanna rimase sospesa.

Questa insurrezione a favore del Leone di S. Marco ormai ferito a morte non dalle armi, ma dall'imbelle neutralità dettata dall'ignavia e dalla viltà dei degeneri nipoti, fu il frutto di un patriot-

tismo concentrato nell'amore alla vecchia Repubblica benemerita tutrice dell'indipendenza della Riviera e nell'abborrimento della città di Brescia, siccome l'eterna nemica avida di sottoporre la rivale e di pesare crudamente sul suo capo. E come l'affetto e la repulsione avevano avuto origine remotissime ed erano stati mantenuti vivi da quotidiane occasioni e vicende, così tale affetto e tale odio, passati nel sangue di tante generazioni, erano penetrati a formare parte del carattere dei benacensi; l'avversione alla città si è spenta solo alla fine del secolo scorso e cioè dopo quarantacinque anni di dominazione austriaca e dopo quaranta di unità nazionale.

Alcuni hanno voluto condannare il movimento insurrezionale, che fa onore invece alla Riviera e alla Valle Sabbia, congiunte nell'attaccamento a Venezia, le quali, lo si vide poi, aveano ragione di non prestare fede alla bandiera della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità sventolata dai repubblicani d'oltralpe e tosto impugnata dai capi Bresciani: fu un patriottismo limitato e meschino, aggiungono, quello che ispirò l'insurrezione, poiché non fu compreso il movimento bresciano né la meta a cui tendeva, ispirata a un patriottismo ben più elevato. Ma è questo un giudizio sommario senza fondamento nel vero: è verità storica invece che la rivoluzione bresciana fu determinata dall'opera sobillatrice francese, così come a Bergamo e a Verona e che l'Italia a quel tempo era per tutti noi una semplice espressione geografica. Altri gettano persino l'accusa di corruzione, di inettitudine e di codardia, vale a dire una manata di fango contro i capi dei rivieraschi e valsabbini e questo è iniquo, ma i provveditori e rappresentanti veneti, che fuggivano tremanti e smarriti, non avevano agio né possibilità di spandere oro, come fecero al contrario gli emissari francesi, che si potevano poi rivalere, come si rivalsero, con animo spietato, colle confische, le taglie, le spoliazioni e le ruberie delle case e delle chiese in ogni paese. I capi dell'insurrezione nostra, Sgraffignoli, Fioravanti – Zuanelli, Turrini, Randini, Filippi, Catazzi ed altri erano uomini di vita integra ed altamente stimati ed è ingeneroso, per dir poco, colpire coll'accusa di viltà chi ha giocato la vita e gli averi: alteri disdegnosi e nobili spiriti furono pure coloro che previa procedura di marca repubblicana, cioè senza procedimenti o senza prove, furono fucilati in piazza Barbara di Salò e quelli che, sottrattisi in tempo colla fuga, perdettero i beni ed errarono poi in povertà.

Per conciliarsi le popolazioni ostili, il governo del Sovrano popoli bresciano abolì il testatico, il dazio macina, quello sul pane, sulle carni, soppresse le fraglie e i monasteri, distribuendone i beni agli ospedali e alla beneficenza, ma costarono ben cari questi momentanei

sollievi pagati colla privazione delle libertà, gli abusi e soprusi, coercizioni e rube-rie, che fecero maggiormente rimpiangere la patria protezione e moderazione veneziana. E venne ben di peggio ancora, quando i nuovi governanti per trovare fautori. vuotarono le carceri, favorirono le persone più screditate e bacate, aiutando- le a consumare vendette e violenze private non solo, ma ad appropriarsi diritti e beni comunali, a coartare la giustizia, ad annullare i propri debiti: furono date loro da sfruttare le cariche, le amministrazioni dei Comuni, delle Opere Pie, così arricchirono in breve e si diedero a sfoggiare pompe e lusso in mezzo alla generale miseria. E fu vera miseria quella che regnò dal 1796 al 1802; chiuse tutte le cartiere, chiusi i filatoi di refi e le Cure di Salò, chiusi i mercati di Germania agli agrumi e all'olio, consumate e sperperate le altre derrate dalle truppe, le popolazioni vissero in distrette incredibili e patirono la fame.

Il periodo di reazione (1798 – 1800) dopo le vittorie degli austro – russi, venne funestato dal brigantaggio, fomentato dalla sospensione delle industrie e dei commerci, dai mancati raccolti, e dallo spirito di vendetta contro il partito Cisalpino. Gli austriaci imprigionarono più di un centinaio dei più sinceri e più autorevoli fautori delle idee rivoluzionarie e della Francia e li spedirono in sconnesse carcasse a Sebenico e di qui in parte a Petervaradino, dove gemettero in carcere sino alla pace di Luneville (febbraio 1801): tra essi vi fu il dott. Gio. Maria Avanzini di Francesco, morto poi nel 1837 e il legale Gio. Battista Fondrieschi qm. Francesco, entrambi di Toscolano.

Dopo la repubblica Cisalpina, successa al provvisorio governo bresciano e l'intervallo austro russo, prostrata l'Austria a Marengo, ritornò la prima per trasformarsi in Repubblica italiana (1801) e quindi in Regno di Italia (maggio 1805): delle due Repubbliche fu membro il nostro concittadino e grande industriale Giacomo Andreoli fu Donato e in tale periodo cominciarono a svolgersi le nuove attività commerciali, agricole e letterarie fecondate dalla rivoluzione; il dinamismo di quegli anni, le nuove idee, i nuovi bisogni della civiltà determinarono un mutamento di fortune e una vivacità di relazioni accentuatesi quando Milano divenne capitale di un vasto Stato e da qui irraggiarono strade e servizi postali, accelerando il movimento degli scambi e dei negozi e il ritmo generale della vita sotto il potente influsso del genio Napoleonico. Ma anche questo volse in declino e si fece da ultimo quasi delirante, tra le continue guerre, l'oppressione delle nazionalità, il baratto dei popoli, l'esaurimento delle pubbliche finanze e il dissanguamento delle giovani generazioni, mentre le popolazioni, stanche e stremate, si preparavano con sollievo ad accogliere la domi-

nazione Austriaca, che in Lombardia avea lasciato buona memoria attraverso il mite governo di Maria Teresa e l'ardita legislazione dei suoi figli, Giuseppe II e Leopoldo II. Così quando, nel 1814 gli austriaci si presentarono all'ingresso dei paesi, vennero incontrati coi baldacchini e accolti al suono festoso delle campane: né opposizione alcuna si elevò in nessuna parte del Regno, né ebbe seguito, nella sua, il Principe Eugenio Viceré sostenuto nelle ultime lotte solamente dalle milizie regolari, che anzi le popolazioni, inerti, stavano a gioire delle sconfitte francesi, ad incuorare i soldati alla diserzione, ad accogliere, piene di speranze, le lusinghe dei messi austriaci.

Fu in queste tardive ed ultime battaglie che il nostro paese assistette a due combattimenti, uno sull'acqua e l'altro a terra. Nel 16 febbraio 1814 il viceré Eugenio prese Salò cacciando gli Austriaci, che vennero cannoneggiati dalla flottiglia francese mentre si ritiravano lungo la strada aperta del Rovinato di Maderno: il 7 marzo i francesi, con sette legni armati, battevano gli austriaci di fronte alla Capra (promontorio) di Toscolano, lasciando ferito il proprio comandante Capitano Tempè.

Dopo cacciate da Salò, le fanterie austriache si erano trincerate sulla sponda sinistra del nostro fiume, del quale avevano barricato il ponte, come avevano innalzati terrapieni nel prato Zuanelli, allora del Comune (lungo l'argine sinistro, dove ora esiste la strada di collegamento dei due ponti e dinanzi alle monache di S. Benedetto e giù fino all'oleificio già Setti, ora Ciscato): il 17 febbraio gli italiani dell'armata reale respinsero dal Rovinato e da Maderno gli austriaci e attaccarono il ponte di Toscolano, schierandosi sul Solino e sulle colline del Monte Castello e sfondando le barricate del ponte, mentre i dragoni della Regina guadavano il fiume al molino di Maderno e prendevano di fianco e alle spalle gli Austriaci, i quali, gettate le armi, fuggirono per la via di Gargnano e si sbandarono sui monti. Erano poco più di un migliaio per parte: i francesi il giorno dopo sgomberarono, poi fecero ritorno, poi abbandonarono ancora il paese, continuando questo giuoco inutile sino alla fine d'aprile, con poca soddisfazione di Toscolano e anche di Maderno sottoposti, giorno per giorno, a contribuzioni di viveri, legna, vino, fieno etc.

I nostri concittadini, reduci dalle guerre, dopo aver fatto onore al nome italiano in Spagna, in Germania, in Russia, portarono tra noi il culto napoleonico, che conservò, e conserva ancor oggi ardenti ammiratori e con esso idee confuse di patria, di libertà, di progresso, che si maturarono e fruttarono più tardi: vi furono tra essi Alamanno Zuanelli, Antonio Samuelli, un Calcinardi, militanti nei Veliti

Reali, altri nei Granatieri e nei Dragoni, il Colonnello d'Artiglieria Pietro Grisetti, del quale parlerò più innanzi.

*
* *

I trentatré anni decorsi dal 1814 al 1848 furono di tranquillità e di lavoro industriale ed agricolo e vanno segnati per una straordinaria prosperità economico-sociale di Toscolano, che spese molti capitali in costruzione di giardini d'agrumi, in cerchiare di mura ampi terreni, in rifare e abbellire abitazioni, ampliare cartiere ed inoltre accumulò tanti capitali da poter far fronte alla crisi del 1848-49, e alle successive ben più gravi e durate parecchi anni, derivate dalla malattia della vite, del baco da seta, del limone e dall'esuberante produzione di carta. In tanta febbrile e fortunata attività poco o nulla partecipò il paese ai tentativi di riscossa dallo straniero, miseramente falliti del 1821 e 1831 e alle Società Segrete, dove si preparavano ed il Colonnello Pietro Grisetti, capo della Legione X detta del Benaco, pochi proseliti poté inscrivere nella Carboneria, benché dimorasse in paese, nella sua villetta di Selve: convenivano qui molti del paese, ma più stranieri e la polizia austriaca, che sorvegliava oculatamente questo nido, non poté cogliere alcuno dei nostri, eccettuato il padrone di casa, che perdette la pensione, fu carcerato e fuggito andò lungamente ramingo in Italia e all'estero, donde ritornò e finì i suoi giorni nel diletto romitaggio nel 1847.

Per tal modo i Toscolanesi, immersi nell'operosità feconda specialmente delle industrie, furono sorpresi dalla rivoluzione popolare del 1848, ma l'accosero e secondarono con grande slancio: parecchi volontari corsero a ingrossare le fila degli insorti e quelle dei Corpi Franchi, che si aggiravano nei nostri paesi e si devono ricordare Federico Maffizzoli, che prese parte al blocco di Mantova nel corpo universitario, Maffizzoli Andrea, Giuseppe Zaninelli, Pietro Fossati, Luigi Camozzini e parecchi altri che più non ritornarono, mentre i ricchi versavano contribuzioni in denaro e il Comune contraeva debiti per mantenere la guardia civica e alimentare i Corpi Franchi, i quali stanziarono per più mesi ad intervalli alle Camerate, a Gaino e nel Centro. Il corpo di Luciano Manara guidato da Carlo Pisacane si fermò a lungo nella conca delle Camerate, prima di dirigersi a Trento per la Valle di Vestino e i chiassosi bivacchi di Segrane erano interrotti e rallegrati dalle classiche melodie e dagli inni patriottici che

si spandevano dalla chiesetta, al cui organo il Pisacane, colto musicista e abile suonatore, sedeva a lungo, tra l'entusiasmo dei compagni.

*
* *

Dopo il 1849 le popolazioni apparivano calme, tutte dedite al lavoro, ma nutrivano ormai non la speranza, ma la certezza nella fatalità della scomparsa del giogo austriaco e aspettavano la riscossa dell'esercito nazionale, che vedevano formarsi e ingrossarsi in Piemonte, asilo di tanti fuggiaschi ed esiliati dalle altre terre d'Italia, focolaio d'italianità non spento a Novara, centro fervido e operoso delle speranze degli italiani. Non ebbero presa e non fecero quindi proseliti da noi le società segrete, lo stesso Mazzini vi era poco conosciuto, poco nominato, ma conosciutissimi erano invece i ministri, i generali e i principali uomini politici del Piemonte, sui quali convergevano gli sguardi di tutti; la guerra di Crimea venne considerata come guerra nazionale, tanto ne erano comprese nello stesso popolo le finalità, che pur non furono comprese da tanti rappresentanti dello stesso Parlamento Subalpino: le parole di Napoleone III all'ambasciatore Hubner, quelle di Vittorio Emanuele II echeggiarono nel cuore del popolo. Si costituirono subito a Toscolano, comitati per il soccorso ai feriti e per aiutare sottomano i volontari ad accorrere in Piemonte ad arruolarsi nell'esercito dell'indipendenza: sono da annoverarsi, tra questi, Pietro Fossati, due fratelli Belpomer, Luigi Zuanelli, due Bonaspetti e parecchi altri che si unirono a Ignazio Roscio di Maderno, già vestito della divisa piemontese sino dal 1848. Ai 6 di giugno si apprese la notizia della battaglia di Magenta; la mattina dell'otto Garibaldi coi suoi entrava in Salò e cannoneggiava un piroscampo armato austriaco che vi stava di guardia, mentre le artiglierie piemontesi piantavano le loro batterie nei promontori di Barbarano e di Maderno - Toscolano, alla foce del fiume; il giorno nove il piroscampo austriaco ritorna per esplorare Salò e dalla Batteria di Barbarano riceve due palle a prora che lo mandano ad affondare presso la riva Veronese.

Il giorno della Battaglia di Solferino e S. Martino, (narrava a me ragazzo Luigi Camozzini vecchio operaio formetta, reduce del 1848) tutti i tetti delle case di Toscolano erano gremiti di gente, che figgeva lo sguardo allo sfondo del lago, ai colli ad esso degradanti segnati dalla vetusta rocca dei Gonzaga, spia d'Italia e sussultava al rumoreggiare sordo del cannone lontano, ma senza apprensione, perché certa

della nostra vittoria. Dall'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859) fino alla pace di Zurigo, stanziò a Toscolano una compagnia di austriaci, essendo stato il fiume omonimo segnato come confine provvisorio tra l'Austria e il Piemonte.

Alla Guerra del 1866 parteciparono quali volontari, Pietro Fossati fu Girolamo, Simonelli Andrea, due Bentivoglio, Musesti Faustino e Visintini Gio. Battista, quest'ultimo nelle guide di Garibaldi. Il lunedì 18 giugno Garibaldi fu a Salò, il 19 a Barbarano ed in promontorio di Maderno- Toscolano a visitare il lavoro d'impianto delle batterie: su di una cannoniera si spinse fino a Limone, di qui traversato il lago, discese lungo la riviera Veronese per ritornare la sera a Salò.

Trascrivo qui il diario di un cronista:

19 giugno - Arriva a Salò il I° reggimento garibaldini comandato dal Colonnello Corte.

20 giugno - Arriva a Salò il II° reggimento comandato dal Colonnello Spinazzi che

21 giugno - si spinse fino a Toscolano e a Gargnano.

23 giugno - A mezzogiorno principiano le ostilità; quattro cannoniere austriache fanno fuoco sulla batteria di Promontorio, che risponde con una quarantina di colpi danneggiandole e costringendole a ritirarsi.

24 giugno - La batteria di Promontorio respinge da S. Vigilio un piroscampo austriaco ed una cannoniera discesi da Riva, ma

29 giugno - non può impedire ad un piroscampo uscito da Peschiera di risalire in lago sino a Riva.

30 giugno - Passano da Toscolano diretti a Gargnano e ritornano la sera, Garibaldi, Bertani, Menotti, Basso e Avezzana.

2 luglio - Gli Austriaci bombardano Gargnano.

6 luglio - Nuovo bombardamento di Gargnano (su parecchie facciate delle case in piazza, in prospetto al Porto e del lago sono infisse parecchie palle austriache visibili ancor oggi).

19-20 luglio – Cannoneggiamento contro Gargnano e contro il Corno di Bogliaco, dove era pure piazzata una batteria garibaldina; gli austriaci catturano nel porto di Gargnano un vapore e una cannoniera.

21-21 luglio - Le batterie di Maderno- Toscolano tentano invano di impedire ai piroscampi austriaci la quotidiana rotta Peschiera - Riva e viceversa.

*
* *

Nei seguenti giorni i garibaldini passarono sui monti per invadere il trentino, dopo aver requisito tutti i muli ed altri possibili mezzi di trasporto: il combattimento di Bezzacca e *l'obbedisco* di Garibaldi sono i due più gloriosi episodi avvenuti presso il nostro territorio della infelice e in parte ancor oggi misteriosa campagna del 1866, chiusasi dopo le nostre sconfitte in terra e in mare.

*
* *

Sul colle delle quadre, aprico e solingo, dominante l'ampia azzurra distesa del lago, fu costruito dopo il 1810 il cimitero per il servizio di tutte le frazioni; nel 1876 sopra un terreno donato da Maddalena Mazzoldi, venne aperto un cimitero speciale per la terra di Gaino. Le strade carrozzabili per Cecina - Messaga e per Pulciano - Gaino furono costruite a spesa e opera del Comune a cominciare dall'anno 1817, nel quale infierì la carestia: la strada della valle delle cartiere, come già dissi, diverse volte progettata durante il governo austriaco fu costruita con ingente spesa da sette fabbricanti di carta, col concorso di L. 8.000 da parte del Comune, che ottenne così la pubblica servitù di passo (1872) mentre la spesa complessiva fu di L. 300.000. Segno qui il nome dei sette coraggiosi industriali: Gio. Battista Zuanelli (ditta) Toscolano - Leonardo Emmer (ditta) Maderno - Andrea Franceschini (ditta) Toscolano - Andrea Maffizzoli (ditta) Toscolano - Domenico e fratelli Simonelli (ditta) Toscolano - Ing. Gio. Battista Avanzini da Maderno - Pietro Maffizzoli (ditta) Toscolano.

Il nostro paese fu all'avanguardia nella costruzione di campi di Tiro a Segno, tanto vivamente propugnata da Giuseppe Garibaldi sino agli ultimi anni della sua vita e lo eresse nella sua capra (promontorio) verso il lago, vasto e dotato di congegni e servizi perfetti, così che serviva a tutti i comuni della sponda bassa bresciana ed anche in seguito all'Autorità militare. La gioventù accorreva ad addestrarsi e si animava e si appassionava dietro l'esempio di anziani già provetti o reduci dalle armi, lusingata e attratta anche dalle gare periodiche che si tenevano a Brescia o in altri centri e da quelle annuali in Roma, tutte con ricchi premi, festeggiamenti e onori ai vincitori. Anche Toscolano diede esperti tiratori che furono premiati

anche nelle gare nazionali della Capitale ed indisse pure delle gare che riuscirono brillanti per numerosissimo concorso di tiratori e diedero fama e lustro al paese.

*
* *

Dopo l'entrata in Roma colle armi, episodio questo di poco rilievo dal punto di vista militare e l'abolizione del millenario potere temporale dei papi, fatto questo di enorme importanza per i riflessi civili e religiosi, nazionali ed internazionali, la cattedra di S. Pietro assurse ad un'altezza spirituale mai conseguita nei secoli e risplendette come risplende oggi, di purissima luce per la sua grandezza morale. A lungo durarono gli antagonismi e le lotte diplomatiche tra il governo Nazionale e il Vaticano, non rassegnato e rimasto trincerato sul terreno delle rivendicazioni territoriali, confortato da una massa di cattolici, che formarono il cosiddetto partito clericale, non partecipe alla vita della Nazione, la quale più rapidamente avrebbe battuta la segnata via della ascesa nell'unione degli spiriti e nel maggior cemento della conseguita unità. A Toscolano ed in altri paesi della Riviera del Lago il partito clericale non esistette, anche se vi fu qualche anima turbata per il dissidio politico - religioso, poiché da noi non poteva tentennare il tricolore colla croce di Savoia e il nostro popolo praticò sempre la religione sincera fatta di fede e di sentimento, ma non quella ispirata dagli interessi materiali o intinta di pregiudizi e di bigottismo. Nemmeno gli stessi sacerdoti furono da noi clericali, ma bensì innanzi tutto apertamente italiani, devoti alla monarchia nazionale e se non fossero stati ribelli (come allora erano qualificati i patrioti), taluni sarebbero saliti nella gerarchia cattolica a coprire i posti più elevati, dei quali furono ben degni per l'altezza della mente, la vastità e profondità del sapere e l'integrità della vita. Dei sacerdoti patrioti amo di ricordare quelli che conobbi: l'Arciprete di Maderno Don Antonio Bignotti della nota famiglia industriale di Brescia, morto nel 1888; il Sacerdote Andrea Cipani di Bezuglio, (Maderno) beneficiato a Toscolano per trent'anni, Don Giuseppe Amolini, oriundo di Capovalle, curato di Toscolano per oltre quarant'anni, il dott. Domenico Ambrosi per molti anni arciprete di Salò sua patria, morto canonico della cattedrale di Brescia nel 1907, letterato e poeta, oratore affascinante, che vide l'aristocratica chiesa di S. Fedele in Milano gremita ogni sera durante un suo quaresimale: Don Bor-

-

tolo Bellicini, arciprete per oltre sessant'anni di Gardone Riv. , anima pia ed eletta: Don Pietro Grana di Salò, arciprete per oltre cinquant'anni di Toscolano, eminente austera figura di religioso, patriota d'alti sensi, studioso di vasta cultura, oratore sobrio e facondo, che in determinate occasioni e cerimonie traeva le folle alla chiesa: nel 1878 nella archipresbiterale di Toscolano commemorò, con ispirata parola, Vittorio Emanuele II e ne ebbe rampogne e dispiaceri, ma non piegò, e nel 1887 e nella stessa chiesa, con un altro nobile discorso, commemorò i caduti di Dogali.

Furono deputati del Collegio di Salò, che coincideva coll'anonimo soppresso circondario al Parlamento Nazionale l'avvocato Bernardino Maceri di Salò, dove fu uno dei primi Sindaci, valente giureconsulto, il prof. Giuseppe Zuradelli di Bogliaco, docente nell'Università di Pavia, l'ingegnere Geronimo Cantoni di Gollione (Prevalle ora), il dott. Lodovico Bettoni della storica famiglia di Bogliaco. Poi dal (1876 al 1890) Gio. Battista Visintini, Francesco Glisenti e Giovanni Quarena di Gavardo e col ritorno al collegio uninominale fu nostro rappresentante fino al 1909 Pompeo Molmenti di Venezia, ma stanziato a Moniga del lago, letterato e storico, del quale non v'è bisogno di tessere le lodi, morto nel 1928 Senatore del Regno - da ultimo (1909- 1919) il conte dott. Vincenzo Bettoni figlio del precedente, colto e distinto gentiluomo, di salde convinzioni e d'animo generoso, il quale fu prima Sindaco di Brescia. Anche i reggitori del Comune, Sindaci, assessori e consiglieri, il primo nominato dal Governo fino al 1892, poi eletto dal Consiglio Comunale furono sempre retti e saggi, precipuamente intesi alla conservazione e amministrazione del patrimonio, solleciti dei bisogni e degli interessi della popolazione e del bene del Comune, del quale furono oculati e gelosi custodi.

Diciamo la verità; l'intervento nella grande guerra, dopo la proclamazione della nostra neutralità, non ebbe numerosi fautori in Riviera da principio, come del resto in ogni parte d'Italia, dove era avversato da conservatori, cattolici, e socialisti, cioè dalla maggioranza del paese, lentamente risvegliatasi e trasformatasi poi. Ricordo che ai primi di dicembre 1914, il mio primo discorso a favore dell'intervento tenuto al Teatro comunale di Salò, gremito, fu accolto più con plauso di favore che di convinzione. Non era penetrata ancora l'idea del pericolo gravissimo in cui ci teneva la situazione neutrale, i più (non i socialisti) si cullavano nell'illusione di poter con questo facile strumento ottenere i giusti confini, ciò che formava la generale aspirazione, evitando i gravi danni della guerra, senza avvertire quanto la Storia di popoli insegua vale a dire, che gli imbelli, fatti invisibili ai nemici ed

agli amici, mai sono premiati, ma sempre derisi e, peggio, senza pensare che gl'imperi centrali senza il nostro concorso cogli alleati di poi, facilmente avrebbero vinta la guerra e avrebbero tratta vendetta dei traditori, quali essi ci classificarono.

Ma entrati in guerra, nonostante il Parlamento, non più un dissenso, non più una discussione nei nostri paesi; Toscolano, come gli altri tutti, ha dato la sua gioventù e, nei duri anni dell'attesa, l'esempio di opere provvidenziali in ogni campo, opera di assistenza materiale e morale ai lontani e ai vicini, in un fervore di patriottismo e in uno spirito austero di fratellanza, che poveri e ricchi, padroni e operai stringeva in un fascio di ardente passione, non affievolita mai, neanche quando dalle balze del Trentino non lontano giungeva a noi il rimbombare costante del cannone austriaco e ancora, più flebile ma insistente quello degli Altipiani più tardi, che ci diede giorni di trepidazione e ore d'angoscia, perché la fede non vacillo mai e Caporetto, macchia di governanti e non di soldati, la rese più salda e tetragona.

Cap. XV.

Cartiere

Odi dal lito di percossi colpi
Rimbombo e come di cadenti sassi
Entro quel fiume il tonfo
 oh! qui di ruote,
di magli e di cilindri avvolgimento!
Delle lacere tele, ormai rifiuto
Della più scalza plebe, e al fango tolte
De trivi immondi, entro quell'onda asterso
Esce in morbida pasta il filo infranto
E in candido papiro si trasforma.

(Buccellenti Antonio - Viaggio al Mella, al Clisio ed al Benaco. Brescia 1821).

V'è Toscolano sparsa di sonanti
Officine la valle, onde si sente
Un perpetuo fragor d'acque cascanti
Cui l'umana insegnava industrie mente
Spranghe a girar volubili e pesanti

Alzar lignei martelli alternamente
Domando il lino sì, che poi rimiri
Bianchi uscir fogli e nitidi papiri.

(Betteloni Cesare - Il Benaco).

Le industrie Toscolanesi principali furono quelle della Carta e del Ferro.

La lavorazione della carta fu l'opera alla quale il paese deve precipuamente la prosperità e la ricchezza che godette per molti secoli e però è necessario trattare di questa industria innanzitutto e con particolare ampiezza. Tanto più è necessario questo compito, perché venuto meno quasi affatto il lavoro a mano, si vanno perdendo le pratiche e le tradizioni di quelle piccole fabbriche che pur ebbero la loro fortuna e rinomanza, finché la macchina non venne a soffocarle colla formazione della grande industria meccanica e l'enorme produzione.

Pare che l'arte di fabbricare la carta abbia avuto principio in Europa nel secolo IX; da prima si adoperavano, come materia prima, le raschiature dei panni vecchi, i ritagli della lana, i peli di parecchi animali, cosicché di solito l'industria della carta era associata a quella dei panni, tanto in fiore in Italia nel Medio Evo, ma dovea naturalmente essere una carta assai grossolana e poco adatta a ricevere la scrittura e quando gli Arabi nel secolo X sostituirono il cotone alla lana attuarono un grandissimo progresso, tosto diffusosi in ogni nazione.

Nel secolo XIII al cotone si sostituì il lino e solo allora si può dire che la carta propriamente detta abbia fatto la sua formale comparsa nel mondo e abbia debellato tutte le altre maniere di conservare e tramandare il pensiero umano. A differenza della carta di cotone chiamata bombycina, quella di lino venne detta papiariana: i paleografi moderni però sono di tutt'altro avviso e aiutati dal microscopio, sembra abbiano potuto stabilire che non esistono, né esistettero mai carte di puro cotone, ma che tutte furono fatte con stracci principalmente di lino, mescolati con altri di canapa, di cotone e di lana³¹. Tre circostanze furono influenti a far credere di cotone le carte anteriori al secolo XIII: la rozzezza degli istrumenti adoperati nella fabbricazione innanzi quel tempo, la maniera colla quale si dava la colla,

³¹ Cesare Paoli - La storia della carta secondo gli ultimi studi. In nuova antologia fascicolo; 17 novembre 1883.

che era di amido, mentre in progresso venne sostituita da quella animale e da ultimo il nome di bombycina dato alla carta della prima maniera.

L'origine di questo nome³² viene attribuito alla città di Ierapoli in Siria, nella quale vi erano rinomate fabbriche di carta condotte da mussulmani: ora tale città anticamente chiamavasi Mabog, poi dai Greci Bambiche (Bar Buky) dal latini Bambyce, dagli arabi Mambidch, nel qual luogo abbiamo, da un codice arabo del 1204, confermata la fabbricazione della carta; e probabile quindi che la carta bombycina, abbia preso nome non dalla materia, ma dal luogo.

Ho voluto citare questa deduzione dei moderni paleografi e cioè che la carta abbia preso il nome di papiriana non dal lino, ma dalla qualità della colla, perché oltretutto essere corroborata da una quantità di osservazioni microscopiche scientificamente praticate, concorda anche colle nostre tradizioni; i nostri operai infatti (cartai) chiamavano papiro (paper) una carta, qualunque fosse la materia usata nella fabbricazione, appena subita la delicata operazione dell'incollatura con colla animale.

La carta si fabbricava sino dalla più remota antichità nella China e venne conosciuta dagli Arabi quando nel 751 d. c. conquistarono Samarcanda: i chinesi non potevano fabbricare carta col cotone, prodotto da essi conosciuto solo nel XIII secolo. Gli Arabi portarono l'industria della carta a Bagdad, in Egitto, in Siria, nella Persia e finalmente nella Spagna, che ebbe fabbriche proprie nel XII secolo, prima, fra tutte, quella di S. Filippo di Valenza. Tra i secoli XII e XIII la fabbricazione si estese in tutta l'Europa e i pretesi documenti anteriori al secolo XII che vennero creduti scritti sulla carta e conservati negli archivi europei, vennero tutti provati falsi³³.

Gli scrittori, in generale, sono concordi nel dare a Fabriano, cittadella delle Marche, il primato nel far progredire quest'arte, che nel 1293 vi era già molto raffinata.

Pare che certo Pace da Fabriano abbia recato la carta papiriana sul padovano e sul trevigiano, come afferma il Cortusio nella Storia di Padova del 1340: in questo tempo appunto cominciano le nostre

-

³² Dr. Joseph Karobacck. Des Arabische Papier Vienna 1887.

³³ Zonghi Aurelio. Le marche principali delle marche Fabrianesi. Fabriano Gentili 1881.

relazioni colla Repubblica Veneta e la frequenza dei nostri giovani all'Università di Padova e frattanto compare la fabbricazione della carta di lino in Toscolano; in mancanza di dati più certi si può ritenere adunque che da Padova e da Treviso ci sia pervenuta l'industria figlia di Fabriano. C'è da aggiungere a queste circostanze, che fino dai primordi della scoperta usavasi, come accerta il giureconsulto Bartolo vissuto nella prima metà del secolo XIV, imprimere in filigrana, su ogni foglio di carta, un segno, una marca di fabbrica e di queste è facile provare la filiazione, nelle fabbriche di Treviso e di Toscolano, dal ceppo comune di Fabriano. In origine vi era solo la marca del fabbricante, in seguito le marche divennero due, una propria della carta e l'altra della ditta: le più antiche marche di Toscolano rappresentano la bilancia in un circolo, la testa di bue, la balestra, lo stendardo, l'ancora in un circolo, la croce pure in un circolo, le tre lune falcate, il cipresso, due frecce intrecciate, tre o cinque monti con sovrapposta la corona o la croce: avvenne per la carta ciò che avvenne, quando non si sapeva in generale né leggere né scrivere, per le farmacie, osterie e botteghe in genere. In ogni modo è certo che nel 1381. la fabbricazione della carta incollata colla colla d'animale era in vigore nel nostro paese, come è provato dall'istrumento 17 ottobre dell'anno stesso in atti del notaio Bonaventura Belloni di Gaino, nel quale sono ripetutamente menzionati i "frulli a papyro qui appellantur frulli Bellinzani": questi, lo si deduce da molte circostanze esposte nell'istrumento, non potevano essere che i folli dell'attuale cartiera presso il ponte vecchio e la famiglia Bellinzani che la esercitava era probabilmente la stessa dei Bellintani di Volciano, cospicua in Riviera sino da quel tempo, dalla quale uscirono i celebri fratelli Paolo, Mattia e Giovanni. V'è ancora da aggiungere che, secondo la tradizione locale, la prima cartiera fondata nel nostro Comune sarebbe quella delle Camerate, nel luogo detto "prope pontis montium sive selva Picastello" in conseguenza è da ritenere che forse nel 1381 non esistesse la sola fabbrica dei Bellintani, la quale dovea anche esistere da parecchio tempo, secondo la dicitura del sopra citato istrumento.

Di fronte alle colossali fabbriche meccaniche moderne non si può pensare com'erano le piccole fabbrichette primitive: una ruota che dava moto a dieci o dodici pistoni, un tinello, un torchio, una caldaia e un solaio e basta; più innanzi ogni ruota muoveva fino a venti pistoni divisi in cinque pile e le cartiere più importanti, nel sesto secolo, ebbero quattro ruote e ogni tino produceva giornalmente 40 kg di carta. Da principio gli stracci si maceravano a mano facendoli artificialmente fermentare, poi si macinavano con mole mosse dalle bestie

e infine venne la forza motrice dell'acqua. Il primo cilindro fu messo in azione in una cartiera dei Fondrieschi ora distrutta e già esistente presso il ponte delle Camerate nel 1780; vent'anni dopo Giacomo Andreoli fu Donato (famiglia estinta nei Fossati) sovrappose alle forme o stampi per la carta una finissima tela metallica, colla quale produsse la famosa carta velina assai pregiata per le edizioni di lusso e per la stampa delle incisioni in rame, che allora erano nel massimo splendore. Con piccole modificazioni le cartiere si conservarono così sino verso la fine del secolo XVIII, quando la scoperta e l'applicazione dei cilindri olandesi moltiplicò la possibilità di produzione, i progressi della chimica migliorarono la depurazione e l'imbiancamento delle materie prime e furono il primo passo verso la macchina detta *senza fine*.

*
* *

Datasi la Riviera a Venezia e aperto ai nostri paesi quell'emporio mondiale dell'industria e dei commerci, ne approfittarono largamente i nostri intraprendenti antenati, sicché nel secolo XV i Lancetta di Maderno, nobile e facoltosa famiglia, prolungarono la roggia di Maderno dai molini all'Ongarino e apersero due cartiere: alla fine dello stesso secolo i Bernardini da Monselice (paese del Padovano, dal quale ebbero poi il cognome) stanziati a Maderno come livellari Vescovili fino dal 1446, prolungarono la stessa roggia fino al lago, dando moto alle due cartiere di Promontorio; contemporaneamente i monaci della contrada Religione ripetevano sulla sponda di Toscolano quanto si era fatto al di là del fiume ed eressero le due cartiere della Religione e del porto del Frati: Gli Sgraffignoli di Toscolano fabbricano quella delle Garde, delle Quattro Ruote e del Lupo, altri poi quelle di Maina, di Lusedo, di Canneto etc. così che alla fine del secolo quasi tutte le cartiere della valle di Toscolano erano in moto e superavano, per quantità ed eccellenza di prodotto, tutte quelle della Venezia.

Il nostro storico Bongiani Gratarola di Salò³⁴ ci assicura che ai suoi tempi, cioè verso la fine del secolo XVI, la carta di Toscolano si smerciava in "lontane e vicine provincie non solo di cristianità,

³⁴ Storia della Riviera di Salò - Brescia Vincenzo Sabbio 1599.

ma di Turchia ancora"; il cav. Sabatti³⁵ loda vivamente la carta di Toscolano e narra che metà della nostra produzione si spediva in levante, in Egitto e sino in Moscovia, luoghi nei quali si conserva buona memoria della nostra produzione; Toscolano forniva la carta pei firmani del Sultano di Costantinopoli e per quelli dell'Egitto, dove carta bresciana è ancor oggi sinonimo di ottima, superiore a qualunque altra. Tra le opere a stampa più pregiate possedute dalle biblioteche del mondo, primeggiarono a lungo quelle sulla carta di Toscolano, la quale fornì ancora i migliori fogli alla riproduzione delle calcografie più insigni del 1700 e 1800.

Nel secolo XVI il crescente favore della nostra industria e la necessità di vincere la concorrenza spinse i più arditi nostri fabbricatori a fondare case di commercio in Venezia principalmente e in altre città, con notevole vantaggio delle famiglie, le quali si stanziarono poi in via definitiva nelle succursali, attratte anche dalla facilità di associare alla vendita della carta quella di altri prodotti affini o lucrosi. come libri, stracci, cera, spezierie; tengo una nota di oltre settanta famiglie che per tale ragione abbandonarono il paese per trasferirsi a Venezia, Verona e in altre località del Veneto, in Trentino, a Milano, Brescia, Bologna e un'altra di fabbricatori che si trasferirono in diverse località a condurre cartiere. Verso la fine del cinquecento la produzione della carta era tanto aumentata che la Magnifica patria dava incarico ai propri Deputati di adoperarsi perché la Repubblica non ne vietasse l'esportazione: invece verso la fine del secolo successivo il consumo era in decrescenza in seguito alle pestilenze e al ristagno del commercio nostrano e per il sorgere di quello dell'Europa occidentale, talmente che la Magnifica patria deliberò di opporsi al proposito, da parte della Dominante, di porre un leggero dazio d'uscita sulla carta nostrana. I nostri toscolanesi stabilitesi a Venezia, nell'ultimo secolo della Serenissima, partecipavano ad una Società di navigazione protetta dal Governo, avente per scopo di commerciare colla Russia mediante gli scali del Mar Nero e commisti ai nomi più reputati di Venezia troviamo quelli dei gerenti le tre principali nostre ditte, Anton Maria Belloni. Nicolò Fossati e Gio. Franco Alberti: I nostri Zuanelli e Calcinardi poi avevano navi proprie, che frequentavano i porti del Mediterraneo, altri possedevano carature in navigli sociali, parecchi

³⁵ Quadro statistico del Dipartimento del Mella-Brescia Bettoni 1807.

ancora poi facevano parte dell'apposita corporazione e partecipavano con competenza e con autorità alle relative deliberazioni. Ecco i principali formati e pesi della nostra carta, di questo tempo: grand'Aquila Kg. 125 – Imperiale Kg. 85 – Elefante Kg. 80 - Sotto Imperiale Kg. 50 – Reale grande Kg. 28 – Reale piccolo Kg. 25 - Mesale Kg. 15 – Corona Kg. 10 – Tre lune Kg. 20.

Le condizioni degli operai (cartari, in dialetto carter) erano buonissime: i padroni in antico fornivano loro vitto abbondante e dovendo il lavoro iniziarsi alle due del mattino, li alloggiavano nella notte, percepivano un corrispettivo in denaro e frequenti soprassoldi in generi (presa e vino) e quotidiani in denaro per maggior lavoro; la giornata variava dalle otto alle dodici ore per i maschi ed era di otto per le donne, che lavoravano però di giorno e alla vigilia delle grandi solennità religiose avevano tutti carne o pesce a titolo di regalia. Non si sa perché lavorassero di notte, né tale abitudine fu potuta mai svellere, nonostante i Decreti del Governo Veneto, gli ammonimenti delle autorità locali e l'intervento dei gendarmi austriaci; sino dai primi anni del 1800 era però cessato l'uso di fornire loro il cibo, ma venivano retribuiti in denaro, che sperperavano facilmente nelle ore pomeridiane oziando per le osterie, sicché il risparmio era sconosciuto e vivevano, come si dice, alla giornata. Né il mestiere era pesante o malsano ed è certo che fino alla metà dello scorso secolo un operaio poteva lavorare sino alla più tarda età: posteriormente la pratica di mescolare alla pasta il gesso produsse dei disturbi e dei malanni. Abili in genere i nostri operai, erano ricercatissimi nelle cartiere del veneto, trentino, di Como e di Parma, dove facilmente salivano a direttori o capi fabbrica. Non voglio dimenticare i nostri fabbricatori di stampi (formète) e rimasero tra gli altri memorabili i lavori di Venturelli di Cecina e dei Camozzini di Toscolano, i quali impressero alle filigrane una solidità, una precisione e un'eleganza mirabili.

*
* *

Se le carte di Toscolano ebbero immensa diffusione e straordinario credito, ciò dipese dal fatto che realmente erano assai superiori a tutte le altre d'Italia; Non bisogna però pensare che tale eccellenza loro sia da sé sola bastata a farle ricercare e preferire, giacché i nostri toscolanesi dovettero energicamente e con perseveranza lottare contro privilegi, immunità, prepotenze e astuzie di Verona, Vicenza,

Treviso, Padova, le quali pretendevano di escludere dal mercato mondiale di Venezia il nostro prodotto e di vietare l'esportazione e il transito nei loro territori delle materie prime a noi necessarie.

Esistono volumi di ricorsi, contestazioni, sentenze, appellazioni etc. su queste infinite controversie, dalle quali i nostri però uscirono quasi sempre vittoriosi, sebbene con gravi sacrifici.

Il periodo più difficile attraversato dalla nostra industria fu quello corso dalla caduta del leone di S. Marco alla costituzione del regno italico (1797 - 1804), durante il quale si spostò completamente il mercato da Venezia e dall'Oriente a Milano e nel duro e lungo settennato venne quasi sospeso ogni lavoro nella nostra valle e le cartiere passarono nel frattempo in mano di nuovi proprietari.

Toscolano, che avea tosto introdotto i cilindri olandesi, come abbiamo già detto, li perfezionò per opera e merito di Antonio ed Andrea padre e figlio Simonelli, distinti meccanici nostri, i quali ottennero ottimi risultati nei felici tentativi di applicare vari e importanti miglioramenti nel processo della fabbricazione della carta a mano e persino per semplificare il sistema meccanico applicato in Inghilterra e in Germania. Ma era riservato alla Ditta Andrea Maffizzoli di impiantare, secondo i metodi più perfezionati di allora, nel 1872, un completo sistema meccanico erigendo dalle fondamenta il grandioso opificio nella valle in località Maina di Sopra, capace di produrre subito oltre quaranta quintali al giorno; ad esso fece seguito quello Emmer, poi Bianchi e Maffizzoli e oggi di proprietà della Società Andrea Maffizzoli come il primo, mentre parecchi altri più modesti, sostituirono alla lavorazione a mano quella a mano macchina, che valse a prolungare la vita alle piccole vecchie cartiere, ormai condannate. E morirono infatti dopo un non lungo periodo di stenti, di lotte e di sacrifici come tutti gli originari organismi manifatturieri e come tutto l'artigianato ormai, dileguato di fronte alla macchina onnipotente.

Due ne sopravvivono, una a manomacchina al Ponte Vecchio esercita dal rag. Maffizzoli, e un'altra a mano di proprietà Visintini alla Religione, ma vivacchiano con la produzione di carta ricavata da materia prima di poco costo.

Trascrivo qui in memoria il nome dei principali proprietari di cartiere dei secoli scorsi e quello delle località, dove nacquero e morirono tanti piccoli opifici. Nei Covoli, tra le Camerate e Gaino, per più secoli e cioè dal XVI sino alla fine del XIX lavorarono i Vicario, famiglia antica e ricca di Gaino; la cartiera in fondo alla Valle nella località Lusedo o Luseti fu dei Tamagnini di Toscolano, indi della Ditta Gaudenzio Fossati sino al 1800 e di poi dei fratelli Maf-

fizzoli fu Pietro: quella in contrada del Gatto appartenne per più secoli e sino al 1850 alla Ditta eredi Girolamo Avanzini di Gaino: le diverse Cartiere di Canneto furono della ditta Luigi Andreoli e figli di Toscolano sino alla metà del secolo scorso, passarono poi agli ingegneri Avanzini padre e figlio di Maderno e poi alla Ditta Luigi e fratelli Simonelli di Toscolano: la vecchia cartiera della Ditta Andrea Maffizzoli fu dei Zuanelli, poi dei Fossati, poi dei Paganini, i celebri stampatori: la cartiera di Maina, sino a non molti anni fa dei fratelli Franceschini di Toscolano, fu in antico dei Calcinardi e poi della Ditta Fratelli Andreoli fu Donato di Toscolano: la cartiera in Maina di sotto fu dei Delay, poi dei Veronese, degli Emmer, della Ditta Bianchi e Maffizzoli ed ora fa parte della S. A. Cartiere Beniamino Donzelli; gli Sgraffignoli di Toscolano possedettero quelle alle Quattro Ruote e del Lupo e fabbricarono quella delle Garde passata agli Alberti e di poi ai Fossati: dopo essere stata dei Bellintani, la cartiera al Ponte vecchio passò ai Bonfadini, Benaglia, Setti, Grazioli, ai nob. Zuanelli nel secolo XVIII sino oltre la metà di quello scorso e poi agli Andreoli, oriundi di Volciano: in promontorio, in sponda destra del fiume, vi furono quella dei Lancetta subito dopo il molino e quella dei Caravaggi, dei Monselice, da ultimo dei Franceschini; sulla sponda sinistra quella dei fratelli Visintini fu dei Zuanelli, dei Masetti, quella della Ditta Domenico Visintini quondam Carlo pure dei Masetti, le due piccole a lago furono dei Frati dall'origine (secolo XV) sino alla fine del XVIII.

*
* *

Nel 1906 ad iniziativa de' fratelli cav. Ignazio e comm. Giuseppe Maffizzoli e del grand. Uff. Ettore Bianchi si costituì la Società in accomandita per azioni – Cartiera Maffizzoli Andrea che assorbì la vecchia Ditta Andrea Maffizzoli formante l'azienda familiare dei fratelli Maffizzoli fu Giuseppe colle due macchine continue negli opifici di Maina di Sopra e di Sotto e costruì il grandioso stabilimento nella Capra di Toscolano coll'annesso porto per il naviglio di trasporto e colla dotazione di 5200 HP. derivati dagli impianti idroelettrici delle Camerate e delle Garde. Venero installate cinque macchine continue modernissime e una per carte speciali a collaggio animale, sussidiate da molteplici macchinari di allestimento, satinatura, rigatura e legatura di libri, quaderni scolastici, buste da lettera etc. e completate da laboratori di segheria per il taglio del legname da pasta e cilindri per la

sua preparazione. Sotto l'impulso dell'operosità e dell'intelligenza dei promotori, eletti poi gerenti e specialmente del grand. Uff. Ettore Bianchi, che fu l'anima della vasta azienda, questa in pochi anni assurse a organismo industriale potente e perfetto, completato, coll'acquisto sulla riva cremonese del Po, di 500 ettari di terreno boschivo ridotto a coltura di pioppo e infine coll'acquisto di tutte le forze idrauliche esistenti nella valle delle Cartiere, dalle Camerate sino all'edificio delle Garde. Susseguentemente a questi acquisti furono demoliti quasi tutti i fabbricati delle vecchie cartiere comprese le case di abitazione dei proprietari e ciò non fu compreso anzi fu deplorato che per pochi spogli sia stata resa quasi deserta e macchiata di cumuli di macerie la storica e attraente valle e privata di case che costituivano un'attrattiva e in ogni caso un'utile riserva per la plaga di Toscolano.

Nel 1870 la produzione complessiva delle cartiere di Toscolano era di quintali annui 18.000 di carta, salita a quintali 30.000 al 1880 e al 1890 in seguito all'impianto delle macchine continue Maffizzoli di Maina. La produzione annua dell'azienda familiare Andrea Maffizzoli era nel 1900 di quintali 25.000 annui coll'impiego di operai 150: nel 1925 la Società Cartiere Maffizzoli Andrea impiegava mille e cento operai con una produzione annua di quintali 140.000, Oggi la Società stessa passata in ditta Beniamino Donzelli fabbrica più di quintali cinquecento al giorno di carta.

Quasi seicento anni sono trascorsi dal giorno nel quale i primi colli di papiro uscirono dalla nostra valle a spalle di un uomo curvo sul malsicuro sentiero delle *assi* serpeggianti tra la roggia e il letto del fiume e durato sino al 1872. Attraverso il succedersi dei conquistatori e dominatori, l'accavallarsi di tante vicissitudini e lo svolgersi delle trasformazioni economico-sociali, Toscolano non fu distolto dal suo lavoro e dalla sua industria, che l'intelligenza, lo studio e l'attività dei nostri maggiori fece primeggiare in Italia e in lontane regioni straniere; oggi ancora, nel mondo industriale della Patria nostra, rapidamente formatosi dopo la raggiunta unità nazionale e atto già a lottare vittoriosamente nelle aspre competizioni internazionali, il ramo della produzione della carta è all'altezza dei principali e Toscolano è all'avanguardia tra i confratelli

Cap. XVI.

Tipografie

Intorno alla metà del secolo XV avvenne la scoperta dei caratteri mobili e quindi della stampa, fatto meraviglioso per l'umano progresso e che segna il chiudersi del Medio Evo.

Nel 1469 artisti tedeschi recarono la scoperta in Venezia, nel 1470 in Brescia e quindi essa si diffuse in tutta Italia, malgrado che copisti, miniatori, fabbricatori di carte da gioco e magistrati muovessero guerra all'arte nuova, che colpiva tanti interessi e spostava industrie antiche e fiorenti. - Scalabrino Agnelli di Messaga (Toscolano) consigliere della Magnifica Patria e distinto fabbricatore di carta, intuì subito l'importanza della scoperta nei riguardi e nello sviluppo dell'industria cartaria e chiamò presso di sé lo stampatore Gabriele di Pietro da Treviso, già conosciuto per eccellenti edizioni eseguite a Venezia dal 1472 al 1478, in Brescia nel 1475, in Udine nel 1476. Venuto a Messaga nella casa di Scalabrino, diede alla luce la sua prima opera intitolata – *Donatus pro puerulis. Impressum Messagae lacus Benaci* 1478. Stampato questo primo saggio, Gabriele venne chiamato dai ricchi domenicani della Religione, i quali seguendo il

costume di parecchi ordini monastici e del clero, si erano dati a favorire calorosamente la scoperta: le sue opere portano quindi la data di Toscolano e nel Convento aveano sede i suoi torchi, come è confermato anche in memoria dei miei maggiori e furono poi le opere, quivi stampate. Pare però che l'illustre artista non abbia ricevuto un adeguato compenso del suo lavoro, poiché mentre qui affaticavasi a comporre, il nobile veneto Bertuzzo di Bordignaga lo fece carcerare per un debito di dieci ducati d'oro: dopo quattro mesi di prigione, forse per iniziativa del suo autorevole amico Scalabrino, ricorse alla Magnifica Patria pregandola di volersi rendere garante verso il suo creditore crudele, che s'impegnava di soddisfare entro tre anni e il Consiglio generale di Riviera, in data 8 maggio 1480, accolse l'istanza e fece liberare l'infelice artefice. Segno qui, a titolo d'onore, il nome dei consiglieri della quadra nostra, che col benemerito e generoso Agnelli concorsero alla liberazione, partecipando alla seduta - Cristoforo Calappi, Marchesio Petri, Pietro Calappi, Galeotto Zambelli, Giovanni Pensabene, Giovanni de Valenti e Bernardino da Monselice, questi due ultimi di Maderno. Ed ecco il verbale della seduta consigliere interpretato e trascritto con stenti e pazienza dal cav. Giovanni Livi, già archivistà di Stato in Brescia, che riordinò gli avanzi dell'importante archivio di Riviera.

VIII maiis 1480

Exposuit Syndicus ordinarius quod Magister Gabriel de Venetiis, qui abitabat ad Religionem Tusculani ad stampandum libros et qui nunc est carceratus ad requisitionem cupisdam magnifici domini Bertuzii de Bordignaga nobilis venetus pro certo debito quod habet cum ipso et qui stetit carceratus per menses quatuor supplicavit ... Consilio ut dignentur quod ipso magistro Gabrieli fidembere, saltem de ducatis decem ad solvendos infra annos tres et quod si fiat fideiussionem istam ex carceribus. ... et quod ex nunc promittit de ... totum ipsum in damna... intendit satisfacere ... super ... multis hinc inde dictis ed alligatis ac disputatis.

Posita fuit pars infrascripta videlicet, vedit pars quibus placet quod fiat dicta fideiussio soprascritto Magistro Gabrieli pro suprascriptis ducatis X ad terminum ut supra, ponat ballottas in bussolo albo et quibus non in bussolo rubeo, que Pars obtenta fuit quod fiat fideiussio ut supra per ballottas 38 pro et 5 contra.

Sembra che Gabriele di Pietro poco sopravvivesse alla sventura che avea contristata la sua veneranda vecchiezza, poiché in seguito un solo libro comparve col nome di lui nel 1481, né alcuna notizia ulteriore ci è rimasta del celebre stampatore; questo libro fu edito in Brescia in collaborazione col figlio Paolo e contiene i Commenti del Britannico alle satire di Persio³⁶.

Intanto l'arte della stampa si era rapidamente diffusa e si erano moltiplicati gli stampatori e per essi si espandeva la cultura generale per il buon prezzo dei libri in confronto dei codici: a dimostrare la rivoluzione che la stampa andava imprimendo alla circolazione libraria basta riflettere che una Bibbia manoscritta valeva dai 25 ai 40 fiorini d'oro, pari a circa 6000 lire attuali³⁷ mentre nel 1492 il prezzo di una Bibbia stampata era di 12 ducati e il nostro Paganini nello stesso anno offriva di vendere la sua edizione a non più di sei ducati ogni esemplare; la biblioteca composta di soli seicento manoscritti, che il Cardinale Bessarione legò alla Repubblica Veneta venne valutata trentamila fiorini d'oro, ossia cinque milioni e più delle nostre lire attuali³⁸. Paganino Paganini bresciano (si ignora di che paese) stampatore già assai favorevolmente conosciuto in Venezia fino dal 1485, venne all'Iso-la dei Frati (poi Lecchi, De Ferrari, Borghese, ora Cavazza a stampare le opere del Padre Francesco Licheti, quivi dimorante ed il «Viaggio ai Luoghi Santi di Francesco da Modena» edite queste due opere colla data di Salò³⁹; ritornò a Venezia e di poi nel 1519 venne a Toscolano, dove rimase a stampare fino alla sua morte nel 1538, mentre suo figlio Alessandro rimase a Venezia, ma mise il proprio nome anche sopra alcune edizioni toscolanesi del padre Paganino, nel 1492, chiese ed ottenne dal Senato Veneto un privilegio o esclusiva per la stampa della Bibbia, coll'appoggio di Bernardino Gadolo bresciano, Priore di S. Michele di Murano, di Eusebio Spagnolo Monaco nello stesso convento e di Secondo Contarini Agostiniano, tutti e tre maestri in teologia, i quali attesero alla disposizione e correzione dell'opera, che uscì nel 1495: nel 1507 domandò altro

³⁶ Conte Luigi Lecchi. *La Tipografia Bresciana del secolo XIV.*

³⁷ Gregorovius. *Storia della Città di Roma.* Vol. VII

³⁸ R. Fulin - *Archivio Veneto* 1882.

³⁹ A Salò non tenne mai stamperia il Paganini come erroneamente da molti venne ritenuto.

privilegio per diverse opere e «temendo esser ruinato dalla perfida concorrentia la quale regna in questa povera et miserabile arte, la quale solum mediante lo adiuto et benigna gratia di questo serenissimo Consiglio potrà fugare», sono sue parole sull'istanza; e nel 1509 stampò pure in Venezia un Corano con caratteri arabi, per la prima volta usati in Italia.

Paganino abitò e stampò in Toscolano, prima in Contrada del Porto, nella casa allora dei Turazza, nel secolo XIX dei fratelli Maffizzoli fu Pietro, dai quali è passata allo stabilimento Setificio; negli ultimi anni della vita sposò in seconde nozze Cristina di Francesco Fontana di Cecina (frazione in collina) e qui comperò dai Lanterna una casa che era nello scorso secolo dei Tonincelli, ornata di un magnifico camino di marmo rosso veronese, opera del secolo XV; qui dettò il suo testamento, col ministero del notaio Girolamo Colosini il 27 giugno 1538, dove è designato "Prudens vir Paganinus de Paganinis seu de Cenolis impressor" e deve esser morto poco appresso, perché in un atto dell'agosto successivo figura defunto. Volle esser sepolto nella chiesa della B. V. di S. Benaco, alla quale lasciò un legato e nominò erede il figlio Alessandro, sostituendogli il figlio di questi Gasparo: dal testamento e da altri atti si desumono gli allievi e cooperatori suoi che furono Lodovico fu Bertolino da Marucco di Sabbio Chiese, Bortolo fu Silvestro Cominelli da Cisano (frazione di S. Felice sul Lago) Giovanni di Pietro Tebaldino e Battista di Silvestro Tebaldino, entrambi di Soprazocco (ora unito a Gavardo) e Francesco Turazza da Toscolano, i quali si resero poi distinti e nominati negli anni successivi. Alessandro Paganini e dopo di lui i figli Gaspare, Orazio, Paganino, Scipione e Camillo avevano bottega di libri in Venezia all'insegna della Sirena e a Toscolano una fabbrica di carta, *nei folli di Maina*, che vendettero nel 1570 a Nicolò qm. Vincenzo Capuccini di Gaino; questi folli dovevano essere nella località dove ora sorge lo stabilimento della Società Andrea Maffizzoli ora Donzelli detta Maina, l'unica tra le tre dello stesso nome che si trovi in territorio di Toscolano, poiché le altre due confinanti più a valle sono in quello di Maderno.

Paganino e Alessandro Paganini, dice il conte Luigi Lecchi nell'opera retro citata, ebbero tre fogge di caratteri: i semigotici, cioè, usati di rado, gli Aldini imitazione di quelli famosi di Aldo Manuzio adoperati nelle edizioni senza anno ed i loro propri, che si credono fusi dallo stesso Alessandro, tra il corsivo e il romano: fitti, minuti e nitidissimi erano opportuni per le edizioni compatte e di piccolo formato, per le quali andarono famosi questi stampatori; essi adornavano

i loro libri di belle iniziali, di cornici, di intagli, di arabeschi, di figure, davano forme svariate ai loro volumi che legavano in modo elegante, nelle prefazione e nelle dediche, si addimostrano assai colti e gentili persone, in intima relazione con letterati, Principi, e Signori, della quale si valsero per attirarsi la cooperazione di distintissimi correttori, onde non ultimo merito delle loro edizioni è quello di essere state tratte dai migliori codici e di essere correttissime. Le edizioni paganiniane di Toscolano, dal 1519 al 1538, sono quarantatré che conservo nella mia biblioteca, oltre due di Venezia e una di Gabriele di Pietro raccolte dai miei avi, mentre quelle esistenti in tante altre famiglie della Riviera andarono disperse: gli esemplari ormai esistenti sono rarissimi, contati, inutilmente ricercati: la più grande libreria antiquaria di Milano della benemerita ditta Hoepli ne possiede un esemplare e lo tiene in onore, gelosamente custodito, come un prezioso cimelio. Trascrivo in fondo al capitolo le edizioni Toscolanesi e paganiniane.

Nella parrocchiale di Toscolano, sulla parete interna della facciata è murato da oltre sessant'anni un ricco elegante marmo, con incisa questa epigrafe:

A
Gabriele di Pietro da Treviso
dai contemporanei acclamato nuova gloria del secolo
tra primi in Italia a professare l'arte
per cui si rende comune e perpetuo lo scritto
primo a portarla a Toscolano 1478
ove
Paganino ed Alessandro Paganini
poco appresso 1519 e per quasi quattro lustri 1538
resero celebri i nitidi caratteri e le corrette edizioni
compiute nelle benacensi officine decoro e gloria della stampa
immortale maestra di civiltà
Il Municipio

L'invenzione della stampa non venne subito apprezzata solo dagli studiosi, ma ben anche dai governi, i quali benché le lasciassero nei primordi la più ampia libertà cercarono poi di attirare, con doni, sovvenzioni e privilegi, i migliori stampatori per assicurarsi di fornire le opere migliori e a buon mercato, ma anche per garantirsi che le pubblicazioni avvenissero col proprio consenso, sotto la propria sorveglianza. Così da principio pullularono gli stampatori e la Riviera no-

stra diede i distintissimi: Zane e Putelletto di Portese⁴⁰, i Nicolini e Lodovico Marucco da Sabbio, il Pederboni e il Biretti da Gargnano, Giovanni da Villavetro, il Turazza, il Robazoli, l'Agnelli di Toscolano, i Tebaldini da Soprazzocco, Farri e Zeno dei Raimondi da Rivoltella, tutti nel primo secolo della scoperta.

La Magnifica Patria nel 1585 assegnò a Gio. Battista e Giacomo dei Gelmini da Sabbio, stampatori in Trento, l'usufrutto di una casa con cinque grandi stanze in contrada Fossa⁴¹, perché ivi si dedicassero a "*stampare agiatamente, opere legali ed altre utili ai vari professionisti*" e questo fu l'inizio della stamperia privilegiata di Riviera, che fece chiudere tutte le altre. Nel 1616 venne chiamato da Milano, dove stampava, Bernardino Lantoni di Gazzane (Volciano) a sostituire i Gelmini e gli vennero anche mutuate L. 900 perché ampliasse e perfezionasse il proprio corredo di torchi e caratteri: era stato preferito ad altri concorrenti, quali Bonifacio de Zanetti di Muscoline, figlio e padre di compositori abitanti in Verona, ad Antonio Turino da Villanuova sul Chiese, che lavorava a Venezia e a un Francesco Boni. Morto di peste, nel 1630, il Lantoni, il privilegio si trasferì in Antonio Ricini di Pompignino di Vobarno e nel socio Giovanni Antonio Comincioli di Sabbio e ad essi succedettero i Bassetti che ebbero dalla Magnifica Patria la casa non più in Fossa ma in Piazzuola, mentre la stamperia passava in proprietà della Riviera; subentrava in seguito Ragnoli Giacomo poi un Carattoni e infine Bartolomeo Righetti (secolo XVIII) che salì in rinomanza. In questo secolo comparisce poi la tipografia Capra con sede pure nella Piazzuola detta in antico degli erbaggi, alla quale successe Faustino Conter e a questo Giovanni Devoti.

EDIZIONI TOSCOLANESI

Pub. Terentii Afri - Comoedie in sua metra restitutae. Impressum Tuscul. apud Benacum in aedib. Alex Paganini 1526.

Pub. Terentii Afri - Come sopra.

Pub. Ovidii Nasonin Fastorum libri, diligenti emendatione typis et. Imp. Tusculani apud Benacum in aed. Alex Paganini 1527.

⁴⁰ Merita speciale. ricordo lo Zane, il quale dietro invito di Angelo Cozzaglio di Tremosine, Sindaco, portò i suoi torchi in patria, per qui stampare per la prima volta gli Statuti della Magnifica Patria nel 1489.

⁴¹ Ora piazza Vittorio Emauele.

- P. Ovidii. *Metamorphosis cum Lucul. etc. Imp. Tusculani apud Benacum in aed. Alex Paganini 1526.*
- P. Ovidii Nasonis. *Libri de arte amandi et de remediis amoris. Imp. come sopra 1526.*
- P. Ovidii Nasonis. *Come il N. 3.*
- P. Ovidii Nasonis. *Heroides novissimae recognitae aptissimisque figuris excultae Imp. Come sopra 1533.*
- P. Ovidii Nasonis. *Come sopra 2. Ed. 1538.*
- P Pauli Vergetii iustinopolitani. *De Rep. Veneta liber primus. Paganinus in Tusculano 1526.*
- Hipp. de Marsiliis *Commentaria super lege unica etc. imp. Come sopra 1524.*
- Brassea Hipp. de Marsiliis *super tit et Imp. Come sopra 1524.*
- G. C. Cesare. *Commentari trad. per Ag. Ortica P. A. Paganini Benacenses F. Bena V. V.*
- I. Iuvenal. *Satire trad. p. Giorgio Summaripa P A. Pag. Benacenses F. Bena V. V.*
- Gian. Giorgio Trissino. *La Sofonisba. Li retratti. Epistola, orazione al Serenissimo Principe di Venezia P. A. P Bena V. V.*
- Giac. Sannazzaro. *Le rime con la Gionta. P. A. P. Bena V. V.*
- Giacomo Sannazzaro. *Arcadia con la Gionta, come sopra.*
- Il Petrarca. P. Alex Pag. *Benacenses F. Bena V. V.*
- Dante col sito et forma dell'Inferno. P. A. Pag. F. Bena V. V.
- Boccaccio. *Laberinto d'amore, con una epistola confortatoria a M. Pino di Rossi. P. Alex Pag. Benacensis F. Benaci V. V.*
- Senofonte. *Della Vita di Ciro re dei Persi, tradotto etc. impresso in Toscolano per Alex de Paganini 9 Agosto 1527.*
- Senofonte. *Come sopra.*
- P. Orosio tradotto per Giovanni Guerini. P. A. Paganini benacensis F. Bena V. V.
- P. Orosio. *Come sopra.*
- Aldi Pii Manutii – *Institutiorium grammaticarum Tusculani in aed. Alex de Paganinis apud lacum benacensem. die XXIV m. dec. 1519.*
- Aldi Pii Manutii, *come sopra.*
- F. Luca Paciolo. *Summa de aritmetica, geometria etc. con spesa e diligentia e opifizio del prudente homo Paganino de Paganini da Brescia et per esso Paganino de Paganini de nuovo impressa in Tuscul. adi 20 dicem. 1523.*
- F. Fran. Lycheti de Brixia. *In I. D. Scotum super sentent. et Paganinus de Paganini sumptibus propriis imprimi fecit. Salodii anno dom. inc. 1517 Die 8 mai.*

- F. Fr. Lycheti de Brix. In Io D. Scotum super questionibus etc. Impresso. Come sopra.
- Perotti. *Rudimenta linguae latinae. Providentia Scalabrini de Agnellis de Tusculano lacus Benaci. 1480 die X may imp. Gabriele di Pietro.*
- Merlini Cocai opus macheronicarum etc. Tusculani apud lacum benacensem Alex Paganinus 1521 d. v. Ianuari.
- Dante col sito et forma dell'Inferno S. A. N.
- Pomponius Mela. Iulius Solinus itiner, etc. Alexander Paganinus mensis Augusti 1521.
- Il Petrarca. Impressus in Tusculano appresso il lago Benacense per Alessandro Paganino de Paganini brixiano nell'anno 1521 a di 1 giugno.
- M. Pietro Bembo. Gli Asolani; impresso in *Venezia* nelle case di Alessandro Paganino nel mese di aprile del 1515.
- Severini Boetii. De philosophiae consolatione. Alexander Paganinus. M. T. Ciceronis officiorum de amicitia, de senectute. Paradoxa *Venetiis* in aed Alex Paganini inclito lauretano Principe Kal. sept 1515.
- Ambrosii Calepini Bergomatis – Vocabolarius Tusculani apud Benacum in aed Alex Paganini mense sept. 1522.
- Perotti Nicolai. Cornucopiae. Tusculani apud – Benacum in aed, Alex Paganini mense aprile 1522.
- Tullius. De officis, de amicitia, de senectute Tusculani come sopra 1523.
- Tullius. De Senectute etc. et. come sopra.
- Britannici Joanic. Commentarii in Iuvenalem *Venetiis* in aed Alex Paganini 1516.
- Ambrosii Calepini, come il precedente.
- P. Ovidii Nasonis - Tristium libri cum Coculin, Commentari rev. d. Bart. Merulae Imp. Tusculani in aed. Pag. 1526.
- Tullius. de oficis de Senxtute, de Amicitia nec non Paradoxa opus Benedicti Brugnoli etc. Tusculani apud Benacum in aed Alex Paganini Mense May 1523.
- Pomponius Mela. Iulius Solinus itiner, etc. etc. Alexander Paganinus mensis augusti 1521.
- P Ovidii Nasonis. Libri de Ponto cum comm. Rv. D. Bart. Merulae. Imp. Tusculani in aed etc. 1526.
- P. Ovidii Nasonis. Tristium com Iuculentiss commentariis D. B. Merulae etc. Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini 1526.

Cap. XVII.

Ferriere.

Nel descrivere il decorso del fiume Toscolano già accennai alla probabilità che fino dalla più remota epoca pre romana e in special modo alla comparsa degli Etruschi funzionassero qua e là lungo le rive e nelle località più propizie piccole industrie con ordigni primitivi per la lavorazione del ferro e del rame, data la facilità del trasporto del minerale dalle vicine Valli Sabbia e Trompia e l'enorme quantità di carbone da ritrarre dai folti boschi, dai quali erano rivestite tutte le montagne circonvicine da Toscolano alla Valle di Vestino, al Denervo e al Pennino, a Vesta e sino all'Eridano. È accertato che posteriormente esistevano fucine presso i mulini di Bollone per la produzione degli utensili domestici e dei ferri per i muli, nella località Cola allo sbocco sulla sinistra del rio della Costa, alla Patoala per i ferri da taglio e gli usi agricoli, a Caveruna, località dove in passato si tentava il guado del fiume attraversato ora da un ponte costruito dalla Ditta Andrea Maffizzoli, alla presa per il canale di derivazione, a Segrane e infine alle Camerate. Ma erano industrie proprio primordiali, esercitate su piccola scala, quali quelle di Campione, di Vesio, di Gardone Riv. e di Ferrara di Monte Baldo, dotate di rozzi strumenti e non possono quindi aver avuto un grande sviluppo né aver provocato un aumento di popolazione, né un incremento di ricchezza dell'economia generale, almeno fino verso il cadere del secolo XV.

In questo turno di tempo le fucine delle Camerate, cresciute di importanza per l'estensione degli opifici, per la quantità e qualità degli svariati prodotti lavorati in ferro ed in rame e per il traffico relativo, che cominciava a svolgersi attraverso il lago tra Toscolano e Lazise, per molta parte del Veneto, cominciarono ad assumere fisionomia e compito di vere ferriere: ciò fu dovuto alle fervide iniziative e alle operosità intelligente e indefessa di una famiglia della quale si ignora l'origine ed il nome, la quale, stanziatasi poi a Desenzano, fu chiamata dal luogo di provenienza De-Cameratis.

Nel secolo seguente (1500) la famiglia Assandri, soprannominata Delay di Gaino, cognome quest'ultimo che sostituì il primo, proprietaria di vasta possidenza e di una fabbrica di carta si rende cessionaria dell'azienda delle Camerate, alla quale imprime tosto un vigoroso impulso, creando fonderie e magli, che servirono anzitutto per lavorare bombarde, ancore e catene per la flotta veneziana e ricavando ingenti profitti che diedero alla famiglia notorietà e lustro, così che fu annoverata tra le prime del bresciano. Fatta nobile dalla Repubblica in ricompensa delle sue benemeritenze e fregiata del titolo comitale dall'Impero, ebbe palazzo in Brescia⁴² e in Venezia e costruì quello del porto di Toscolano, ora Maffizzoli, già accennato, nel quale ebbe residenza, dotato di una galleria d'arte, dove tra le altre molte d'autore, vi erano due tele di Leonardo (della Maddalena, della quale serbo l'incisione in rame, non si ebbe più notizia e si ignora dove sia andata a finire).

Colle Ducali 10 e 11 febbraio 1689, 3 febbraio e 11 dicembre 1690, il glorioso Doge Morosini Pelopponesiaco lodava e ringraziava Giulio Delay che aveva fabbricato tremila bombe, le quali caricate sulla flotta salpata da Venezia il 24 maggio 1693, servirono a coronare di vittoria per l'ultima volta gli stendardi della Repubblica. Nella seconda metà del secolo XVIII le Ferriere erano passate in proprietà dei Bottura ma ormai in decadenza e vicine al tramonto come la millenaria Repubblica. Si rialzarono per iniziativa di Napoleone I e tramutatesi in chioderie e passate poi in proprietà dei Visintini di Toscolano, ebbero intensa attività e ingente traffico, tanto da occupare, soltanto in luogo, più di centocinquanta operai; il prodotto si smerciava tutto nel Veneto e nella Romagna; ma anche qui venne la decadenza e quindi

⁴² (1) Palazzo ex Urgnaci in via Larga ora Umberto I.

la morte, per fatalità ineluttabile; sopraggiunta la macchina, formatasi la grande industria meccanica, vissero lottando inutilmente, finché, soprafatte dalla concorrenza, spensero i fuochi.

Attraversato il ponte in muratura delle Camerate e superata la salita di Cessamale (la tradizione vuole che la peste non sia passata oltre questa località, di qui la denominazione) lo sguardo scende a posarsi sopra un gruppo di case sottostanti, nell'opposta sponda, alle pendici di Segrane; sono vetuste costruzioni annerite, addossate le une alle altre e tra esse spiccano e fanno contrasto murature nuove e sagome e strutture moderne: nello stesso tempo giunge attenuato l'eco d'un fragore di acque cadenti rimbombanti nella gola stretta tra il Pizzoccolo ed il monte Castello, che fanno sussultare quelle case piene di memorie e nelle quali sono visse tante generazioni: sono le Camerate oggi di proprietà, salvo qualche fabbricato vecchio⁴³, della Società Beniamino Donzelli succede alla Andrea Maffizzoli, che vi tiene la più importante centrale elettrica animatrice dei suoi stabilimenti.

Due altre officine a magli per la lavorazione del ferro occorrente alle cartiere ed all'agricoltura esisterono lungo la valle delle cartiere, ora silenziose, ed io ne ricordo una nella località «quattro ruote» condotta dai fratelli Zanardi: era una grande caverna, quasi buia, posta a livello del fiume, incassato tra altissime pareti sotto la strada in galleria alla quale era collegata con un ripido sentiero; a metà di questo, scendendo, si intravedeva in basso, attraverso un pertugio, l'officina fumosa illuminata dalle scintille che s'innalzavano dalle incudini, martellate dai due lavoranti discinti e sudati; alla mia fantasia di ragazzo apparivano due allievi di Vulcano.

Durò lungamente, sulla riva destra del fiume in territorio di Maderno, una conceria di pellami, che lasciò il nome di «Garberia» a quella località, trasformata poi in una macina per le olive. Fino al 1830, per cavare l'olio dal frutto dell'olivo, esistevano una ventina di frantoi mossi dalla forza animale, poi si vennero man mano introducendo congegni meglio adatti mossi dall'acqua, poi anche in questo

⁴³ Di ragione tuttora dei Visintini.

campo venne ad imporsi la macchina e sorsero organismi meccanici a rapida e perfetta lavorazione; ora ne funzionano due, una a S. Benedetto già Setti ed ora Ciscato e un altro al ponte vecchio al posto dell'antico mulino comunale: al vecchio porto dei Frati, in una cartiera Visintini, poi oleificio pure Visintini, visse pochi anni l'oleificio benacense di Toscolano, che non ebbe fortuna ed ora una nuova ditta acquisitrice dello stabile vi lavora le sanse (i residui delle olive).

Continua tuttora l'industria dell'olio di lauro, che si smercia specialmente in Germania; i produttori di bacche sono riuniti in Società cooperativa unita a quella per lo smercio dei limoni, intitolata Società Lago di Garda, sedente in Gargnano costituita sino dal 1840.

Rimane da ricordare l'industria della filatura della seta, cessata dopo la trasformazione ed il perfezionamento dei meccanismi di trattura, ma che ebbe un passato di floridezza; ogni proprietario di fondi, si può dire, avea i suoi fornelli per filare almeno i cascami, che si vendevano alla locale fiera di S. Pietro il 29 giugno, ma esistevano contemporaneamente diversi filatoi con numerosi fornelli e molti lavoranti (tutte donne).

Quarant'anni fa, per iniziativa di una Ditta germanica, venne, eretto e in seguito ampliato un setificio, al Porto, in prossimità quindi del lago, in un'area adiacente alla vecchia via di Benaco: l'azienda ha avuto fortuna ed è passata senza scosse attraverso le difficoltà e le crisi della guerra e del dopo guerra e ciò evidentemente anche per l'abilità e l'operosità dei due gerenti sigr. Ciscato e Nemesio, che ne divennero poi i proprietari: ritiratosi da pochi anni il primo, lo Stabilimento ora è condotto dal sigr. Nemesio e dà lavoro continuo a un centinaio di donne.

Cap. XVIII.

Agricoltura e Commercio.

Nel Catastico Bresciano del 1605; manoscritto nella Queriniana, si legge: La Riviera fa anime cinquanta mila: gente bellicosa et fedelissima; data alle arme, al traffico ed alla mercantia di ferrarezza, carta, biave, azze, con grossissimi capitali et altri alla agricoltura et al taglio di legnami nei boschi per carboni per le molte fusine che lavorano da chiodi et altri istrumenti.

La Riviera sostiene un quinto delle gravezze del bresciano. I terreni migliori valgono ducati 400 al piè e scendono fino a 200 (il ducato valeva L. 6 venete pari a L. 12 circa delle nostre lire attuali). La Comunità ha di entrata lire sette mila planet. I Comuni hanno di entrata venticinquemila ducati (circa trecento mila lire odierne).

Fondamentali colture delle nostre terre furono in passato quelle dell'olivo, della vite e del limone; di maggior estensione sin ab antiquo fu sempre quella dell'olivo, che oggi ci dà il prodotto più ricercato, meno dispendioso e quindi più redditizio. Per quantità di produzione, Gargnano è in testa in ogni secolo; seguono poi Toscolano, Gardone, Maderno, Limone, Tignale, Tremosine, Salò, S. Felice, Manerba, Por-

tese, Desenzano, Moniga, Polpenazze, Puegnago, Padenghe, Soiano, Volciano, Raffa, Rivoltella, però il raccolto è mal sicuro per l'andamento delle stagioni invernale ed estiva e perché a lungo esposto, iniziandosi la raccolta dopo S. Martino, cioè alla metà di Novembre e protraendosi fino anche a Marzo nelle grosse colonie, dato il sistema ancor primitivo e punto economico di raccolta. Memorabile fu la secca del gennaio 1709, che fece morire nella susseguente primavera, per l'intenso freddo sofferto, la maggior parte delle piante di olivo e quelle che camparono non diedero frutto per due anni: viceversa spesse volte la siccità del mese di Agosto fece cadere gran parte del frutto, che esige d'estate frescura e frequenti piogge: caratteristica poi della pianta d'olivo, costantemente riscontrata, è quella di dar frutto copioso ogni due anni.

Dopo l'olivo viene la vite, la quale è andata man mano scomparendo sia da tutti i terreni non cintati del piano, sia in quelli della collina per le malattie che si svilupparono, oidio, peronospora, fillossera, danneggiando e distruggendo vigneti e per essere scomparse le famiglie coloniche coll'affermarsi e l'espandersi dell'industria (compresa oggi quella cosiddetta del forestiero) sostituite da operai mercenari e costosi. Il vino della pianura e quello di Cecina e di Gaino è leggero, ma saporito, quello invece di Cabiana, Folino, Palada, Scarpera, Cervano e in genere dell'alta collina, brillante, generoso e molto ricercato. La lotta contro le malattie e le insidie della vite ha trionfato colla scoperta dei rimedi, i quali tuttavia sono dispendiosi e nell'applicazione esigono vigilanza, cure e lavoro faticoso e continuo.

Come è noto, manifestatasi una settantina d'anni fa, la malattia della gomma nella pianta del limone, gli agrumeti, (chiamati da noi giardini) caduti in sofferenza, andarono mano mano scomparendo, essendosi invano tentati rimedi e cure contro il flagello e si essicarono i boschi profumati e si diroccarono le pittoresche serre secolari, ornamento dei broli, disseminate ovunque, sulla riva del lago o a scalea su per i colli.

Pochi proprietari si accinsero a rifare i giardini, mediante l'innesto delle pianticelle indigene sul limone selvatico e una manutenzione costosa di almeno vent'anni, ed oggi i produttori del bel frutto medicinale e saporoso si contano sulle dita nel nostro paese anzi in tutta la Riviera.

I giardini (serre) più o meno lunghi erano divisi in campate (spazio tra pilastro e pilastro) e coltivati da giardinieri intelligenti e, accurati, noti in tutto il bresciano sino dai tempi di Agostino Gallo, che nomina con grande lode un *Robino* da Maderno: il reddito era

rilevante, perché ogni campata (contenente una o due piante e a volte una piccola di cedri) dava in media un prodotto (esclusi i cedri) di mille limoni, che ottant'anni fa ancora valevano cinquanta lire (oro).

*
* *

La Riviera non coniò mai monete proprie, né ebbe monete differenti di quelle usate nel resto del bresciano, sicché le monete romane e barbare ebbero vigore anche qui. Quando Brescia batté monete queste ebbero corso anche fra noi, ma quelle che durarono più a lungo furono: la lira imperiale d'oro divisa in venti soldi, usata nei contratti civili, corrispondente a L. 100 attuali – lo scudo d'oro di Camera, pari ad uno zecchino (del valore di L. 12 di allora) - la lira di planeti durata sino alla fine del secolo XVII quando venne sostituita dalla veneta. Tre lire di planeti, divise in venti soldi, valevano un fiorino o ducato d'argento (dodici lire attuali) e la veneta due lire odierne.

I pesi furono pure i bresciani (libbre, once, etc.) le misure invece erano differenti, come il braccio da lavoro, da tela, da seta, la soma per le materie secche, la gerla per i liquidi, divisa in secchi, pinte, bicchieri, il moggio per l'olio, diviso in galeda, basede.

Nei vari Statuti Comunali e Daziali della Riviera e anche di singoli comuni sono elencati i vari generi che principalmente servivano al commercio d'importazione ed esportazione nelle diverse epoche, dei quali do in sunto il titolo delle voci più importanti: Lana gentile teutonica, panni di ultramonte, milanesi, comaschi, fiorentini, reggiani, bolognesi, panni bresciani, di Val di Ledro; pignolato alto e basso, filo e tela di lino, sapone duro e tenero, sego, mantelli di faina, cuoi, cinghie e funi, pelli confettate, stuoie, crope e lignazzi, ferro, acciaio, lamiera, etc. , drappi lavorati in oro ed argento; velluti di Frisia, droghe e pece: pesci salati e carpioni in salsa, olio di lauro, carni salate, cacio, pelli di animali diversi, ranze e falcetti, utensili domestici in legno, legname da opera, formaggi. Veniva infine importato in quantità rilevante bronzo, stagno, rame, piombo, oricalco e vini di lusso, di Creta, Romania, Malaga, Malvasia, Vernaccia. Negli statuti daziari sono poi fissati i prezzi, colle necessarie variazioni, dei generi di prima necessità e nelle ordinanze, le regole per le modalità e misure di confezione del pignolato (panno dei contadini che non si vede più) per panni in genere, per la concia delle pelli, per la lavorazione del rame, oggetti di oreficeria etc., e le Regole approvate con Ducali e stampate in capitoli, relative agli artieri in genere, bronzieri, ottonari, fabbri, peltrari, lattari, archibugieri, etc.

È doveroso che sia reso omaggio qui all'onestà ed alla rettitudine dei nostri industriali e commercianti del passato, i quali seppero far onore ai loro impegni sempre, ne diedero esempi (salvo pochissimi casi) di fallimenti, i quali purtroppo oggi rappresentano una piaga frequentissima e molto spesso, non ostante le leggi repressive anche recenti, celante imbrogli, corruzioni e fatti fraudolenti. Ciò può dirsi anche per tutti gli altri dell'antica Riviera, ond'io ben poco capisco le prescrizioni odiose e obbrobriose dei nostri Statuti, che però ebbero rarissime applicazioni e in casi in cui i debitori stessi offrirono spontaneamente di cedere i loro beni ai creditori: '21 settembre 1594: volens cedere bonis teneatur hoc servare videlicet: quod pulset campana Arenghi, deinde conducatur ad gratum berlinae ad sonum tubae, ubi ter super dictis gradibus naticas deponatur dicendo: cedo bonis meis. Il latino non è punto classico ed ognuno può capire l'ingiunzione; dunque al suono della campana della torre del Comune e preceduto da una trombetta venga il debitore condotto sulla piazza, dove sorgeva la berlina e sia obbligato a calare i calzoncini e a dare per tre volte del deretano sui gradini di pietra, che circondavano la berlina, dicendo: cedo i miei beni. Di qui il detto popolare- mostrare il culo in piazza o dare il culo sul lastrone - a significato di fallire.

Nel primo Medio Evo, la popolazione di Toscolano non era minore dei mille abitanti, li sorpassava nell'epoca romana, discese nell'epoca barbarica, risalì dopo il dominio dei Franchi col rifiorire dell'agricoltura sino a raggiungere la primitiva cifra di 1000 abitanti circa, tanto che secondo il censimento del 1387 (non fatto coi criteri odierni, ma in qualche modo) troviamo a Toscolano 70 fuochi, 38 a Maderno, 106 a Gargnano, 35 a Gardone, 90 a Salò (da 12 a 14 per fuoco in media). Dopo tale censimento di risultati poco attendibili (Salò meno di Gargnano e poco più di Toscolano!) crebbe la popolazione di trecento abitanti in media per ogni secolo, così nel 1881, al censimento ufficiale, essa risultava di abitanti 2800: diminuì in seguito per emigrazione di molti operai, in dipendenza delle remora nella fabbricazione della carta e poi per l'introduzione delle macchine, in un periodo però transitorio perché riprese dopo dieci anni la curva ascendente sino a raggiungere la cifra di abitanti 3600.

*
* *

Oltre i colli situati alle pendici meridionali e di levante del monte Castello (m. 860) scendenti rispettivamente alla valle delle Cartiere e al lago, popolati di olivi e di lauri e in passato anche da

scelti vigneti, Toscolano, nella sua superficie di Kmq. 22, ha una rilevante dotazione di monti, che fiancheggiano la ridente vallata di Campiglio sino alle Camerate, ornati di fitti boschi e pascoli, frastagliati da altipiani e poggi e che si incrociano ai faggi di Campiglio, con quelli dei comuni di Degagna (Vobarno) e Gargnano: essi sono racchiusi e dominati a nord-ovest dal massiccio della Zingla (m. 1500)⁴⁴ a nord – est dalle vette della Luvera, degli Albaredi e della Folgaria (m. 1200), a sud-ovest dal picco del Forzolo (m. 1508 e dalle pareti rocciose di ponente e di settentrione del Pizzoccolo (m. 1586). Quando erano attive le ferriere delle Camerate e sino alla loro chiusura quasi tutto il carbone dolce e il legname erano qui tradotti con modica spesa ed anche molta parte del fieno, necessario per le numerosissime carovane, che quotidianamente facevano la spola tra le Ferriere, la Valle Sabbia, gli scali del lago e tutte le località dove si carbonava, dai monti di Gardone Riv. e Vobarno a quelli di Treviso, Capovalle e Valle di Vestino; ne derivava per tal modo ai proprietari un facile e buon profitto, che andò man mano scemando ed ora sta per tramutarsi in perdita, poiché il periodico normale taglio di un bosco basta appena a coprire il cumulo degli annuali pesi erariali e il prodotto del fieno è in parte abbandonato, essendo il suo valore superato da quello della mano d'opera e del trasporto.

A Campiglio di Sopra esiste sin dal secolo XVI una malga dotata di pascoli che si estendono anche nei territori di Degagna e Gargnano, un'altra da molti anni allo Spino (m. 1250) ed in altre proprietà più basse, in Selva oscura, Campiglio di mezzo, Archesane, Cessamale, Segrane si è iniziato da poco l'allevamento del bestiame, per tentare di ricavare qualche reddito dalla poverissima montagna oppressa dalle sovrimposte comunali col soprassello di addizionali annue per la manutenzione delle strade. Ma le risorse e iniziative dello spirito umano e la moltiplicata attività dell'uomo non bastano da sole, di qui l'agitarsi del cosiddetto problema della *montagna*, che per me non è un problema, ma una semplice questione di giustizia distributiva. In queste condizioni frattanto la montagna si è andata spopolando e il male si aggrava, perché i giovani sono attratti al piano dai comodi salari dell'industria e del lavoro a giornata, e i reduci del servizio militare non conservano più l'amore alla loro terra, ingiustamente tacciata d'ingratitude: gli agiati e i ricchi poi

⁴⁴ (1) Nel nostro dialetto è denominata Montri, nome evidentemente derivato da mons trinum, che la montagna termina in alto con tre picchi.

l'hanno fatta deserta, le stazioni climatiche eleganti ed affollate attraendo quei privilegiati desiderosi di divertimenti e di spassi mondani. Quante belle località di montagna del nostro comune erano in passato frequentate durante le stagioni estiva e autunnale, il Passo dello Spino, la Fobiola, i due Campiglio, Archesane, Casino Verde, i Verves, Navezzole, Monte Piano, Persegno, Segrane, poi le Ville in collina. Le Selve, le Brede, Supina, Cervano, Mezzane, la Rocca, i Dossi, Seasso, S. Martino, Calcine, Castello, Rosei, etc.

A Campiglio di Sopra, posto a cavaliere della valle omonima che ha per lontano sfondo uno specchio di lago veronese, della valle dell'Agna e di quella di Vesta, vi è una cappella privata non ho elencata tra quelle del Comune: spicca essa, bianca vedetta, su uno spalto d'esmeraldo e spia i valichi lontani e fruga tra gli erti sentieri che si snodano salendo dagli opposti versanti. Nell'interno ha una tela colla Madonna della neve, titolare del silente sacello e una pala più grande pur di discreto pennello rappresentante la Madonna in gloria con ai piedi S. Gaetano da Tienne: fu eretta quattrocento anni or sono da una famiglia di mandriani emigrata dalla valle di Vestino e salita poi in rinomanza a Toscolano coll'industria della carta. Ogni anno al cinque di agosto, anniversario del fatto miracoloso della caduta della neve sull'Esquilino, al posto dove ora sorge la maestosa Basilica di S. M. Maggiore, anche lassù si celebra la festa a cura ab immemorabile del proprietario e coll'intervento di un sacerdote, v'accorrono pellegrini e gitanti dei paesi rivieraschi e conengono tagliaboschi, falciatori, mandriani e carbonai; compiuto il rito religioso, la sagra si svolge e si accalora tra le variopinte brigate, all'ombra degli annosi faggi e degli odorosi abeti, con refezioni, canti e danze rusticane. Chi assiso appartato ode il ritmo e i ritornelli delle canzoni e ascolta le voci gioconde e squillanti che s'accompagnano agli accordi strumentali, sente che questa poesia della vita agreste è tra i monti, più dolce, più alta, più vibrante.

Cap. XIX.

Istruzione e Beneficenza

Nel Medio Evo l'istruzione della gioventù era tutta appoggiata all'attitudine e alla buona volontà del Pievano, poiché non vi erano pubbliche scuole ed egli aveva l'obbligo di tener scuola e di istruire i fanciulli, secondo i precetti e le norme che venivano impartite dal Vescovo: dal Pievano l'obbligo passò nei preti semplici ed il Muratori ricorda quanto il Vescovo di Modena prescriveva loro: "presbyteri etiam per villas et vicos scholas habeant et siquislibet fidelium suos parvulos ad discendas literas eis committere vult, eos suscipere et docere non renuant, sed cum summa eos charitate doceant" (antichità ital.).

Così procedette, naturalmente zoppicando, la pubblica istruzione sia verso la fine del secolo XV, quando l'aura del rinascimento, già spirante nei centri maggiori, si diffuse anche per le campagne, specialmente dopo che la stampa ebbe svegliata la passione dello studio e facilitata la via alla coltura: così vediamo nei secoli XVI e XVII i fondatori delle Cappellanie laicali imporre agli investiti l'obbligo di istruire la gioventù specialmente nella grammatica italiana e latina, come fece in Maderno Bartolomeo quondam Giulio Monselice, col suo testamento del settembre 1573 del notaio Lancetta; vediamo i Comuni assumere a pagamento pubblici maestri di grammatica, come

fece Maderno per primo (seguito più tardi da Toscolano) sino dal 1574 e le Scuole e confraternite parrocchiali, oltreché nella dottrina cristiana, allargare le proprie attribuzioni sino all'insegnamento della recitazione, declamazione, canto, poesia e musica; Sembra che la prima scuola aperta a Toscolano, nei primi anni del secolo XVI, sia stata quella di un don Francesco Grisetta: più tardi la continuò Bartolomeo Bozzone, molto pratico di Retorica, appassionato nello studio e nell'insegnamento, presso il quale accorsero in folla i giovani compaesani molti dei quali si fecero sacerdoti e cappuccini e poi lo stesso frate Andrea da Toscolano, già da me citato e dalle cui memorie traggio queste notizie e poi Marco Antonio Turazza, assai versato nelle scienze, che insegnava logica, filosofia e lingua latina a molti scolari anche di paesi circonvicini. Nel 1700 era tanto diffusa la passione per il canto e per la musica che in un carnevale, il conte Giulio Delay fece venire da Salò la Compagnia di canto, della quale faceva parte la bellissima e famosa Zampedrini, con tutti i professori d'orchestra, per un corso di quindici rappresentazioni, che si svolsero nella casa già Andreoli sul ponte vecchio. Continuarono poi le rappresentazioni sceniche e drammatiche, specialmente nella stagione di carnevale e si intensificarono quando assunse l'organizzazione e la direzione, con zelo e con intelligenza, il nob. Giovanni Pietro Zuanelli, il quale costituì un'apposita Società e fece costruire il Teatro, nella casa già Grazioli (il teatro esiste tuttora) e nella stessa installò al pianterreno il Casino di ritrovo e di ricreazione, morto dopo oltre un secolo d'esistenza.

Dal principio dello scorso secolo sino al 1860 prosperò anche una numerosa banda musicale, istruita con passione e successo dal cittadino Maestro Giuseppe Calcinardi e poi dal figlio Giorgio: sopraggiunti tempi tristi e di ristrettezze economiche, specialmente per la decadenza dell'industria della carta, andarono a deriva anche le istituzioni culturali, ma non si affievoli mai la passione della musica, innata nei nostri paesi, fiorita poi attraverso numerose compagnie di dilettanti, raccolte in privati convegni o a rallegrare feste e conviti o a render liete le gite sul lago nelle serene notti estive.

Il governo provvisorio bresciano promosse per primo la pubblica istruzione aiutata poi e diffusa durante l'epoca napoleonica ed anche dal governo austriaco, finché quello nazionale la fece obbligatoria in tutti i comuni sino dai primi anni e così si fondarono da noi le scuole elementari maschili e femminili nel centro e nella frazione di Gaino e quella mista nelle frazioni di Cecina, Messaga e S. Giorgio, sempre più frequentate, rigurgitanti di alunni dopoché vennero assunte dallo stato e completate colle cinque classi attuali. A sussidio

dell'istruzione l'Istituto Bonetti di Cecina dal 1850, come quello Fantoni di Salò dal 1600, concede delle borse di studio ai volonterosi che si avviano alle scuole secondarie per arrivare ad una libera professione o al Sacerdozio.

Un asilo infantile è in funzione già da un'ottantina di anni nel Centro per le e-largizioni di Giovanni Visintini fu Bortolo, Andrea Maffizzoli fu Andrea, Samuelli Antonio, completate da ulteriori legati e contributi delle famiglie locali e un altro nelle frazioni di Gaino, eretto per iniziativa e contributo della Famiglia Maffizzoli.

*
* *

Nei paesi che, come il nostro, ebbero conventi e congregazioni monastiche, la pubblica istruzione ed educazione fu da questi in più modi aiutata, sia coll'istruzione dei fanciulli, sia col lavoro continuato anche dopo l'apparizione della stampa, consistente nel raccogliere, trascrivere e conservare codici e monumenti del sapere: abbiamo già visto, come i frati dell'Isola e quelli della Religione abbiano chiamato presso di sé i migliori tra i primi tipografi italiani, incoraggiandoli e coadiuvandoli nel moltiplicare e intensificare i mezzi di propaganda della coltura. E tra queste benemerite istituzioni chiesastiche non deve essere dimenticata quella della predicazione dei quaresimali, attorno ai quali fu un fervore di passione da parte del popolo ed anche della classe agiata: durante il periodo di queste istruttive oratorie, a una certa ora del giorno, si licenziavano gli operai, si chiudevano i negozi e le officine e tutti accorrevano ad ascoltare la parola del predicatore, tanto ornata, tanto eloquente e atta a commuovere, da eccitare, talora, delle clamorose dimostrazioni di plauso nella stessa chiesa, da formare argomento di infinite discussioni poi ed anche tema per stampati in italiano ed in vernacolo. È rimasta tra noi la memoria di un Miosso, di un Trevisani, di uno Sgraffignoli pure di Toscolano, di un padre Serafino, predicatori celebri nella nostra insigne Parrocchiale durante il quaresimale, che cominciò a svolgersi sino dal secolo XVI, sorretto poi da legati privati, che lo hanno potuto mantenere sino ai nostri giorni.

Anche l'industria cooperò a diffondere il sapere poiché le numerose famiglie che per ragioni di commercio tenevano banchi in città o mandavano i figli a fare il tirocinio presso i corrispondenti, procuravano alla gioventù il beneficio dell'istruzione, che poi venivano a spandere in paese.

Parecchi fabbricanti di carta avevano la previdenza di porre tra i capitoli di contratti di fornitura della carta per stampa o per incisioni in rame, quello che riservava una copia gratuita al fornitore di ogni opera edita colla sua carta e in conseguenza si vennero facilmente formando biblioteche di autori classici e collezioni di stampe dei più insigni pittori ed incisori. Tutte queste biblioteche e gallerie sono scomparse e ve n'erano in parecchie famiglie non solo di Toscolano, ma di tutta la Riviera, vittime delle vicende politico economiche dell'ultimo secolo, ma anche dell'incoscienza e dell'ignavia dei nipoti. Deplorabile è ancor più la scomparsa di tutti i libri editi a Toscolano dai primi celebri stampatori Gabriele di Pietro e Paganino e Alessandro Paganini, edizioni preziosissime oggi e invano ricercate: la mia collezione è ricordata dall'abate Brunati, nelle opere di Bernardino Rodolfi e da Pacifico Valussi nella Gazzetta del Popolo di Firenze.

Del sapere e della coltura artistica si resero benemeriti anche quegli industriali e mercanti nostri arricchiti che ornarono le loro case di dipinti e di opere d'arte e furono parecchi a Toscolano: i Delay addobbarono il salone del palazzo delle migliori tele del cav. Celesti e a decorare altre stanze si valsero del pennello del Salodiano Santo Cattaneo, vissuto e morto a Brescia, uno tra i migliori frescanti del secolo XVIII; a farsi ritrarre ricorsero all'opera di pittori veneziani, come ne è prova il magnifico ritratto del cav. Alessandro e nella loro galleria ebbero, tra gli altri celebri dipinti⁴⁵, una Virginia di Guido Reni emigrata a Verona in casa Righi e la Maddalena di Leonardo da Vinci.

Il palazzo Delay restaurato dalla famiglia Maffizzoli, ma senza toccare il piano nobile serbante il pretto stile dell'epoca, è ora di proprietà del generale Cesare Maffizzoli, che lo abita: nel salone di primo piano in ottimo stato di conservazione, si trovano i seguenti dipinti:

1 - Parete sopra la porta d'entrata: Salomone colle concubine che gli presentano idoli e l'incensiere (con 10 figure) - Agar, il figlio e l'Angelo (tre figure) Tobia col pesce misterioso e l'Angelo - Giuseppe e la moglie di Putifarre - Giuditta.

2 - Parete verso il lago: La morte di Abele - La figlia di Iefte. Il sacrificio d'Abrahamo. Giosuè. Rapimento di Dina. Amone e Tamar figli di Davide - Sansone.

⁴⁵ Del Correggio, Forinati, Caroto, Cignaroli.

3 – Sulla parete verso i giardini d'agrumi: Passaggio del Mar Rosso con 22 figure lungo m. 7,25 alto m. 3,50 - Giaele uccide Sisara, Adamo, Eva, Lot. colle figlie;
4 - Parete verso monte: Convito di Baldassare con 32 figure lungo m. 5,20 alto m. 4,35. Davide colla testa di Giosuè. Sogno di Giacobbe. Il padre di Sansone coll'Angelo.

Coi dipinti splendevano nella casa i mobili artistici, bronzi, argenterie, armi, maioliche, trine e drappi di seta, tutta roba trafugata o venduta non solo per necessità finanziaria agli antiquari in caccia perseverante e abile, ma anche per imbecillità famigliare, poiché molto spesso invece che denaro vi erano in cambio mobili appariscenti ma di nessun pregio e cianfrusaglie a vividi colori e lucide, ma in realtà da pochi soldi.

Non ultima fonte di istruzione e di educazione fu il foro civile di Maderno, nel quale si esercitavano, alla difesa degli interessi legali, i giovani studiosi, specialmente appartenenti a famiglie che, ritirandosi dal commercio, ambivano di avviare i figli alle professioni liberali di avvocato e di notaio più specialmente: la frequenza del foro, le discussioni, lo scambio conseguente di rapporti tra famiglie di entrambi i paesi e tra patrocinatori e clienti giovarono all'elevarsi della coltura; numerose furono in paese le persone munite di laurea dottorale, conseguita nell'Università di Padova, dove ancor oggi, nel soffitto dell'elegante loggia Palladiana, spiccano gli stemmi di due famiglie toscolanesi del secolo XVII. Si spiega così come in tale epoca si raccogliessero con laboriose ricerche gli avanzi della Villa romana e come già nel 1500 uno studioso, membro di una nostra famiglia Alberti, copiasse con diligenza le lapidi romane sparse nel territorio e come lo storico bresciano Ottavio Rossi, per la compilazione delle sue memorie relative alla Riviera, abbia avuto collaboratori a Toscolano, e a Maderno tra i quali il medico Andrea Grazioli e i cognati Monselice. Fu la coltura penetrata in tutti gli strati sociali, che diede ai madernesì la forza di lottare vittoriosamente contro i decreti del Cardinale Borromeo, salvando da deturpamento artistico la loro basilica, fu l'amore del sapere che ispirò i benemeriti Monselice e Benamati di Maderno e il nostro Andrea Bonetti a disporre dei loro beni a vantaggio dell'istruzione e delle scuole.

Aggiungo infine che a lieve distanza da noi vi era un centro di coltura raro per quei tempi e una schiera di letterati e di uomini di vasta dottrina; a Salò, che divenuta capitale accoglieva le persone più elette dei, trentasei Comuni dipendenti per coprire le molteplici cariche inerenti agli organi politici e amministrativi e dirigere una quan-

tità di istituzioni: accanto al Provveditore ed al Podestà vi erano impiegati di concetto e di ordine, molti dei quali dovevano avere grado accademico, vi erano gli impiegati del Consiglio Generale, i Conservatori degli Statuti, un Consiglio di Sanità, un altro per le Vettovaglie, uffici di Ragioneria, il Sindacato di Finanza, l'Ufficio di consulenza legale e tanti altri assai appetiti per la considerazione e il lustro da cui erano circondati, quali quelli addetti ai Collegi dei Dottori e dei Notai, antichissimi e numerosi. Né mancavano le scuole secondarie alimentate, sin dalla fine del 1500, dalle Istituzioni Lodroniane, da quella del dott. Fantoni, dalla Commissaria Bertelli e da un Collegio Convitto fondato pochi anni dopo dalla Compagnia della Carità Laicale, dai Conti di Lodrone e dal Comune, dotato di valorosi docenti, dal quale uscì una schiera di professori, di esercenti arti liberali e di sacerdoti. Contemporaneamente erano aperte varie Accademie, quella degli Industriosi, degli Ingegneri, dei Pescatori Benacensi, dei Discordi e quella dei letterati, detta degli Unanimi, che, trasformata in Ateneo, è tuttora viva con un'annessa biblioteca assai ricca: accolse essa in suo seno in ogni epoca gli uomini più dotti nelle lettere e nelle scienze di tutti i paesi della Riviera e non poche opere che ancora hanno grido, devono la loro origine all'impulso impresso dall'emulazione accademica, tanto più facile poi per le feste che molto di frequente si celebravano in pubblico e alle quali accorreva costantemente una folla numerosa.

*
* *

La beneficenza, nel nostro comune, fu larga e generosa da parte dei ricchi e degli agiati in ogni secolo e rilevante il numero dei concittadini che in vita o in morte vollero avvantaggiare, con elargizioni o legati, le pubbliche istituzioni o ricordarsi delle famiglie povere. Sebbene dalla Fabbriceria sieno scomparse le annotazioni dei legati anteriori al 1580, perché S. Carlo ne autorizzò l'esazione immediata per aiutare l'edificazione della nuova chiesa parrocchiale e il fatto si sia ripetuto a Gaino nel secolo susseguente, tuttavia l'elenco dei benefattori è numeroso e rilevante la somma complessiva delle disposizioni. Dei centocinquanta benefattori trascrivo il nome dei principali per importanza della somma disposta: Zuanelli Carlo fu Gio. Maria Colosini Feliciano (1628), Calcinardi Girolamo (1763), Colosio Giacomo (1686), Delay Domenico (1591), Grazioli Zambelli Stefana e Grazioli dott. Pietro e Antonia (1666-1687), Zuanelli dott. Zefirino

(1704), Lanterna Fraterna (1630-1680), Tamagnini Gio. Giacomo (1600), Sgraffignoli Camillo, Andreoli Elisabetta fu Donato, Zaninelli Carlo, Lanterna Gio. Antonio fu Domenico, Danza Michele, Sgraffignoli Giuseppe, Visintini Giovanni fu Bortolo, Bonetti Andrea (tutta la sua sostanza per creare un istituto d'istruzione e borse di studio: esiste tuttora la benefica O. P.), Delay Vespasiano, Vicario Giacomo fu Vincenzo, Andreoli Santa fu Donato (1850) tutta la sua sostanza valutata allora L. 600.000 e passata all'Istituto Elemosiniere trasformato in parte nella Congregazione di Carità.

Di tutte queste beneficenze ammontanti certamente a parecchi milioni e servite poi alla costruzione o ricostruzione o sistemazione delle Chiese di S. Pietro, S. Michele, S. Nicolò, S. Giorgio e alle loro dotazioni in ricchi corredi di mobili, paramenti, vasi, argenterie, oggetti d'arte, oltre la casa per l'asilo d'infanzia del centro, rimanevano alla fine del secolo scorso per dotazione di pubblici Istituti, quali Congregazione di Carità, Monte Pegni, Fabbricerie, Benefici parrocchiali, Istituti Bonetti, Asilo, oltre settecento mila lire d'allora.

I fratelli Maffizzoli fu Giuseppe costruirono l'asilo infantile nella frazione di Gaino e a Toscolano centro la Casa del Popolo in piazza nuova coll'annessa abitazione per il sacerdote.

*
* *

Fino al secolo XVI i Comuni nostri non ebbero medici condotti ed erano in balia di qualche laureato in medicina che di raro rimaneva nei paesi e quindi quasi sempre di dilettranti o, peggio, di ciarlatani: i farmacisti apprestavano dei beveraggi, composti di miscele di erbe in genere e secondo le formule in uso e i comuni assoldavano un barbiere perché salassasse chi ne faceva richiesta. Non erano mancanti da noi, ma in tempi anteriori, anche gli alchimisti, finché la Magnifica Patria li proibì nel 1488 "prohibitio artis alchimiae et omnium instrumentorum ad eam pertinentium": durarono invece a lungo e indisturbati gli erbaroli, perché del resto non pericolosi alla pubblica salute, molto ricercati e ciecamente ubbiditi con poca retribuzione ed anche le medichesse ebbero favore, quasi sempre brutte ed in età matura, infarcite di pregiudizi e di formule cabalistiche più che, di cognizioni e con atteggiamenti da sibille. L'igiene era una scienza affatto sconosciuta, ma alla salute e alla robustezza provvedeva la vita all'aria aperta, la semplicità dei cibi, la selezione naturale durante l'infanzia dipendente dai metodi ru-

stici e primitivi nell'allevamento; in conseguenza chi aveva la fortuna di varcare la pubertà e di evitare le pestilenze poteva sperare di vivere a lungo munito che fosse di un vasetto di Teriaca, il cosiddetto medicinale che fu per secoli il rimedio più accreditato per tutti i malanni. La fabbricazione di questo farmaco, composto di una sessantina di ingredienti a base di oppio, costituiva una privativa del governo veneto, il quale ogni anno con grande solennità e in pubblico procedeva alla preparazione della portentosa universale panacea: mi diceva un ottantenne farmacista di Maderno, morto oltre trent'anni fa, che in molte vecchie case, in qualche fondo di credenza, si trovavano ancora suggellati alcuni barattoli del nero e nauseante sciroppo, del quale fu erede un altro diffusissimo fino a una cinquantina d'anni fa e denominato Pagliano, dal cognome del medico o farmacista inventore.

Tuttavia la cura della pubblica salute stette sempre a cuore al patrio governo e ne sono prova le norme pertinenti all'igiene sancite negli Statuti, quali l'Istituzione dell'Ufficio e delle Regole pei soprastanti al mercato di Desenzano, l'Ufficio di Sanità, il Collegio delle biade, la disciplina sulla fabbricazione e sulla vendita del pane, delle carni, del vino, etc., le tariffe per gli speciali istituite nel 1553 e riformate nell'aprile del 1606.

Ma la preoccupazione e lo spavento dei governanti e del popolo erano le pestilenze: tre quattro, sino sei volte per secolo comparivano, serpeggiavano a lungo a seguito delle guerre e delle carestie e lasciavano solchi profondi di morti, di calamità e di miserie. Tra le più memorabili vanno ricordate quelle del 216, 462 e 575, che precedette l'invasione dei longobardi, 709, 1254, 1336 e 1348, la peste descritta dal Boccaccio, 1428, 1439 e 1484 detta quest'ultima la moria di Maderno per la strage che qui fece lasciandovi superstiti poche persone (Gratarolo Historia) 1476 detta del *mazzucco* per lo stordimento del capo che la precedeva (Lumen ad Revel.) durata sino al 1484: data da questa l'erezione di Chiese e Sacelli dedicati a S. Rocco e la deliberazione del Consiglio Generale della Magnifica Patria di celebrare l'annuale festa del Santo al 15 di agosto. Segue poi la pestilenza del 1525, quella detta petecchiale del 1567, descritta e curata con successo dal nostro toscolanese dr. Andrea Grazioli, che poi diede alla stampa uno studio sulla materia, noto e consultato in tutto il mondo, non dimenticando che durante gli anni della guerra detta di Cambray 1503-1510 il morbo avea pure serpeggiato, diffusa dalle truppe belligeranti e si arriva a quell'enorme moria del 1576 ricordata sotto il nome di peste di S. Carlo. Fatto singolare non spiegato né spiegabile, mentre Maderno era decimato, Toscolano fu quasi preser-

vato in quest'ultimo contagio; ciò è pure confermato dal provvedimento del Vescovo Bollani, che qui mandò, oltre i nipoti e famigliari, anche i chierici del Seminario e dall'anagrafe, che nel 1567 avea numerato nel comune 1944 abitanti e nel 1593 ne numerò 1750. Ma l'ultima di tempo, quella del 1630 di (Federico Borromeo) è la prima per vittime mietute; devastò la nostra provincia, infierì in Riviera e lasciò un duro segno anche a Toscolano, ché nessuna provvidenza materiale valeva a impedire il diffondersi, da paese a paese, della piaga che si espandeva come onda percossa dal vento; si alzavano i ponti levatoi, erano guardati armata manu tutti gli accessi, si respingevano a fucilate i viandanti e i fuggiaschi, ma il morbo passava e correva veloce e i Deputati alla Sanità, tosto eletti dai Comuni tra le persone più autorevoli secondo l'ordinanza del Provveditore Cornaro, impotenti e sorpresi, nulla potevano fare di utile, dati i tempi e i pregiudizi prevalenti ancora: a Toscolano erano stati nominati Pietro Antonio Belloni, Antonio Zuanelli e Giacomo Fassina. Fu un periodo durato oltre un anno né alcuna memoria rimane di esso, poiché l'archivio comunale completo di Toscolano è scomparso senza lasciar indizi di sé e quello di Maderno per fortuna nostra conservato e ordinato ora, in seguito alla pubblicazione fattane da Guido Lonati, ha una completa lacuna nei suoi registri, decorrente dal settembre 1629 alla fine dicembre del 1630: rimangono solo i registri parrocchiali. Il giorno 7 luglio il Principe Gonzaga di Solferino, da Garda dove si trovava da una settimana, domanda al Comune di Maderno di potersi recare nel Palazzo del Duca di Mantova o in quello dei Pallavicino a Barbarano: rifiutato l'assenso si accosta a Bogliaco per sbarcare, ma è respinto a furore di popolo e allora si dirige a Maderno, dove scende perché gli viene concesso di prendere dimora nella palazzina Gonzaga del Serraglio (ora Bianchi; era essa comunicante dal colle col Palazzo in paese). Nel 16 stesso mese l'arciprete di Solferino, che accompagnava il Principe, muore ma non di peste si dice ma di *febbre maligna*, il 18 muore la principessa consorte, che assisteva una figlia ammalata di tumore *alla gola con delirio di frenesia*, la quale si spegne la sera stessa; ma non era la peste che dominava era un qualunque altro male mortale, però il Principe Carlo se ne fuggì immediatamente. Dal libro stampa del Comune di Gargnano contro Grazioli, si rileva che colà morirono 1604 uomini e 1404 femmine, 3008 persone sopra una popolazione assai inferiore ai 4000, poiché dalla anagrafe del 1593 (37 anni prima) era risultata di 3631: e inoltre che dall'ufficio Comunale furono rubati i Registri dei crediti, che alcuni malviventi si installarono nelle ricche Commissarie Giorgi e Turella, incassarono

denari, vendettero a sé stessi dei terreni e fecero man bassa dei patrimoni. A Toscolano l'arciprete Giuseppe Ruffetti, che sopravvisse trentadue anni, lasciò una nota - "A tutti quelli che sono morti in Toscolano in agosto e settembre ed assieme tutti quelli che sono restati vivi per la peste", la nota è monca e non riflette che le frazioni di Gaino, Folino e Cabiana, ma nel riassunto finale sono registrati complessivamente 1204 morti sopra una popolazione non superiore ai 2000 abitanti: fatto singolare, alcune famiglie si salvarono completamente, quali quelle di Avanzini Cristoforo, Colombo Michele, Giacomo Dorigo, Righettini Comino, Spagnoli Giacomo ed altre poche, altre in maggior numero e composte di numerosi membri si estinsero: Romano Avanzini con 7 persone, Pietro Vicario con 7, Giobatta Bertolazza con 8, Bortolo Avanzini con 10, Catterina Contrinelli con 7; Felice Grisetta con 10, Marco Antonio Zeniboni con 7, Gio. Maria Avanzini con 6, Giovanni Andreoli con 6, Francesco Grisetta con 6. In mezzo a tanto squallore e a tanti dolori, la baldanza dei ladri, degli assassini e dei banditi ebbe tale esca ed alimento, che ancora quattro anni dopo il Provveditore Generale di Terra Ferma Alvisè Zorzi obbligava i Comuni a mantenere una guardia giorno e notte sul campanile di ogni villaggio, per dare l'allarme all'apparire o all'irruzione di malviventi; e la dissoluzione generale, l'oblio d'ogni ordine e legge erano tali, che il Provveditore Nicolò Molin nell'aprile del 1632 dovette percorrere la Riviera per amministrare una sommaria giustizia ed occuparsi dei pupilli, delle vedove e dei poveri.

Della peste più non si parlò poi: passarono duecento e sei anni e fece la sua prima comparsa il cosiddetto morbo asiatico o colera, ma in forma che si può definire benigna, poiché a Toscolano sopra quaranta casi vi furono 28 morti e nella ricomparsa del 1855 Toscolano e anche Maderno rimasero immuni: Maderno innalzò una statua a S. Ercolano in memoria di quella del 1836, Toscolano ricordò l'immunità di quello del 1855 con un monumento marmoreo a M. V. Immacolata, innalzato sulla piazza nuova aperta proprio allora.

Cap. XX.

Ad Memoriam

Immerso nelle industrie e nei commerci il mio paese non molto si applicò alle lettere e alle arti, ma se le occupazioni e il lavoro distrassero i toscolanesi dalla coltura delle lettere, delle scienze e delle arti, i viaggi, i rapporti e i contatti con persone istruite li facevano però colti e amanti del sapere. Jacopo Bonfadio, in una lettera al conte Fortunato Martinengo, divisando di fondare un'Accademia in Riviera, voleva ne fosse sede Salò o Toscolano, luoghi nei quali l'amore dell'*istruzione era largamente diffusa*. Tuttavia il contingente dato dal mio paese anche in queste manifestazioni dello spirito e abbastanza numeroso se non molto illustre: segno un elenco di persone che meritano ricordo:

Alberti Pietro, Maestro di Retorica nel 1517, dottore in legge e poeta; ha dato alla stampa anche epigrammi e dettò l'epitaffio a Paolo Giordano Orsini; venuto ad abitare a Salò colla famosa moglie Vittoria Accoramboni, nel palazzo Martinengo di Barbarano (allora Pallavicino) e quivi morto.

Frate Andrea da Toscolano dell'ordine dei Cappuccini, visse dopo la metà del secolo XVII ed ha lasciato l'operetta "L'antico Benaco rinnovato" difettoso di critica, ma pregevole per le notizie intorno a Toscolano d'allora.

Alberti dott. Orazio, laureato in legge e in lettere morto nel

1691; ha lasciato poesie latine, italiane e sonetti, etc.; tengo il suo ritratto a olio nella mia galleria.

Alberti prof. Bortolo fu Domenico professore di lettere latine, rettore del Collegio di Salò, oratore colto e fecondo, morto Prevosto di Gussago nel 1874.

Andreoli Giacomo fu Donato, distintissimo fabbricante di carta e filantropo, fu membro del Consiglio generale della Repubblica Cisalpina e del Dipartimento del Mella e morì nel 1821.

Andreoli Faustino, altro celebre fabbricante di carta premiato con medaglia d'argento dal Governo italico 1806, con altra dall'Istituto di Scienze e lettere di Milano, con altra dell'Istituto Nazionale di Venezia con altra (1842) dell'Ateneo di Brescia, con medaglia d'oro ancora dall'Istituto di scienze lettere ed arti di Milano (1834).

Avanzini Michele, Capitano di Milizie al servizio di Venezia nel secolo XVII.

Avanzini Filippo, canonico e bibliotecario della città di Treviso 1815.

Avanzini Giuseppe, nato nel 1753 morto in Padova nel 1827: sacerdote, professore in quella Università, matematico insigne, primo tra i dotti d'Europa nel campo della scienza idraulica, nel quale lasciò importanti studi stampati. È sepolto nella sua villa di Noventa padovana e sul sepolcro gli fu posta questa iscrizione:

Josephus Michaelis F. Avanzini
salodiensis
sacerdos probus
animi magni apertique
Ingenii Preclaris
Publice professus Patavii
adscriptus in ordinem primum 40 virorum
c. r. instituti scient litter et artium
40 vir Societatis italiae
sodalis c. r. Accademie, Pat, aliarumque complurium
nature Kalentis inlustrator scriptis
apoplexi assumptus Patavii 14 K Jul ann. 1827
aetatis suae 73
hic ubi vivus rusticabatur
mortus quiescit
Piam ob curam Catharinae Trevisan
haeredis ex T
Aeternum memoris

Anche Toscolano volle ricordare il suo grande cittadino e a cura del Comune venne posta una lapide nella chiesa parrocchiale, con questa iscrizione:

Giuseppe Avanzini sacerdote
nato in Gaino il 13 dicembre 1753 morto in Padova 18 giugno 1827
Prof. di fisica di mat. sub. nella veneta Università
Membro dell'Istituto uno dei 40 della Società Italiana
trattò con chiarezza e con profondità di dottrina
l'austera e difficile scienza delle acque
dandole nuova forma, nuovi metodi, nuovi principi
e lasciando di vasti suoi studi
saggi molteplici imperituri
né della virtù dell'intelletto furono da meno quelle dal core
ch'ebbe modesto, affettuoso, gentile
liberalissimo.

Bertolazza Bartolomeo (1772 - 1812) ? Operaio di cartiera, imparò a suonare il mandolino e divenne un eccellente maestro: abbandonò il paese con un suo amico suonatore di chitarra (Pietro Ferrari) e fu in Piemonte, a Marsiglia e a Tolone, poi nel Trentino, dove prese in moglie Margherita Lombardi.

Dopo breve ritorno a Toscolano, dove ebbe un figlio, riprese le sue peregrinazioni artistiche; fu a Vienna, in Germania alla Corte di Dresda, dove ebbe straordinari onori, sonetti in suo onore Scritti in italiano e stampati in seta e perfino un ritratto stampato pure in seta (che io conservo). Passò a Londra e fu per quattro anni maestro di Corte. Trattò dalla sua mania per i viaggi e per le avventure, s'imbarcò per il Brasile e si ritiene che sia morto per naufragio, non essendosi più avuta alcuna notizia. Nell'opera «Dizionario e Bibliografia della musica del dott. Pietro Lichtenthal» (Milano presso Antonio Fontana 1836) è fatta menzione di due opere del Bertolazza relative all'insegnamento del mandolino e della chitarra.

Boselli Pasino Gozio o de Gogis - Giudice in Brescia e riformatore degli Statuti della città; morì nel 1299 fondando in Cecina la ricca Cappellania di S. Nicolò di suo patronato, liquidata, dopo la legge del 1867, da Pietro e Vincenzo Luchini, ultimi discendenti di Francesco Bella, erede dei Bertelli. È questo quel Pace di Toscolano, amico, consigliere, ambasciatore del Vescovo Berardo Maggi comparso a rappresentare le ragioni della Chiesa bresciana nel solenne atto

5 marzo 1298, col quale il Vescovo chiuse la pace tra le fazioni e fece richiamare tanti fuorusciti: tale solenne momento è raffigurato nel monumento sepolcrale di Berardo, posto ora sul matroneo all'ingresso in Duomo Vecchio e il ritratto del nostro Pasino si trova tra le figure del tempietto situato nella parte posteriore del magnifico sarcofago. La famiglia Boselli si trasferì più tardi a Bogliaco ed uno fu grande amico del gentile poeta latino, Nicolò Conte d'Arco (1479 - 1546) il quale lo ricordò con un epitaffio a stampa, così commentato dall'editore Zaccaria Betti "i-bidem (Boiago) famiglia Boselli honestissime vixit eiusque nunc etiam exstat sepulcrum in D. Francisci Templo". Il ramo principale si estinse in prete Domenico fu Benedetto, che testò in Roma nel 1630 a mezzo del notaio della Camera Apostolica: essendogli premorto senza figli il fratello Vincenzo, nominò eredi i nipoti Paolo e Pasino Bertelli di Bogliaco, figli di Rosa Boselli e il figlio naturale Vincenzo Orazio avuto da Elisabetta Fontana. Del medesimo ceppo è quel Girolamo Bosio da Gargnano, che nel giugno 1509 andò con Antonio Ugoni a giurare fedeltà in nome della Riviera al Re di Francia Luigi XII.

Benati cav. Gio. Battista (n. 1830), figlio di poveri operai, fu mantenuto agli studi e si laureò all'Università di Torino, meritandosi la stampa della sua tesi dottorale. Entrò negli Uffici dello Stato, nell'azienda telegrafica, ove raggiunse il posto di Direttore generale delle Poste e Telegrafi, il più alto quando non esisteva l'apposito Ministero. Fece la campagna militare del 1859 e collaborò poi a Firenze e a Roma in parecchi autorevoli giornali, tra i quali *l'Opinione* e il *Diritto*.

Bonaspetti Giuseppe fu Girolamo 1865- 1928 - Fece il falegname come il padre fino ai vent'anni e fu poi nell'arma dei Carabinieri, ma dandosi con ardore agli studi si ritirò dopo pochi anni col grado di Brigadiere e andò a Parigi: fu qui corrispondente di parecchi giornali italiani, poi venuto a Milano, coprì il posto di redattore teatrale nell'autorevole giornale "La Perseveranza". Tentò e con successo egli stesso il teatro facendo rappresentare "Il Redivivo", "Nerone" e i "Figli di Caino" ripetuti nelle principali città italiane: morì mentre stava preparando nella quiete della sua villa di Fasano del Garda un dramma di vaste proporzioni "Erode".

Canetti Bartolomeo - nato nel 1724, dottore in teologia, professore nel Seminario di Brescia, arciprete di Toscolano e Prevosto nella già parrocchia di S. Giorgio in Brescia.

Cristoforo da Toscolano - 1601 - 1681 Cappuccino, fu Missionario nella Rezia e nei Grigioni, predicatore indefesso ed eloquente anche nella provincia nostra.

Calcinardi dott. Giovanni n. 1830, dei Mille di Marsala, poi capitano nei granatieri, esercitò la medicina in vari centri della Lombardia e poi emigrò in America.

Capuccini Bonifacio – di famiglia di contadini, fu avviato per il pronto ingegno e l'amore agli studi alla carriera ecclesiastica, che abbandonò per abbracciare lo studio della medicina e fu all'Università di Padova, poi volontario in Trentino nel 1848, poi Professore in Brescia, dove morì in giovane età.

Delai Alessandro - 1675. Fu stimato ed amato dall'imperatore Leopoldo per l'arte e il valore militare.

Delay Domenico - Salvò spesso volte la Riviera dalle vendette delle truppe francesi, durante la guerra di successione di Spagna; era letterato caro al Cardinale Querini, Nunzio della Riviera, ambasciatore straordinario a Venezia.

Fossati Andrea fu Pietro - 1728- 1809 - Sacerdote. Fu benemerito dell'industria della carta, coprì pubblici uffici anche in Venezia, amico di letterati e di patrizi, fu nominato Protonotario Apostolico da Papa Clemente con Diploma 12 dicembre 1761 (da me conservato).

Fossati Andrea fu Pietro (1797 - 1857) - Colto e studioso lasciò un romanzo in quattro volumi. *Giulietta e Romeo*, molte novelle e parecchi fascicoli di studi storici letterari; fece raccolta di antiche edizioni e di classiche incisioni in rame.

Fossati Andrea fu Andrea (1844 – 1919) Trascrivo quanto è pubblicato nell'Opera "I pittori Italiani dell'ottocento". A. M. Comanducci. Casa editrice Artisti d'Italia Milano 1934. Andrea Fossati compiuti gli studi classici e già iscritto all'Università, frequentò l'accademia di Brera, allievo del Bertini. Prese parte alle Esposizioni di Milano, Torino, Napoli, Parigi, Londra, e fu più volte premiato. Oltre al ritratto si dedicò anche al paesaggio. Sue opere degne di menzione: "Dilettanti di musica" ora nel palazzo Reale di Napoli; "La sorpresa" acquistato dal Duca di Genova; "Ritratto di Volta" nel museo Voltiano di Como; "La violinista" nel palazzo Chiabrese di Torino; "La toilette" nel Museo di Napoli e "Lago di Garda" nel palazzo comunale pure di Napoli; "Sala del palazzo già dei conti Delay in Toscolano" esposto a Milano alla Mostra della pittura Lombarda dell'ottocento; "L'agguato" nella galleria d'arte Moderna di Milano. Molti suoi ritratti si trovano presso distinte famiglie della Riviera bresciana del Garda ed anche in Brescia.

Fioravanti Zuanelli conte Gio. Battista (1756 - 1830) uscito da un ramo della famiglia Zuanelli di Messaga (Toscolano) stanziato a Salò in via Duomo, decorato dalla Repubblica del titolo Comitale,

confermato dal governo Austriaco. Di famiglia ricchissima e benemerita in Riviera per più titoli, venne creato per acclamazione generale degli insorti nel marzo del 1797, quando Salò, Riviera e Valle Sabbia rimasero fedeli a S. Marco contro l'imposto dominio bresciano. Ripresa Salò dai Cisalpini, la sua casa fu saccheggiata ed arsa i suoi beni furono confiscati ed egli condannato a morte; ritornato l'anno appresso colle armate imperiali, dovette di nuovo esiliare dopo la battaglia di Marengo e non rivide la patria che nel 1803 e quivi raccolse i pochi avanzi della sua già cospicua fortuna.

Graziolo Andrea – Laureato a Padova in medicina, che esercitò tosto a Mantova per trasferirsi poi a Desenzano sul lago, dove nel 1567 curò e guarì con suo metodo, che poi descrisse in una pubblicazione a stampa, la peste. Dotto letterato, latinista, grecista, lasciò opere importanti lodate da contemporanei e posteri specialmente nel campo della medicina.

Oltre tanti altri parlarono con onore di lui i nostri Bresciani; Rossi (Memorie bresciane e lettere); il medico dott. Giacomo Uberti (Commentari dell'Ateneo 1838); il dott. Schivardi nella sua biografia: Medici illustri bresciani; G. Venturini 1839. Nella parrocchiale di Toscolano è ricordato con un marmo e con questa epigrafe:

Andrea del fu Geronimo Grazioli
medico filosofo di vasta e profonda erudizione
scrittore elegante nell'italiana e nella latina favella
In Desenzano curò la peste petecchiale 1567
Come di tratterebbe attualmente dai migliori
e ne scrisse un libro
stimato dai cultori delle scienze
Illustrò a vicenda e commentò Aristotele
giustamente acquistandosi
alta italica rinomanza.

Grisetti Gio. Pietro (1779 – 1847) - Nato in Salò da famiglia Toscolanese, entrò nell'arma d'artiglieria e dotato di vivace ingegno e di applicazione allo studio, fece rapida carriera; fu a Marengo come tenente nel 1800; capitano addetto al Ministero della guerra in Milano nel 1802, comandante di batteria fece la campagna del 1805, poi fu capo di battaglione, custode delle coste della Dalmazia durante il

blocco, ferito a Pola, direttore delle fonderie di Pavia, poi nel 1814 comandante generale d'artiglieria. Passò con Murat come maestro dei suoi figli e fece la campagna del 1815, indi venne dagli austriaci internato a Olmutz e liberato dopo un anno, ritornò a Toscolano e prese dimora nella villa di Selve (Gaino).

Dal 1816 al 1821 scrisse qui vari trattati d'agricoltura e uno sull'arte della scherma e fu ascritto alla Carboneria: caduto in sospetto dalla polizia, pensò di espatriare, sfuggendo così ai processi e alle condanne del 1821. Ritornato dall'Inghilterra fu per parecchi anni a Pralboino e nel 1841 ritornò alle sue Selve e qui si spense nel 31 marzo 1847. Il nipote ed erede Capitano Domenico Grisetti fece dettare sulla lapide del cimitero la seguente iscrizione:

Pietro Grisetti nato in Salò
li 25 ottobre 1779
moriva il 31 marzo 1847
con fama di chiaro ingegno, di svariata dottrina,
di soavità di costumi e di parole.
Ebbe e meritò distinti posti nella milizia
con imperturbata serenità d'animo
sostenne vari mutamenti di fortuna
apprese la scherma ai figliuoli
del Principe Murat
Visse in intima sincera amicizia
coi sommi italiani
Borda, Scarpa, Volta, Rasori, Bordoni
Il Nipote
Q. M. P.

Gazzurelli generale Filippo n. 1837 - Dottore in legge, volontario nell'esercito dell'indipendenza nazionale. 1859, poscia dal Collegio militare fece tutta la carriera nello Stato Maggiore capitano nella campagna del 1866, addetto alla divisione Bixio, colonnello insegnante all'Accademia di Modena, maggiore generale (1892) indi tenente generale, partecipò alla conquista della Libia.

Cav. Andrea fu Andrea Maffizzoli (1815 - 1896) Il rinnovatore della rinomata antica casa omonima, trasformatasi nei primi anni del 1900 nella Società Andrea Maffizzoli colla costruzione

dei nuovi e grandiosi impianti industriali nella Capra di Toscolano, promossa dai nipoti cav. Ignazio e comm. Giuseppe, scomparsi da pochi anni e dal grand. Uff. Ettore Bianchi.

Fu uomo di acuto intelletto e di vaste cognizioni nel campo delle industrie e dei commerci; sagace ed operoso, fu un precursore della grande industria meccanica applicata alla fabbricazione della carta, avendo fondato fino dal 1872 l'attuale Stabilimento di Maina di Sopra, nella valle, poi quello di Maina di sotto, costituendo per questo la Società Bianchi e Maffizzoli, che ebbe pure in Padova uno stabilimento per la raccolta, cernita e classificazione degli stracci forniti alle principali cartiere d'Italia. Fondò ancora a Brescia la casa Maffizzoli e Tognoli per legname d'opera. Uomo aperto e franco, che appariva a volte rude, fu buono e generoso, innamorato del suo paese, dove costantemente visse con spirito d'Italiano devoto al lavoro ed alla Patria, per la quale prestò il braccio militando volontario nei Corpi Franchi del 1848 - 49.

Dott. Luigi Marchetti fu Francesco - Medico Chirurgo di Cecina (1868 – 1933) di antica famiglia del luogo, che diede sacerdoti e notai e poi decaduta, fece il contadino a lato del padre fino quasi ai vent'anni: feritosi di falchetto a un piede, dovette stare in cura per parecchi mesi, durante i quali rintanato nel solaio di casa che conservava ancora molti vecchi libri, prese amore allo studio, né volle più coltivare la terra, nonostante le rampogne, i castighi e la collera dei padre. Dopo tre anni conseguì la licenza liceale e si iscrisse all'Università di Pavia, dopo aver vinto il concorso per il Collegio Ghisleri, per il posto gratuito, che conservò per merito nei corsi di studio, fino alla laurea. Fu addetto all'Istituto Dufour di Milano, assistente del celebre prof. Venanzio e datusi poi al libero esercizio professionale si fece largo tra i colleghi, attraendo una numerosa clientela.

Marchetti Giuseppe (1770 - 1830) – Scrittore e facile poeta; pubblicò vari sonetti (Brescia Bettoni e C. 1826) e una raccolta di poesie di vario argomento.

Pellegrini Alessandro - (Cozzando libreria pag. 27). Scrisse il martirologio dei Santi bresciani, al quale hanno attinto quelli che posteriormente scrissero sull'argomento: 1540.

Pilati Cristoforo - Nato nel 1532 dottore in legge, Protonotario apostolico, vicario Vescovile e visitatore apostolico delle Diocesi di Feltre e di Brescia, fece restituire alla Chiesa di Toscolano il titolo archipresbiterale e fu poi il primo arciprete nel 1559; lettore al Sinodo provinciale, accompagnò il Vescovo Bollani nel Sinodo di Milano tenuto da S. Carlo Borromeo nel 1576; morì nel 1590.

Di lui ho parlato già nel capitolo sulla fabbrica della chiesa: sul suo sepolcro in Parrocchia è scolpita un epigrafe in memoria e nella Sacristia esiste il suo ritratto con questa iscrizione:

Cristophorus de Pilatis
primus archipresbyter plebis Tusculani
anno dom. 1588.

Il comune poi nel 1872 collocò in una parete della basilica una lapide colla seguente epigrafe:

A
Cristoforo de Pilati
Prot. Apostolico Arciprete Vicario Foraneo
di Toscolano
Gettò le fondamenta
di questa insigne Basilica 1584
Vero Apostolo de' suoi tempi
Ricopiò in se stesso lo zelo l'attività
la sapienza del Grande Borromeo
del quale meritò la stima e l'amicizia
Delegato Apostolico
visitò le Diocesi di Brescia e di Feltre
Celebre oratore e giureconsulto
lasciò ai posteri
d'opere di pietà e d'ingegno
Memoria imperitura.
Il patrio Municipio 1872.

Pilati Cristoforo di Gaino – Sacerdote, 1721, 1805. Fu parroco per 10 anni di Fiumicello, poi entrato come maestro nella nobile famiglia Fenaroli, si diede con indefesso amore allo studio della botanica e della mineralogia. Segretario dell'accademia scientifica, percorse tutti i monti del bresciano e diede alla luce varie opere relative ai suoi studi e ai suoi viaggi.

Ritornato in riposo a Fiumicello, qui fini la sua vita ed è ricordato colla seguente epigrafe;

Quieti ed memoriae
Christophori Pilati Presb
a commentariis sodal Arval. Brixianon
De historia naturali egregie meriti
Cujus summa doctrina pietate pari
immutata est
Vixit ann. LXXXIV M. VIII D; VIII
multis in animorum coltura laboribus exanlatis
et omni studio industria opera
Tantae molis templo exaedificando
per decennium impensis
Deces. in pace P. VIII Kal Aug. ann. MDCCCV
hinc curia universa
honoris virtutisque caussa
locum sepulturae decrevit.

Salvadori dott. Gio Battista medico chirurgo di Gaino, (1854 - 1928) dove per oltre quarantacinque anni risiedette tenendo la condotta medica delle frazioni del Comune di Toscolano. Innamorato dei suoi colli, non volle mai abbandonarli e ogni giorno con assidua premura li percorreva per la visita degli ammalati. Fu prediletto discepolo ed amico poi del celebre clinico senatore De Giovanni, che lo tenne in grande estimazione e che ogni anno veniva a soggiornare a Gaino. Lascia parecchi studi nel campo igienico sanitario; colto nelle lettere latine e nella letteratura classica, ne diede saggio in scritti e conferenze; dotato di felice vena poetica, fu facile verseggiatore.

La famiglia *Sgraffignoli* fu assai benemerita in Toscolano per operosità e beneficenza: parecchi membri sarebbero qui degni di ricordo; mi limito a citarne tre:

Sgraffignoli dott. Camillo di Ippolito, vissuto nel cinquecento (XVI s.) che lasciò varie memorie e un'elegia latina di buon sapore classico, intitolata De Benaco - edita a Salò nel 1590.

Sgraffignoli Camillo fu Carlo 1734, 1808, più noto sotto il nome di padre Luigi Maria da Toscolano; Fatti gli studi legali in Padova vesti l'abitò dei Cappuccini e fu guardiano di parecchi conventi, poi chiamato a Roma da Pio VI fu qui per dieci anni definitore gene-

rale del Capitolo e dovea essere consacrato Vescovo, quando fu colpito da apoplezia: ha lasciato parecchie opere a stampa (conservo il suo ritratto ad olio).

Sgraffignoli dott. Giuseppe, 1740, 1815, fratello del precedente. Fu uno dei capi della rivolta contro l'occupazione bresciana del 1797, condannato a morte colla confisca dei beni; fuggito in tempo ed emigrato in Germania, ritornò nel 1802 e morì in Toscolano rimpianto e benedetto per la vita esemplare sua e l'illuminata beneficenza, ultimo della sua Famiglia. Pubblicò a stampa del Righetti di Salò, in varie riprese, orazioni, sonetti e canzoni.

Seguito Alessandro, (1734 n.) - Canonico in Brescia, si dilettò di poesia latina e volgare dettandone saggi che sono raccolti nel volume dei Componimenti accademici per mons. Felice Alberti Vescovo Principe di Trento edito in Verona per Agostino Carattoni 1756. Conservo il ritratto a olio a mezza figura.

Sansoni Bortolo, Prevosto di Gottolengo: fu oratore, linguista e pittore; scrisse anche in latino elogi ed epigrafi.

Zanetti Alberto, Cancelliere Capo della Magnifica Patria della Riviera 1595.

Zuanelli Gaetano, Arciprete prima di Toscolano (1697- 1709, indi abate di S. Eufemia e da ultimo Vescovo di Belluno, dove morì nel 1736. Oratore nei principali pulpiti d'Italia; scrittore, rimangono di lui a stampa le prediche quaresimali dedicate a Clemente XII (Venezia per Baglioni 1735). Nella Cattedrale di Belluno è ricordato con una lunga epigrafe e ricordato è pure nel suo paese con un ritratto appeso nella Sacristia della parrocchia e con una iscrizione.

Zuanelli Antonio. 1741, 1813. Di vivacissimo ingegno e d'indole irrequieta, percorse l'Europa insegnando letteratura e lingue, ma dissipando anche un vistoso patrimonio: laureatosi in lettere a Berlino, fu poi maestro della prima moglie (ne ebbe 4) dell'Imperatore del S. R. I. Francesco II (poi l'Imperatore d'Austria) ma alla rivoluzione di Francia fece ritorno in Patria e dal Governo Cisalpino fu nominato Pretore a Lonato. Stampò in due tomi una grammatica francese ed italiana, ristampata poi dal Pezzana per uso della Corte di Francia e scrisse in poesia e in prosa drammi seri e giocosi per il teatro di varie nazioni.

Zaniboni prof. Pietro, n. 1840. Di antica ma decaduta famiglia di Gaino, fu avviato al Sacerdozio, che abbandonò per dedicarsi allo studio delle lettere, insegnando nel frattempo presso convitti privati; conseguita poi la laurea in lettere, fu Direttore delle Scuole Magistrali di Padova, dove morì. È il padre del prof. Ferruccio Zaniboni, che fu

insegnante in letteratura italiana nel liceo classico di Brescia, morto in età appena matura non sono molti anni e sepolto nel cimitero di Gaino, dove conservò sempre la casa avita. Abbiamo del padre a stampa diversi romanzi storici e parecchie conferenze.

Innanzi di chiudere questo capitolo debbo ricordare qui anche *S. Gaudenzio* l'illustre Padre della Chiesa e Vescovo di Brescia, dove fondò la Chiesa di S. Giovanni extra muros o de foris (oggi ancora parrocchia di S. Giovanni) morto l'anno 412, perché non si ha la certezza, ma il dubbio che possa esser di Toscolano e precisamente della frazione di Gaino. Lo ha affacciato per primo il dottissimo nostro abate Brunati, che ne scrisse la vita, inserita nella "vita e gesta dei santi bresciani" Brescia tip. Venturini 1854, e nel "Leggendario o vite dei Santi Bresciani" edito da Lorenzo Gilberti in Brescia nel 1834 e nel "Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò", Milano Pogliani 1837. Il dubbio del Brunati si fonda sull'esistenza di una famiglia Gaudenzia in Toscolano, accertata dalla lapide scoperta in Gaino:

D. M.
LORENIAE VE
IUUSTAE CONIU
GI SANCTISSIMAE
INCOMPARABILIQUE
VIXIT ANNOS XXIII
M. VIII GAUDENTIUS
MARITUS BENEMERENT

Faccio voti che altri più fortunati di mio padre e di me possano con documenti sciogliere il dubbio a favore del nostro paese.

La Famiglia Bresciano.

Bernardino Fayno nella sua opera "Coelum Sanctae Brixianae. Ecclesiae" (Brixiae 1658 apud Antonium Ricciardum) reca il catalogo dei Cardinali e dei Vescovi bresciani che occuparono sedi diverse e tra questi parla di Giovanni Bresciano eletto Vescovo di Reggio Emilia circa l'anno 1274, del quale Matteo Solazio cittadino Bresciano e raccoglitore di cose patrie memorabili, in una lettera a Martino da Correggio in lode di quella città, così dice: si gloria eziandio di Giovanni,

Bresciano suo Pastore, quale per distinta dottrina e santità, fu poi promosso alla Patriarcale di Antiochia" più innanzi: Tomaso Bresciano arcivescovo di Epidauro (Ragusa) città che è posta in Schiavonia sul lido superiore del mare Adriatico, dai Greci chiamata Lausa nel regno di Dalmazia, del resto di lui null'altro si sa, il suo nome l'ho trovato unicamente notato nelle note dell'Istoria di Ragusa. Più innanzi: Maffeo Bresciano originario della Riviera Bresciana sul lago di Garda, fu. Arcivescovo di Epidauro (Ragusa) nel regno di Dalmazia circa l'anno 1380, come si può vedere dalla Tavola di Pietro Lucario in calce alle Istorie di Ragusa, dove null'altro si narra di Maffeo. Più avanti: Everardo Bresciano, uscito dall'ordine dei predicatori fu fatto Vescovo di Cesena l'anno 1383; egli assai si distinse per prudenza e dottrina e dopo avere per molti anni con solerzia e religione esercitato il pastorale ministero, morì ma non si conosce in quale anno, né in quale luogo.

Può darsi e il dubbio è giustificato, che questa famiglia de Bresciano sia di Toscolano, dove comparisce distinta durante il vescovado di Berardo Maggi (1275 - 1308). Giovanni Bresciano da Toscolano, nell'ottobre del 1200, con altri maggiori di Riviera, un Gazano da Salò e Laffranchi pure, Menafarro Delaido da Scovolo, Bonavita e Salvaterra da Gargnano, Riccardo Capra, Giacomo dei Rocci e Bonaccorso Ceruti, nel Palazzo del Comune di Brescia, intervenuti pure il Podestà e gli ambasciatori di Cremona conti Narisio e Alberto da Casaloldo, giurava di osservare l'alleanza stipulata tra i Comuni di Brescia, Cremona, Pavia, Verona, Ferrara, Azzo d'Este e il Conte di S. Bonifacio (Odorici St. Br.).

Bresciano Giudice da Toscolano fu Gastaldo del Vescovo di Brescia Giovanni da Fiumicello per anni dieci. Nel Codice dell'Archivio Vescovile di Brescia intitolato "Designatio terrarum possessionum, fictorum, et decimarum Episcopatus Brixiae in Tusculano" figura tra i livellari: "fratres Religionis Sancti Dominici qui solvunt IV Bazetas olei pro uno molendino qui fuit Brixiani iudicis, in villa grecenici". Nestore Tamburini nel suo "Benacus" scrive "suos habebat dominos Tusculanum qui circa annum 1210 a Brixiensibus Ezelino et Salinguerra delecti fuerunt, quique pro erepto Tusculano libras centum imperiales in acceptis retuberunt Uldarico Archii Comiti, cupis partes seguebantur Baldaricus et Brixianus fratres Tusculani in Riperia Domini, in bello tridentino et Brixienso frequenti, donec finem habent anno 1273, quo infra Limonum salvi Riperiae loca Tridentini cesserunt suis presidibus ut ex lapide relato per Cattaneum et Rubeum". D. Bresciano, Causidicio in Toscolano è nominato con un Arciprete

di Salò del giugno 1207 in un atto stipulato nel Castello di Arco (Archivio dei Conti d'Arco); in un altro atto dello stesso archivio e nominato un Bresciano da Toscolano con un Ambrosino da Gargnano.

Del Bresciano giudice ebbi occasione di parlare nel corso della presente storia. Oltre il nome di famiglia comune a tutti questi Bresciano è da rilevare come il Maffeo Arcivescovo risulti originario del Lago di Garda e che Tomaso e Maffeo stesso furono ambedue Arcivescovi di Epidauro, il che lascia credere che fossero parenti, probabilmente zio e nipote, essendo diffuso a quei tempi il costume di rendere quasi ereditarie nella stessa famiglia le dignità ecclesiastiche.

Everardo e Giovanni, Vescovo l'uno di Cesena l'altro di Reggio Emilia, appartenevano alla Diocesi di Brescia e la facilità colla quale molti membri di questa famiglia conseguirono elevate cariche nella Chiesa si spiega colla protezione e col favore che godevano presso la Curia Bresciana allora assai potente, della quale erano benemeriti. Anche la stessa ripetizione del nome personale Giovanni in almeno tre generazioni successive dello stesso cognome fa sospettare che tutte queste persone discendano da un ceppo comune.

Il ceppo doveva essere quello dei Pellacani, tanto ramificato e potente in Villavetro e adiacenze nei secoli XIII e XIV: in quell'antichissima villa possedevano il *Castrum Pellecanorum*, nominato nelle investiture livellarie della Curia bresciana il quale doveva essere situato sull'area della casa con annesso brolo ora di proprietà Erculiani, che si denomina ancora il Pelacà, oppure sull'area della Chiesa di S. Pier d'Agrino. Può darsi ancora che tale famiglia fosse la stessa degli Arcilli o Arzilli di Gargnano. Sono ricordate le seguenti famiglie esistenti verso la fine del secolo XIII: Azebono e Monferrato dei Pellacani; Arrighetto dei Pellacani; Bernardino e Stefanino del fu Arzillo de Via Vetere; Maifredo del fu ser Uberto de Pellacani; Balduino dei Pellacani (1301) *Dominus Pallacanus maior possessore del Castello Brixianus quondam Pellacanis de Tuscolano. Mafeus qui dicitur Arcilli.*

Cap. XXI.

Cenni di toponomastica locale.

BENACO – Contrada dove è situata la chiesa omonima di Toscolano nome di origine Etrusca – Beni (figlioli) Aco nome proprio; figli di Aco?

SOPPIETTO – Flatator nel medio Evo, di cui è pretta traduzione: crocicchio in Toscolano per scendere al Porto e in passato per andare a Gargnano.

CAPRA - Campagna sul promontorio Maderno- Toscolano, dal latino campora, terreni coltivati.

GÀOLE - Terreno che dalla parrocchia di Toscolano va fino allo stabilimento Maffizzoli: in latino regalis e regaulis in barbarico, perché qui nella villa romana, risiedettero i Re Longobardi.

CORTERÒLI – Contrada intorno alla Chiesa di S. Antonio rasa al suolo in Toscolano - Curtis Regia – perché nel Medio Evo vi avea stanza il Gastaldo, che governava i possessi demaniali, raccoglieva i tributi e comandava le bande armate.

CHIUSÙRA - Contrada di Toscolano dove vennero primamente cinti di muri i terreni coltivati, detti clausi e quindi cios.

VIA CARÈRA - Strada che da Mezzacampagna mette alla Canova (casa nuova), alla quale se né sono aggiunte altre in questi anni.

GRECENICO – così chiamavasi, in antico la località detta ora Religione in Toscolano - cioè luogo erboso.

ONGLARINO – Sulla destra del fiume presso Promontorio di Maderno – Luogo ghiaioso (per le alluvioni).

GAÏNO – Dal Longobardo Gazo, Gaz, Gaio e significa bosco di alto fusto, riservato alle cacce regie o signorili.

PLAGNA – Contrada di Gaino dal latino, Plania, planitiis, pianura

MAÏNA – In barbarico piccolo agglomeramento di case.

LUSËTI – Da loz eguale a zoll tributo, perché terreno soggetto a livello.

LOSSËR – Bosco in Maderno: ha la identica radice e lo stesso significato di Lu-seti e di Zollino.

PELUCCHIO – Luogo sulla via per le Camerate in Toscolano da penes Lucus - vicino al bosco.

PERSËGNO – In Toscolano - praeter signa - cioè al di là dei segni o confini, poiché la linea che scende dalla vetta del Serra segnava il confine tra la Riviera e le genti retiche.

ZINGLA – Montagna che si innalza alle spalle del Campiglio Toscolanese (m. 1500): in celtico significa rupe, cocuzzolo nudo: la stessa in dialetto e denominata anche Montri da *mons trinum*, monte a tre punte o vette, come è di fatto.

CUZZÀGA – Dal germanico Cuz – prestazione agraria, terreno livellario.

MESSÀGA – Forse da Massara o, donna illustre retica.

CECÌNA – Nome proprio romano, da Cecina probabilmente, generale dell'Imperatore Vitellio, che si aggirò per parecchi mesi nella nostra regione coll'esercito prima della battaglia di Bedriaco.

RUTINA in antico, RUINA oggi – Dal germanico Ruth, riposo.

MORNÀGA – Tedesco, mattino; frazione di Toscolano volta appunto a mattina.

SERRÀ, monte – In celtico significa frastagliato da cocuzzoli, stretto, pizzo: È Pizzoccolo, in veronese Gù.

LIMÒNE - Paese: dal latino limen confine, termine, poiché a Limone sul Garda e a Limone di Gavardo correvano i confini tra Brescia e i reti e i benacensi.

DEGÀGNA - Paese, dal latino Decania luogo abitato da dieci famiglie soggette al giudice locale e capo degli armati detto decano.

PERTICA - Luogo di confine, dove vi era stazione militare: dal latino.
 VIGOLE – Frazione di Maderno, da Vicus paesello.
 MARCLINO - Idem idem: da Macrinus nome di personaggio della famiglia Nonnia, Signore del luogo nel secondo secolo d. c.
 BORNICO - Dalla radice celtica born – confine, perché il fiumicello omonimo segnava il confine tra la quadra di Maderno e quella di Salò.
 FÒBBIA - FOBBIÒLA: termine longobardo e significa passo, valico, bocca, cocca (giuèt in dialetto) giogo.
 BRÈDA - Latino praedia, terreno coltivato, podere.
 BRÒLO – Dal longobardo broylo, luogo chiuso, dove si custodivano le fiere per le cacce signorili.
 BLÀCCO – Contrada sul monte Gargnano dal celtico blac, nero (corna blaca Valle Trompia).
 VILLAVETRO - Dal latino vicus veteris.
 SEASSO – Monte in Comune di Maderno: sexassum.
 CÙEL – Dal latino covilis – covile.
 RÒNCO – Dal barbarico runcare – dissodare i terreni e specialmente i boschi.
 VO – Dal latino vadum – guado, luogo dove si transitava un fiume, un acqua; a Toscolano-Maderno tra il mulino di Maderno e la macina di olive già Setti ora Ciscato,
 GRE – Dal latino gretium - sassoso; greto in italiano.
 GÀT – Bosco e di qui gatolo, specie di pianta di bosco.
 PRÒCO – Da broxen germanico, rotto, rovinato.
 MAGONE – In dialetto magù, da magen, ventricolo.
 STRÒPA – STROPEL - Stropp - virgulto.
 MASTINO – Da Mast grosso.
 BALCÒNE - Da Balk - palco.
 GREPPIA – Krippe.
 BÈNA - longobardo - carro agricolo con un grande cesto per trasporto di letame etc.
 PIÈGGIO - Longobardo - promettere – Pleger.
 PILTER - Longobardo - Stagno.
 BÀGA - Longobardo - Oltre.

ENGASARSE - Dialetto – nascondersi, imboscarsi.
 BÛRS – Bosco castanile sul monte Gargnano, sotto la chiesa di S. Rocco in Lia-
 no - derivazione etrusca, come Burago – luogo ricco d'acqua -
 RÒ - Gerbido, sassoso.
 OL – Egualto alto, quindi Olzano frazione di Tignale.
 FÛS – Radice pure preromana – fucina, luogo dove si fondeva il ferro.
 BISCA - (bischeiffen) inganno.
 MÛDA – Misura.
 SÛGA – Funne di pelle usata pei carri dei contadini per legare il carro carico.
 ÒPOL - Dal latino, pianta d'acero. "Te se en opol" - sei un minchione. Opol e un
 monte in quel di Maderno.
 BRÖSCIA - BÏOSC ANGLOSASSONE - Spazzola. I
 SÛER – MONTÉS – VINÈSA – ÀNDER - PELÉR – L'ORA - BOÀREN – TOSCÀ – Si
 chiamano in dialetto i venti dominanti nel nostro lago.

In questo breve saggio io sono rimasto fedele agli studi filologici e toponoma-
 stici tenuti in onore sino ad oggi, ma non ignoro che una nuova scuola che si dice
 scientifica ripudia, in massima, quanto è stato scritto in passato dagli studiosi della
 materia e specialmente non ammette la radice preromana o latina di molti nomi
 della Riviera nostra e della Valle Sabbia, che trarrebbero invece origine da etimi
 medioevali. Confesso che i principi e gli orientamenti dei novatori non mi persua-
 dono, pur riconoscendo che nella classica etimologia vi sono errori, illazioni arbi-
 trarie e frutti di fantasia e non parliamo delle peregrine facezie dei dilettranti e de-
 gli orecchianti. Un professore di Università ha pubblicato un dizionario di topono-
 mastica lombarda senza conoscere, almeno per quanto riflette la nostra provincia,
 né le località, né il dialetto delle diverse plaghe e dei vari paesi, né le tradizioni:
 tolgo dal libro qualche esempio. Il paese di Limone del Garda non trae il nome da
limen confine (e confine fu sempre da ante Roma fino al 1918) come l'altro di Ga-
 vardo e come altri in Italia posti pure sul confine, ma da *lima* che vale fiume o da
 limo che significa olmo; ciò potrà sorprendere se non convincere gli innocenti che
 hanno affermato essere il nome derivato dalla pianta del limone, che però fu in-
 trodotta in Riviera nel secolo XIV e che non ha mai certo allignato negli altri Limoni
 situati in montagna. Pompignino (fra

zione di Vobarno) derivato da *pons pagae*, ponte del paese, e invece diminutivo di Pompenius, che non si sa chi sia o cosa voglia dire. Prevalle, discende da prato della Valle, sennonché tale nome venne invece infelicemente sostituito pochi anni fa a quello di Gollione e con significato di prima della Valle; a norma della nuova dottrina quindi anche Presegno e Persegno significano vicino ai prati, ma il secondo che è in Comune di Toscolano- Maderno si affaccia sulle rocce del Pizzocolo. Tormini, in Comune di Volciano, non corruzione di Termini (qui passava il confine prelatino, latino, medioevale, fino al 1797 e la chiesetta della Madonna dei termini e tuttora visibile) ma deve il nome alla strada a risvolte che scende a Campoverde (dove esiste un ponte di costruzione romana); ma le vie di tale struttura non sono seminate ovunque in montagna e non e non sono più frequenti al piano, specialmente se costruite prima della legge sulle espropriazioni di pubblica utilità?

Né scientifica appare la neo scuola nel campo dell'erudizione storica; afferma, ad esempio, che gli Stoni, popoli o meglio tribù che stanziarono nelle Giudicarie, non sono mai esistiti e che i Vestini, lo Stino, Vesta, Vestone, Val Vestino quali denominazione figliate. sono prodotti di leggende. Allora – domando io – non meritano fede gli storici latini, che hanno scritto aver Quinto Marzio debellato gli Stoni nel 128 avanti Cristo e il grande Strabone Amasico e Plinio il vecchio, che parlano pure degli Stoni, sono dei mistificatori?

Cap. XXII.

Bibliografia

- Alberti dr. Orazio di Toscolano - *Secolo XII – Sonetti*.
Alberti fra Leandro - *Descrizione d'Italia 1581*
Algarotti - *Opere Tomo II*.
Andrea (frate) da Toscolano, – *Manoscritto: l'antico Benaco S. XVII*.
Anonimo - *Descrizione della Riviera, ms. Secolo XVII*.
Aragonese Sebastiano – *Monum. urbis et agri Brixiae, 1564*.
Arici, Cesare – *Il sermone, Milano Bettoni 1822*
Bagatta Girolamo - *Opere 1832*.
Beatiani Augusto da Verona - *Benacus. Venetia Aldo 1527*.
Becelli Tomaso - *De Caudibus castris romanis et Benacis, 1589*.
Bembo Pietro – *Benacus, poema latino, 1809*.
Betteloni Cesare – *Poesie, Verona 1874*.
Bettoni conte Carlo – *Del Governo dei fiumi 1700*.
Bettoni conte Francesco - *Storia della Riviera di Salò, 1880*.
Bianchini – *Supplemento alle cronache del Zagata*.
Biemmi Gio Maria - *Istorie di Brescia, 1748*.
Bignami Enea – *Il lago di Garda, 1873*.
Biondo – *Istorie 1547*.
Blaeu Willem - *Theatrum orbis terrarum, Amsterdam 1715*.
Bonaspetti dr. Giuseppe – *Verona colla sua provincia, 1848*

Bondrant - *Dizionario geografico*.
 Bonfadio Jacopo – *Opere, Brescia 1758*.
 Bravo sac. Piero - *Istorie Bresciane - 1839*
 Brognoli - *Memorie spettanti all'assedio di Brescia del 1438*.
 Brunati ab. Giuseppe – *Vite dei santi 1854, Dizionarietto 1837*.
 Bucellenti Antonio – *Viaggio al Mella, Clisio e Benaco. Brix. 1821*.
 Busching Anton Federico – *Geografia, Venezia 1777 Antonio Zatta*.
 Calepinus Ambrosius – *Vocabolarius, Tusculano 1522*.
 Cantoni ab. Mattia - *Fondazione di Salò: manoscritto*.
 Capriolo Elia - *Istorie. secolo XVI ed 1744*.
 Carli - *Istoria di Verona. Verona 1796*.
 Antichità italiane
 Cattaneo Silvano - *Salò e la sua Riviera. Le 12 giornate. secolo XVI*.
 Catullo Valerio - *Epigrammata*.
 Chiesi Gustavo - *Riva e il lago di Garda, Milano 1893*,
 Cluverio Filippo – *Italia antiq;*
 Cocchetti Carlo - *Brescia e sua provincia. 1859*,
 Cominelli Leonardo – *Succinte memorie di Salò. manos. XVII S.*
 Corografia d'Italia Milano Pagnoni 1853.
 Comparoni – *Valle Trompia e Sabbia*.
 Conte Luigi – *Osservazioni sulla scrittura Benacense, 1756*.
 Coronelli - *Tavola topografica della Riviera di Salò. secolo XVIII*.
 Corte (dalla) Gerolamo - *Istoria di Verona Venezia 1844*.
 Cozzando Leonardo - *Libreria bresciana 1699*.
 Cristiani conte Beltrame – *Deduzioni sui confini del lago di Garda*.
 Decembrio Pier Candido – *Infuneres Nicolai Piccinini*.
 Dione Cassio – *Istorie*.
 Dugazzi Gio Giacomo – *Informazione dell'origine e antichità del lago, ms*.
 Ercoliani Lorenzo - *Guida del lago di Garda, Milano 1846*.
 Fainus Bernardinus - *Coelum s. Brix ecclesiae, 1658*.
 Ferrari (padre) - *La coltura dei giardini*.
 Ferrarini Michele Fabricio – *Inscriptiones*.
 Filasi Giacinto – *Memorie storiche dei Veneti, 1746*.
 Filelfo Marco - *De laud. Veronae et lacus Benaci*.
 Filodoro - *Descrizione di una parte della Riv. benacense*.
 Folengo Teofilo – *Macheron, Tusculano 1521*.
 Fonghetti dott. Gio B. Dialoghi – *Manoscritto*.
 Fossati Andrea fu Pietro – *Memorie, manoscritto*.
 Gagliardi ab. Paolo - *Parere intorno all'antico stato dei Cenomani, 1724*.
 Gambara Gio Francesco - *Gesta dei Bresciani. 1820, ragion. ti 1839*.
 Gargnani Gaetano - *Colpo d'occhio alla Riviera, 1804*.

Garzoni Pietro - *Storia della Repubblica di Venezia, Verona 1717.*
 Georgi G. Battista – *Osservazioni, manoscritto.*
 Giovanelli conte Giuseppe - *Dei Rezi, 1841.*
 Giustiniani Pietro - *Istorie.*
 Guida alpina della Provincia di Brescia, Brescia 1889.
 Gnesotti Cipriano – *Storia delle Giudicarie. Trento 1786.*
 Gnocchi Pietro – *Antiche iscrizioni bresciane, manoscritto.*
 Gradenigo – *Brixia Sacra.*
 Gratarolo Bongiani - *Istoriae della Riviera, 1599.*
 Gruteri Jani - *Corpus inscrip. antiq. totius orbis rom. Amsterdam 1707.*
 Guarino (padre) - *Prose ad Benacum. manoscritto.*
 Guthrie William - *Compendio di Storia Universale, Milano 1810.*
 Jodoco fra Giorgio – *Benacus, Bergamo 1700.*
 Labus Giovanni - *Marmi antichi.*
 Lechi conte Luigi - *della tipografia bresciana, 1854.*
 Luchi – *Codex diplom Brix. manoscritto.*
 Lucini Francesco - *Sonetto per l'immagine della B. V. di Benaco, 1560.*
 Maffei march. Scipione. *Verona illustrata, 1732.*
 Marai ab. Gio Domenico - *S. Vigilio, poemetto, 1807,*
 Marchendi Lodovico – *De rebus gestis a Nicolao Piccinino, ms.*
 Martiniere – *Dictionaire Geographique.*
 Mazzuchelli conte Giammaria - *Della patria di Bonfadio.*
 Medici Giorgio - *Inscriptiones urbis et agri Brix. 1630.*
 Menis Willelmo - *Saggio di topografia, 1837.*
 Micheletti Filippo - *Viaggio intorno al Garda, 1878.*
 Miniscalchi conte Luigi - *Osservazioni sulle ant. Benaco, 1856.*
 Momsem Teodoro - *Inscriptiones.*
 Morosini Andrea - *Storia Veneta, 1719.*
 Moscardo Lodovico – *Istoria di Verona, 1668.*
 Mosconi Giacomo - *Ricordi di un viaggio ai laghi di Garda etc. Milano 1819.*
 Novelli Gerolamo – *Almanacco storico 1868, 1869.*
 Nazari - *Brescia antica.*
 Odorici Federico - *Storie bresciane, 1856.*
 Orti Manara nob. Gio. - *Antichità di Garda e Bardolino i 1836. Cenni su antiche in-*
 scrizioni, 1840. La penisola di Sirmione. 1856
 Paganino Paganini - *Summa de arit.a 1520.*
 Panvinio Onofrio - *Antiq; Veronensium: Patavii 1688.*
 Perancini Paolo di Salò - *Vari opuscoli manoscritti 1850, 70.*
 Persico (da) G.B. - *Descrizione di Verona e provincia, 1820.*
 Platina – *Historia Mantuae.*
 Plinio – *Istoria natur liber IX.*

Podavini dott. Gio. – *Origine di Salò. manoscritto 1800.*
Polcastro - *Osservazioni su molte iscrizioni della Riviera ai Salò.*
Polibio – *Storie.*
Pollini Ciro - *Viaggio al lago di Garda, 1816.*
Polotti avv. Carlantonio - *Lettera all'ab. Sambuca, 1759.*
Pona Gio.,. – *Il monte Baldo descritto, Venezia 1617.*
Pontano Giordano - *La coltura dei giardini di limone.*
Pozzo (dal) march. Giulio - *Lago, fortezza, rocca di Garda.*
Puecher Persavalli – *Viaggio da Desenzano a Trento, 1844.*
Rizzardi Marco – *Viaggio sul Benaco, 1824.*
Rodolfi abate Bernardino – *Opere, 1834.*
Geografia storica moderna i Milano Pagnoni 1857.
Rosa Gabriele. *Il lago di Garda, 1870.*
Rossi Ottavio - *Memorie Bresciane, 1693.*
Sabatti cav. Antonio – *Quadro statistico, 1807.*
Sabellico Coccio - *Istorie Veneziane, 1747.*
Sala nob. Alessandro – *Scorsa al lago di Garda, 1834.*
Sambuca ad. Antonio – *Lettera.*
Sanudo Marino – *Itinerario, 1483.*
Saraina Torello – *le istorie, 1542.*
Segala Girolamo – *Poesie.*
Sgraffignoli dott. Camillo da Toscolano - *De Benaco, Salò 1590.*
Simeoni Gio B. – *Guida generale al lago di Garda, 1870.*
Socio Nobile – *La miseria degli amanti, 1533.*
Soldo Cristoforo – *Annales Brixiani, Rerum ital scrip. Muratori.*
Solotius Thaddeus – *Inscriptiones, 1580.*
Stoppani ab. Antonio – *Il bel paese.*
Strozzi Tito Vespasiano - *In laudem riparum Benaci, Venetia aldus 1517.*
Tamburini Nestore - *Benacus.*
Taramelli Torquato – *Storia geografica del lago di Garda, 1894.*
Tartarotti – *Ill. ne al monum. C. V. Mariano. Rovereto 1825.*
Tiboni can. Pietro – *Tremosine, 1839.*
Tinto G. Franco - *Nobiltà di Verona, 1592*
Tomacelli ab. Filippo di Salò – *Fortunopoli.*
Totti Alessandro - *Monum. ant. urbis et agri brix.*
Turrecoure - *Geografia.*
Ughelli - *Italia sacra.*
Uberti prof. G. Severo – *Guida ai grandi laghi subalpini, 1890.*
Ugoni Gio Andrea – da Salò – *Sonetti.*
Valeriano Gio: *Poemata.*
Valussi Pacifico – *Lecture per il popolo, 1865.*

Venturi ab. Giuseppe – *Storia di Verona*, 1825.
Virgilio: *Georgicon*.
Vitali cav. Bartolomeo - *Rerum Matern. Manuscritto secolo XVI*,
Vittore Aurelio – *Lacus Benaci*.
Voisin Aug. - *Les Cenomans anciens et modernes, Paris 1852*.
Volta Serafino – *Descrizione del lago de Garda*, 1828.
Volpato Francesco - *Antiquitates brixianae* - 1517.
Voltolina Giuseppe Emilio. *Hercules Benacensis*.
Zaccaria - *Della Badia di Leno*.
Zagata - *Cronaca della città di Verona*.
Zorzi ab. G. B; - *Tipografie*.

INDICE

Prefazione	pag.	7
Capitolo I	Le origini.....	" 13
Capitolo II	Il fiume	" 19
Capitolo III	Le frazioni	" 25
Capitolo IV	Toscolano Centro.....	" 31
Capitolo V	Periodo Romano	" 42
Capitolo VI	Benacum	" 61
Capitolo VII	I Barbari.....	" 68
Capitolo VIII	Il Comune	" 72
Capitolo IX	Il Cristianesimo	" 79
Capitolo X	Feudi Vescovili	" 87
Capitolo XI	Guelfi e Ghibellini	" 91
Capitolo XII	Le Signorie	" 98
Capitolo XIII	Con la Serenissima.....	" 107
Capitolo XIV	Da Venezia a Roma	" 119
Capitolo XV	Cartiere	" 130
Capitolo XVI	Tipografie	" 140
Capitolo XVII	Ferriere.....	" 148
Capitolo XVIII	Agricoltura e commercio.....	" 152
Capitolo XIX	Istruzione e beneficenza	" 158
Capitolo XX	Ad memoriam.....	" 168
Capitolo XXI	Cenni di toponomastica locale	" 182
Capitolo XXII	Bibliografia	" 187

FINITO DI STAMPARE
IL 30 AGOSTO 1941 - xix
PRESSO LA TIPOGRAFIA A. GIOVANELLI - TOSCOLANO
PER CONTO DELL'ATENEO DI SALÒ

INDICI ANALITICI

a cura di Gianfranco Ligasacchi e Giuseppe Scarazzini

INDICE DEI NOMI DI PERSONE, divinità, popoli, famiglie, imprese

Lemmi e sottolemmi sono uniformati agli attuali repertori ed opere di consultazione reperibili nelle biblioteche pubbliche e non riportano eventuali varianti o refusi del testo: le specifiche dei lemmi ripetono possibilmente il testo in maniera letterale, ma più spesso lo esplicano dandone il senso; l'esattezza delle notizie fornite dall'Autore è stata riscontrata unicamente per quanto attiene la cronologia; maiuscole e minuscole sono rese secondo l'uso attuale.

Le integrazioni del testo, relative essenzialmente alle date e qualifica delle persone, sono in carattere corsivo ridotto e per i lemmi non attinenti direttamente Toscolano sono desunte da detti repertori più che da ricerche mirate; delle persone si danno in genere le date di nascita e morte (o gli anni di regno) solo nel caso il testo non presenti un esatto riferimento cronologico; il luogo di nascita viene solitamente precisato solo per i cittadini della Riviera (le indicazioni come veneziano o bergamasco sono da intendersi riferite non solo alla città, ma anche alla provincia).

Le opere di storici, letterati e artisti, citate dal testo, sono tra virgolette, in corsivo se in latino.

Istituzioni ed enti, pubblici e privati, se non diversamente precisato, si intendono tutti di Toscolano; vescovo (vescovile/i) è sempre da riferirsi a Brescia.

Autori ed opere della "Bibliografia" (p. 187-191) non sono indicizzati se non compaiono anche nel testo, parimenti per le "Edizioni toscolanesi" (p. 145-147).

Il segno → significa vedi o vedi anche.

Accoramboni, Vittoria (1557-1585) moglie di Paolo Giordano → Orsini: 168.

Aco mitico capo etrusco: 14, 182.

Adalberto d'Ivrea, figlio di Berengario II, re d'Italia (950-961): 73.

Agatonico liberto di Marco Nonio → Macrino, in monumento romano: 59.

Agnelli, Scalabrino di Messaga, stampatore, consigliere della Magnifica Patria (1480): 140, 141, 145.

Agnellini (Agnellinus de Lacarzia) notaio (1322): 73.

Agrippa, Marco Vipsanio (63-12 a.C) generale romano: 58.

Alachi (m. 690) duca longobardo di Brescia e di Trento: 70.

Alarico I re dei Visigoti (395-410): 18, 68.

Albergotti, Francesco (1650-1717) generale dell'esercito gallo-ispánico: 113.

Alberti

– famiglia di Toscolano: 138, 162;

– Bortolo fu Domenico (m. 1874) professore di lettere, prevosto di Gussago: 169;

– Giovanni ambasciatore a Venezia della Magnifica Patria: 95;

– Giovanni Franco, gerente a Venezia di una ditta di Toscolano (sec. XVIII): 135;

– Orazio (m. 1691) letterato: 63, 64, 168;

– Pietro, maestro di retorica, dottore in legge e poeta (1517): 168;

– Felice vescovo principe di Trento (1758-1762): 178;

– Leandro (1479-1552) frate domenicano bolognese storico e geografo: 61, 63.

Alberto da Casaloldo → Longhi (o De Longis).

Albertoni

– Brozono figlio di Pietrobono (1207): 87;

– Pietrobono notaio (1207): 87.

Alboino re dei Longobardi (568): 18, 69, 70.

- Alchieri famiglia estinta di Maderno (*secc. XII-XVII*): 111;
 – fratelli (1489): 111;
 – *Jacobus de Alkeris* rivierasco guelfo (*sec. XII*): 92.
- Ambrose, *Georges d'*- cardinale francese, in-feudato della Riviera (1509-1510) da
 →**Luigi XII**: 35.
- Ambrosi, Domenico di Salò, arciprete di Sa-lò, letterato e poeta, patriota, morto nel 1907 canonico della cattedrale di Brescia: 127.
- Ambrosini possidenti (professionisti, arti-giani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Ambrosino da Gargnano vassallo vescovile (1196): 92, 181.
- Ammiano Marcellino (330-400) storico latino, "*De bello vandalico*": 68.
- Amolini
 – Giacomo da Agnosine, arciprete di Tosco-lano (1857): 85;
 – Giuseppe di Capovalle, curato di Toscola-no, patriota (*sec. XIX*): 127.
- Anatalone santo, *primo vescovo di Brescia* (200-220?): 79.
- Andrea
 – da Toscolano (1620-1674/1681) frate cap-puccino, docente, memorialista, "*Antico Benaco rinnovato*": 20, 82, 159, 168;
 – Franceschini, ditta cartaria (1872): 126;
 – Maffizzoli
 – ditta cartaria (*sec. XIX*): 126, 137, 138, 148;
 – società cartaria (dal 1906): 137, 139, 143, 150, 174.
- Andrea II (*Andrea de Aptis*) vescovo di Brescia (1373-1378): 77.
- Andreoli
 – famiglia *di Toscolano* oriunda di Volciano, trasferita a Milano (post 1860): 34, 40, 138;
 – Faustino premiato fabbricante di carta (1806, 1834, 1842): 169;
 – Luigi e Figli, ditta →**Luigi Andreoli e Fi-gli**;
 – fu Donato, famiglia *di Toscolano originaria di Armo* estinta nei Fossati (1841): 34, 134, 159;
 – Elisabetta fu Donato benefattrice: 164;
 – fu Donato, Fratelli, ditta →**Fratelli An-dreoli fu Donato**;
 – Giacomo fu Donato (1756-1821) fabbri-cante di carta, politico e filantropo: 121, 134, 169;
 – Santa fu Donato benefattrice (1850, 1852): 40, 164;
 – Giovanni, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167.
- Annibale (247-183 a.C.) generale cartaginese: 17.
- Antonini schiatta romana: 59.
- Antonino Pio *Tito Elio Adriano imperatore roma-no* (138-161): 49.
- Antonio da Pulciano arciprete di Toscolano (1326): 85.
- Antonio II vescovo *di Brescia*: 960: 74.
- Antonio, *Marco generale e uomo politico roma-no*: 56.
- Antonioni, Giovanni Battista da Tignale, ar-ciprete di Toscolano (1745-1760): 85.
- Archetti, Bortolo di Toscolano *sammarchista* (1797): 119.
- Arcilli → Arzilli o Arcilli
- Arcioni *Luigi* (1841-1918) architetto, "*La chie-sa di Sant'Andrea Apostolo in Maderno*": 74.
- Arco famiglia comitale trentina
 – Federico d'- di Alberto, conte: 92;
 – Nicolò d'- (1479-1546) conte, poeta: 171.
- Ardiccio degli Aimoni (*sec. XII*), *personaggio inventato dall'abate Giammaria Biemmi*: 92.
- Argenia famiglia di Toscolano in periodo romano: 43.
- Arici
 – Cesare (1782-1836) poeta *bresciano*, "*Ser-mione*": 63, 64;
 – famiglia di Maderno → Arrighi o Arici.
- Arimanno di Gavardo vescovo di Brescia (1097-1116): 92.
- Ario eresia: 79.
- Arria (*sec. II*) moglie di Marco Nonio → *Macrino*: 49 (in lapide sacra romana già nella antica parrocchiale di San Domenico).
- Arrighi o Arici famiglia di Maderno (1298, *sec. XIV*): 90, 100;
 – *Antoniolus de Donato quodam Arici* (ante 1339): 100;
 – Arico arciprete di Maderno (1275): 100;
 – Francesco (*sec. XIV*): 100;

- Franzono fu Antoniolò rappresentante la comunità della Riviera nel trattato di pace con Verona (1339): 100.
- Arrigo VII di Lussemburgo *imperatore del Sacro Romano Impero* (1313): 93.
- Arrii → Nonii-Arrii.
- Arzilli o Arcilli, famiglia di Gargnano (*sec. XIII*): 181;
 - Bernardino (*sec. XIII*): 181;
 - Maffeo guelfo (1278): 93, 181;
 - Stefanino (*sec. XIII*): 181.
- Asinio Pollione, *Gaio* (76 a.C.-4 d.C.) *politico e scrittore romano*: 56.
- Assandri famiglia di Gaino (1500) soprannominata → Delay: 149.
- Atino, Publio in lapide *funeraria* romana reperita a Vobarno: 26 (*ivi per refuso Altino*).
- Augusto, *Gaio Giulio Cesare Ottaviano imperatore romano* (29 a.C.-14 d.C.): 16, 26, 53, 56, 58.
- Aureliano, *Lucio Domizio imperatore romano* (270-275): 45.
- Autari *re dei Longobardi* (584-590): 20 (568, *intendi* 586), 23.
- Avanzini
 - Bertolino fu Giacomo, amministratore della chiesa di San Reculiano di Campione (1355): 93ⁿ;
 - Bortolo, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
 - Cristoforo, famiglia di Gaino immune dal contagio (1630): 167;
 - Eredi Girolamo, ditta → Eredi Girolamo Avanzini;
 - famiglia antica presente a Maderno dal sec. XIII: 93ⁿ;
 - famiglia di Toscolano: 90;
 - Filippo *di Toscolano* canonico e bibliotecario della città di Treviso (1815): 169;
 - Giovanni Battista da Maderno, industriale (1872): 126;
 - Giovanni Maria di Francesco (m. 1837) da Toscolano, rivoluzionario: 121;
 - Giovanni Maria, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
 - Giuseppe di Gaino (1753-1827) sacerdote, insigne matematico: 169, 170;
 - Lodovico da Toscolano, arciprete di Toscolano (1591-1626): 85;
 - Michele *di Toscolano*, capitano di milizie veneziane (*sec. XVII*): 169;
- Romano, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
- *** da Maderno, guelfo (1316): 93;
- *** ingegneri padre (*Giovanni Battista*) e figlio di Maderno (*sec. XIX*): 138.
- Avegatiis, *Iacopus de-* notaio (1299): 28.
- Avezzana, *Giuseppe* (1797-1879) *patriota torinese, garibaldino* (1866) *generale, deputato*: 125.
- Avicenna (*ivi a vicenda*), (980-1037) *filosofo e medico persiano*: 173.
- Avogadro famiglia degli avvocati (dal sec. V) del vescovo di Brescia: 88.
- Bacco *divinità greca*: 31, 38, 41, 67, 68, 80, 81.
- Badinelli, Faustino da Gargnano, arciprete di Toscolano (1793-1813): 85.
- Badoer, Marino commendatario del convento di San Domenico (1471): 32.
- Bagnolo, *Girardus de-* rappresentante di Brescia al convegno di Pontida (1167): 92.
- Baimondo da Salò vassallo vescovile (1211): 93.
- Balduinus de Salodio della famiglia Ugoni, rivierasco guelfo, rettore della lega lombarda (*sec. XII*): 92.
- Barbarossa, Federico → Federico I.
- Bartolo *da Sassoferrato* (1313-1357) *giureconsulto*: 133.
- Baruffaldi, Giovanni Battista da Gargnano, arciprete di Toscolano (1774-1783): 85.
- Bassetti stampatori privilegiati della comunità di Riviera (*sec. XVII*): 145.
- Basso *** *garibaldino* (1866): 125.
- Beauharnais, Eugenio *di-* principe, viceré del regno d'Italia: 122.
- Bella famiglia di Cecina: 28;
 - Francesco erede *della famiglia* Bertelli: 170.
- Bellicini, Bortolo arciprete di Gardone Riviera, patriota (*sec. XIX*): 128.
- Bellintani famiglia di Volciano: 34, 106, 133, 138;
 - Giovanni (*o Giovanni da Salò*) (1550-1637) *frate cappuccino*: 133;
 - Mattia (*o Mattia da Salò*) (1534-1611) *frate cappuccino*: 133;
 - Paolo (*o Paolo da Salò*) (1530-1590) *frate cappuccino, reggente del lazzeretto di Milano e di quello di Brescia*: 133.
- Belloni

- Anton Maria *di Toscolano*, gerente a Venezia di una ditta di Toscolano (sec. XVIII): 135;
- Bonaventura di Gaino, notaio (1381): 133;
- Erculiano di Bartolomeo da Pulciano, membro del consiglio generale *della comunità di Riviera* (1586): 102;
- famiglia *di Toscolano*: 40;
- Pietro Antonio, deputato alla sanità a Toscolano (1630): 166;
- possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Belpomer fratelli di Toscolano volontari nell'esercito piemontese (1859): 124.
- Benacensi
 - abitanti del lago e del pago: 16, 53, 55, 65, 66, 183;
 - signori della villa romana di Toscolano (164): 42, 45, 49, 50, 51, 65.
- Benaglia proprietari della cartiera di Ponte Vecchio (sec. XVIII): 138.
- Benamati
 - famiglia benemerita di Maderno, possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90, 162;
 - Istituto: 109.
- Benati, Giovanni Battista (n. 1830) di Toscolano, direttore generale delle Poste e Telegrafi: 171.
- Beni, Silvestro da Toscolano, ambasciatore a Venezia della *Magnifica Patria*: 95.
- Beniamino Donzelli ditta o società cartaria (sec. XX): 138, 139, 143, 150.
- Bentivoglio *** di Toscolano volontari nella guerra del 1866: 125.
- Berengario II *d'Ivrea re d'Italia (950-966)*: 73, 74.
- Bergamini, Giovanni da Maderno, messo della Riviera a Venezia (1426): 107.
- Bergimo divinità germanica: 15, 16, 31, 38ⁿ, 59.
- Bernardini da Monselice famiglia di Maderno originaria di Monselice → Monselice
- Bernardino da Monselice → Monselice, Bernardino
- Bernini conti *famiglia nobile veronese con residenza anche a Toscolano* (1815): 33 (*ivi Bernini-Buri*).
- Bersi, Silvestro di Toscolano eletto alla direzione della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale (1583): 82.
- Bertani, *Agostino (1812-1886) medico patriota garibaldino* (1866): 125.
- Bertazzi, Giovanni Maria da Toscolano, nunzio a Venezia della *Magnifica Patria*: 95.
- Bertazzoli *da Salò* signorotti prepotenti di Riviera (sec. XVI): 114.
- Bertelli
 - commissaria a Salò (sec. XVII): 163;
 - famiglia di Cecina: 170;
 - Paolo di Bogliaco, figlio di Rosa Boselli (1630): 171;
 - Pasino di Bogliaco, figlio di Rosa Boselli (1630): 171.
- Bertini, *Giuseppe (1825-1898) pittore milanese*: 172.
- Bertolazza
 - Bartolomeo (1772-1820) di Toscolano suonatore di mandolino: 170;
 - Giobatta, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167.
- Bertoldo da Toscolano (sec. XVI) architetto della nuova parrocchiale: 82.
- Bertoni possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Bertuzzo di Bordignaga nobile veneto (1480): 141.
- Bessarione (1403-1473) *basiliano, cardinale, umanista, teologo, filosofo*: 142.
- Betteloni, Cesare (1808-1858) *poeta veronese, "Il Lago di Garda"; "Il Benaco"*: 65, 131.
- Bettoni conti, storica famiglia di Bogliaco: 128;
 - Carlo (1725-1786) *poligrafo, "Pensieri sul governo dei fiumi"*: 21;
 - Ludovico deputato del Collegio di Salò (sec. XIX): 128;
 - Vincenzo deputato del Collegio di Salò (1909-1919): 128.
- Bettoni *Cazzago*, Francesco conte (1835-1898) storico, "Storia della Riviera di Salò": 15, 44, 65, 100, 110.
- Bianchi e Maffizzoli
 - ditta (sec. XIX): 137, 138;
 - società (sec. XIX): 175.
- Bianchi, Ettore co-fondatore della Società Andrea Maffizzoli, *direttore della Cartiera Maffizzoli* (sec. XX): 138, 139, 166, 175.
- Bignotti famiglia industriale di Brescia: 127;
 - Antonio (m. 1888) arciprete di Maderno, patriota: 127.

- Billia, Leone governatore della Riviera (1509-1510): 35.
- Biondo, Flavio (1392-1463) di Forlì, erudito e storico: 63.
- Biretti *** da Gargnano stampatore (sec. XVI): 145.
- Boccaccio, Giovanni (1313-1375) scrittore fiorentino: 165.
- Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino (480-526) ministro di Teodorico: 69.
- Bollani, Domenico vescovo di Brescia (1559-1579): 20, 81, 83, 84, 85, 166, 175.
- Bonaspetti
- Giuseppe fu Girolamo di Toscolano (1865-1928) *giornalista e autore di teatro*: 171 (*elenco opere*);
 - possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90;
 - volontari (due) nell'esercito piemontese (1859): 124.
- Bonati possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Bonaventura, Bartolomeo da- fu Giovanni, di Gaino, notaio (1381): 105.
- Bonavita da Gargnano vassallo vescovile, maggiorenne di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 93, 180.
- Bonetti famiglia di Toscolano: 40;
- Andrea fondatore dell'Istituto Bonetti: 162, 164;
 - Istituto (1850): 160, 164.
- Bonfadini
- proprietari della cartiera a Ponte Vecchio: 138;
 - Tonino probabilmente di Salò, comandante dei militi inviati dalla Riviera a Venezia (1470): 110.
- Bonfadio, Jacopo (ante 1509-1550) di Gazzane, letterato: 168.
- Boni, Francesco stampatore (sec. XVII): 145.
- Bonifacio di San Bonifacio conte di Verona, a Brescia per l'alleanza con i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 93, 180.
- Bonomi possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Bontempi *** chierico (1298): 87.
- Borda, Andrea sommo Italiano nella lapide cimiteriale di Pietro Grisetti a Toscolano (1847): 174.
- Bordoni *** sommo Italiano nella lapide cimiteriale di Pietro Grisetti a Toscolano (1847): 174.
- Borghese famiglia romana: 142.
- Borghetti Giovanni di Brescia (1797): 86.
- Borromeo
- Carlo → Carlo Borromeo santo;
 - Federico arcivescovo di Milano (1595-1631): 166.
- Boselli famiglia di Toscolano trasferita a Bogliaco: 28, 171;
- Bosello, gastaldo vescovile (secc. XII-XIII): 87;
 - Domenico fu Benedetto, prete (1630): 171;
 - Ettore, procuratore della Magnifica Patria (1445): 95;
 - Paolo, esule guelfo (sec. XIV): 99;
 - Pasino Gozio o de Gogis o Pace di Toscolano (m. 1299) giudice nel quartiere di Santo Stefano in Brescia e riformatore degli statuti della città: 28, 84, 94, 99, 170, 171;
 - possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90;
 - Rosa (sec. XVII): 171;
 - Vincenzo fu Benedetto (m. ante 1630): 171;
 - Vincenzo Orazio (sec. XVII): 171;
 - *** ritratto: 28.
- Bosio, Girolamo da Gargnano rappresentante della Riviera al giuramento di fedeltà al re di Francia (1509): 171.
- Boudrant *** autore che tratta di cose benacensi: 63.
- Boxader de Salodio rivierasco guelfo (sec. XII): 92.
- Bozzone, Bartolomeo maestro di retorica (sec. XVII): 159.
- Bresciani famiglia di Toscolano (dal sec. XIII) dei signori del castello di Toscolano: 91, 179, 180, 181;
- Baldarico, detto Causidico, gastaldo vescovile: 91;
 - Bresciano, detto Causidico o Giudice, gastaldo vescovile in Toscolano (1196, 1207): 87, 91, 92, 180, 181;
 - Everardo, vescovo di Cesena (1383): 180, 181;
 - Giovanni, vassallo vescovile, maggiorenne di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 93, 94, 180;

- Giovanni, vescovo di Reggio Emilia (1274 ca): 179, 180, 181;
- Maffeo, originario della Riviera Bresciana, arcivescovo (1380) di Epidauro (Ragusa in Dalmazia): 180, 181;
- Tommaso, originario del lago di Garda, arcivescovo (*sec. XIV*) di Epidauro (Ragusa in Dalmazia): 180, 181;
- *** da Toscolano (*sec. XIII*): 181.
- Britannico, *Giovanni (1438?-1518/1519) umanista bresciano*, "Commenti alle Satire di Persio": 142.
- Brixianus quondam Pellacanis de Tusculano*: 181.
- Brozono figlio di Pietrobono Albertoni → Albertoni Brozono.
- Brunati, *Giuseppe (1794-1855) di Salò storico*, "Vita e gesta dei Santi Bresciani"; "Leggendario o vite dei Santi Bresciani"; "Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò": 44, 62, 63, 65, 75, 79ⁿ, 161, 179.
- Brusatorci, *Domenico Riccio (1516-1567) pittore veronese*: 80.
- Buccellenti, Antonio (1785-1864) *letterato bresciano*, "Viaggio al Mella, al Clisio ed al Benaco": 130.
- Bulgarelli possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Bulgaro, Giovanni de- dottore e canonico vercellese, vicario generale del vescovo Andrea II (1374): 77.
- Buongiovanni arciprete di Toscolano (1279): 85.
- Buoso da Dovara ghibellino (1258): 93.
- Burati, Nicolò da Salò, guelfo (1278): 93.

- Calapini famiglia antichissima di Sirmione: 92;
- Gerolamo: 92;
- Lucrezio: 92.
- Calappi o Calapini antica famiglia di Toscolano durata sino al principio del *sec. XIX*: 92;
- Cristoforo consigliere della *Magnifica Patria* (1480): 141;
- Pietro consigliere della *Magnifica Patria* (1480): 141.
- Calcinardi famiglia di Toscolano: 34, 82, 135, 138;
- Giorgio maestro della banda musicale (*sec. XIX*): 159;
- Giovanni (n. 1830) *medico, garibaldino* dei Mille di Marsala: 172;
- Girolamo benefattore (1763): 163;
- Giuseppe maestro della banda musicale (*sec. XIX*): 159;
- possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90;
- *** militante nei Veliti Reali: 122.
- Calepino, Ioannes de-* rappresentante di Brescia al convegno di Pontida (1167): 92.
- Calepio, Ambrogio detto il Calepino (1535-1509/1510) agostiniano, lessicografo bergamasco*: 63.
- Caligola, *Caio Giulio Cesare imperatore romano (37-41)*: 56.
- Calini, Gerolamo nobile bresciano, priore del convento di *San Domenico* (1569): 33ⁿ.
- Callistio villa romana di-: 66.
- Calzaveglia, Callisto, nobile bresciano, priore del convento di *San Domenico* (1584): 33ⁿ.
- Calzone, Francesco (*sec. XVI*) di Salò capitano veneto: 110.
- Camozzini
 - di Toscolano, fabbricanti di stampe per le filigrane (*sec. XVIII*): 136;
 - Luigi da Toscolano, volontario nell'insurrezione contro gli Austriaci (1848): 123, 124.
- Camuni tribù *neolitiche della val Camonica*: 17, 55.
- Cane, Facino (1360-1412) di Casale Monferrato, *condottiero*: 107.
- Canetti, Bartolomeo da Toscolano (1724-1791), dottore in teologia, professore nel seminario di Brescia, arciprete di Toscolano (1760-1774) morto prevosto di San Giorgio in Brescia: 85, 171.
- Cantoni
 - Geronimo (1825-1908) di Gollione (ora Prevalle), deputato del Collegio di Salò: 128;
 - *Mattia da Salò (1762-1866)* storico: 63.
- Capra
 - Riccardo maggiorente di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 180;
 - *** tipografo di Salò (*sec. XVIII*): 145.
- Caprioli, Elia (*sec. XV-inizio XVI*) storico *bresciano*: 61, 63.

- Capuccini
 – Bonifacio *di Toscolano* volontario nel 1848, professore in medicina a Brescia: 172;
 – Nicolò fu Vincenzo, di Gaino, *cartaio* (1570): 143.
- Carattoni, Agostino stampatore privilegiato *della comunità di Riviera* (1756): 145, 178.
- Caravaggi proprietari di cartiera a Toscolano: 138.
- Carlo Borromeo santo, *cardinale, arcivescovo di Milano* (1564-1584): 27, 28, 38, 40, 80, 81, 82, 113, 114, 162, 163, 165, 175, 176.
- Carlo Magno imperatore *del Sacro Romano Impero* (800-814): 18, 70, 72.
- Carlo I di Gonzaga Nevers duca di Mantova (1627-1637): 166.
- Caroto, Giovan Francesco (1480-1555) pittore *veronese*: 161ⁿ.
- Casoni, Guido (sec. XVIII) poeta *veronese*: 63, 65.
- Cassiodoro (ca 490-583) *uomo politico e scrittore romano* ministro di Teodorico, 68, 69.
- Castelbarco conti, *famiglia nobile della val Lagarina trapiantata più tardi a Milano* (secc. XIII-XX): 91.
- Catazzi, Giuseppe (1721-1797) *da Navazzo parroco di Vobarno*, capo dell'insurrezione nostra (1797): 120.
- Cattaneo
 – Santo detto Santino (1739-1819) *pittore salodiano*: 82, 161;
 – Silvan (sec. XVI) *di Salò, letterato*: 38, 40, 41, 49, 50.
- Catullo, Gaio Valerio (sec. I a.C.) *poeta latino*: 11, 14, 18.
- Catulo, Quinto Lutazio console *romano* (100 a.C.): 17.
- Cavallini, Giovanni Battista (sec. XIX) *di Iseo, patriota*, opuscolo sulla Valle Camonica: 47.
- Cavazza *famiglia nobile bolognese* proprietaria dell'isola di Garda (sec. XX): 142.
- Cecina, generale *romano* dell'imperatore → Vitellio, comandante della legione Rapace: 28, 183.
- Celesti, Andrea (1637-1712) *pittore veneziano*: 37, 82, 83, 161.
- Cenomani *popolazione gallica preromana stanziata nella Lombardia settentrionale*: 15-18, 38ⁿ, 55.
- Ceruti, Bonaccorso o *Bonaecorsus Cerute*, rivierasco guelfo, maggiorense di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 92, 180.
- Cesare, Gaio Giulio (100-44 a.C.) *uomo politico e scrittore romano*: 18, 56, 58.
- Cescotti famiglia *di Toscolano* emigrata a Milano (1880 ca): 33.
- Cetego, Cornelio console *romano* (199 a.C.): 17, 55.
- Chiappelli, Luigi (sec. XX) *storico italiano*, "La formazione storica del Comune": 72.
- Cignaroli, Giambettino (1706-1770) *pittore veronese*: 161ⁿ.
- Cimbri *antico popolo germanico*: 17.
- Cipani, Andrea (sec. XIX) *di Bezzuglio, sacerdote beneficiato a Toscolano, patriota*: 127.
- Ciscato *famiglia di Toscolano* (sec. XX) *originaria di Vicenza*: 34, 35;
 – Giovanni Battista (1882-1974) *gerente poi proprietario del Setificio di Toscolano*: 122, 151, 184.
- Claudia (sec. III) *nipote di* → Claudio II e madre di → Costanzo I Cloro: 45.
- Claudiano, Claudio (secc. IV-V) *poeta latino*: 68.
- Claudio, Caio figlio di Sasso, *in lapide onoraria romana reperita in val Camonica*: 47.
- Claudio I, Tiberio Druso Nerone *imperatore romano* (41-54): 56.
- Claudio II il Gotico, Marco Aurelio Valerio Flacco *imperatore romano* (268-270): 45, 51, 60.
- Clefi *re dei Longobardi* (572-574): 70, 79.
- Clemente XII (Lorenzo Corsini) *papa* (1730-1740): 178.
- Clemente XIII (Carlo Rezzonico) *papa* (1758-1769): 172.
- Cluverio, (Cluver) Filippo (1580 Danzica-1623 *Leida*) *umanista e geografo*: 63.
- Cocchetti, Carlo (1817-1888) *storico e letterato bresciano*: 62.
- Colombi possidenti (professionisti, artigiani) nel *pievato di Maderno* (1298): 90.
- Colombo, Michele, famiglia di Gaino *immune dal contagio* (1630): 167.
- Colosini famiglia *di Toscolano*: 82;
 – Feliciano *benefattore* (1628): 163;
 – Giovanni Antonio in epigrafe sopra la porta destra della nuova parrocchiale *quale benefattore della stessa* (1584): 80;
 – Girolamo *notaio di Toscolano* (1538): 143.
- Colosio famiglia *di Toscolano*: 82;

- Donato in epigrafe sopra la porta destra della nuova parrocchiale *quale benefattore della stessa* (1584): 80;
- Giacomo benefattore (1686): 163.
- Comanducci, *Agostino Mario (San Sepolcro 1891-Milano 1940) storico dell'arte, "I pittori Italiani dell'ottocento: dizionario critico e documentario"* (1934): 172.
- Comincioli
 - famiglia estinta *di Toscolano*: 37, 112;
 - Pietro, ambasciatore a Venezia della *Magnifica Patria*: 95;
 - Scipione, eletto alla direzione *della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale* (1583): 82;
- Giovanni Antonio (*sec. XVII*) di Sabbio stampatore privilegiato della *comunità* di Riviera: 145.
- Cominelli, Bortolo da Cisano allievo di Paganino → Paganini (1538): 143.
- Commodo, Marco Aurelio Antonino imperatore *romano (180-192)*: 50 (in lapide romana già nella antica parrocchiale di San Domenico), 51, 52.
- Contarini, Secondo *monaco* agostiniano, maestro in teologia (1492): 142.
- Conter, Faustino tipografo in Salò (*sec. XIX*): 145.
- Contrinelli, Caterina, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167.
- Contrini Nicolò da Toscolano, ambasciatore a Venezia della *Magnifica Patria*: 95.
- Cornaro o *Corner* Giovanni *Il doge di Venezia*, 1718: 115.
- Coronelli, *Vincenzo Maria (1650-1718) geografo ravennate*: 61.
- Correggio
 - Antonio *Allegri detto il (1489/1494-1534) pittore emiliano*: 161ⁿ;
 - Martino da (*secc. XV-XVI*) destinatario di una lettera di Taddeo → Solazio: 179.
- Correr, Giacomo* provveditore di Salò e capitano della Riviera (1630): 166 (*ivi* Cornaro).
- Corte, *Clemente (1826-1895) patriota, comandante del I° reggimento garibaldini (1866) parlamentare, prefetto, storico*: 125.
- Cortusi, *Guglielmo (1285 ca-1361) magistrato, cronista padovano, "Storia di Padova"* (1340): 132.
- Costanzo I Cloro *Valerio Erculeo Flavio* imperatore romano (305-306): 45.
- Cozzaglio
 - Angelo sindaco della *Magnifica Patria ossia presidente del consiglio generale* (1489): 102, 145;
 - Lodovico (*sec. XVI*) di Tremosine, *medico*: 110.
- Cristoforo da Toscolano (1601-1681) frate cappuccino missionario nella Rezia e nei Grigioni: 171.
- Dal Pozzo, *Giulio letterato veronese, "Lago, Fortezza e Rocca di Garda e Gardesana, con la genealogia degli antichi signori di Garda hora detti Carlotti"*, Verona, 1679: 62.
- Dante *Alighieri (1265-1321) poeta e politico fiorentino*: 11.
- Danza Michele, benefattore, membro del consiglio generale *della comunità di Riviera* (1586): 102, 164.
- De Bonis, Andrea prete di Reggio (1512): 84.
- De Cameratis famiglia di Toscolano proprietaria di ferriere (*sec. XV*) stanziata poi a Desenzano: 149.
- De Ferrari, Gaetano (m. 1893) nobile genovese: 142.
- De Giovanni, *Achille (1838-1916) celebre clinico, patriota, senatore*: 177.
- Delaidus quondam Nicolay* da Toscolano, membro del consiglio generale che ha approvato gli statuti *della comunità* di Riviera (1386): 102.
- Delay conti, *famiglia di Toscolano* originaria di Gaino: 27, 35, 37, 82, 112, 114, 138, 149, 161, 172;
 - Alessandro, militare (1675): 161, 172;
 - Domenico, letterato, benefattore (1591), Nunzio a Venezia della Riviera, ambasciatore a Venezia: 163, 172;
 - Giulio (1655-1698) *proprietario* di ferriere: 149; 159;
 - Vespasiano benefattore: 164.
- Della Rovere, Francesco vescovo di Vicenza (1509): 84.
- Della Scala o *Scaligeri, famiglia veneta ghibellina (secc. XI-XIV)*: 18, 94, 98, 99, 100;
 - Alberto *Il signore di Verona (1351-1352)*: 99;
 - Cangrande I, *signore di Verona (1311-1329)*: 99;
 - Mastino II, *signore di Verona (1329-1351)*: 99;

- Beatrice detta Regina, e dai paesani detta Regina Cagna, figlia di Mastino II, moglie di Bernabò Visconti (1350): 71, 100, 101.
- Della Torre, Simone vicario (1322) di Roberto d'Angiò re di Napoli: 73, 94.
- Dellaguardi possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Devoti, Giovanni tipografo in Salò (sec. XVIII): 145.
- Diocleziano, *Gaio Aurelio Valerio imperatore romano (284-313)*: 45.
- Dione Cassio *Cocceiano (155-235) storico greco*: 16, 26.
- Di Pietro
- Gabriele, da Treviso, stampatore (1478-1481): 140, 141, 142, 144, 161;
- Paolo, figlio di Gabriele, stampatore (1481): 142.
- Domenico e Fratelli Simonelli ditta cartaria (1872): 126.
- Domenico Visintini fu Carlo ditta cartaria: 138.
- Dominici o Domenichi, Domenico de-* vescovo di Brescia (1464-1478) e marchese di Toscolano: 71, 80.
- Domofolco di Carzago (sec. XII) vassallo vescovile: 92.
- Donato famiglia veneziana: 95.
- Donzelli, Beniamino ditta → Beniamino Donzelli.
- Dorigo, Giacomo, famiglia di Gaino immune dal contagio (1630): 167.
- Druso, Claudio Nerone (38-9 a.C.) *uomo politico e generale romano*: 58.
- Dubitato, Marco Aurelio in lapide funeraria romana reperita a Toscolano (chiesa demolita di Sant'Antonio abate): 38, 39, 42.
- Elena possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Elia, Partenopea famiglia romana: 42, 43.
- Emmer *di Maderno* proprietari della cartiera in Maina di sotto: 137, 138;
- Leonardo ditta → Leonardo Emmer.
- Enrico IV *di Franconia* imperatore *del Sacro Romano Impero (1056-1105)*: 92.
- Enrico VII di Lussemburgo* → Arrigo VII di Lussemburgo.
- Erasmus da Narni → Gattamelata.
- Ercole *eroe della mitologia greca*: 30, 31.
- Ercole, *Francesco (1884-1945) storico e uomo politico palermitano*, "Lotta delle classi alla fine del Medio Evo": 72 (*ivi* Ercole P.).
- Ercole I d'Este* duca di Ferrara, 1482-1484: 110.
- Erculiani famiglia di Villavetro (sec. XX): 181.
- Erculiano santo, vescovo di Brescia (555-580): 70, 75.
- Eredi Girolamo Avanzini ditta cartaria di Gaino (1850): 138.
- Erode Attico, *Tiberio Claudio (101-177) retore greco*: 58.
- Eruli *popolazione germanica*: 18, 68, 70, 79.
- Este o Estensi signori, poi marchesi, poi duchi di Ferrara (secc. XI-XX)*: 93, 99;
- Azzo o Azzolino d'-, *signore di Ferrara (1209-1212)*, stipula a Brescia alleanza con i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 180;
- Isabella (1474-1539), moglie di *Gian Francesco II Gonzaga marchese di Mantova*: 84;
- Taddeo (1390 ca-1448) capitano delle milizie veneziane (1439): 108.
- Etruschi *antica popolazione dell'Italia centrale* diffusasi anche nella regione del Garda: 14, 22, 30, 41, 148.
- Eugenio IV (*Gabriele Condulmier*) papa (1431-1447): 35ⁿ.
- Ezzelino III da Romano *signore di Verona (1236-1259)*: 93.
- Fabia tribù romana: 18, 48, 65.
- Faino o Fayno, Bernardino (1597-1673) *sacerdote bresciano, cultore di memorie religiose della diocesi, "Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae"*: 74, 179.
- Falco, Salvatore di- arciprete di Toscolano (1479): 85.
- Falconi possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Fantoni, *Gerolamo (m. 1587) di Salò, benefattore*: 163; Istituto (dal 1600): 160.
- Farinati, *Orazio o Paolo ? (secc. XVI-XVII) pittore veronese*: 161ⁿ.
- Farri da Rivoltella stampatori (sec. XVI): 145.
- Fassina, Giacomo deputato alla sanità a Toscolano (1630): 166.
- Fati Dervoni in lapide sacra romana reperita a Calvagese: 16.

- Faustina (*sec. II*) figlia di → Antonino Pio, nipote di Arria Fadilla, moglie di → Marco Aurelio: 50.
- Faustini, Bartolomeo di Roina, membro del consiglio generale della comunità di Riviera (1586): 102.
- Federico I di Svevia Barbarossa imperatore del Sacro Romano Impero (1152-1190): 92, 93.
- Federico II imperatore del Sacro Romano Impero (1220-1250): 92, 93, 103.
- Federico III d'Asburgo imperatore del Sacro Romano Impero (1440-1493): 71, 110.
- Feliciano
- Felice (*sec. XV*) umanista veronese: 50;
 - Lucio Settimio in cippo sacro romano reperito a Toscolano (chiesa demolita di Sant'Antonio abate): 38-39, 42 (*ivi* Felicione).
- Fenaroli famiglia di Brescia: 176.
- Ferrari famiglia di Toscolano: 90;
- Pietro suonatore di chitarra (*sec. XIX*): 170.
- Filastro santo, vescovo di Brescia (365-387), evangelizzatore dei Benacensi (380-387): 79.
- Filiberto sindaco di Maderno (1322): 73.
- Filimoni, Federico da Salò, guelfo (1316): 93.
- Filippi, Andrea (*n. 1745*) capo dell'insurrezione nostra (1797): 120.
- Fioravanti-Zuanelli conti, famiglia di Messaga: 29;
- Giovanni Battista (1756-1830) capo acclamato degli insorti del 1797: 120, 172.
- Flaminio, Caio console romano (222 a.C.): 16.
- Florioli, Toscolano di Toscolano, membro della commissione di giuristi che hanno riformato gli statuti della comunità di Riviera (1386): 102.
- Folcieri, Giannantonio (1839-1915) letterato bresciano, segretario dell'Ateneo di Brescia: 9.
- Fondrieschi famiglia di Toscolano (1780): 134;
- Giovanni Battista fu Francesco, fautore delle idee rivoluzionarie (1797): 121.
- Fonghetti, Giambattista (*m. 1767*) storico salodiano: 65.
- Fontana
- Cristina di Francesco di Cecina, moglie di Paganino Paganini (*sec. XVI*): 143;
 - Elisabetta madre di Vincenzo Orazio Bosselli (*sec. XVII*): 171;
 - Fortunato, Caio Centullio in lapide funeraria romana reperita a Toscolano (chiesa demolita di Sant'Antonio abate): 39.
- Foscari, Francesco doge di Venezia (1423-1457): 107, 117.
- Fossati famiglia di Toscolano (*secc. XV-XX*) originaria di Lucca: 34, 35, 82, 86, 134, 138;
- Andrea fu Andrea (1844-1919) pittore: 172 (*elenco opere*);
 - Andrea fu Pietro (1728-1809) sacerdote e protonotario apostolico: 172;
 - Andrea fu Pietro (1797-1857) letterato: 172;
 - Claudio (1838-1895), notaio e studioso: 7 (*elenco pubblicazioni*), 8, 9, 51;
 - Donato (1870-1949) avvocato e studioso, discorso a favore dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale: 11, 128, 161;
 - Francesco de-, nato in Brescia, oriundo da Lucca, antenato dei Fossati di Toscolano, arciprete di Toscolano (1492-1512): 83-85;
 - Gaudenzio ditto → Gaudenzio Fossati;
 - Nicolò gerente a Venezia di una ditte di Toscolano (*sec. XVIII*): 135;
 - Pietro fu Girolamo (*sec. XIX*) patriota: 123-125.
- Franceschini famiglia di Toscolano: 33, 138;
- Andrea, ditte cartaria (1872): 126;
 - fratelli, ditte → Fratelli Franceschini.
- Francesco da Modena, "Viaggio ai Luoghi Santi" (*sec. XVI*): 142.
- Francesco II d'Asburgo Lorena imperatore del Sacro Romano Impero (1792-1806): 178.
- Francesco II Gonzaga → Gian Francesco II Gonzaga
- Franchi gruppo di tribù germaniche: 18, 35, 70, 71, 80, 88, 155.
- Fratelli Andreoli fu Donato ditte cartaria: 138.
- Fratelli Franceschini ditte cartaria: 138.
- Fratelli Maffizzoli fu Giuseppe azienda cartaria familiare (1906): 138, 164.
- Fratelli Maffizzoli fu Pietro ditte cartaria (*sec. XIX*): 137, 143.
- Fulin Rinaldo (1824-1884) storico veneziano, "Archivio Veneto": 142ⁿ.
- Gabriel, magister de Venetiis → Di Pietro, Gabriele.

- Gadolo, Bernardino maestro in teologia bresciano (1492): 142.
- Galli d'Insubria *ossia Galli della Lombardia*: 17.
- Gallo, Agostino (1499-1570) *agronomo bresciano*: 153.
- Gambara storica famiglia feudale di Brescia: 114;
– Alemanno (1731-1804): 114.
- Gargnani, Gaetano (1782-1832) *da Salò*, storico: 61, 63.
- Gargnanino da Gargnano vassallo vescovile (1200): 93.
- Garibaldi, Giuseppe (1807-1882) *militare e uomo politico italiano*: 39, 124-126.
- Garini, Angelo arciprete di Toscolano (1516): 85.
- Gattamelata (Erasmus da Narni detto il -) (1370-1443), generale dei Veneziani (1438): 108.
- Gaudenzia famiglia romana in Toscolano (sec. V): 48, 179.
- Gaudenzio (m. 412) di Gaiolo? santo, padre della chiesa e vescovo di Brescia (387-411): 179.
- Gaudenzio Fossati ditta cartaria (sec. XIX): 137.
- Gazano da Salò vassallo vescovile, maggiorenne di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 93, 180.
- Gazzarelli, Filippo (n. 1837) di Toscolano, tenente generale: 174.
- Gelmini da Sabbio
– Giacomo, stampatore privilegiato della comunità di Riviera (1585): 145;
– Giovanni Battista, stampatore privilegiato della comunità di Riviera (1585): 145.
- Genio della Colonia Civica Augusta: 58 (in lapide romana reperita a Brescia, nel Castello).
- Germanico, Giulio Cesare (15 a.C.-19 d.C.) *generale romano*: 58.
- Gian Francesco II Gonzaga *marchese di Mantova* (1484-1519): 84.
- Gibbon, Edward storico *inglese*: 54, 59.
- Gioacchino Murat *re di Napoli* (1808-1815): 174.
- Giorgi
– Giovanni Antonio da Gavardo, arciprete di Toscolano (1662-1686): 85;
– Giovanni Battista (sec. XVIII) *da Gargnano*, storico: 63.
- Giovanni Battista Zuanelli ditta cartaria (1872): 126.
- Giovanni da Fiumicello vescovo di Brescia (1173-1195): 180.
- Giovanni da Villavetro stampatore (sec. XV): 145.
- Giove *il più potente degli dei romani*: 31, 38, 67;
– Alannino in monumento romano: 59;
– Ammone tempio a Toscolano: 40, 41, 68, 80.
- Girello, Lauro nobile bresciano, priore del convento di San Domenico (1572): 33ⁿ.
- Giulio II (Giuliano Della Rovere) papa (1503-1513): 84.
- Giunoni in lapide romana: 58.
- Giuseppe II d'Asburgo Lorena *imperatore del Sacro Romano Impero* (1765-1790): 122.
- Giustiniani, Pietro (1490 ca-1576) *storico e uomo politico veneziano*: 63.
- Giustiniano I, Flavio Pietro Sabazio *imperatore romano d'oriente* (527-565): 69.
- Giustino, Marco Giuniano (sec. II) *storico romano*: 14.
- Glisenti, Francesco (sec. XIX) di Gavardo, deputato del Collegio di Salò: 128.
- Goffredo di Canossa vescovo e conte di Brescia (970-995): 74.
- Gonzaga famiglia (dal sec XII) originaria da Gonzaga, signori poi duchi di Mantova, secc. XIII in., XIV in.: 94, 99;
– Carlo di Solferino, principe (1630): 166;
– Elisabetta moglie di Guidobaldo da Montefeltro duca d'Urbino (1482-1503): 84.
- Gordiano III, Marco Antonio *imperatore romano* (238-244): 20, 23.
- Goti *popolazione germanica*: 18, 45, 68, 69, 79.
- Gracco, Tiberio *Sempronio console romano* (163 a.C.): 55.
- Gradenigo, Gian Girolamo (1708-1786) *teatino veneziano, vescovo di Udine, "Brixia sacra"*: 75.
- Grana, Pietro di Salò, arciprete di Toscolano (1857-1909), patriota: 85, 128.
- Grasso, Pietro gastaldo vescovile a Toscolano (1190): 87.
- Grattarolo, Bongianini (1519-1595 ca) di Salò, storico "Storia della Riviera di Salò": 25, 134, 165.
- Graziadio dell'Isola vassallo vescovile nella Riviera (1196): 92.
- Grazioli

- famiglia di Toscolano (*secc. XIII?-XVIII?*): 40, 90, 138, 159;
 - Andrea (*sec. XVI*) celebre medico e letterato: 34, 162, 165, 173;
 - Antonia, benefattrice (1666-1687): 163;
 - Pietro, dottore e benefattore (1666-1687): 163;
 - *** rappresentante a Toscolano di
 - **Martinengo Cesaresco**, Camillo: 114;
- Luca di Villavetro di Gargnano, cappellano nella parrocchiale di Toscolano (*sec. XVI*): 84;
 - *** (1630): 166.
- Grazioli Zambelli, Stefana benefattrice (1666-1687): 163.
- Greci (*Impero bizantino*): 18, 69.
- Gregorio I Magno (*della gente Amicia*) santo, papa (590-604): 69.
- Gregorio VII (*Ildebrando di Soana*) santo, papa (1073-1085): 35ⁿ (*ivi per refuso* Gregorio XII).
- Gregorio XIII (*Ugo Boncompagni*) papa (1572-1585): 114 (*ivi per refuso* Gregorio XII).
- Gregorovius, Ferdinand (1821-1891) storico tedesco: 142ⁿ.
- Grisetti
 - Domenico (*sec. XIX*) nipote di Pietro Grisetti, capitano: 174;
 - Felice, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
 - Francesco, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
 - Francesco di Toscolano, religioso (*sec. XVI*): 159;
 - Giovanni Pietro (1779-1847) nato in Salò da famiglia toscolanese, capo della Legione X, comandante generale d'artiglieria: 123, 173, 174.
- Gruter o Gruytere (Grutero) Jan (*Anversa 1560-presso Heidelberg 1627*) filologo classico: 49, 63.
- Guerra ricca famiglia di Toscolano, estinta alla fine del sec. XVI: 35.
- Guidobaldo I duca d'Urbino (1482-1503): 84.
- Hoeppli ditta editrice di Milano, libreria antiquaria: 144.
- Hubner, Joseph Alexander (1811-1892) ambasciatore austriaco a Parigi: 124.
- Hyksos antica popolazione dell'Asia Minore, invasione dell'Egitto: 14.
- Iacopino da Malcesine vassallo vescovile (1196): 92.
- Iberi *antica popolazione europea*: 13.
- Karabacek, Joseph K. numismatico e storico austriaco, "Des Arabische Papier" (1887): 132ⁿ.
- Labus, Giovanni (1775-1853) storico bresciano, archeologo, "Marmi antichi bresciani": 16, 43, 44, 47, 48, 63, 65.
- Laffranchi da Salò maggiorense di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 180.
- Lancetta famiglia di Maderno (*secc. XII-XIX*): 28, 106, 108, 134, 138;
 - Antonio rappresentante del comune di Maderno nel consiglio generale della comunità di Riviera (1470): 110;
 - Comino, volontario nella guerra contro i Visconti (1439): 108;
 - Ettore, volontario nella guerra contro i Visconti (1439): 108;
 - Madernino, messo della Riviera a Venezia (1426): 107;
 - Malatesta, volontario nella guerra contro i Visconti (1439): 108;
 - *** notaio (1573): 158.
- Lanfranchi, Saladino da Salò vassallo vescovile (1211): 93.
- Lanterna famiglia di Cecina (*sec. XVI*): 143;
 - fraterna, ossia eredità paterna rimasta indivisa tra fratelli, benefattrice (1630-1680): 164;
 - Giovanni Antonio fu Domenico, benefattore: 164.
- Lantoni, Bernardino (*m. 1630*) di Gazzane, stampatore privilegiato della comunità di Riviera (1616): 145.
- Lari di Augusto in lapide sacra romana murata nel campanile della parrocchiale di Toscolano: 44-47.
- Lechi, Luigi (1786-1867) letterato bresciano, "La Tipografia Bresciana del secolo XV": 142, 142ⁿ, 143.
- Leonardo da Vinci (1452-1519) artista e scienziato: 149, 161.
- Leonardo Emmer ditta cartaria di Maderno (1872): 126.
- Leopoldo I d'Asburgo imperatore del Sacro Romano Impero (1658-1705): 172.

- Leopoldo II *d'Asburgo-Lorena imperatore del Sacro Romano Impero (1790-1792)*: 122.
- Lepido, *Marco Emilio (90 ca-12 a.C.) uomo politico romano*: 56.
- Licheti, Francesco (1460/1470-1520) *bresciano, frate minore francescano, teologo*: 142.
- Lichtenthal, Pietro *musicologo, "Dizionario e Bibliografia della musica" (1836)*: 170.
- Liguri *antica popolazione dell'Italia*: 13.
- Livi, *Giovanni (sec. XIX-XX) da Prato, archivista*: 58, 141.
- Livio, *Tito (59 a.C.-17 d.C.) storico latino*: 14.
- Lodrin, *Antonio (1812-1885) sacerdote bresciano, storico*: 62.
- Lodrone, conti di- (*famiglia antica e potente*) signori *dell'alta valle del Chiese e della Valvestino, fondatori di un collegio convitto a Salò*: 19, 163;
– Nicolò (1278): 93.
- Lombardi
– Benamato rappresentante del comune di Toscolano nelle concessioni feudali vescovili (1374): 77;
– famiglia di Toscolano: 40;
– Giovanni Battista (1822-1880) *scultore bresciano*: 41;
– Giovita (1835-1876) *scultore bresciano*: 41;
– Margherita moglie di Bartolomeo → Bertolazza (*sec. XIX*): 170.
- Lonati, Guido (1896-1936) *da Brescia, storico della Riviera del Garda bresciano, "Maderno, la pieve e il comune"*: 10, 166.
- Longhena, Lauro nobile bresciano, priore del convento *di San Domenico (1636)*: 33ⁿ.
- Longhi (*o De Longis*)
– Alberto da Casaloldo conte e ambasciatore di Cremona a Brescia (1200): 180;
– Narisio II da Casaloldo (*m. ante 1224*) conte di Montichiari, ambasciatore di Cremona a Brescia (1200): 180;
– → Ugoni (o Longhi).
- Longobardi *popolo germanico*: 18, 27, 35, 39, 57, 68, 70-72, 79, 80, 165.
- Lorengi, Francesco da Gargnano, guelfo (1316): 93.
- Lucario, Pietro storico, "Tavola in calce alle *Istorie di Ragusa*": 180.
- Luchini *famiglia di Toscolano, eredi dei Bella (1869)*: 28;
– Pietro discendente di Francesco Bella (1867): 170;
– Vincenzo discendente di Francesco Bella (1867): 170.
- Luciano, Marco Nonio figlio di → Arria: 52 (in lapide romana reperita a Carzago Riviera).
- Lucini, *Francesco (sec. XVI) poeta (1560)*: 63, 65.
- Lucullo, *Lucio Licinio (117-57 a.C.) uomo politico e generale romano*: 62ⁿ, 67.
- Ludovico II *imperatore del Sacro Romano Impero (849-875)*: 39.
- Ludovico IV il Bavaro *imperatore del Sacro Romano Impero (1314-1347)*: 93, 94, 98.
- Luigi Andreoli e Figli ditta cartaria di Toscolano (1850 ca): 138.
- Luigi e Fratelli Simonelli ditta cartaria di Toscolano (*sec. XIX*): 138.
- Luigi Maria da Toscolano frate cappuccino → Sgraffignoli, Camillo fu Carlo.
- Luigi XII *re di Francia (1498-1515)*: 35, 110, 171.
- Luperciano, Publio Marco sacerdote *Coenininensium* di Cenica, nativo di Bergamo: 48.
- Lupo, *Mario (1720-1789) storico bergamasco*: 68.
- Luzio *Alessandro (San Severino Marche 1857-Mantova 1893, storico)*-Renier, "Mantova ed Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga": 84.
- Maceri, Bernardino (1823-1914) di Salò, avvocato, sindaco di Salò, deputato del Collegio di Salò: 128.
- Macrina, Cornelia in voto romano: 59.
- Macrina, Fundana in lapide romana: 59.
- Macrina, Nonia sacerdotessa del dio Bergimo, in lapide romana: 59.
- Macrino, Marco Nonio console *romano*, marito di Arria, *capostipite dei Nonii-Arrii di Toscolano*: 49 (in lapide sacra romana reperita nella villa di Toscolano, collocata poi nella antica parrocchiale di San Domenico) 52, 59, 62.
- Maffei
– Andrea di Gargnano, notaio (1588): 82;
– Scipione (1675-1755) *erudito e poligrafo veronese*: 15, 16, 43, 63, 65;
– Vettore notaio (1562): 32ⁿ.
- Maffizzoli famiglia di Toscolano: 37, 38, 67, 160, 161, 182;
– Andrea ditta → Andrea Maffizzoli ditta;

- Andrea fu Andrea (1815-1896) rinnovatore della ditta Andrea Maffizzoli, benefattore, volontario nell'insurrezione contro gli Austriaci (1848): 123, 160, 174;
 - Andrea società → Andrea Maffizzoli società;
 - Cesare (1865-1944) generale: 161;
 - Domenico (sec. XX): 34;
 - Federico volontario nell'insurrezione contro gli Austriaci (1848): 123;
 - Fratelli fu Giuseppe, azienda → Fratelli Maffizzoli fu Giuseppe;
 - Fratelli fu Pietro, ditta → Fratelli Maffizzoli fu Pietro;
 - Giuseppe (1865-1929) co-fondatore della Società Andrea Maffizzoli (1906), benefattore, sindaco di Toscolano: 138, 175;
 - Ignazio (1852-1926) co-fondatore della Società Andrea Maffizzoli (1906), benefattore: 138, 175;
 - Pietro ditta → Pietro Maffizzoli;
 - Rag. ditta → Rag. Maffizzoli.
- Maffizzoli e Tognoli società: 175.
- Maggi
- Berardo vescovo e poi signore di Brescia (1274-1308): 83, 85, 87, 90, 93, 100, 170, 171, 180;
 - Federico, ghibellino bresciano (1316): 93.
- Malatesta, *Sigismondo* Pandolfo signore di Rimini (1432-1468): 107.
- Malipiero famiglia veneziana: 95;
- Bartolomeo patrizio (1441): 32.
- Manara, Luciano (1825-1849) di *Antegnate*, patriota: 123.
- Manentini possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Manlio → *Torquato*, *Tito* Manlio.
- Manni possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Manuzio, Aldo (1450-1515) tipografo ed editore veneziano: 143.
- Marai, *Giovanni Domenico* (sec. XVIII) poeta veronese: 63.
- Marcaria famiglia feudale della Riviera: 87.
- Marcello**
- famiglia veneziana: 95;
 - Ulpio vincitore dei Britannici (186): 50.
- Marchetti
- famiglia di Toscolano: 90;
 - Giuseppe (1770-1830) di Toscolano, scrittore e poeta: 175;
 - Luigi fu Francesco (1868-1933) di Cecina, medico chirurgo: 175.
- Marco Aurelio Antonino *Vero* imperatore romano (161-180): 27, 49, 50.
- Marco Furio pretore romano (195): 17.
- Maria Teresa d'Asburgo imperatrice, moglie di *Francesco Stefano I d'Asburgo Lorena* e madre di *Giuseppe II, imperatori del Sacro Romano Impero*, governa di fatto (1745-1780): 122.
- Mariano, Caio Valerio in lapide funeraria romana reperita a Toscolano (villa romana): 46, 47.
- Mario, *Gaio* (157 ca-86 a.C.) uomo politico romano: 67.
- Martinengo *Cesaresco* famiglia nobile bresciana: 81, 112, 168;
- Camillo (1609-1691) stanziato nel palazzo di Barbarano: 114;
 - Fortunato *Pietro* (1512-1552) letterato, mecenate: 168.
- Marucco, Lodovico fu Bertolino di Sabbio Chiese allievo di Paganino → Paganini (1538): 143, 145.
- Marzoli, Bertolino di-rappresentante del comune di Toscolano nelle concessioni feudali vescovili (1374): 77.
- Masetti famiglia di cartai a Toscolano (sec. XV): 138.
- Matrone in lapidi sacre romane reperite a Carzago e Toscolano: 16, 59.
- Mazzini, Giuseppe (1805-1872) uomo politico italiano: 124.
- Mazzoldi, Maddalena benefattrice (1876): 126.
- Mazzucchelli, *Giovanni Maria* (1707-1765) storico bresciano: 63.
- Medici
- Cristoforo de, vicario generale del vescovo di *Brescia Agapito Colonna* (1370): 78;
 - famiglia di gastaldi vescovili a Gavardo: 88.
- Meio*, *Girolamo Giuseppe* detto *Voltolina* (1536-1590 ca) di Salò, poeta: 63, 64 (ivi *Emilio Voltolina*).
- Menaferro, Delaido (o Deladio) da Scovolo, vassallo vescovile, maggiorenne di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 93, 180.

- Menofilo, Marco Aurelio in lapide romana reperita a Toscolano (villa romana): 46, 47, 48, 52.
- Menotti, Carlo *varesino*, garibaldino, *deputato* (1866): 125.
- Mercantilla, Lorenia* in monumento romano nella chiesa di San Giorgio di Ruina: 30.
- Messara o Massara figlia di Sesto, signora di origine etrusca: 29, 183.
- Michele prevosto della chiesa di Sant'Eustachio di Brescia, arciprete di Toscolano (1350): 85.
- Midani Castagna, Bortolo da Pozzolengo, arciprete di Toscolano (1686-1697): 85.
- Minicia famiglia romana: 48.
- Miosso *** predicatore celebre a Toscolano: 160.
- Monenigo, Luigi doge di Venezia (1574): 115.
- Molin, Nicolò provveditore di Salò e capitano della Riviera (1632): 167.
- Molmenti, Pompeo *Gherardo* (1852-1928) letterato e storico *veneziano*, *deputato* del Collegio di Salò e senatore: 128.
- Mommsen, *Theodor* (1817-1903) storico tedesco, "*Corpus Inscriptionum Latinarum*": 49, 52.
- Monselice famiglia di Maderno; nome attribuito ai Bernardini originari di Monselice (sec. XIV-XX): 134, 138, 162;
- Bartolomeo fu Giulio (1573): 158;
 - Bernardino rappresentante delle quadre di Gargnano e Maderno (1449), consigliere della Magnifica Patria (1480): 109, 141;
 - Valerio notaio in Toscolano: 115.
- Morosini famiglia veneziana (sec. XII-XVIII): 95;
- Andrea (1558-1618) storiografo: 44, 49;
 - Francesco detto il Pelopponesiaco, doge (1689): 149;
 - Gianfrancesco cardinale, vescovo di Brescia (1585-1596): 82;
 - Giovanni Francesco patriarca di Venezia: 35.
- MoZZi-Ciscato famiglia di Toscolano (sec. XX): 35.
- Murat → Gioacchino Murat.
- Muratori, Ludovico Antonio (1672-1750) storico e letterato modenese, "*Antichità Italiane*": 68, 158.
- Musesti, Faustino di Toscolano volontario nella guerra del 1866: 125.
- Napoleone I *Bonaparte imperatore dei Francesi* (1804-1814): 149.
- Napoleone III, Luigi *Bonaparte imperatore dei Francesi* (1852-1870): 124.
- Narisio da Casaloldo → Longhi (o De Longis).
- Narsete (478 ca-568) generale bizantino: 18, 69.
- Nasarius, Lorenus in monumento romano nella chiesa di San Giorgio di Ruina: 30.
- Nerone, Lucio Domizio imperatore romano (54-68): 56, 58.
- Nettuno *divinità romana*: 38, 39, 42, 68, 80.
- Nicolini, Giovanni Antonio di Sabbio *Chiese*, stampatore (1536): 102, 145.
- Nonia-Arria famiglia romana con villa e residenza a Toscolano: 8, 32, 38, 42, 43, 45, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 59, 60, 61, 66, 184.
- Nonii-Arrii componenti della famiglia → Nonia-Arria.
- Novarino popolarmente el Noari, appellativo di tale Manfredino originario di Novara, fruttivendolo nella piazza del Foro di Brescia (sec. XVII): 58.
- Odoacre (434 ca-493) re barbarico: 18, 68.
- Odorici Federico (1807-1884) storico bresciano, "*Storie Bresciane*": 16, 44, 47, 62, 63, 65, 73, 73ⁿ, 87-89, 92, 180.
- Ogeri, Giovanni arciprete di Toscolano (1371): 85.
- Olivari, Angelo nobile di Salò (1793): 32.
- Oliverio, Nemesio (1880-1957) di Toscolano gerente, poi proprietario del Setificio di Toscolano: 151.
- Olmo, Pietro di Como fonditore di campane (1733): 82.
- Onorio, Flavio imperatore romano (395-423): 40.
- Orazio Flacco, Quinto (65-8 a.C.) poeta latino: 26.
- Orazio maestro di casa del marchese Pallavicino (1580): 81.
- Orlando, Manfredo di Toscolano, prete, rettore della parrocchia di Toscolano (1559): 84.
- Orsini, Paolo Giordano (1521-1585) della nobile famiglia romana, condottiero: 168.
- Ostrogoti popolazione germanica: 69, 70.
- Ottaviano → Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano.
- Ottone imperatore romano (69): 28, 56.

Ottone I *di Sassonia, il Grande imperatore del Sacro Romano Impero (951-973)*: 18, 56, 72-74, 92.

Pace da Fabriano (*sec. XIV cartaio*): 132.

Pace di Toscolano → Boselli Pasino.

Paganini famiglia di stampatori *originaria di Cigole*: 28, 40, 138;

– Alessandro di Paganino (*sec. XVI stampatore e libraio*): 37, 142, 143, 144, 161;

– Camillo di Alessandro (*sec. XVI cartaio e libraio*): 143;

– Gaspare di Alessandro (*sec. XVI cartaio e libraio*): 143;

– Orazio di Alessandro (*sec. XVI cartaio e libraio*): 143;

– Paganino (*o Paganinus de Paganinis*) figlio di Gaspare (*m. post 1538*) stampatore: 29, 37, 61, 142-144, 161;

– Paganino figlio di Alessandro (*sec. XVI cartaio e libraio*): 143;

– Scipione figlio di Alessandro (*sec. XVI cartaio e libraio*): 143.

Paladino di Salò, rappresentante della Riviera alla pace di Costanza (1183): 92.

Pallavicino

– famiglia proprietaria del palazzo ora Martinengo a Barbarano: 81, 166, 168;

– Sforza marchese (1520-1585), *ingegnere militare e generale veneziano*: 81,

– Uberto ghibellino (1258): 93.

Pancera, Odorico d'Arco (1278): 93.

Pangrazio arciprete di Maderno (1278): 87.

Panvinio, Onofrio conte (1530-1568) *storico veneziano*: 49, 62, 63.

Paoli, Cesare (1840-1902) *paleografo e diplomatico fiorentino*, "La storia della carta secondo gli ultimi studi" (1883): 131ⁿ.

Papafava, Lucrezia contessa (*m. 1867*): 35.

Papaleoni, Giuseppe (1863-1943) *trentino, storico delle Giudicarie*, "Le più antiche carte della Pieve di Bono e di Condino" (1891): 93ⁿ.

Passurelli possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.

Pederboni

– possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90;

– *** da Gargnano stampatore (*sec. XVI*): 145.

Pellacani famiglia di Villavetro (*sec. XIII-XIV*): 181;

– Arrighetto (*sec. XIII*): 181;

– Azebono (*sec. XIII*): 181;

– Balduino (1301): 181;

– Bresciano (*Brixianus*) da Toscolano, guelfo (1278): 93, 181;

– Maifredo del fu ser Uberto (*sec. XIII*): 181;

– Monferrato (*sec. XIII*): 181;

– Pietro volontario *nella guerra contro i Visconti (1439)*: 108.

Pellegrini famiglia di Toscolano;

– Alessandro, *arciprete di Travagliato*, "Martirologio dei Santi Bresciani" (1540): 175;

– Girolamo, notaio in Toscolano, ambasciatore a Venezia della *Magnifica Patria*: 95, 115.

Pelli possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.

Pensabene, Giovanni consigliere della *Magnifica Patria* per la quadra di Maderno (1480): 141.

Perancini, Paolo (1802-1872) *storico salodiano*: 65.

Persio Flacco, Aulo (34-62) *poeta latino*, "Satire": 142.

Pescennio Nigro, Gaio Giusto *usurpatore dell'impero romano (193-194)*: 50.

Petri, Marchesio consigliere della *Magnifica Patria* per la quadra di Maderno (1480): 141.

Pezzana *** *tipografo o editore (sec. XIX)*: 178.

Piccinino, Niccolò (1386-1444) *capitano generale dei Visconti nella guerra tra Milano e Venezia*: 108.

Pietro Maffizzoli, ditta di Toscolano (1872): 126.

Pilati

– Camillo notaio in Toscolano: 115;

– Cristoforo (1532-1590) da Segrane, celebre oratore, primo arciprete di Toscolano (1559-1590) visitatore apostolico delle diocesi di Brescia e Feltre: 81, 82, 85, 113, 175, 176;

– Cristoforo (1721-1805) di Gaino, parroco di Fiumicello, studioso di botanica e di mineralogia: 176, 177;

– famiglia di Segrane di Toscolano: 28;

– famiglia di Toscolano, ramo trasferito a Trento: 111.

- Pileo, Publio Elio in lapide funeraria romana reperita a Toscolano (fondamenta del campanile): 42, 43.
- Piloni, Vincenzo di Toscolano eletto alla direzione della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale (1583): 82.
- Pio IV (*Giovan Angelo Medici*) papa (1559-1565): 32, 113.
- Pio VI (*Giovan Angelo Braschi*) papa (1775-1799): 177.
- Pisacane, Carlo (1818-1857) di Napoli, patriota e scrittore: 123, 124.
- Plinio Secondo, Gaio detto Plinio il Vecchio (23-79) scrittore latino: 16, 53, 55, 56, 186.
- Polibio (202/200-120/118 a.C.) storico e politico greco: 16.
- Pompeo
– Magno, Gneo (106-48 a.C.) figlio di Gneo Pompeo Strabone, generale romano: 18;
– Strabone, Gneo (135-87 a.C.) uomo politico e generale romano: 17.
- Poncarali, Cipriano nobile bresciano, priore del convento di San Domenico (1572): 33ⁿ.
- Ponte, Ioannes de- da Carate rappresentante di Brescia al convegno di Pontida (1167): 92.
- Probo, Marco Aurelio imperatore romano (276-282): 44, 45.
- Probo, Sesto Petronio (sec. IV) console romano: 45.
- Profutura famiglia romana: 43;
– Profuturo, in lapide funeraria romana reperita a Toscolano (fondamenta del campanile): 43.
- Putelleto, Antonio di Portese stampatore (sec. XVI): 145.
- Quarena, Giovanni (1852-1926) di Gavardo, deputato del Collegio di Salò: 128.
- Quinto Marcio console romano (128a. C.): 55, 186.
- Quirina tribù romana: 65.
- Quiriti antico nome dei Romani: 26.
- Rag. Maffizzoli ditta: 34, 137.
- Ragnoli, Giacomo stampatore privilegiato della comunità di Riviera (sec. XVIII): 145.
- Raimondi, Zeno da Rivoltella, stampatore (sec. XVI): 145.
- Randini, *** capo dell'insurrezione nostra (1797): 120.
- Rasori, *** sommo Italiano nella lapide cimiteriale di Pietro Grisetti a Toscolano (1847): 174.
- Regina Cagna → Della Scala, Beatrice.
- Reni, Guido (1575-1642) pittore bolognese: 161.
- Reto (*Rhoetus*) capo etrusco: 14.
- Ricini, Antonio di Pompeggino di Vobarno stampatore privilegiato della comunità di Riviera (sec. XVII): 145.
- Righetti
– Bartolomeo (sec. XVIII-XIX) di Salò, stampatore privilegiato della comunità di Riviera (sec. XVIII): 145, 178;
– famiglia di Toscolano: 90.
- Righettini, Comino, famiglia di Gaino immune dal contagio (1630): 167.
- Robazoli, *** da Toscolano stampatore (sec. XV): 145.
- Roberto d'Angiò il Saggio re di Napoli (1309-1343): 73, 94.
- Robino, *** da Maderno (sec. XVI) giardiniere: 153.
- Rocci, Giacomo dei- maggiorente di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 180.
- Rodolfi, Bernardino (1755-1838) di Bogliaco, arciprete di Tremosine e letterato: 161.
- Rohan, cardinale di - → Amboise, Georges d'.
- Rosa, Gabriele (1812-1897) patriota e pubblicista bresciano, "Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia": 14, 62.
- Roscio, Ignazio di Maderno, volontario nell'esercito piemontese (1848): 124.
- Rossi, Ottavio (1570-1630) storico bresciano "Memorie bresciane; Lettere": 43, 63, 74, 162, 173.
- Rotari duca di Brescia, re dei Longobardi (636-652): 71.
- Roveglio, Giacomo (1540-1610) di Salò, vicario del vescovo di Brescia (1577), vescovo di Feltre: 81.
- Ruffetti, Giuseppe da Gavardo, arciprete di Toscolano (1626-1662): 85, 167.
- Rufina famiglia romana: 48.
- Sabatti, Antonio (1767-1843) uomo politico ed economista bresciano, "Quadro statistico del Dipartimento del Mella" (1807): 135.

- Sabellico, *Marcantonio Coccio*, (*Vicovaro 1436-Venezia 1506*) storico: 63.
- Sabini tribù *antica della val Sabbia*, autonomia da Brescia: 17.
- Salvadori, Giovanni Battista (1854-1928) di Gaino, medico condotto di Toscolano: 177.
- Salvaterra da Gargnano maggiorenne di Riviera, a Brescia per l'alleanza stipulata tra i comuni di Brescia, Pavia, Cremona ed altri (1200): 180.
- Samuelli
– Antonio *di Toscolano*, militante nei Veliti Reali, benefattore: 122, 160;
– Giulio da Navazzo di Gargnano, canonico alla Cattedrale di Brescia, arciprete di Toscolano (1910-1934): 85.
- Sansoni, Bortolo di Toscolano, prevosto di Gottolengo (1816-1833), oratore, linguista e pittore: 178.
- Sanudo, Marin (1466-1536) *storiografo veneziano*, "Itinerario ...": 37, 40, 49, 50, 63, 83.
- Saturno *divinità romana*: 13, 31, 38, 38ⁿ, 79.
- Savoia *dinastia originaria dalla Savoia*, casa reale d'Italia nel sec. XIX: 127;
– Tommaso Alberto (1844-1951) duca di Genova: 172.
- Scaligeri → Della Scala.
- Scarpa *** sommo Italiano nella lapide cimiteriale di Pietro Grisetti a *Toscolano* (1847): 174.
- Schivardi, Antonio (m. 1871) *medico bresciano*, "Biografia dei medici illustri bresciani" (1839): 173.
- Schotto Francesco. (Scoto o Schottus) (*di Anversa sec. XVI*) viaggiatore, "Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium oppidorum et locorum", *Vicenza, 1610*: 63.
- Segatori possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Seguito, Alessandro (n. 1734) *di Toscolano* religioso, *verseggiatore*: 178.
- Senecione, Marco Nonnio in lapide romana: 59.
- Serafino padre, predicatore celebre a Toscolano: 160.
- Seria o Serici lettura errata di Arici → Arrighi o Arici.
- Sesto Nigidio *in lapide sacra romana reperita fra Arco e Riva del Garda*: 15.
- Setti famiglia di Maderno (sec. XVI-XIX?): 34, 122, 138, 151, 184;
– Giovanni da Maderno, morto Prevosto Mirato di San Nazzaro in Brescia nel 1873, arciprete di Toscolano (1839-1856): 85.
- Severa famiglia romana: 48.
- Severiano, Lucio Settimio in cippo sacro romano reperito a Toscolano (chiesa demolita di Sant'Antonio abate): 38, 39, 42.
- Severo, Lucio Settimio *Pertinace* imperatore romano (193-211): 45, 48, 50, 51.
- Sforza, Francesco generale dei Veneziani (1440) *duca di Milano dal 1450*: 108, 110.
- Sgraffignoli celebre famiglia di Toscolano: 33, 40, 82, 119, 134, 138, 177;
– Battista, benefattore (1581): 29;
– Camillo (sec. XVI) di Ippolito, poeta, benefattore, letterato, "De Benaco": 63, 64, 164, 177;
– Camillo (1734-1808) fu Carlo, frate cappuccino (padre Luigi Maria da Toscolano), definitore generale del capitolo: 177;
– Giovanni Battista, benefattore (1686): 29;
– Giuseppe (1740-1815) capo del governo civile della Riviera (1797) e uno dei capi della rivolta contro l'occupazione bresciana, benefattore: 33, 119, 120, 164, 178;
– Ippolito, benefattore (1590): 29;
– *** predicatore celebre a Toscolano: 160.
- Sigismondo d'Asburgo (1427-1496) *conte del Tirolo*: 110 (*ivi imperatore*).
- Simonelli
– Andrea meccanico di Toscolano, volontario nella guerra del 1866: 125, 137;
– Antonio meccanico di Toscolano (sec. XIX): 137;
– Domenico e Fratelli ditta → Domenico e Fratelli Simonelli;
– Fratelli fu Faustino proprietari di cartiera: 34
– Luigi e Fratelli, ditta → Luigi e Fratelli Simonelli.
- Sisto IV (*Francesco Della Rovere*) papa (1471-1484): 32.
- Sisto V (*Felice Peretti*) papa (1585-1590): 82.
- Socio, Nobile (sec. XVI) di Salò, medico e poeta: 63.
- Solazio, Taddeo (sec. XV-XVI) *umanista bresciano*: 179.
- Sole *divinità della mitologia*: 22,30.

- Solitro, Giuseppe (*Spalato 1855-Padova 1951*) storico benecense, "Catalogo della Biblioteca sul Lago di Garda": 8.
- Spagnoli
 – Eusebio monaco maestro in teologia (1492): 142;
 – Giacomo, famiglia di Gaino immune dal contagio (1630): 167.
- Spinazzi comandante del II° reggimento garibaldini (1866): 125.
- Stoni tribù *antica delle Giudicarie*: 53, 55, 56, 186.
- Strabone, Amasico (64/63 a.C.-24 d.C.) storico e geografo greco: 14, 16, 56, 186.
- Sulpicia famiglia romana: 48.
- Tacito, Cornelio (54-120) storico latino: 56.
- Taliano Furlano capitano, luogotenente di Niccolò Piccinino (1439): 108.
- Tamagnini famiglia di Toscolano: 28, 36, 37, 40, 112, 137;
 – Giovanni Giacomo, eletto alla direzione della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale (1583), benefattore (1600): 82, 164;
 – Gian Giacomo, nunzio della Riviera a Venezia: 95.
- Tamburini, Nestore storico di Riva, "Benacus": 63, 91, 92, 180.
- Tartarotti, Girolamo (1706-1761) di Rovereto, erudito, "Illustrazione del monumento a C.V.Mariano": 47.
- Tassini possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Tebachi, Tonolo fu Pederzolo, arbitro del lodo tra i comuni di Toscolano e di Maderno (1381): 105.
- Tebaldini stampatori di Soprazocco (sec. XVI-): 145;
 – Battista di Silvestro, allievo di Paganino Paganini (1538): 143;
 – Giovanni di Pietro, allievo di Paganino Paganini (1538): 143.
- Tegazzi possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.
- Tempie *** capitano francese (1814): 122.
- Teodorico re degli Ostrogoti (493-526): 18, 69.
- Tiberio, Claudio Nerone imperatore romano (14-37): 56, 58.
- Tiboni, Pietro (sec. XIX) di Vesio di Tremosine, canonico, storico: 29.
- Tintoretto, Jacopo (1518-1594) pittore veneziano: 100.
- Tomacelli, Filippo (1691-1773) di Salò, sacerdote "Fortunopoli": 64, 65.
- Tonincelli famiglia di Toscolano (sec. XIX): 143.
- Torquato, Tito Manlio console romano (222 a.C.): 16.
- Tornioli, Matteo da Toscolano, gastaldo vescovile (sec. XII ex.): 87.
- Torre, Giovanni fu Francesco (1773): 32.
- Trappa Giovanni Battista notaio (1559) in Brescia (1543-1591): 85.
- Trevisani *** predicatore celebre a Toscolano: 160.
- Triumplini tribù *antica della val Trompia*, autonomia da Brescia: 17, 56.
- Trombetti, Alfredo (1866-1929) filologo bolognese: 15.
- Tron, Nicolò doge di Venezia (1470): 101.
- Turazza famiglia di Toscolano: 37, 40, 82, 143;
 – Francesco, allievo di Paganino Paganini (1538): 143, 145;
 – Marco Antonio insegnante a Toscolano: 159;
 – *** sindaco generale della Riviera: 95;
- Turazza-Tamagnini famiglia di Toscolano: 67.
- Turbini, Gasparo (1728-1802) architetto bresciano: 82.
- Turrini
 – Antonio da Villanuova sul Chiese stampatore privilegiato della comunità di Riviera (1616): 145;
 – Antonio da Teglie sindaco della quadra di Montagna, capo dell'insurrezione nostra (1797): 120.
- Uberti, Giacomo medico bresciano, "Commentari dell'Ateneo" (1838): 173.
- Ugoni (o Longhi)
 – Antonio rappresentante della Riviera al giuramento di fedeltà al re di Francia (1509): 171;
 – famiglia di Gardone Riviera, gastaldi vescovili (sec. XII-XIII): 87, 88, 92;
 – famiglia di Roina originaria di Gardone (sec. XV): 92, 99;
 – (o Longhi) Egidio gastaldo vescovile a Gardignano (1226): 88;
 – (o Longhi) Pizino gastaldo vescovile a Gardignano (1226): 88;

- (o Longhi) Vizolo gastaldo vescovile a Gargnano (1226): 88;
 - Rizzardo da Roina, esule guelfo (sec. XIV): 99.
- Valenti, Giovanni di Maderno, consigliere della Magnifica Patria (1480): 141.
- Valentini *Andrea* (sec. XIX) bresciano, curatore di un ristretto del "*Liber poteris*" (1878): 73ⁿ.
- Valussi, Pacifico "*Gazzetta del Popolo*" (sec. XIX): 161.
- Vardagatenses* genti della quadra di Gavarado sotto la dominazione etrusca: 14.
- Vassidio in marmo romano reperito nell'isola di Garda: 43.
- Vedovelli, Giuseppe da Torri sul Lago (ora *Torri del Benaco*) (Verona), arciprete di Toscolano (1813-1838): 85.
- Venanzio professore (sec. XX): 175.
- Vendôme, *Louis-Joseph de Bourbon duca di-* (1654-1712) *uomo politico e maresciallo francese*: 113.
- Veneti *popolazioni dell'Italia antica*: 17.
- Venturelli *** di Cecina fabbricatore di stampi per le filigrane (sec. XIX): 136.
- Venturi, Giuseppe "*Compendio*": 45.
- Veronese famiglia di cartai di Toscolano: 138.
- Verzelletti, Emilio da Rovato, arciprete di Toscolano (1934): 85.
- Vestini *antica popolazione*: 186.
- Vicario
- famiglia di Gaino: 36, 86, 137;
 - Giacomo fu Vincenzo, benefattore: 164;
 - Pietro, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167.
- Vigilio santo, vescovo di Trento (405): 79, 80.
- Vignati, Cesare "*Storia diplomatica della Lega Lombarda*": 92ⁿ.
- Villa *famiglia di Toscolano*: 35, 67.
- Villari, Pasquale (1826-1917) *storico e uomo politico italiano*, "*L'Italia da Carlomagno alla morte di Arrigo VII*": 72.
- Virgilio *Marone*, *Publio* (70-19 a.C.) *poeta latino*: 22.
- Visconti signori e poi duchi di Milano: 18, 94, 96, 98-100, 102, 108-110, 116;
- Azzone *signore di Milano* (1329-1339): 100;
 - Bernabò, *signore di Milano* (1354-1385): 71, 100, 101;
- Bianca Maria, moglie di Francesco Sforza, *duca di Milano* (1450-1466): 110;
 - Filippo Maria, *duca di Milano* (1412-1447): 99, 107, 117;
 - Galeazzo *Il signore di Milano* (1354-1378): 100, 101;
 - Gian Galeazzo, conte di Virtù (*Vertois*), *signore poi duca di Milano* (1385-1402): 102, 107;
 - Giovanni, arcivescovo e *signore di Milano* (1339-1354): 100, 102;
 - Luchino *signore di Milano* (1339-1349): 100;
 - Matteo *Il signore di Milano* (1354-1355): 100.
- Visigoti *popolazione germanica*: 68, 70, 79.
- Visintini *famiglia di Toscolano originaria di Gardone Riviera*: 28, 33, 137, 149, 150ⁿ, 151;
- Domenico fu Carlo ditto → Domenico Visintini fu Carlo;
 - fratelli: 138;
 - Giovanni (1820-1870) fu Bortolo benefattore: 160, 164;
 - Giovanni Battista volontario nella guerra del 1866, deputato del Collegio di Salò: 34, 125, 128.
- Vitali, *Bartolomeo* (sec. XVI) *da Desenzano, vicario di Maderno*, "*Rerum Maternensium*": 68, 89, 100.
- Vitellio, *Aulo Germanico imperatore romano* (69): 28, 56, 183.
- Vittore Aurelio, "*Lacus Benaci*": 61.
- Vittorio Emanuele II *re di Sardegna e poi d'Italia* (1849-1878): 124, 128.
- Volpe, Gioacchino (1876-1971) *storico italiano*, "*Medio Evo*": 72.
- Volta, *Alessandro* sommo Italiano nella lapide cimiteriale di Pietro Grisetti a Toscolano (1847): 174.
- Voltolina → Meio, Girolamo Giuseppe.
- Vopisco, Flavio *storico latino* 44, 45.
- Vulcano *divinità romana*: 150.
- Zaccaria "*Della Badia di Leno*: 93ⁿ, 171.
- Zambelli
- famiglia di Toscolano: 90;
 - Galeotto consigliere della Magnifica Patria (1480): 141.
- Zamboni, Baldassarre (1724-1797) *di Montichiari abate e storico*, "*Codice Queriniano*": 73ⁿ, 81.
- Zampedrini *** famosa cantante (sec. XVIII): 159.

Zane, Bartolomeo da Portese *stampatore* (1489): 102, 145

Zaneboni possidenti (professionisti, artigiani) nel pievato di Maderno (1298): 90.

Zanetti, Alberto da Toscolano, nunzio della Riviera a Venezia, cancelliere capo della Magnifica Patria della Riviera (1595): 95, 178.

Zanetti, Bonifacio di Muscoline *stampatore privilegiato della comunità di Riviera* (1616): 145.

Zaniboni

- Ferruccio (*secc. XIX-XX*) di Toscolano insegnante di lettere: 178;
- Marco Antonio, famiglia di Gaino estinta per la peste (1630): 167;
- Pietro (n. 1840) di Gaino, *letterato Direttore delle Scuole Magistrali di Padova*: 178.

Zaninelli

- Carlo *da Toscolano*, benefattore: 164;
- Giuseppe da Toscolano, volontario *nell'insurrezione contro gli Austriaci* (1848): 123.

Zonghi, Aurelio "Le marche principali delle marche Fabrianesi": 132ⁿ.

Zorzi, Alvise provveditore generale di Terraferma (1634): 167.

Zuanelli *famiglie di Toscolano*;

- famiglia emigrata in città: 28, 33, 34, 35, 114, 122, 135, 138;

- altro ramo della famiglia: 33;
- Alamanno (*sec. XIX*) militante nei Veliti Reali: 122;
- Antonio deputato alla sanità a Toscolano (1630): 166;
- Antonio (1741-1813) professore di letteratura e lingue, pretore a Lonato: 178;
- Carlo fu Giovanni Maria benefattore (1628): 163;
- Gaetano (m. 1736) arciprete di Toscolano (1697-1709), morto vescovo di Feltre: 85, 178;
- Giovanni Battista
 - ditta → Giovanni Battista Zuanelli;
 - eredi di, custodi della chiesetta di San Benedetto: 35;
- Giovanni Maria fu Stefano, *promotore della chiesa di San Nicolò di Cecina* (1687): 28;
- Giovanni Pietro (m.1866): 35, 159;
- Luigi, volontario nell'esercito piemontese (1849): 124;
- Pietro, arciprete di Toscolano (1709-1744): 85;
- Zeffirino, benefattore (1704): 35, 163.

Zuradelli, Giuseppe (*sec. XIX*) di Bogliaco, docente nell'Università di Pavia, deputato del Collegio di Salò: 128.

Zuruiungen *** generale dell'esercito imperiale (1706): 113.

Indice dei nomi di luoghi, istituzioni, edifici esistenti o scomparsi, fatti accaduti

I toponimi sono indicizzati nella forma attuale; nei casi in cui l'Autore abbia adottato forme notevolmente diverse, queste seguono tra parentesi; i nomi latini sono resi in corsivo.

I toponimi, cui non segue alcuna definizione, sono da intendersi comuni, sia della Riviera, sia dell'attuale territorio nazionale; i rimandi devono intendersi riferiti sia al territorio, sia alla cittadinanza.

Per le frazioni, contrade e microtoponimi indicizzati, si precisa il comune nel cui territorio sono situati.

Le regioni d'Italia sono da intendersi a volte come stati regionali; analogamente per le nazioni attuali o cessate talora si deve intendere lo spazio territoriale.

I sottolemmi preceduti da un trattino lungo (–) sono nomi di luoghi o di istituzioni aventi sede nel lemma in grassetto; i sottolemmi preceduti da un trattino breve (-) si riferiscono al toponimo o alla istituzione sotto la quale compaiono.

Le integrazioni sono evidenziate dal corpo corsivo ridotto.

Acuto monte *di Toscolano (sinonimo di → Piz-zocolo): 25.*

Adda fiume: 16, 99.

Adige valle: 56, 60.

Adriatico mare: 15, 180.

Africa

– continente: 13, 62, 67;

– provincia romana possedi della famiglia No-nia Arria: 32.

Aгна valle *di Vobarno: 157.*

Agnadello battaglia (1509): 110.

Alberelli (Albaredi) monte *di Toscolano: 156.*

Alpi monti: 14, 16, 17, 28, 29;

– Retiche, monti: 19.

Altipiani *trentino-veneti, prima guerra mondiale: 129.*

America continente: 62, 172.

Antiochia città della Turchia, patriarca: 180.

Appennino monti: 22.

Aquileia: 57.

Archesane

– contrada *di Toscolano: 77, 78, 157;*

- malga: 156;

– rio *di Toscolano: 19;*

– vallata *di Toscolano: 25.*

Arcilatto contrada di Torri del Benaco: 87.

Arco: 92, 108;

- archivio dei conti di Arco: 181;

- castello: 181.

Arilica nome latino *di Peschiera: 15, 69.*

Arzaga comune, oggi frazione *di Calvagese della Riviera: 95.*

Assi sentiero nella Valle delle Cartiere: 139.

Austria nazione: 19, 121, 125.

Avertis monte *di Gargnano: 24.*

Avignone città della Francia: 94.

Baghdad città dell'Iraq: 132.

Baia villa di Mario: 67.

Baldo monte: 67, 79, 108.

Bambice nome latino della città di → Ierapoli: 132.

Bambyke nome greco della città di → Ierapoli: 132.

Barbara piazza di Salò oggi piazza Vittorio E-manuele II o Fossa, fucilazione dei capi dell'insurrezione: 120.

Barbarano

– contrada *di Salò: 114;*

- palazzo Martinengo o Pallavicino: 81, 112, 166, 168;

- promontorio, batterie piemontesi: 124;

– torrente: 21, 23 (*ivi* Settarolo).

Bedizzole: 96, 117.

Bedriaco "vicus romano" oggi località *di Calvatone, battaglia: 56, 183.*

Belluno

- cattedrale, epigrafe a Gaetano Zuanelli: 178;

- vescovo: 178.

Benaco

- contrada di Toscolano: 37, 61, 182;
- santuario di Santa Maria: 38, 40, 49, 67, 80, 143;
- altare con simulacro di Giove in forma di Ariete: 40;
- colonne *dell'altare pagano* e costruzione della gradinata: 40;
- lapide dei Benacensi a Marco Aurelio Antonino: 49;
- mosaico e sepolture *reperimento*: 40;
- restauri e iscrizioni: 40;
- sepolcri di famiglie *toscolanesi*: 40;
- tempio a Giove Ammone: 38, 40, 68, 80;
- villa romana dei Nonii-Arrii: 32, 40-42, 44-46, 48, 49, 58, 62, 66, 68, 71, 80, 83, 162;
- *Augusti Lares*: 47;
- *Benacenses* signori della villa romana: 65;
- collegio sacerdotale: 47;
- costruzione: 44, 45, 48;
- culto dei "*Sodales sacrorum Tusculanorum*": 46;
- culto e feste dei Lari di Augusto: 46;
- lapide di Marco Aurelio Menofilo a Lucio Settimio Severo imperatore: 46, 48, 52;
- medaglia di Costanzo Cloro: 45;
- proprietari: 52, 70;
- restauro: 69;
- ricostruzione schematica: 67;
- ruderi al Porto: 63;
- scavi: 38;
- tempio a Bacco: 67;
 - a Giove: 67;
 - ai Lari di Augusto: 44;
 - terreni passati al vescovo: 90;
 - *villicus*, amministratore o fattore: 54;
- città leggendaria: 20, 22, 23, 37, 62, 63, 64;
- golfo: 54;
- lago (*Benacus, lacus Benaci*): 9, 13-15, 17, 42, 44, 47, 61, 63, 64, 66;
- legione X detta del Benaco: 123;
- paese e vico (*Benacum*): 9, 14, 30, 31, 37, 42, 46, 58, 61, 62, 64-66;
 - castello: 61;
 - *civitas*, centro dei *Benacenses*: 53, 65;
- pago: 30, 31, 53, 54, 66;
- via di Toscolano: 151.

Bergamo: 48, 68, 120;

- provincia: 62.

Berlino *città della Germania*: 178.

Bezzuglio *frazione di Maderno*: 113.

Bezzecca *battaglia*: 126.

Blacco contrada di Montegargnano: 184.

Bogliaco (Pulliaco) *frazione di Gargnano*: 53, 166, 171;

- chiesa *dei Santi Martiri*, tele di Andrea Celesti: 37;

- chiesa di San Pier d'Agrino: 181;

- tele di Andrea Celesti: 37;

- possedi della gastaldia di Toscolano: 87.

Bologna 135;

- università: 15.

Bornico *frazione di Maderno*: 87, 113, 184;

- *torrente di Maderno*: 21, 23, 53.

Bottenago (Botonago) comune, *oggi frazione di Polpenazze*: 95.

Botticino: 32.

Brasa *torrente di Tremosine*: 21, 23.

Brasile *nazione*: 170.

Brasassio (Brazàs) bosco ed alpe di Vobarno: 77.

Brede *contrada di Toscolano*: 30, 70, 78, 157.

Bregno *contrada di Gardone Riviera*: 87.

Brescia (*Brixia*): 8, 9, 16-18, 46, 47, 54, 57, 65, 70, 73, 74, 79, 84-86, 88, 93-97, 99, 100, 107, 108, 116, 117, 119-121, 126, 127, 135, 140-142, 154, 161, 170, 172, 173, 178, 180;

- archivio comunale, diploma di Ottone I: 73;

- di Stato, riordino: 58;

- vescovile: 27, 32ⁿ, 77, 180;

- *registro* dei possedi e delle investiture di Toscolano e della Riviera: 90;

- Ateneo: 8, 9, 49, 169;

- *biblioteca Queriniana*: 152;

- chiesa di San Giorgio, prevosto: 85, 171;

- San Nazario, prevosto mitrato: 85;

- San Salvatore, monaci: 32;

- Sant'Alfra, canonici regolari Lateranensi: 32;

- San Zenone in Foro (o San Giovanni *extra muros*, o *de foris*, o del Foro): 58, 179;

- consoli: 94;

- *curia romana*: 58;

- diocesi o Chiesa: 79, 90, 170, 175, 176, 181;

- duomo Nuovo

- canonico: 85, 127;
 - cappella di San Nicolò: 73ⁿ;
 - duomo Vecchio: 75;
 - monumento sepolcrale di Berardo Maggi: 171;
 - ritratto di Pasino: 171;
 - edizioni, prime, a stampa: 140;
 - invasioni barbariche: 68, 69;
 - lapidi a Giulio Cesare, Claudio Nerone Druso, Germanico, al Genio della Colonia Civica Augusta, ad Augusto, Tiberio, Nerone: 58;
 - liceo classico: 179;
 - Monte nuovo di pietà, lapide di Marco Nonnio Luciano: 52;
 - museo: 26, 43;
 - Nonii-Arrii, presenza: 42, 58, 59, 61, 66;
 - palazzo
 - comunale: 73, 180;
 - Delay: 149;
 - Urganani: 149ⁿ;
 - podestà: 180;
 - popolazioni aggregate: 53, 54;
 - rappresentanti al convegno di Pontida: 92;
 - seminario: 166, 171;
 - sindaco: 128;
 - tempio di Vespasiano: 58;
 - vescovado o curia: 73, 89, 180, 181;
 - vescovo: 18, 20, 70, 72, 74, 75, 77, 79-85, 89-94, 98, 99, 103, 158, 166, 170, 171, 175, 178, 179;
 - ambasciatore: 170;
 - camera: 89;
 - cessione di beni e diritti: 85, 87;
 - marchese di Toscolano: 71;
 - mensa vescovile, beni e diritti infeudati: 18, 29, 52, 71, 74, 77, 80, 82, 83, 87, 88, 90;
 - scudieri: 88;
 - tributi, riscossione: 83, 85-89, 91, 92, 180;
 - vicario: 77;
 - provincia: 15, 17, 18, 26, 31, 34, 53, 55, 62, 65, 166;
 - confini: 16, 47, 53, 183;
 - possedimenti della famiglia Nonia-Arria: 32.
- Brescia-Cremona via: 16.
- Bretagna *regione della Francia*: 45, 56.
- Brezzo *torrente di Salò*: 23.
- Brognolo *contrada di Maderno*, fortificazioni: 109, 118.
- Burago comune, *oggi frazione di Muscoline*: 95, 185.
- Burs bosco sul Monte Gargnano: 185.
- Cabiana frazione di Toscolano: 25, 70, 78, 153, 167;
 - degagna: 88.
- Calappi *contrada di Toscolano*: 92.
- Calcinato: 113.
- Calcine *contrada di Maderno*: 157.
- Caldiero lapide di Sesto Petronio Probo console: 45.
- Calvagese della Riviera: 96;
 - lapide ai "Fati Dervoni": 16.
- Cambrai *città della Francia*
 - guerra (1509-1510): 165;
 - lega (1508): 110.
- Camerate
 - *contrada di Toscolano*: 21-26, 36, 77, 137, 139, 150, 156, 183;
 - cartiera Fondrieschi, primo cilindro olandese: 134, 137;
 - cartiere: 27, 133;
 - chioderie Visintini: 149;
 - ferriere Bottura: 149;
 - ferriere e fucine: 23, 27, 148, 149, 156;
 - fucine De Cameratis: 149;
 - fucine Delay: 149;
 - impianto idroelettrico: 138, 150;
 - mulattiera: 24;
 - ponte in muratura: 134, 150;
 - stanziamento dei Corpi Franchi: 123;
 - via: 20;
- stretta: 36;
- valle di Toscolano: 26.
- Camonica valle: 16, 32, 47, 65;
 - marmo di Caio Claudio figlio di Sasso: 47.
- Campagna quadra *della comunità di Riviera*: 95, 117.
- Campania possidenze dei Nonii-Arrii: 61.
- Campiglio
 - *contrada di Toscolano*: 77, 157, 183;
 - di Mezzo, *contrada di Toscolano*: 156;
 - di Sopra, *contrada di Toscolano*: 156;
 - cappella della Madonna della neve: 157;
 - sagra: 157;
 - tela della Madonna della neve: 157;
 - tela della Madonna con San Gaetano da Tiene: 157;

- rio di Toscolano: 19;
- vallata di Toscolano: 25, 156.
- Campione del Garda *frazione di Tremosine*
 - chiesa di San Reculiano: 93ⁿ;
 - eremo di sant'Erculiano: 70;
 - fucine: 148.
- Campoverde *frazione di Salò*: 186.
- Canneto *contrada di Toscolano*;
 - cartiera: 134;
 - Andreoli: 138;
 - Avanzini: 138;
 - Simonelli: 138.
- Canneto sull'Oglio: 56.
- Casa Nuova (o Canova) *contrada di Toscolano*: 182.
- Caporetto *località della Slovenia*: 129.
- Capovalle: 156.
- Capra (*Campora*)
 - contrada di Maderno: 21, 182;
 - *contrada di Navazzo*: 87;
 - *contrada di Toscolano*: 21, 25, 70, 122, 126, 182;
 - stabilimento Maffizzoli: 67, 138, 175;
 - porto *per le merci*: 37, 138.
- Carducci, *Giosuè piazza di Brescia*;
 - lapidi: 52;
 - dimora dei Nonii-Arrii: 58.
- Carera via a Toscolano: 182.
- Cartiere valle → Valle delle Cartiere.
- Carzago Riviera *frazione di Calvagese della Riviera*
 - lapide alle Matrone: 16;
 - lapide di Marco Nonio Luciano: 52.
- Casino Verde *contrada di Toscolano*: 77, 157.
- Castello
 - *contrada di Toscolano* (sopra Gaino): 78, 91;
 - Malpaga (o Castello) *contrada di Maderno*: 20, 22, 157;
 - fortilizio etrusco: 22;
 - monte di Toscolano: 25, 122, 150, 155;
 - boschi comunali: 77;
 - fortilizio retico: 26;
 - muraure romane: 26.
- Cavallo *contrada di Toscolano*: 70.
- Caveruna
 - *contrada di Gargnano*;
 - fucine: 148;
 - tracce di antichi edifici: 23;
 - *contrada di Toscolano*: 78.
- Cavriana: 84.
- Cecina
 - *frazione di Toscolano*: 25, 28, 29, 70, 78, 153, 159, 183;
 - chiesa di San Nicolò: 164;
 - altari e cappelle *elenchi*: 28;
 - cappellania (o prebenda): 84, 170;
 - Istituto Bonetti: 160, 164;
 - villa Lancetta: 28;
- strada: 126.
- Cedrario via di Maderno: 90.
- Centenaro terra di Lugana, *frazione di Desenzano*: 88, 111.
- Cervano *contrada di Toscolano*: 25, 70, 78, 153, 157.
- Cese *contrada di Toscolano*: 70.
- Cesena vescovo: 180, 181.
- Cessamale *contrada di Toscolano*: 150, 156.
- Chiese
 - fiume: 17, 16, 108;
 - confine della Riviera: 15, 16, 26, 53;
 - valle: 13.
- Cina (China) *nazione*: 132.
- Chiusura *contrada di Toscolano*: 182.
- Cisano di Bardolino *frazione di Bardolino*: 13.
- Cividate Camuno: 65.
- Clibbio comune, ora *frazione di Sabbio Chiese*: 95.
- Cola, Ponte della- *località di Gargnano*;
 - fucine: 148;
 - mulattiera, strada, sentiero: 23, 24.
- Colonia *città della Germania*: 57.
- Como: 56;
 - cartiere: 136;
 - marmo della famiglia Profutura: 43;
 - Museo Voltiano: 172.
- Condino (*Condinii plebatus*): 93.
- Consaine *contrada di Toscolano*: 70.
- Contrada *contrada di Toscolano*: 36.
- Coriano *rio di Salò*: 21.
- Corna Blacca *monte della val Trompia*: 184.
- Cornicolo *contrada di Gargnano*: 87.
- Corno *contrada di Gargnano*, *cannoneggiamento austriaco*: 125.
- Corpaione valico *tra Vobarno e Capovalle*: 23.
- Corte Regia (*Curtis Regia*) *contrada di Toscolano*: 39, 70, 71, 182.
- Cortemaggiore paese dei Pallavicino: 81.
- Cortenoli (*Corteroli, Corterolis*) *contrada di Toscolano*: 39, 182;
 - chiesa di Sant'Antonio abate, già di Santo Stefano: 70, 182;

- adattamento a salone per adunanze pubbliche: 39;
- allora dedicata a Santo Stefano protomartire: 39;
- cippo di Lucio Settimio Felicione a Nettuno per la salute di Lucio Settimio Severiano: 38, 42;
- demolizione: 38, 39;
- iscrizione e pitture: 39;
- lapide a Marco Aurelio Dubitato: 38, 42;
- lapide a Nettuno di Lucio Settimio Severiano Feliciano per la salute di Settimio Severiano: 42;
- lapidi a Vittorio Emanuele e a Garibaldi: 39;
- lapide dei Benacensi a Lucio Settimio Severo: 50;
- monumento più vetusto della Riviera: 39;
- pala di Santo Stefano *traslocata* a Gaino: 80;
- chiesa di Santo Stefano: 70, 80, 105;
 - ancona di Santo Stefano: 27;
 - basilica sacra a Nettuno: 80;
 - curia, già tempio a Saturno: 38, 38ⁿ, 68.
- Cosset *contrada di Toscolano*: 33.
- Costa rio *di Gargnano*: 19;
 - fucine: 23, 148.
- Costantinopoli *città della Turchia oggi chiamata Istanbul*: 135.
- Costanza *città della Germania, pace di-* (1183): 92.
- Coste di Sant'Eusebio *colle tra le valli del Garza e del Chiese*: 108.
- Covoli
 - *contrada di Toscolano*;
 - cartiera Vicario: 36, 137;
 - cascata: 22;
 - impianto idroelettrico: 36;
 - stretta: 36.
- Cremona: 15, 93, 180;
 - ambasciatori: 180;
 - provincia: 15.
- Creta *isola della Grecia*: 154.
- Crimea *penisola dell'Ucraina, guerra*: 124.
- Cussaga (Cuzzaga, *Cuzzaghe*) frazione di Toscolano: 25, 70, 183.
- Dalmazia
 - *regione adriatica della Croazia*: 173
- regno: 180.
- Degagna
 - (*decania*) nome longobardo del territorio di Gaino: 27;
 - frazione di Vobarno, già comune di valle Sabbia: 77, 88, 156, 183.
- Della Torre, *contrada di Torri del Benaco*: 87.
- Denervo *monte di Gargnano*: 148.
- Desenzano: 84, 88, 95, 96, 111, 149, 153, 173;
 - mercato: 165.
- Dogali *località dell'Etiopia, caduti*: 128.
- Dossi *contrada di Maderno*: 157.
- Dresda *città della Germania, corte*: 170.
- Droanello *confluente del fiume Toscolano*: 19.
- Drugolo comune, *oggi frazione di Lonato*: 95.
- Duomo via di Salò: 172.
- Egitto: 14, 132, 135.
- Elba isola, miniere: 22.
- Elvezia *regione della Svizzera*: 45.
- Epidauro *oggi Ragusa, città della Schiavonia (Croazia)*: 180, 181;
 - arcivescovo: 181.
- Era *contrada di Toscolano*: 70.
- Eridano *lago* → *Idro*.
- Esquilino *colle di Roma, basilica di Santa Maria Maggiore, fatto miracoloso della caduta della neve*: 157.
- Europa: 11, 13, 53, 58, 131, 132, 135, 169, 178.
- Eustecchio frazione di Tremosine
 - cappella a Sant'Antonio: 29;
 - monumenti ritrovati: 29.
- Fabriano: 132, 133.
- Fasano *frazione di Gardone Riviera*: 21, 53, 109;
 - combattimento e saccheggio dei francesi: 113;
 - villa di Giuseppe Bonaspetti: 171;
 - strada: 52.
- Fassane rio *di Gargnano*: 19.
- Feltre
 - diocesi: 175, 176;
 - vescovo: 85.
- Ferrara: 93, 180.
- Ferrara di Monte Baldo fucine: 148.
- Firenze *antico stato*: 107, 171;
 - "Gazzetta del Popolo": 161.
- Fiumicello *quartiere di Brescia*;

- epigrafe a Cristoforo Pilati: 177;
- parroco: 176.
- Fobbiola (o Fobbia) valico *tra Toscolano e Vobarno*: 23, 77, 157, 184.
- Folgaria
 - contrada di Toscolano: 19;
 - caverna: 22;
 - vetta: 156.
- Folino
 - frazione di Toscolano: 25, 29, 70, 78, 153, 167;
 - degagna: 88.
- Fornico *frazione di Gargnano*: 87.
- Foro piazza di Brescia, poi piazza del Novarino, ora piazza Carducci: 58;
 - bottega di un tale chiamato Novarino: 58.
- Forzolo *pendici del monte Spino di Toscolano*: 156.
- Fossa *contrada di Salò*: 145.
- Francia *nazione*: 13, 121;
 - rivoluzione, corte: 178.
- Frati, isola → Garda, isola.
- Frisia *regione estesa tra la Germania e l'Olanda*: 154.
- Gaino
 - frazione di Toscolano: 24, 25, 27, 93ⁿ, 123, 137, 153, 167, 177, 179, 183;
 - arciprete: 36;
 - asilo infantile: 160, 164;
 - benefattori: 163;
 - campanile;
 - lapide a Marco Aurelio Antonino: 50;
 - carrozzabile: 23, 126;
 - *castrum Sancti Michaelis de Tusculano*: 27, 91;
 - cimitero: 126, 179;
 - chiesa curaziale vecchia di San Michele: 27;
 - altari *elenco*: 27;
 - cimitero e canonica: 27;
 - curato: 27;
 - erezione in parrocchia: 27;
 - pala di santo Stefano: 80;
 - chiesa parrocchiale di San Michele: 27, 71, 80, 164;
 - altari *elenco*: 27;
 - banchi istoriati nella sagrestia: 28;
 - erezione: 27;
 - fontana: 86;
 - fortilizio longobardo: 27;
 - lapide
 - a Marco Aurelio: 27;
 - della famiglia Gaudenzia: 179;
 - parrocchia: 80;
 - sacello di San Sebastiano: 28;
 - sacello romano: 27;
 - scuola: 159;
- degagna di San Michele: 88.
- Gallia *antica denominazione delle regioni europee a nord del Po*: 26, 45;
- Cisalpina *antica denominazione della regione italiana a nord del Po*: 56.
- Gandinello *contrada di Toscolano*: 70.
- Gaole
 - contrada di Toscolano
 - stabilimento Maffizzoli: 182;
 - riva: 67, 70.
- Garberia *contrada di Maderno*
 - conceria: 150;
 - macina per olive: 150.
- Garda
 - isola, 142, 160;
 - marmo di Vassidio: 43;
 - rocca: 94;
 - lago e territorio (*v. anche Benaco, lago*): 10, 11, 13-16, 19, 23, 24, 26, 31, 36, 42, 44, 45, 56, 48, 60, 63, 65, 66, 69, 74, 84, 94, 99, 108, 110, 125-127, 134, 149, 155, 156, 159, 172, 180;
 - affondamento di 6 cannoni: 113;
 - marmi affioranti: 44, 67;
 - monete e medaglie dissepellite: 9;
 - venti: 185;
 - paese: 15, 66, 73, 74, 166.
- Garde
 - *contrada di Maderno*: 22;
 - *contrada di Toscolano*: 21, 22;
 - cartiera
 - Alberti: 138;
 - Fossati: 138;
 - Sgraffignoli: 134, 138;
 - impianto idroelettrico: 138, 139;
 - chiusa e seriola dei molini: 21, 105;
 - collina: 20;
 - cuspide silicea di lancia: 22;
 - *stretta* (spaccatura): 20, 22.
- Gardone Riviera: 21, 53, 95, 148, 152, 155, 156;
 - arciprete: 128;
 - chiesa di San Michele: 71;

- diritti feudali del vescovo: 87, 88;
- fucine: 148;
- saccheggio dei Francesi: 113.
- Gargnano: 19, 23, 24, 29, 34, 53, 87, 93ⁿ, 118, 122, 125, 152, 155, 156, 182;
- bombardamento degli Austriaci: 125;
- boschi: 23;
- chiesa di *San Francesco*, tele di Andrea Celesti: 37;
- *San Martino*, tele di Andrea Celesti: 37;
- San Michele: 71;
- San Rocco: 185;
- commissaria Giorgi: 166;
- Turella: 166;
- libro stampa del comune contro Grazioli: 166;
- porto: 125;
- redditi della gastaldia: 88, 89;
- Società Lago di Garda: 151;
- mandamento: 8;
- monte → Montegargnano;
- pago: 53;
- quadra: 94, 109.
- Gatto (Gat) *contrada di Toscolano*: 184;
- cartiera Girolamo Avanzini: 138.
- Gavardo (*Gavardum, Vardagatum*): 26, 88, 143, 185;
- *castrum et terra*: 91;
- confine con la Riviera: 16, 26;
- ponte: 89;
- quadra: 14.
- Gazzi *contrada di Toscolano*: 70.
- Germania *nazione*: 56, 121, 122, 137, 151, 170, 178.
- Giudecca *isola della laguna di Venezia*, convento di Santa Croce: 32.
- Giudicarie *regione del Trentino*: 186.
- Goglionone *ora Prevalle*: 186.
- Gottolengo prevosto: 178.
- Grecenico
- *contrada di Toscolano*: 32, 34, 183;
- *bonifiche ad opera dei frati domenicani*: 32;
- cartiere: 32;
- chiesa: 32;
- convento: 32;
- mulini: 32;
- ospizio di pellegrini: 32;
- villa di Toscolano (*villa Grecenici*) oggi *contrada del Ponte*: 180.
- Gu *nome veronese del monte* → *Pizzocolo di Toscolano*: 183.
- Guasto *contrada di Salò*: 97.
- Idro chiesa di San Michele: 71;
- lago (Eridano): 148;
- confine con la Riviera: 16.
- Ierapoli città della Siria: 132.
- Inghilterra *nazione*: 137, 174.
- Insubria *antica regione della Lombardia con centro Milano*: 17, 55.
- Iseo lago: 32.
- Isorella: 32.
- Italia *nazione*: 11, 13, 26, 32, 44, 48, 57, 68, 72, 107, 112, 120, 121, 123, 124, 128, 131, 136, 139, 140, 143, 144, 175, 178, 185;
- potentati: 97;
- regno: 74, 121;
- signorie: 98.
- Larga via di Brescia: 149ⁿ.
- Lausa nome greco di → Epidauro (Ragusa): 180.
- Lazise: 149.
- Ledro valle: 108, 154.
- Leno badia: 35, 36, 84;
- abate: 93ⁿ;
- monaci: 74.
- Libia conquista *italiana*: 174.
- Lignago località di Gargnano: 19.
- Limone
- *frazione di Gavardo*;
- confine: 26, 54, 183, 185;
- San Giovanni *antico nome di* → Limone sul Garda;
- sul Garda: 26, 53, 125, 152, 183, 185;
- confine *limen*: 26, 54.
- Lione città della Francia: 57.
- Lodrone *frazione di Storo*: 108.
- Lombardia *regione*: 14, 69, 73, 113, 122, 172.
- Lonato pretore: 178.
- Londra: 170, 172.
- Losser bosco in Maderno: 183.
- Lorolo (Lozolo) *contrada di Toscolano*: 70.
- Lugana (Lucania) *territorio esteso tra Rivoltella e Peschiera*: 45, 88;
- cascina Calapina: 92;
- selva: 45, 51.
- Lume *contrada di Toscolano*, chiusa e cartiera Tamagnini: 36.
- Lunéville città della Francia, pace (1801): 121.
- Lupo *contrada di Toscolano*, cartiera Sgraffignoli: 134, 138.

Luseti o Lusedo, contrada di Toscolano: 28, 36, 183;

- chiesetta di San Giacomo e Filippo: 28, 36;

- cartiera: 134;

- Fratelli Maffizzoli fu Pietro: 137;

- Gaudenzio Fossati: 137;

- Tamagnini: 137;

- ponte in muratura: 36.

Luvera monte *di Toscolano*: 156.

Mabog antico nome di Ierapoli: 132.

Maclino (Marclino, *vicus Macrinus*) *frazione di Maderno*: 52, 184;

- sacello romano: 52.

Maddalena monte *di Brescia*: 93.

Maderno (*Maternum*) *comune, ora unito a Toscolano nel comune di Toscolano Maderno*: 10,

19, 20, 73, 74, 90, 93ⁿ, 95, 105, 110, 113,

114, 118, 122, 125-127, 134, 143, 150,

152, 155, 162, 165-167, 183, 186;

- approdo per servizio merci: 37;

- arciprete: 87, 100, 127;

- beni dei Nonii-Arrii e Marco Nonio Ma-

crino: 52;

- capoluogo della Riviera: 10, 71, 72, 94;

- cappellanie laicali: 158;

- castello (*castrum*): 74, 91, 105, 106, 108,

110, 118;

- chiesa (basilica) di Sant'Andrea: 74, 75,

114, 162;

- chiesa di San Pietro Martire, frati: 75;

- chiesa primitiva di Sant'Andrea: 81;

- colonne e rifacimento: 75;

- cimitero vecchio: 20;

- combattimenti tra Austriaci e Francesi: 122;

- epidemie: 165-167;

- festa di sant'Erculiano: 112, 113;

- feudo dei monaci di Leno: 74;

- fiume

- diritti di pesca: 105, 106;

- guado: 32, 34;

- foro civile: 162;

- gastaldia, *estensione territoriale*: 87, 88;

- Istituto scolastico Benamati: 109;

- mercato del martedì: 118;

- mercato mensile di bestiame: 101;

- ospedale: 36;

- palazzina

- Bianchi del Serraglio: 166;

- Gonzaga del Serraglio: 166;

- palazzo

- del capitano → castello;

- del duca di Mantova: 166;

- rettore veneto: 118;

- sciroppo Pagliano, panacea universale: 165;

- scuole e confraternite parrocchiali: 159;

- statua di sant'Ercolano: 167;

- tracce dell'occupazione *longobarda*: 70;

- comune: 19, 71, 88, 91, 95, 98-100, 113, 117, 118, 159;

- antagonismo con Brescia: 73, 74;

- archivio comunale: 73, 75, 102, 166;

- beni: 77;

- chiusa o zuccata: 105;

- confini: 77;

- consiglio generale: 110;

- convenzione del 1381 con Toscolano sull'uso dell'acqua del fiume: 104-106, 133;

- costituzione: 72;

- dedizione a Venezia: 98, 99, 110;

- diploma di Ottone I, immunità e privilegi: 18, 72-74, 94;

- riconferma di Venezia: 109;

- lite con Toscolano per la sovranità giuridica: 109;

- molino comunale: 34, 105, 106, 122, 134, 138, 184;

- offerta di volontari a Venezia in guerra coi Turchi: 110;

- separazione dal feudo vescovile di Brescia: 74;

- seriola o roggia: 34, 105, 106, 134;

- sindaco: 73;

- statuti (*estratto*): 102, 103;

- golfo: 52, 108, 182;

- l'armata veneziana è fracassata dai galeoni milanesi: 108;

- monte → Montemaderno;

- quadra: 95, 109, 117, 118, 184;

- capitano: 118;

- capitolare della quadra e del comune: 117;

- magistratura del vicariato: 72, 106;

- trasferimento della residenza del governo a Salò: 101;

- vicario: 95, 109, 117, 118.

Magenta battaglia: 124.

Magla monte *di Gargnano*, caverne: 22.

- Magnifica Patria → Riviera, Comunità
- Magno monte *di Gargnano*: 24.
- Magnolo *contrada di Gargnano*: 87.
- Maguzzano comune, *ora frazione di Lonato*: 15, 95.
- Maina
- *contrada di Toscolano e Maderno*: 19, 183;
 - cartiera Andreoli fu Donato: 138;
 - Calcinardi: 138;
 - Franceschini: 138;
 - Maffizzoli: 139;
 - cartiere: 134;
 - folli Capuccini: 143;
 - Paganini (1570): 143;
 - di Sopra *contrada di Toscolano*: 137;
 - cartiera Andrea Maffizzoli: 137, 138, 175;
 - Fossati: 138;
 - Paganini: 138;
 - Zuanelli: 138;
 - di Sotto *contrada di Maderno*;
 - cartiera Bianchi e Maffizzoli: 137, 138, 175;
 - Delay: 138;
 - Ditta Andrea Maffizzoli: 137, 138;
 - Donzelli: 138;
 - Emmer: 137, 138;
 - Veronese: 138;
 - stabilimento della Società Andrea Maffizzoli: 143.
- Malaga *città della Spagna*: 154.
- Malvasia: 154.
- Manerba del Garda: 94, 152.
- Mantova: 47, 123, 173;
 - duca: 166;
 - marchese: 108.
- Marcina *contrada di Toscolano*: 70.
- Marengo *frazione di Alessandria*, battaglia: 121, 173, 174.
- Mariano *contrada di Gargnano*: 62, 87.
- Marsala: 172.
- Marsiglia *città della Francia*: 57, 170.
- Mediterraneo *mare*: 135.
- Menbij (Mambidch) nome arabo della città di Ierapoli: 132.
- Messaga *frazione di Toscolano*: 25, 28, 29, 70, 140, 159, 183.
- Mezzacampagna *contrada di Toscolano*: 31, 33, 182;
 - casa Cescotti: 33;
 - casa dei conti Bernini: 33.
- Mezzane *contrada di Toscolano*: 78, 157.
- Milano: 17, 57, 99, 108, 121, 135, 137, 144, 145, 171, 172, 175;
 - Accademia di Brera: 172;
 - chiesa di San Fedele: 127;
 - consacrazione del vescovo di Brescia: 88;
 - duca: 117;
 - galleria d'Arte Moderna: 172;
 - guerra con Venezia: 108;
 - Istituto di Scienze, lettere e arti: 169;
 - Dufur: 175;
 - libreria antiquaria Hoepli: 144;
 - ministero della guerra: 173;
 - signori: 98, 100;
 - sinodo: 175.
- Mincio fiume: 15, 17, 23, 31, 69, 108.
- Modena
 - Accademia: 174;
 - vescovo: 158.
- Molino di Bollone *contrada di Valvestino*, fucine: 23, 148.
- Mompiano *frazione di Brescia*: 32, 62.
- Moniga del Garda: 128, 153.
- Montagna quadra *della comunità di Riviera*: 95, 98.
- Montegargnano *plaga di Gargnano*: 24, 184, 185.
- Montemaderno *plaga di Maderno*: 52, 113;
 - parrocchia di San Faustino: 52.
- Montichiari: 92.
- Montrì *nome dialettale del monte* → Zingla: 156ⁿ, 183.
- Mornaga *frazione di Toscolano*: 25, 70, 183.
- Moscovia *ducato con centro Mosca*: 135.
- Muciano vico a Lograto: 32.
- Muslone comune, *oggi frazione di Gargnano*: 95.
- Napoli: 172;
 - museo: 172;
 - palazzo comunale: 172;
 - palazzo Reale: 172.
- Navazzo *frazione di Gargnano*: 24, 26;
 - chiesa *di Santa Maria Assunta*, tele di Andrea Celesti: 37.
- Navezzole *contrada di Toscolano*: 77, 157.
- Negroponte *isola della Grecia*: 110.
- Nero mare: 135.
- Norico *antica regione centroeuropea*: 44.
- Novara: 58, 124.
- Novarino, piazza di Brescia, già piazza del Foro, ora piazza Carducci: 58.

- Oceania *regione dell'oceano Pacifico*: 62.
- Olomouc (Olmütz) *città della Moravia*: 174.
- Olzano frazione di Tignale: 185.
- Onglarino contrada di Maderno: 134, 183;
- cartiera Lancetta: 106, 134.
- Oppolo (Opol) monte in quel di Maderno: 185.
- Ospitale antica via di Toscolano: 35.
- Padenghe: 96, 153;
- chiesa *parrocchiale di Santa Maria*, tele di Andrea Celesti: 37.
- Padova: 116, 133, 137, 169, 177;
- chiesa degli Eremitani, sepolcro del dottor Zeffirino Zuanelli: 35;
- scuole magistrali: 178;
- stabilimento Bianchi Maffizzoli per la raccolta e cernita degli stracci: 175;
- università: 133, 170, 172, 173;
- loggia Palladiana: 162.
- Palada *contrada di Toscolano*: 153.
- Paludi *contrada di Toscolano*: 70.
- Panicale *contrada di Gargnano*: 87.
- Paradiso *contrada di Toscolano*: 70.
- Parigi *città della Francia*: 171, 172.
- Parma cartiere: 136.
- Patoàla *contrada di Gargnano*, fucine: 23, 148.
- Patria → Riviera, Comunità.
- Pavia: 93, 180;
- collegio Ghisleri: 175;
- fonderie: 174;
- università: 175.
- Pellacani (Pelacà, *de Pellacanis, Pellacano-rum*)
- contrada di Gargnano: 181;
- Castello: 91;
- possesso della gastaldia di Toscolano da parte dei Pellacani: 87, 181.
- Pelucchio (*Penes Lucos*) *contrada di Toscolano*: 20, 183.
- Penni (Pennino) *monte di Gargnano*: 148.
- Persegno (*Praeter Signa*)
- *contrada di Toscolano*: 77, 78, 157, 186;
- confine: 26, 54, 183;
- valle di *Toscolano*, impronte di un laghetto alpino: 20.
- Persia *nazione, oggi Iran*: 132.
- Pertica
- *contrada di Tremosine*, confine: 26, 54, 184;
- *locus* di Treviso Bresciano, chiesa di Santa Maria: 26.
- Pescaldieri contrada di Torri del Benaco: 87.
- Pescarola *contrada di Toscolano*: 70.
- Peschiera (*Arilica*): 13-15, 51, 69, 125.
- Petervaradino *città e fortezza della Serbia*: 121.
- Piana (Plagna) contrada di Gaino: 183.
- Piano monte di Toscolano: 157.
- Piazza
- *contrada di Cecina*;
- casa dei Paganini: 28;
- villa Lancetta: 28;
- *contrada di Gargnano*: 125;
- *contrada di Maderno*
- approdo della barchetta con il corpo di sant'Erculiano: 75;
- porto: 74;
- Nuova, contrada di Toscolano *oggi chiamata Piazza* 31, 33, 34, 37, 38, 67;
- apertura della piazza Nuova: 40;
- campanile;
- costruzione: 82;
- lapide dei Benacensi a Claudio II: 51;
- dei Benacensi a Lucio Settimio Severo: 51;
- della famiglia Partenopea ad Elio Piole: 42;
- di Profuturo alla consorte Severa: 43;
- *Limen superius* con la scritta *Augustis Laribus*: 44, 45;
- casa Andreoli: 34;
- Andreoli fu Donato: 34;
- Calcinardi: 34;
- del popolo: 164;
- Domenico Maffizzoli: 34;
- Fossati: 34;
- Maffizzoli: 38;
- Maffizzoli Antonio: 34;
- Simonelli fu Faustino: 34;
- castello *Castrum Vetus*: 91;
- chiesa di Santa Maria di Benaco → Benaco, contrada di Toscolano, santuario di Santa Maria;
- chiesa parrocchiale nuova di San Pietro e Paolo apostoli: 67, 80, 83, 144, 160, 164, 175, 182;
- altari e cappelle *elenco*: 82;
- cappella di San Giuseppe mantenuta dai Fossati: 86;
- concerto di campane fuso da Pietro Olmo di Como: 82;

- edificazione: 81, 82;
 - epigrafe ad Andrea Grazioli: 173;
 - in memoria dell'erezione: 80;
 - fabbrica: 163, 164;
 - famiglie benefattrici: 82;
 - lapide a Giuseppe Avanzini: 170;
 - monumento nazionale: 86;
 - opere d'arte: 83;
 - palazzo vescovile: 82, 83, 86, 113;
 - parroco e sacerdoti: 33, 85, 113;
 - prebenda: 38;
 - sacristia, ritratto di Gaetano Zuanelli: 178;
 - sepolcro ed epigrafe a Cristoforo Pilati: 176;
 - tele di Andrea Celesti: 37;
 - chiesa parrocchiale o pieve vecchia di San Domenico: 27, 80, 83;
 - altare di San Gottardo tramutato in battistero per ordine di san Carlo: 80;
 - altari *elenco*: 80;
 - *demolizione*: 81;
 - *edificazione* sull'area del tempio etrusco di Bacco: 38, 41;
 - lapide dei Benacensi a Marco Aurelio Antonino: 50, 52;
 - di Marco Nonio Macrino per la salute di Arria: 49;
 - pala di San Domenico dipinta dal Brusasorci passata nella chiesa di Benaco: 80;
 - chiesa plebana di Sant' Andrea, primitiva: 80;
 - fonte battesimale, primitivo: 80;
 - sacello di Bacco: 68, 80, 81;
 - *forum*, mercato dei romani: 38;
 - monumento a Maria Vergine Immacolata: 40, 167;
 - monumento ai caduti della grande guerra: 41;
 - necropoli romana: 37;
 - scuole: 34;
 - stabilimento Maffizzoli: 38;
 - tumuli di lasse di cotto: 38;
 - villa romana → Toscolano, villa romana;
 - Vecchia, contrada di Toscolano *oggi compresa nella contrada Piazza*: 31, 40.
- Piazza del Lino contrada di Salò: 102.
- Piazzuola
- contrada di Toscolano: 34, 91;
 - abitazione Fossati: 35;
 - abitazione Guerra: 35;
 - casa Mozzi-Ciscato: 35;
 - casa Zuanelli: 33, 35
 - castello *castrum de Trivelinis*: 35, 91;
 - murature romane: 34;
 - Erbaggio *contrada di Salò*: 145.
- Piemonte: 124, 125, 170.
- Pietra
- Bolpina *contrada di Toscolano*: 70;
 - Latina località in contrada Garde: 21, 105.
- Pieve di Bono: 93.
- Pini contrada di Torri del Benaco: 87.
- Pizzocolo (Serà), monte di Toscolano Maderno: 25, 77, 150, 156, 183, 186;
 - anelli di ferro: 25;
 - confine: 25;
 - laghetto: 25.
- Planum Tusculani antica plaga di Toscolano*: 31.
- Po fiume: 14, 16, 22, 31, 139.
- Pola città dell'istria (*Croazia*): 47, 48, 174;
 - marmo della famiglia Elia Partenoepa: 43.
- Polada *contrada di Lonato*: 13.
- Polpenazze: 117, 153.
- Pompiano: 62.
- Pompegnino frazione di Vobarno: 185.
- Ponale
- *contrada di Molina di Ledro porto*: 108;
 - *torrente*: 23.
- Ponte (Ponte Vecchio)
- contrada di Toscolano: 31-34;
 - cartiera Andreoli: 34, 138;
 - Bellintani: 34, 105, 106, 133, 138;
 - Benaglia: 138;
 - Bonfadini: 138;
 - Grazioli: 138;
 - Maffizzoli: 34, 137;
 - Setti: 138;
 - Zuanelli: 34, 138;
 - casa Andreoli: 159;
 - Franceschini: 33;
 - Grazioli: 34, 159;
 - Villa: 67;
 - Zuanelli: 33;
 - chiesetta di San Benedetto;
 - *beni* in commenda a Giovanni Francesco Morosini: 35;
 - *beni* in custodia, *poi ceduti* agli eredi di Giovanni Battista Zuanelli: 35;

- bolla di papa Gregorio XII e di papa Eugenio IV: 35ⁿ;
 - cappellania perpetua istituita da Zeffirino Zuanelli: 35;
 - confermata dal nobile Giovanni Pietro Zuanelli e consorte contessa Lucrezia Papafava: 35;
 - monache di Castelletto Veronese: 35, 122;
 - rettore: 35;
 - ospedale: 35, 36;
 - mulino comunale: 151;
 - già Giovanni Battista Visintini: 34;
 - piccolo già Andreoli: 34;
 - oleificio: 151;
 - palazzo Danza: 35, 112;
 - Delay: 35;
 - Villa: 35;
 - ponte in legno, avanzi delle spalle e viuzza: 34;
 - in muratura (ponte vecchio): 34, 35;
 - barricate austriache: 122;
 - costruzione: 34;
 - simulacro chiamato "regina Cagna": 101;
 - nuovo: 34;
 - romano, tracce: 34;
 - residenza della Società del Casino: 35, 159;
 - roggia e zuccata di Maderno: 34;
 - teatro sociale: 35;
 - delle Camerate (*Pons montium*) *contrada di Toscolano*: 133.
- Pontida: 92.
- Portese: 152.
- Porto
- *contrada di Gargnano*: 125;
 - *contrada di Toscolano*: 28, 31, 36, 37, 61, 151.
 - abitazione di Paganino Paganini
 - abitazioni, prime, murate: 31;
 - *arces*, rocche, ridotti: 31;
 - casa dei fratelli Maffizzoli: 143;
 - casa Turazza: 143;
 - diga, costruzione e rifacimenti: 37;
 - nucleo, primo, di abitatori: 31;
 - palazzo Comincioli: 37, 112;
 - Delay: 37, 149, 161, 172;
 - dipinti della galleria privata, *elenco*: 161, 162;
 - tele di Andrea Celesti: 37;
 - Maffizzoli: 37, 149;
 - Tamagnini: 37, 67, 112;
 - Turazza: 37, 67;
 - porto: 14, 34, 63, 67, 182;
 - sacelli, primi, a Saturno, Bergimo, Giove, Ercole, Bacco: 31;
 - scalo merci: 37;
 - setificio: 37, 143.
- Porto dei Frati *contrada di Toscolano*: 33;
 - cartiera Visintini: 151;
 - cartiere: 134;
 - oleificio Benacense di Toscolano: 151;
 - Visintini: 151;
 - seriola: 33.
- Pozzolengo: 95, 96.
- Pracalvis *monte di Toscolano e Gargnano, caverna a Gargnano*: 22.
- Pralboino: 174.
- Prealpi *monti*: 16.
- Presego *frazione di Lavenone*: 186;
 - anelli di ferro: 26.
- Prevalle: 128, 186.
- Proco (*de Procho*) antichissimo sentiero di *Maderno*: 52, 184.
- Promontorio
- *contrada di Maderno*: 19, 113, 125, 182, 183;
 - batterie piemontesi: 124, 125;
 - cartiera Caravaggi: 138;
 - Franceschini: 138;
 - Lancetta: 138;
 - Monselice: 138;
 - cartiere Monselice: 134;
 - roggia: 105;
 - prolungamento fino al lago: 134;
 - *contrada di Toscolano*: 19, 113, 125-126, 182;
 - cartiera dei Frati: 138;
 - cartiera Ditta Domenico Visintini fu Carlo: 138;
 - cartiera fratelli Visintini: 138;
 - cartiera Masetti: 138;
 - cartiera Zuanelli: 138.
- Provaglio Val Sabbia chiesa di San Michele: 71.
- Puegnago: 13, 153.
- Pulciano
- *frazione di Toscolano*: 25, 28, 78, 126;
 - sentiero del dosso: 67;
 - fosso: 38.

Quattro Ruote località di Toscolano;

- cartiera Sgraffignoli: 134, 138;
- fucina Zanardi: 150.

Raffa *frazione di Puegnago*: 153.

Ravenna capitale degli Ostrogoti: 69.

Ravicerio contrada di Gargnano: 87.

Reggio Emilia vescovo: 179, 181.

Religione contrada di Toscolano: 31, 34, 140, 141, 183;

- campo di tiro a segno: 33, 67, 126;
- cartiera: 32, 134;
- a mano Visintini: 33, 137;
- casa domenicale Visintini: 33;
- chiesa e convento di San Domenico: 32, 141;
- altare dedicato a san Domenico: 33;
- cessione dei beni: 32, 33;
- fiera di san Domenico: 33;
- frati: 32, 134, 140, 160, 180;
- porta, qualche tomba e chiesa: 33;
- priori del convento: 33ⁿ;
- guado: 32;
- macina d'olive: 33;
- oleificio sociale: 33;
- ospizio pei pellegrini: 71;
- vivai: 33.

Rendena valle: 79.

Rezia *regione alpina in epoca romana*: 14, 44.

Rimini marmo della famiglia Profutura: 43.

Riva del Garda: 14, 117, 125.

Rivellino *contrada di Maderno*: 90.

Riviera di Salò → Riviera, territorio

- Riviera: 7-11, 15-18, 21, 26, 28, 33, 35, 36, 39, 40, 47, 53, 56, 59-61, 63, 65, 69, 71, 73, 79, 81, 83, 90, 92, 94, 98-101, 104, 107, 108, 110, 113, 116-119, 127, 128, 133, 144, 152, 162, 172, 173, 180, 185;
- assegnazione di terre ai legionari: 56;
 - biblioteche e gallerie: 135, 144, 149, 161, 163, 169;
 - brigantaggio: 121;
 - carta e cartiere: 35, 76, 99, 112, 121, 135, 152;
 - confini: 16, 26, 53, 54, 183;
 - decreto di demolizione dei fortilizi: 35, 96;
 - epidemie: 165-167;
 - *evangelizzazione ad opera di S. Filastro*: 79;
 - *ad opera di S. Vigilio*: 79, 80;
 - fornitura di luce a tutti i paesi: 36;

- gastaldi e vassalli: 88, 92;

- *gelate*, siccità, carestie: 126, 153, 165;

- guelfi e ghibellini: 92, 93, 96, 99;

- guerra di successione di Spagna: 112;

- infeudazione ai conti di Castelbarco: 91;

- al cardinale di Rohan: 110;

- lapidi: 52, 53;

- località dove si carbonava: 156;

- mensa vescovile: 82, 90;

- olivo, vite, limone, coltivazione: 90, 152, 153, 185;

- ponte vecchio *di Toscolano*, costruzione: 34;

- prepotenze dei signorotti: 114;

- soppressione di fraglie e monasteri: 120;

- stampatori: 145;

- terreni comuni, spartizione (parti) e assegnazione: 76;

- tracce del dominio veneto nei costumi e nel dialetto: 112;

- visita apostolica: 113;

- visita dell'imperatore Federico III: 110;

- comuni: 88, 90, 110, 118, 121, 162;

- alloggiamento degli uomini d'arme: 118;

- beni comuni e comunali: 55, 104, 121;

- cancelliere giudiziario e delle opere pie: 115;

- consiglio: 103;

- deputati alla sanità: 166;

- *elenco dei comuni della Riviera*: 76;

- entrate: 152;

- istruttore nei processi penali: 115;

- istruzione: 159;

- medici condotti e farmacisti, *condizioni sanitarie*: 164;

- nomina di delegati ad accogliere l'imperatore Federico III: 110;

- notai: 115;

- obbligo a far lavorare i beni incolti: 111;

- di mantenere una guardia sul campanile per dare l'allarme all'apparire dei malviventi: 167;

- offerta di armi e grano a Venezia in guerra coi Turchi: 110;

- ponte di Gavardo, obbligo di manutenzione: 89;

- privilegi e favori: 109;

- procuratori e consoli: 76;

- rappresentanti elettivi: 72;

- segretario comunale: 115;

- statuti: 71, 102, 103, 117, 154;

- vicinia o assemblea degli elettori: 103, 104;
- comunità: 7, 10, 73ⁿ, 95, 96, 102, 107, 108, 117, 141, 145, 164, 171, 178;
- ambasciatore (o nunzio) a Venezia: 95, 172;
- abbigliamento: 95;
- alloggio: 95;
- amnistia: 99;
- archivio *della comunità*: 141; *Lumen ad revelationem*, questione insorta in tenere di Centenaro: 111;
- *notarile*: 7, 115;
- attaccamento a Venezia e antagonismo con Brescia: 65, 70, 94-97, 100, 108, 110, 120, 134;
- avvocato della Patria: 95;
- cancelliere: 116, 178;
- capitano: 95, 116-118;
- capitoli degli artieri: 154;
- circafuochi: 111;
- collegio dei dottori: 163;
- dei notai: 101, 114, 115, 163;
- delle biade: 165;
- consiglio di sanità: 163;
- generale: 95, 99, 102, 117, 141, 165, 169;
- impiegati: 102;
- presidente: 102;
- per le vettovaglie: 163;
- dedizione a Venezia: 99, 107;
- deputati alla sanità: 166;
- estimo generale: 111;
- fuochi effettivi e fuochi d'estimo: 111;
- gravanze e dazi: 55, 99, 101, 102, 116, 117, 120, 135, 152, 154, 156;
- leggi suntuarie: 112;
- lotterie: 112;
- magistratura del vicariato di Maderno: 72, 106;
- magna carta della Riviera: 107;
- capitoli della costituzione (*estratto*): 115, 116;
- modificazioni: 116;
- oratore a Venezia: 95;
- pene contro i notai che contravvenivano alle leggi: 115;
- per i debitori fraudolenti: 155;
- pesi, misure, monete: 154;
- podestà: 95, 96, 99, 117, 163;
- procuratore: 95;
- provveditore, rettore: 75, 95, 101, 109, 116, 118, 120, 163, 166, 167;
- quadre e paghi: 18, 53, 54, 62, 94, 95, 98, 109, 111, 117, 118, 126, 184;
- capitolare della quadra di Maderno (*estratto*): 117, 118;
- consiglieri: 94, 141;
- elenco delle quadre della Riviera: 76;
- *salute pubblica*: 164;
- sindacato di finanza: 163;
- sindaco generale: 95;
- stamperia privilegiata: 145;
- statuti generali: 71, 101-103, 117, 154, 155, 163, 165;
- civili, penali, daziali: 101;
- estratto: 103;
- prima stampa: 145ⁿ;
- pubblicazione (1386): 102;
- trasporto della residenza del capitano da Maderno a Salò: 101;
- ufficio di consulenza legale: 163;
- di ragioneria: 163;
- di sanità: 165;
- e regole pei soprastanti al mercato di Desenzano: 165;
- vicario: 95, 109, 116, 117;
- *Veronese*: 33, 69, 125.
- Rivoltella: 51, 95, 96, 108, 153.
- Rocca *contrada di Maderno*: 157.
- Roina (Ruina, *Rutina*) frazione di Toscolano: 25, 70, 99, 183;
- chiesa parrocchiale di San Giorgio: 30, 164;
- altari *elenco*: 30;
- monumento di Lorenia: 30;
- tele di Andrea Celesti: 37;
- tempio preromano e romano, culto di Ercole o del Sole: 30;
- parroco nominato dalla vicinia: 30;
- voto di pellegrinare ogni anno: 113.
- Roma: 10, 15-18, 42, 47, 48, 53, 57, 58, 61, 66, 126, 127, 171, 177.
- Romagna *regione*: 14, 149, 154.
- Romania *nazione*: 154.
- Rosane
- *contrada di Gargnano*, casello di finanza del vecchio confine: 23;
- rio di *Gargnano*: 19.
- Rosei *contrada di Maderno*: 157.
- Rovinato strada: 52, 122;

- offensiva dell'armata reale italiana contro gli austriaci: 122
- Russia *nazione*: 122, 135.
- Sabbia valle: 14, 53, 65, 98, 108, 109, 113, 148, 156, 185;
 - marmo della famiglia Elia Partenopea: 43;
 - movimento insurrezionale: 120, 173.
- Sabbio Chiese: 95;
 - chiesa di San Michele: 71.
- Saiano *comune, ora frazione di Rodengo Saiano*: 62.
- Salò: 9, 11, 14, 21, 98, 101, 108, 113, 118, 125, 152, 155, 172, 173, 174;
 - accademie *elenco*: 163;
 - arciprete: 127, 181;
 - Ateneo o Accademia degli Unanimi: 10, 163, 168;
 - biblioteca: 163;
 - castello, erezione: 94, 96, 101;
 - centro della Riviera: 101, 162;
 - chiesa di San Michele: 71;
 - collegio convitto: 163;
 - dei dottori: 101;
 - dei notai: 101;
 - elettorale: 128;
 - scolastico: 169;
 - commissaria Bertelli: 163;
 - Fantoni: 160, 163;
 - compagnia della Carità Laicale: 163;
 - di canto: 159;
 - duomo: 38;
 - tele di Andrea Celesti: 37;
 - edizioni di Paganino Paganini: 142;
 - festività di sant'Antonio di Padova protettore dei notai: 115;
 - gare per la solennità di san Rocco: 112;
 - Garibaldi a Salò: 124;
 - il vicere Eugenio caccia gli Austriaci: 122;
 - industria dei refi e commercio dei legnami: 99, 101;
 - chiusura: 121;
 - intesa tra i muratori per lavorare poco e farsi pagare molto: 81;
 - invasione dalle truppe del governo provvisorio bresciano: 119;
 - istituzioni lodroniane: 163;
 - mercato mensile di bestiame: 101;
 - del martedì: 118;
 - monastero delle Orsoline: 102;
 - mura e torri: 94, 96, 101;
 - palazzo comunale: 112;
 - della Magnifica Patria: 112;
 - del tribunale: 112;
 - prefettizio, colonna *proveniente* dalla primitiva basilica di Sant'Andrea: 75;
 - reliquie di san Vigilio trasportate a Salò;
 - saccheggio: 113;
 - scuole secondarie: 163;
 - teatro comunale: 128;
 - tipografia Righetti: 178;
 - trasferimento della residenza del rettore da Maderno a Salò: 71, 101, 106;
 - comune: 53;
 - consigliere: 8;
 - quadra, pago: 53, 95, 184;
 - Riviera → Riviera, comunità.
- Samarcanda *città dell'Uzbekistan*: 132.
- San Benedetto *contrada di Toscolano*;
 - chiesetta: 35;
 - oleificio già Setti ora Ciscato: 34, 122, 151;
 - monache: 122.
- San Felice: 152.
- San Filippo di Valenza *località della Spagna da identificare forse con il romitorio di San Felix in Jativa*: 132.
- San Giorgio *contrada di Toscolano*: 159.
- San Martino
 - *contrada di Maderno*: 157;
 - chiesetta, eremitorio di San Martino di Tours: 20;
 - laghetto: 20;
 - valle di Maderno: 20.
- San Martino della Battaglia *frazione di Desenzano, battaglia*: 124.
- San Vigilio *frazione di Garda*: 125.
- Sanico terra di Monte Maderno: 52.
- Sannio *antica regione estesa tra Molise e Campania*, possidenze dei Nonii e degli Arrii: 61.
- Sant' Eufemia della Fonte *frazione di Brescia*, abate: 32.
- Sant'Antonio
 - *contrada di Toscolano*: 21;
 - cascata: 22;
 - stretta: 20;
 - valle: 20.
- Santo Stefano quartiere di Brescia: 84.
- Sarca
 - fiume: 23;

- valle: 17.
- Scarpera *contrada di Toscolano*: 153.
- Scovolo *contrada di San Felice*: 15;
 - rocca: 94.
- Seasso *contrada di Maderno*: 157, 184.
- Sebenico *città della Croazia*: 121.
- Segrane *contrada di Toscolano*: 19, 77, 150, 157;
 - bivacchi dei Corpi Franchi: 123;
 - fucine: 148;
 - malga: 156;
 - oratorio di Santa Maria Maddalena: 28, 124;
 - tracce di antichi edifici animati dall'acqua: 23.
- Selva
 - *contrada di Toscolano*: 77;
 - Picastello *contrada di Toscolano*: 133;
 - Scura *contrada di Toscolano*: 77;
 - malga: 156.
- Selve *contrada di Toscolano*: 123, 157, 174.
- Serà monte di Toscolano (*altro nome di* → *Pizzocolo*): 25.
- Serenissima → Venezia, Repubblica.
- Settarolo o Barbarano, torrente: 21, 23.
- Siria *nazione*: 14, 132.
- Sirmio (*Sirmium*) *capoluogo della provincia romana della Pannonia inferiore, ora Sremska Mitrovica nella Voivodina (Serbia)*: 44 (*ivi* Scrinio).
- Sirmione: 15, 18, 84;
 - parrocchia, sepolcri di Lucrezio e di Geronimo De Calapinis: 92.
- Soiano: 153.
- Solferino
 - arciprete: 166;
 - battaglia: 124;
 - rocca dei Gonzaga, spia d'Italia: 124.
- Solino (Zollino) *contrada di Maderno*: 183;
 - schieramento dell'Armata Reale italiana: 122.
- Soppietto *contrada di Toscolano*: 182.
- Spagna
 - *provincia romana*, possedimenti della famiglia Nonia Arria: 32;
 - *nazione*: 122, 132;
 - guerra di successione: 112, 172.
- Spino passo *di Toscolano e Maderno*: 157;
 - malga: 156.
- Stenico: 53.
- Stino monte *di Capovalle*: 186.
- Storo: 53.
- Supina *contrada di Toscolano*: 157;
 - chiesetta della Beata Vergine detta di Supina: 29;
 - altari e iscrizioni *elenco*: 29;
 - processioni: 29.
- Suriano *contrada di Gardone*, corte: 87.
- Surro valle *di Gardone*: 87.
- Susa: 57.
- Tenesi valle → Valtenesi.
- Tignale: 95, 113, 116, 152;
 - sindaco: 118;
- pago della Riviera: 53.
- Tolone *città della Francia*: 170.
- Torbia → Turbie, La-.
- Torbole: 108.
- Torino: 172;
 - palazzo Chialbese: 172;
 - università: 171.
- Tormini (Termini, *loco Terminorum*) *frazione di Roè Volciano*: 186;
 - chiesa di Santa Maria: 26;
 - confine: 54.
- Torrelunga porta di Brescia: 93.
- Torri del Benaco (Torri del Garda) *possedimenti vescovili dipendenti dalla gastaldia di Maderno*: 87.
- Toscana *regione*: 14.
- Toscolano (*Tusculanum*) *comune, ora unito a Maderno nel comune di Toscolano Maderno*: 7, 10, 15, 19, 23, 24, 25, 45, 47, 59, 62, 71, 84, 91-93, 98, 99, 101, 124, 125, 127, 130, 139, 143, 152, 168, 170, 174, 177;
 - acquartieramento dei Francesi dopo il saccheggio di Salò (1814): 113;
 - affondamento di un piroscafo austriaco (1859): 124;
 - agricoltura: 11, 14, 15, 57, 76-78, 101, 152, 155;
 - agrumi: 31-33, 37, 83, 87, 90, 121, 123, 151-154, 185;
 - lauro e olio: 151, 154, 155;
 - olivo e olio: 32, 33-36, 66, 85, 88, 90, 102, 103, 121, 150, 151-153, 155, 184;
 - vite e vino: 13, 14, 30, 32, 41, 66, 122, 123, 134, 152, 153, 156, 165;
 - antagonismo con Maderno: 109;
 - antichità *del paese*: 34;
 - apertura della prima scuola (sec. XVI in): 159;

- arciprete o parroco: 29, 33, 80, 82-85;
- asilo infantile: 160, 164;
- assegnazione di terre a militi e nobili longobardi: 70;
- attaccamento a Venezia: 119;
- banda musicale: 159;
- barricate sul ponte (1814): 122;
- battaglia tra milizie austriache e francesi (1814): 122;
- beneficio parrocchiale, arciprebenda, prebenda: 38, 67, 80, 84, 86, 164;
- beni di Marco Nonio Macrino: 52;
- beni e diritti della mensa vescovile: 71;
 - contratti *di affitto* dei latifondi dei vescovi e dei monaci: 77;
 - ricognizione feudale del vescovo Andrea II: 77;
 - ricognizione dei beni fatta dal vescovo Berado Maggi: 90, 180;
 - terreni aggregati alla gastaldia di Toscolano: 87;
- beni generali e beni particolari: 77;
- biblioteche e gallerie *private*: 161;
- boschi: 23, 77;
- Carlo Borromeo, santo
 - decreti: 81;
 - manoscritto delle prescrizioni conservato in canonica: 113;
 - visita: 113;
- carta e cartiere (*fabbricazione, industria, commercio*): 9, 32, 36, 37, 101, 102, 123, 131, 133-135, 136, 139, 140, 155, 157, 159, 161, 175;
 - comparsa e tipi: 131-133;
 - condizioni degli operai cartari: 136;
 - formati e pesi principali della nostra carta: 136;
 - introduzione dei cilindri olandesi: 137;
 - macchine continue: 139;
 - marca e filigrana: 133;
 - miglioramenti: 137;
 - produzione della carta velina: 134;
 - proprietari principali di cartiere: 137, 138;
 - superiorità della carta di Toscolano: 136;
 - *sviluppo* e crisi delle cartiere: 123, 135, 137;
- centro dei Benacensi: 53, 65;
- chiesa di Santa Maria di Benaco → Benaco, santuario di Santa Maria;
 - di Sant'Antonio abate → Cortenoli, chiesa di Sant'Antonio abate;
 - di Santo Stefano → Cortenoli, chiesa di Santo Stefano;
 - parrocchiale → Piazza, chiesa parrocchiale;
- cimitero: 126;
 - lapide a Pietro Grisetti: 174;
- congregazione di Carità: 164;
- contribuzione di viveri alle truppe francesi (1706): 122;
- Corpi Franchi: 123;
- corte regia, fondazione: 70, 71;
- costituzione di comitati per il soccorso ai feriti e per l'arruolamento nell'esercito dell'indipendenza: 124;
- *criteri per la nomina dei cittadini a membri delle vicinie* o del consiglio speciale: 104;
- devastazioni subite da Visigoti e Longobardi: 68;
- discorso del parroco per la commemorazione di Vittorio Emanuele II e dei caduti di Dogali: 128;
- ferro e fucine: 14, 22, 131, 148, 149;
- gastaldi, gastaldia;
 - *estensione* territoriale: 87;
 - tributi, raccolta dei: 83, 87;
- industrie e commerci: 10, 15, 33, 131, 149;
- industriali benemeriti della cultura: 161;
- Istituto elemosiniero: 164;
- lapidi: 40, 42-44, 60, 162;
- Monte pegni: 164;
- notai: 115;
- originari e forestieri: 77, 104;
- origine del nome: 14, 31, 42, 45, 61, 62;
- partecipazione all'insurrezione contro gli Austriaci: 123;
- partito clericale: 127;
- periodo visconteo: 101;
- peste ed epidemie: 165-167;
 - quelli che sono morti e quelli che sono restati vivi: 167;
- popolazione: 25, 78, 155, 166;
- *presenza etrusca*: 15, 16, 22, 26, 28, 30, 41, 148, 182, 185;
- scuole: 34, 159;
- seriola o roggia o canale: 21, 32, 33, 105, 106, 139;
- seta e setificio: 67, 123, 151;
- signorotti prepotenti: 114;

- Società *teatrale*: 159;
 - solennità di san Pietro, gare e fiera: 112, 151;
 - stampa e tipografie: 9, 141-144, 161;
 - edizioni toscolanesi, *elenco*: 145- 147;
 - stanziamento di una compagnia di Austriaci (1859): 125;
 - straordinaria prosperità economico-sociale dal 1814 al 1848: 123;
 - tiratori premiati nelle gare di tiro a segno: 126;
 - teatro: 159;
 - tracce dell'occupazione longobarda nei nomi di molte terre: 70;
 - tram elettrico: 34;
 - tributo di gioventù alla guerra: 129;
 - vicende della guerra del 1866: 125;
 - villa romana → Benaco, villa romana;
 - visita di Garibaldi: 125;
 - castello: 91, 110;
 - contrada: 37;
 - comune: 82, 95, 105, 109, 123;
 - archivio comunale: 166;
 - assessori: 128;
 - cessione di un ospizio di pellegrini e di spazi incolti ai Domenicani: 32;
 - chiesetta della Beata Vergine, detta di Supina: 29;
 - consiglieri: 128;
 - consiglio comunale: 128;
 - contributi per l'erezione della nuova parrocchiale: 81;
 - controversia con Maderno sui diritti di acqua del fiume: 104;
 - convenzione con il vescovo per la separazione della parrocchia dalla mensa vescovile e diritto di presentazione del parroco: 83, 84, 86;
 - corpo di guardie: 114;
 - costruzione campo di tiro a segno: 33;
 - diritti di pesca: 105, 106;
 - elezione dei deputati alla sanità: 166;
 - esazione dei legati: 163;
 - fabbrica della casa parrocchiale: 82;
 - istromento Bellintani del 1381: 133;
 - lodo tra i comuni di Toscolano e di Maderno per la suddivisione dell'acqua del fiume: 105, 133;
 - *estratto*: 105;
 - riscatto del diritto di decima: 86;
 - statuti: 102;
 - strade: 31, 34, 126;
 - vici (vicinie): 77, 104;
 - fiume: 20, 21, 23, 24, 25, 33, 34, 105, 113, 122, 124, 139, 148;
 - alluvioni: 21-23, 34;
 - confine provvisorio tra Austria e Piemonte: 125;
 - guado: 34, 91;
 - inalveamento: 32;
 - ponte di legno: 34;
 - sprofondamento in epoca glaciale: 22;
 - pago romano: 59;
 - plaga: 139;
 - valle: 134.
- Toscolano Maderno: 20, 24, 52.
 Trebbia *fiume*, vittoria di Annibale: 17.
 Tremosime: 21, 113, 152;
 - chiesa di San Michele: 71;
 - sindaco: 118;
 - pago della Riviera: 53.
 Trentino *regione*: 15, 17, 19, 79, 92, 126, 129, 135, 170;
 - cartiere: 136.
 Trento: 47, 68, 93, 111, 123, 145;
 - concilio: 113;
 - vescovo: 79, 92, 178.
 Treviso Bresciano: 133, 137, 156;
 - chiesa di Santa Maria: 26.
 Trompia valle: 16, 65, 148, 184.
 Turano *frazione e sede del comune di Valvestino*: 23, 24.
 Turano-Toscolano strada camionabile: 24.
 Turbie, La- (Torbio) *borgo della Francia*, monumento o trofeo delle genti debellate da Augusto: 16.
 Turchia *nazione*: 135.
 Tuscolo (*ivi* Tuscolo Laziale e colli Tuscolani) *antica città del Lazio, ora località di Monte Porzio Catone*: 47;
 - villa dei Nonii Arrii: 61.
 Umberto I via di Brescia: 149ⁿ.
 Urago Mella villa dei Noni Arrii: 32, 58.
- Valcamonica → Camonica, valle.
 Valle delle Cartiere *contrada di Toscolano*: 24, 134, 139, 155;
 - cartiere e macine d'olive: 36;
 - *costruzione della strada*: 36;
 - demolizione dei vecchi fabbricati: 139;
 - impianto della grande industria: 36;

- passeggiata: 36.
- Valmagre contrada di Torri del Benaco: 87.
- Valtenesi
 - quadra: 95;
 - territorio: 94, 98, 109, 117.
- Valvestino: 24, 123, 148, 156, 157, 186;
 - boschi: 23;
 - mulattiera: 23;
 - signoria dei conti di Lodrone: 19.
- Vaticano: 127.
- Vegri contrada di Torri del Benaco: 87.
- Vela *località di Trento*, mercanti salodiani trasportano il sangue di san.Vigilio a Salò: 79.
- Veneto *regione*: 135, 149;
 - cartiere: 136.
- Venezia: 94, 94, 98, 99, 101, 102, 107, 112, 115, 134, 134, 135, 137, 137, 140, 142, 142, 143, 143, 144, 145, 149, 178;
 - biblioteca *Marciana*: 142;
 - casa del nunzio della comunità di Riviera: 95;
 - case di commercio e succursali di *cartai toscolanesi*: 135;
 - colonie di operai *della Riviera*: 99;
 - genti: 17;
 - palazzo Delay: 149.
 - palazzo Ducale, sala dello scrutinio: 100;
 - partecipazione di toscolanesi alla Società di navigazione: 135;
- regione: 69;
- repubblica (o governo o Dominante o serenissima Signoria): 84, 98-100, 102, 104, 108-110, 111, 116, 117, 119, 120, 133, 135, 136, 142, 149;
 - conferma degli statuti della Riviera: 103;
 - concessione a Maderno del possesso del palazzo e delle fosse: 101;
 - doge: 95, 96;
 - guerra coi Turchi per Negroponte (1470): 110;
 - col duca di Ferrara (1482-1484): 110;
 - con Milano (1440): 108;
 - con Sigismondo *conte del Tirolo* (1487): 110;
 - politica nella Riviera: 17;
 - protettorato sulla Riviera (1351): 99, 100;
 - provveditore generale di Terra Ferma: 167.
- Venzago comune, *ora frazione di Lonato*: 94, 95.
- Vercenigo *contrada di Toscolano*: 70.
- Vernazza (Vernaccia): 154.
- Verona: 16, 17, 57, 69, 94, 99, 116, 117, 120, 135, 136, 145, 180;
 - alleanza con Brescia, Pavia, Cremona ed altri: 93;
 - diocesi: 117;
 - tipografia Agostino Carattoni: 178;
 - vescovo: 117;
 - museo: 49, 50, 67;
 - marmo della famiglia Elia Partenopea: 43;
 - "*Sigillum Conventi S. Ecclesiae Sancti Dominici de Tuscolano*": 33ⁿ;
 - rettori: 84;
 - terme *innalzate* dai Noni: 58;
 - vicende famiglia Nonia-Arria: 42.
- provincia: 53, 65;
- Veronese *territorio*: 108.
- Ververs *contrada di Toscolano*: 157.
- Vesio *frazione di Tremosine*: 26;
 - fucine: 148.
- Vesta
 - monte di Valvestino: 186;
 - rio di Gargnano: 19;
 - valle di Gargnano: 148, 157.
- Vestino valle → Valvestino.
- Vestone: 77, 186.
- Vicenza: 116, 117, 136;
 - vescovo: 84.
- Vienna *città dell'Austria*: 170.
- Vigole (*Vicus*) frazione di Maderno: 52, 184.
- Villa *frazione di Gargnano*: 53.
- Villafranca armistizio (1859): 125.
- Villavetro (Vico Vetere) *frazione di Gargnano*: 53, 87, 181, 184;
 - casa Erculiani: 181.
- Vimprato *contrada di Toscolano*: 70.
- Vittorio Emanuele piazza di Salò: 145ⁿ.
- Vittorio Veneto: 19.
- Vo "*Vadum*", località a Toscolano e Maderno: 34, 184.
- Vobarno (*Buarum*): 19: 77, 95, 156;
 - confine: 26, 54;
 - lapide a Publio Atino: 26;
- castrum: 91.
- Volciano: 53, 153, 186;
 - chiesetta della Madonna dei Termini: 186.

Voltino frazione di Tremosine, lapide bilingue: 53.

Zara città della Croazia, guerra: 100.

Zingla montagna di Gargnano: 156, 183.

Zuccata "Zuchatam" località in contrada

Garde di Toscolano: 105.

Zurigo città della Svizzera, pace: 125.

